



Berlusconi irato: «È un granchio colossale, fuochi diretti a me» «Fatture false, fondi neri Dell'Utri va arrestato»

Tribunale della libertà contro Fininvest

Se le inchieste danno fastidio

GIUSEPPE CALDAROLA
MARCELLO Dell'Utri, secondo il tribunale della Libertà di Milano, deve essere arrestato. Non c'è ragione di gioire di fronte a notizie di questo tipo. La galera è una gran brutta cosa. Tuttavia il signor Dell'Utri in galera non finirà perché la decisione finale spetta alla Corte di Cassazione. L'accusa che gli viene rivolta, ormai non solo dai pm di Mani Pulite ma anche da un collegio giudicante, è di avere costituito fondi neri per pagare tangenti (medesima accusa venne rivolta a Paolo Berlusconi che ammise di averlo fatto) e la custodia cautelare viene motivata con la necessità di evitare l'inquinamento delle prove.
Noi non siamo giudici, non ci vogliamo sostituire a loro e per questo ci limitiamo, in piena libertà e come è nel nostro diritto, a fare alcune considerazioni. La principale è che il signor Dell'Utri non è uno sconosciuto funzionario della Publitalia, ma è uno dei principali collaboratori del proprietario della Fininvest, on. Berlusconi. Quando abbiamo ragionato sull'intreccio intollerabile fra ruolo pubblico e con-

■ MILANO. Marcello Dell'Utri, amministratore delegato di «Publitalia» e braccio destro di Silvio Berlusconi, deve essere arrestato. Lo ha deciso ieri il Tribunale della libertà di Milano, accogliendo il ricorso presentato dalla procura. Il provvedimento riguarda anche Romano Luzi e Vittorio Ghirardelli, entrambi manager Fininvest. Per tutti l'accusa è di falso in bilancio, per fondi neri, creati attraverso false fatture e società fantasma, che servivano a pagare generi di lusso di Berlusconi e famiglia. Si indaga anche su scambi di favori tra il futuro presidente del Consiglio e funzionari dell'ufficio Iva: raccomandazioni in cambio di sconti sulle tasse per le pay-tv. Il provvedimento comunque non sarà immediatamente esecutivo: ora la parola spetta alla Cassazione. Il procuratore Borrelli: «Con questo sistema dei ricorsi si rischia di aver ragione tra cinque mesi, quando non esisteranno più le esigenze di custodia cautelare». Berlusconi ribadisce: «Hanno preso un granchio colossale, la Cassazione rimetterà tutto a posto». Replica della presidente dell'Anm, Elena Paciotti: «Berlusconi rivela una mancanza di rispetto per le regole dello Stato di diritto». Per il Pds, il futuro presidente del Consiglio conferma di non saper distinguere tra interessi privati e doveri pubblici.

SUSANNA RIPAMONTI - MICHELE URBANO
A PAGINA 3

LA POLEMICA Destre all'attacco del giudice Borrelli «Ci è ostile»

■ MILANO. È scontro aperto tra i leader della destra e Borrelli. Ieri, in un crescendo, Maroni, Bossi, Speroni, Biondi, Macerati e Sgarbi hanno attaccato il procuratore: «È ostile verso la nuova maggioranza».

CARLA CHELO
A PAGINA 4



La vittoria di Mandela Lo sconfitto de Klerk: ora tutti più liberi

■ Il nuovo Sudafrica ha il volto di Nelson Mandela. L'African national congress trionfa nelle prime elezioni libere. Superato un terzo dello scrutinio, l'Anc è infatti al 62 per cento, il Partito nazionale (Np) di de Klerk conquista il 24 per cento dei voti, l'Inkatha il 6 per cento. Fortemente penalizzati gli ultrà bianchi e neri, che non raggiungono la soglia del 5 per cen-

to. Il presidente uscente dichiara commosso: «Mi congratulo con Nelson. Credo che debba ricevere gli auguri e le preghiere di tutti i sudafricani. Spero di lavorare in modo proficuo con lui nel futuro governo di unità nazionale». Per sé, a futura memoria, il Grande Traghettatore ha rivendicato l'avvio di una svolta epocale.

In Sudafrica hanno perso gli estremisti

MARCELLA EMILIANI
APASSO d'elefante, lento, lentissimo, il Congresso nazionale africano (Anc) di Mandela sta misurando la sua vittoria nelle prime elezioni democratiche e multirazziali che il Sudafrica abbia mai conosciuto. Il partito più vecchio del Sudafrica e di tutto il continente - è stato fondato nel 1912 - probabilmente non meritava di dover soffrir tanto per sapere quanta parte del paese ha deciso di seguirlo, ma, ieri, a tre giorni dalla chiusura dei seggi, lo spoglio delle schede procedeva appunto con una lentezza esasperante, tra mille difficoltà organizzative ed anche «una buona dose di brogli». La vittoria però è certa: quasi a metà delle schede scrutinate, l'Anc infatti si attesta al 62% dei suffragi ed anche le «sorprese» a questo punto dovrebbero essere finite. Per «sorprese» intendiamo la schiacciante vittoria del Partito nazionalista del presidente uscente, Frederick de Klerk, nella provincia del Western Cape e l'altrettanto schiacciante affermazione dell'Inkatha, il partito degli Zulu e di Mangosuthu Buthelezi, nel Kwazulu-Natal. In due province su nove, dunque, il partito di Mandela non avrà la maggioranza, e anche questo dato non fa che suffragare la tendenza di fondo indicata da queste elezioni storiche.
I due partiti più votati - a livello nazionale - sono risultati l'Anc e il Partito nazionalista di de Klerk (24% dei suffragi); dunque il Sudafrica, evitando i

SEGLUE A PAGINA 2

Il Cavaliere incontra Cgil, Cisl e Uil e assicura che verrà confermata l'intesa di luglio Berlusconi: rispetto gli accordi sindacali Ma scoppia il caso dei ministri fascisti

IL GOVERNO Parliamo a quei giovani che vivono senza storia

FRANCESCO DE GREGORI
MA È PROPRIO cosa buona e giusta portare le scolaresche a vedere in massa «The Schindler's List»? È giusto cioè che sia la scuola con tutto ciò che di «ufficiale» essa rappresenta agli occhi degli studenti a proporre (o imporre?) la visione di un film che rievoca e denuncia oggi la vergogna e la barbarie dei campi di concentramento nazisti in una dimensione e con un linguaggio inevitabilmente e giustamente così spettacolari?
La domanda non suoni irriverente o provocatoria: gli episodi avvenuti in varie città italiane durante la proiezione del film e che hanno visto anche nella democraticissima Genova gli studenti schiamazzare, ridere e battere le mani nei punti più drammatici e commoventi della narrazione, impongono più di una riflessione. Non ci si può certo limitare ad una condanna tanto sacrosanta quanto superficiale dell'episodio senza cercare di capire da dove esso tragga la sua origine senza chiedersi come mai. Come mai dei giovani che sono probabilmente nella vita di tutti i giorni persone normali, equilibrate e pacifiche possano poi dare atto ad un comportamento oggettivamente così sconcertante. Un comportamento che giustamente ci ripugna. Un comportamento che comprensibilmente ci inquieta perché a questo punto i nostri conti, i conti di noi che ci definiamo e ci sentiamo cittadini democratici (e questi ragazzi non sono in qualche modo i nostri figli?) sembrano non tornare più.
Ma se invece i conti tornassero? Se raccogliessimo

■ ROMA. Silvio Berlusconi ha avviato le consultazioni per il nuovo governo in un clima teso, segnato dalla richiesta d'arresto per il numero 3 della Fininvest, Marcello Dell'Utri. Il presidente del Consiglio incaricato ha cercato di rassicurare i sindacati sul rispetto degli accordi di luglio tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria. Un punto giudicato importante dalle forze sociali. Più tormentato il capitolo ministri. Berlusconi, rispondendo all'allarme del premio Nobel Franco Modigliani, ha dichiarato che non vi saranno «fascisti» nel suo governo. È l'alt alla nomina del missino Tatarella a vicepresidente? Subito Fini ha fatto sapere: «Alcuni dirigenti del Msi saranno ministri». Una mina che il Cavaliere dovrà affrontare oggi insieme alla nuova richiesta di Bossi per il Viminale alla Lega.

ARMENI DI SIENA - MISERENDINO RONDOLINO UGOLINI - ALLE PAGINE 4, 5 e 7

La storia di R. Chevalier Da «enfant prodige» tv a «voce» del cinema

CINZIA ROMANO
A PAGINA 13

Eutanasia Assolto in Usa «dottor Morte»

■ NEW YORK. Assoluzione per il «dottor Morte», il padano dell'eutanasia accusato di aiutare i malati gravi a suicidarsi. Ieri una giuria di Detroit lo ha proscioltto con formula piena nonostante una nuova legge del Michigan proibisca di prestare assistenza a chi intenda uccidersi. Jack Kevoorkian era stato processato per aver aiutato a morire Thomas Hyde, un uomo afflitto dal morbo di Lou Gehrig, che, il 4 agosto scorso, aveva inalato una dose letale di monossido di carbonio. I giurati hanno spiegato di aver deciso per il proscioglimento perché l'accusa non era riuscita a provare in modo sufficiente che Kevoorkian avesse commesso un atto illegale.

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 14

Piazza Affari paralizzata: computer in tilt

■ MILANO. Mercato telematico in tilt. Borsa bloccata. Un curioso inconveniente nel nuovo software dei computer di piazza Affari ha impedito che si svolgesse la prima seduta del mese di maggio: il sistema non riusciva a «leggere» la data di ogni singolo ordine, perché indicata con una sola cifra. È l'incidente più grave tra i tanti verificatisi a partire dal 15 aprile scorso, quando cioè l'intero sistema delle contrattazioni è diventato computerizzato. «Casi eccezionali che vanno messi nel conto», dice il presidente del Consiglio di Borsa, Attilio Ventura. Ma molti operatori sono preoccupati dal ripetersi dei guasti: «Gli stranieri - avvertono - potrebbero disaffezionarsi a piazza Affari».

A PAGINA 18



CHE TEMPO FA Il solo pezzo intero

LE POLEMICHE sulle corse hanno un inevitabile difetto: sono innescate sempre, meccanicamente, dalla morte di un corridore, e succedono al lungo silenzio che le precede quando nessuno muore, e tutti corrono, concorrono, si divertono e guadagnano. Rileggo sui giornali le cose appassionate e banali già lette dopo altri schianti, da quando ero bambino e morì Jim Clark; sono, d'altra parte, le stesse identiche cose banali che scriverei. Così ricordo, per emendarmi dalla scontatezza dei miei pensieri, a una citazione che ancora mi commuove, e che mi è subito balenata in mente vedendo in tivù questi due morti. Quando morì Villeneuve il poeta Roberto Roveri scrisse, proprio sull'Unità, una cosa formidabile e semplicissima, che pure era sfuggita a tutti e dunque pure a me. Scrisse che alla disintegrazione della macchina, allo scoppio delle lamiere, della forma meccanica, della pur forzata tecnica, si contrapponeva la miracolosa integrità dell'uomo morto, morto ma intero, raccolto ancora nella sua perfetta forma umana. La stessa immobile compostezza traspariva dai corpi di Ratzemberger e Senna, che nella distruzione totale, inimmaginabile dei loro siluri sventrati, apparivano come l'unico pezzo riconoscibile di quei reitti. Nostri invulnerabili simili. [MICHELE SERRA]

Lunedì 9 maggio con l'Unità
l'album completo
del campionato 1965/66
LE GRANDI RACCOLTE PER
LA GIOVENTÙ
FIGURINE
calciatori
CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1965-66
SERIE A
1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità

SEGLUE A PAGINA 2

Rossana Rossanda

giornalista

«Moretti e le Br, una storia italiana»

Le Brigate rosse e la lotta armata in Italia. La fabbrica come luogo esemplare del conflitto dei poteri; il rapporto e le illusioni sul Pci; la questione dell'identità. Sono alcune delle questioni ricostruite qui da Rossana Rossanda che assieme alla giornalista Carla Mosca ha pubblicato con l'editrice Anabasi un libro-intervista a Mario Moretti, tra i capi storici delle Brigate rosse in carcere da tredici anni.



Rossana Rossanda Alberto Pais

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Arriva il libro dello scandalo. «Mario Moretti. Brigate rosse. Una storia italiana. Intervista di Carla Mosca e Rossana Rossanda» (Anabasi). Libro che la memoria non la lascia nelle mani degli storici o nelle aule dei tribunali. Non è una passeggiata questo riandare indietro. Le due intervistatrici incalzano impietose. Senza nulla giustificare.

Prima questione: perché inseguire quella storia? Cos'è questa fascinazione, questo ascolto così attento per i protagonisti della lotta armata?

Perché non ho mai dubitato che fosse una storia di estremismo di sinistra. E di matrice classista. Non si gettano alle spalle le tragedie «della nostra parte». Voglio vedere, da sempre, che cosa è stato il socialismo reale, voglio sapere quel che è successo in Italia, si parva licet, con i gruppi armati.

E per Carla Mosca?

Carla ha una visione molto alta del giornalismo. Vuole conoscere la verità storica e ha il coraggio di testimoniarla. Delle Br si è avuta, finora, qualche memoria parziale che non è sempre discutibile. Verità giudicata.

Torna molte volte, nell'intervista, la parola comunismo. Per Moretti essere comunista significa avere una identità rocciosa, rigida; riferirsi ai principi con una fede incrollabile contro «l'abiura delle idee». Insomma, comunista è chi rifiuta la trasformazione, la modificazione di sé?

E io allora che comunista sarei? Pura, dura e un po' scema? Una comunista non si definisce per psicologia ma chi viene dal Pci ha alle spalle e dentro la storia dei partiti, degli statuti «socialisti» del secolo - Lenin, Gramsci, Luxemburg, i Consigli - Mario Moretti non ha questo: è comunista come esperienza immediata di base. Operaio e tecnico che, quando arriva a Milano, scopre lo sfruttamento, l'alienazione e la lotta. E vuole riappropriarsi del processo produttivo, direttamente, alimentando una rivoluzione operaia.

Moretti non è un salarista?

No. È uno che rivuole per gli operai il potere sulla produzione. Per le Br, ma non solo per loro, negli anni '70 la fabbrica appare il luogo centrale e esemplare del conflitto dei poteri. Manca in loro la discussione su quel che a tempo avremmo chiamato il rapporto tra struttura e sovrastruttura. Le Brigate rosse si definiscono e si sentono «comunisti» ma non è un caso che

in genere non provengano dal Pci. Dei leaders ne viene solo Francesco Schiavi. Non sono neanche nipotini della Terza internazionale.

Soprattutto, gente che guarda alla struttura e non all'ordine simbolico; al collettivo e non all'individuo. Non c'è mai curiosità o tentativo di avvicinare i bisogni del singolo a quelli di una società di massa, ormai governata dall'informazione.

Nel 1972, quando le Br nascono, il problema dell'identità, del «chi sono io come persona», non se lo pone nessuno. Né la sinistra storica né i gruppi. L'aveva posto in modo fulmineo il '68, ma soltanto il movimento delle donne lo avrebbe portato avanti come suo asse fondamentale. Credo che la domanda sull'identità diventi urgente quando vanno in crisi le identità che parevano certe. Vale anche per le donne, entra in crisi non solo l'identità «casa e famiglia» ma quella della semplice emancipazione. In Moretti l'identità non è caduta mai. È la sua connotazione sociale, implica bisogno di lottare col capitale per realizzarsi come persona con gli altri operai.

E della biografia personale, del suo privato non gli arriva, non gli deve arrivare nulla?

Un'identità politica così forte, che lo porta a decisioni tremende per sé e per gli altri investe - credo - il profondo della persona. Ma di questo non vuole parlare perché gli sembrerebbe di domandare comprensione come uomo, una specie di «perdonatemi perché ho sofferto» orribilmente anch'io. Questo non se lo consente. Accetta che le sue responsabilità siano giudicate, come dire? oggettivamente. Ma ai politici, alla sinistra, chiede di essere giudicato politicamente, come frammento di una storia politica.

Per questo Moretti non vuole parlare del passato o della vita in carcere; per non cominciare a dire «io»?

Non credo che sia per non dire «io». Dice «io» di continuo; io mi assumo tutto; io rispondo di tutto. Poi se dentro di me i conti non tornano, me la devo sbrigare con me stesso.

Le Br, lo sottolineate nell'intervista, erano un gruppo numericamente piccolo. Un'avanguardia. Che cosa le teneva uniti, Rossanda e perché non si sono fermati?

Credo l'impossibilità di chiudere

re contro lo stato, ma ha liquidato soltanto le potenzialità del movimento», nega. Quanto allo sbocco, io non penso che un'avanguardia armata, un gruppo armato e separato, sia mai stato la forma in cui si esprime una rivoluzione, e per di più proletaria, in un paese capitalista moderno. L'errore sta nel fondo. E Moretti mi pare vicino ad ammetterlo.

Le Br si sono viste come il partito armato e hanno considerato la lotta armata come l'unica forma del conflitto di classe?

Si sono viste come il detonatore che metteva in moto un partito che sarebbe stato molto più grande di loro. E che avrebbe vinto con le armi. In questo soltanto sentono il fascino del latino-americano, Cuba, il fochismo.

Trasportato in Italia? E, altra cosa incredibile: suppongono di avere una funzione scatenante nei confronti del Partito comunista. Ma avevano un'idea della storia di questo partito?

Le Brigate rosse hanno amato e odiato appassionatamente il Pci. Grandissima forza, pensavano, solo mai diretta. Gli operai comunisti in fabbrica si battevano, e quelli che conoscevano o riconoscevano un brigatista «gliene dicevano di tutti i colori», per usare le sue parole, ma non lo denunciavano. Moretti ne derivò che fra linea del Pci e sua base c'era un contrasto profondo, e che la base comunista era più o meno vicina alle Br.

La società, probabilmente, era per le Brigate rosse una entità astratta. La vita umana e la società o vanno insieme o tutto finisce nel pallone. Lo sfruttamento, negli anni Settanta, diventa la chiave di volta per dare o togliere la vita.

Ma lo sfruttamento di classe c'è ancora. E non è per niente astratto. Anzi, è più pesante la condizione operaia che negli anni '70. L'errore delle Br, semplice e tragico, è di aver creduto che la lotta di classe nel ventesimo secolo si faccia in quel modo, che è molto simile ai primissimi inizi dell'organizzazione operaia in Inghilterra.

Scrivendo questo libro, hai pensato alla sinistra, alla necessità che riapra la pagina delle Brigate Rosse?

La sinistra fatica a riaprire le pagine sue, figuriamoci quella delle Brigate Rosse. Non credo che i partiti della sinistra possano fare molto di più che chiudere con un verso indulto (per vero intendo senza domande di lenismo) la vicenda giudiziaria e carceraria delle Brigate Rosse. Uno stato civile chiude così le sue ferite politiche.

Restava la questione degli anni '70, che cosa furono, quali scelte furono fatte dalla sinistra storica e da quella non storica, perché ci fu un'insorgenza armata. Mi pare impossibile che non si vada a vedere. Lo faranno, se non i partiti, degli uomini, delle donne, dei giovani. Le memorie di Moretti servono a questo.

Moretti rifiuta la responsabilità di aver danneggiato la sinistra. Quando gli dico «credevi di spara-

re perivano nel fortino assediato in nome di una causa che rimaneva irrisolta. È stato grave, e non soltanto per la deriva armata, che il rifiuto dello sfruttamento e del peso da pagare nella ristrutturazione, sia stato lasciato soltanto all'estremismo.

Eppure, quell'avanguardia ebbe la capacità di distruggere un movimento (quello giovanile) ancora in piedi. Mise in crisi il Pci: in maniera paradossale, facilitò la ristrutturazione in fabbrica e da allora, lo Stato esibì la faccia più povera, più inaridita. Come mai, Rossanda, gli atti delle Brigate rosse non ebbero uno sbocco?

Moretti rifiuta la responsabilità di aver danneggiato la sinistra. Quando gli dico «credevi di spara-

DALLA PRIMA PAGINA

Se le inchieste danno fastidio

dizione privata del presidente del consiglio incaricato abbiamo tenuto a mente anche questo aspetto della vicenda. (Ma per il cavaliere le regole sono un optional: ieri, ad esempio, ha svolto le consultazioni con l'assistenza del ragioniere generale dello stato, Monorchio. Ma è normale?).

La reazione di Berlusconi alle notizie da palazzo di giustizia conferma tutte le preoccupazioni. Poteva stare zitto, limitarsi a difendere il suo funzionario e amico. Invece ha scelto di gridare al colplotto e ha parlato di «occhi d'ampio» che si manifestano perché mi sembra che ci siano una gran voglia in giro di non vedere andarsene questa maggioranza al governo. I magistrati sono avvistati: ogni inchiesta che dovesse puntare a far luce sugli affari privati del futuro capo del governo sarà d'ora in poi classificata come un tentativo di impedire, bloccare, sabotare

l'azione dell'esecutivo. Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, tranne una ristretta schiera di eletti - targati Fininvest - che vanno ritenuti, in via di principio, insospettabili e non indagabili.

Per Mani Pulite si sta facendo buio, ieri, con una sincronia che va annotata, sotto tiro è finito il dottor Borrelli. Ecco l'accusa principale: aver dichiarato ad un quotidiano che è meglio che i magistrati di Milano continuino a fare il loro lavoro, perlaltro non ancora completato. Mai ministri? Secondo Borrelli solo in caso di gravissime crisi istituzionale e solo se sollecitati dal Capo dello stato. Nessun incarico ministeriale frutto di una chiamata di parte, tanto meno come esito di una sollecitazione popolare. «Non basterebbe certo una follia oceanica raccolta sotto i nostri balconi. Si tratta di risposte che indicano la volontà di stare nel proprio ruolo, non quel-

la, contraria, di invadere terreni di competenza del parlamento o in generale della politica. Eppure tre esponenti della futura maggioranza, Biondi Macerati e Maroni, hanno ritenuto di censurare solennemente queste risposte come se in esse vi fosse non solo una premonizione sopra disastri istituzionali futuri ma, ancora, la messa in discussione delle legittimità dei vincitori delle elezioni a governare.

C'è troppo nervosismo a destra. Le ragioni sono comprensibili. Questo governo fin d'ora è sottoposto a tensioni interne serie. L'assegnazione dei ministeri chiave, ad esempio, ha un'immagine internazionale che preoccupa sia per la eventuale presenza di ministri fascisti sia per la linea non propriamente «europeista» dell'on. Martino. Il mancato aggancio di alcuni giudici di Milano, in connessione con la polemica di gran parte della magistratura sopra le intenzioni di Forza Italia di mettere sotto controllo Csm e pubblici ministeri, ha tolto appeal al nuovo esecutivo. Per di più mentre dal palazzo di giustizia di Milano si fa

DALLA PRIMA PAGINA

Le elezioni in Sudafrica

plebisciti, ha votato sostanzialmente per una governabilità equilibrata, penalizzando le formazioni più estremiste e potenzialmente eversive, nel clima di riconciliazione nazionale che tutti sembrano davvero volere. Ha ottenuto infatti un risicato 2,8% quel Fronte della libertà che esprime l'ultradestra boera; un penalizzante 1,3% è andato invece al Congresso panafricanista che prometteva una pallottola ad ogni bianco. Uscendo da un regime come quello dell'apartheid, non è un'indicazione da poco e sarà molto utile al nascente governo di unità nazionale.

Come è previsto dalla Costituzione ad interim, per cinque anni l'Anc sarà infatti costretta a governare con tutti i partiti che abbiano superato la fatidica soglia del 5% dei voti: una sorta di consociativismo obbligatorio inizialmente voluto proprio dai bianchi per tutelarsi da una «dittatura» dell'Anc e che oggi paradossalmente diventa una garanzia per il partito di Mandela. Non essere sola a rivoluzionare - come dovrà fare - la società e l'economia sudafricana, tutela in altre parole la stessa Anc che ha davanti a sé un compito molto arduo: riuscire a garantire la stabilità economica del paese (unico prerequisito perché dello sviluppo godano anche i neri) e rimanere un partito di massa. Non sorprende quindi che Mandela in persona e molti altri leaders del partito vadano ripetendo da giorni che all'Anc non importa più di tanto della soglia del 5% necessaria per accedere al governo: sono disponibili ad accogliere tutti (Fronte della libertà e Congresso panafricanista compresi) pur di evitare fratture nel paese. La «rivoluzione» iniziata quattro anni fa deve andare avanti, ma nel segno del negoziato aperto ad ogni forza politica.

Pur nell'euforia di questi giorni l'Anc non dimentica che il Sudafrica è un paese sempre sull'orlo di una guerra civile. Le eredità dell'apartheid sono pesanti e chiunque si sentisse emarginato dal processo di ricostruzione potrebbe essere tentato di riaccendere micce e seminare discordia. Di qui l'accento ossessivo sulla «riconciliazione nazionale» e la preoccupazione neanche tanto velata per il rifiuto già proclamato da Buthelesi ad entrare nel governo. A livello nazionale la sua Inkatha non ha strappato - fino ad ora - che il 6,1%, ma nel KwaZulu-Natal vola oltre il 50% e questo - visti i 15.000 morti in quattro anni negli scontri coi sostenitori dell'Anc - non ha ben sperare. Il gran capo zulu, però, è un uomo di potere puro e su questo confidano sia l'Anc che il Partito nazionalista. Anche in Sudafrica, in altre parole, il balletto delle poltrone è cominciato. Ma queste sono poltrone che scottano davvero. [Marcella Emilian]

DALLA PRIMA PAGINA

Quei giovani senza storia

invece proprio in quelle risate e in quegli schiamazzi il frutto di un insegnamento scolastico che ha sempre glissato, o perché si era alla fine dell'anno o perché erano argomenti «scomodi» da spiegare, sulla nostra storia più recente? Quella degli ultimi 50 o 70 anni, quella che minacciava di trascinare pericolosamente nella politica?

Oggi si fa un gran parlare di quella che sarebbe stata l'egemonia culturale della sinistra dal dopoguerra ad oggi. È forse utile ricordare a chi si compiace di recitare questo accattivante ritornello che il ministero della Pubblica Istruzione è stato l'unico, insieme a quello degli Interni, che la democrazia cristiana, da Misasi alla Jervolino, ha sempre voluto tenere saldamente nelle sue mani.

Dunque di fronte a quelle risate e a quegli schiamazzi, di fronte a quegli applausi a scena aperta al momento della fuclazione di un libro, occorre forse rendersi conto che la visione di un film sull'olocausto - per quanto ben girato e «politicamente corretto» - può non bastare oggi a suscitare in chi ha meno di 18 anni quei sentimenti di civiltà e di rifiuto dell'intolleranza che avremmo pensato dovessero scattare quasi automaticamente. E che anzi la visione del film gestita dalla scuola e quindi non frutto di una scelta individuale deliberata ed autonoma può fuorviare e confondere se non addirittura indurre a comportamenti «di branco» così preoccupanti. «The Schindler's List» potrà essere forse il coronamento, certo non il surrogato di un'ora di storia ben fatta. E fare una buona lezione di storia su nazismo e fascismo è sicuramente meno semplice - in terza media come in terza liceo - che mandare gli studenti al cinema.

Se vogliamo veramente «dare alla memoria un futuro» e far sì che lo scempio del nazismo e del fascismo possa divenire, nelle mani delle generazioni che ci seguono, uno strumento operativo di lettura e di decodifica della realtà politica di oggi (e questo potrebbe essere il grande lascito morale dell'olocausto così come lo sono, simbolicamente, le macerie dei forni crematori volutamente lasciate intatte dagli alleati ad Auschwitz) dobbiamo evitare scorciatoie, ipocrisie e facili moralismi. In un paese che ha democraticamente scelto di andare a destra, in un paese che si è permesso di richiamare al governo uomini e programmi che non si peritano di nascondere i loro riferimenti storici e culturali con il nostro passato più doloroso ed ambiguo, in un paese che sembra pronto a confondere Sud America e Val Padana non possiamo permetterci noi di criminalizzare, con facili e sbrigative condanne, chi a volte sembra aver tutto il diritto, purtroppo, di non sapere e di non capire.

Un punto di forza per la leva di quell'opposizione democratica di cui l'Italia non può assolutamente fare a meno nei giorni che verranno può trovarsi e si deve cercare anche in quegli schiamazzi e in quelle risate. Dobbiamo lavorare perché si trasformino in coscienza e senso della storia e della cittadinanza. Sono giovani, dobbiamo loro attenzione e rispetto. Guai ad abbandonarli nel buio di una sala cinematografica soli di fronte a un film che credono sia un film d'avventura. [Francesco De Gregori]

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Conduzione: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giacomo Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bonetti, Antonio Zallo
Redattore capo: Marco Damasco
Editore: spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Martelli
Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Ottaviano Caporali, Pietro Crisi, Marco Fracasso, Amato Martelli, Ottaviano Marini, Ottaviano Marini, Antonio Orefice, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solonardi, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 25/13 tel. 06/698961, telex 312461, fax 06/678555 20124 Milano, via F. Casati 52, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe P. Mesonero
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, acq. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile: [...]
Iscrit. al n. 158 e 2250 del registro stampa del trib. di Milano, acq. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3399
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

Le mie parole sono mie, le mie azioni sono dei miei ministri.
Carlo II d'Inghilterra

MANI PULITE.

Il tribunale del riesame accoglie il ricorso della procura
Sull'uomo del Cavaliere deve ora decidere la Cassazione

Violante querela il giornalista Augusto Minzolini

Il vicepresidente della Camera Luciano Violante ha presentato querela, presso la Procura di Torino, contro il giornalista della «Stampa» Augusto Minzolini per un suo articolo, pubblicato sul quotidiano il 22 marzo scorso. L'articolo conteneva alcune dichiarazioni di Violante su un presunto coinvolgimento dell'amministratore di Publitalia Marcello Dell'Utri in un'inchiesta della magistratura di Catania sulla mafia. L'intervista venne definita da Violante, allora presidente della Commissione parlamentare antimafia, una «trappola» che non aveva riportato fedelmente il suo pensiero e che rientrava in un attacco orchestrato da alcune parti politiche nei confronti della sua persona. La vicenda portò due giorni dopo alle dimissioni di Violante dalla carica di presidente dell'antimafia. Il fascicolo è ora nelle mani del sostituto procuratore di Torino Alessandro Prunas che dovrà accertare se è fondata l'accusa di diffamazione. In quei giorni Minzolini si difese dicendo di aver fedelmente riportato le affermazioni di Violante.

**SILVIO BERLUSCONI
IL MANAGER**



Marcello Dell'Utri

Livio Senigalliesi/Sintesi

**«Dell'Utri va arrestato»
La procura aveva ragione sul manager Fininvest**

Marcello Dell'Utri, braccio destro di Silvio Berlusconi, deve essere arrestato. Lo ha deciso ieri il tribunale della Libertà di Milano, accogliendo il ricorso presentato dalla procura. Con lui sono candidati alle manette anche Romano Luzi e Vittorio Ghirardelli, entrambi manager del gruppo Fininvest. Il provvedimento comunque non sarà immediato. Ora la decisione spetta alla Cassazione. Accusa: falso in bilancio.

non esisteranno più le esigenze di custodia cautelare. Certo, sarebbe stato meglio se i provvedimenti fossero stati adottati subito, evitando rischi di inquinamento delle prove. E il rischio effettivamente c'è, dall'inizio di questa vicenda. Le indagini erano partite da un rapporto del Seci, il servizio di controllo della guardia di finanza. Ma a quanto pare la Fininvest poteva contare anche sulla collaborazione di una talpa, che li informava in tempo reale delle indagini che riguardavano il gruppo. Nel corso di perquisizioni infatti, si era scoperto in casa di Salvatore Sciascia, direttore centrale dei servizi fiscali della Fininvest spa, una lettera dattiloscritta del Seci di Monza, che aveva per oggetto proprio le società satelliti indagate, la Conaia e la Imago, entrambe di Romano Luzi. Chi è la talpa? Di questo sequestro - si legge nell'ordinanza - si dà atto in un fascicolo denominato "atti del procedimento Verzellesi" in cui si ricostruiscono gli stretti rapporti tra Ludovico Verzellesi, all'epoca direttore generale per le imposte indirette, Vincenzo Visano, dipendente della Fininvest e Sciascia. Qual era l'obiettivo della Fininvest? Ottenere un'aliquota IVA più favorevole per i canoni delle pay-tv. In cambio

Verzellesi chiedeva sponsorizzazioni per un avanzamento di carriera. Si è accertato che la Fininvest ha raggiunto il suo scopo e che Sciascia ha inviato una lettera a Silvio Berlusconi, il 24 gennaio del 1992, con la quale gli chiedeva di prendersi a cuore i destini di Verzellesi. L'ufficio Iva di Milano è un altro bersaglio della magistratura, che proprio in questi giorni ha aperto un'inchiesta che sta portando a raffiche di arresti. I traffici della Fininvest sono al primo posto, nel libro nero su cui sta indagando il pm Paolo Ielo.

Ma torniamo ai fatti di cui sono accusati Dell'Utri e soci. Il reato ipotizzato è falso in bilancio, per un vorticoso giro di fatturazioni false, attivato per creare fondi neri, utilizzati da Publitalia. Una ricetta quasi artigianale rispetto alle sofisticate ingegneria finanziarie scoperte con la vicenda Enimont, che aveva però garantito un abbondante flusso di argenti da poche per i generi di lusso di Silvio Berlusconi e famiglia. Grazie al fondo distratti con fatture fittizie il futuro presidente del consiglio e sua moglie si sono garantiti 35 milioni di forniture di capi in cachemire. Aziende e manager del gruppo hanno potuto contare su un parco macchine da sciacchi e su una piccola flotta di yacht e imbarcazioni di lusso, tutte intestate a Romano Luzi e alla sua società, la Conaia, di fatto inesistente. Marcello Dell'Utri e famiglia si sono pagati settimane bianche a Madonna di Campiglio. Quando arrivava il conto c'era sempre il buon Romano Luzi che saldava le spese, grazie al meccanismo delle fatture false. Interrogato dai magistrati ha giustificato in parte le uscite con regali personali fatti a Berlusconi e company, ma il Tribunale della libertà ha seri dubbi sulle sue effettive disponibilità finanziarie. Luzi appare esposto di parecchi miliardi presso le banche e di suo non possiede granché. Sulla carta è intestatario di auto da capogiro. La sua azienda, la Conaia, disponeva di un invidiabile parco autovetture, con tre Jaguar, una Space Wagon, una Rang rover, una Aston Martin e una Porsche America. E ancora una Cadillac Eldorado, una Pajero e una Pontiac. Tutte di Romano Luzi, che risulta invece economicamente piuttosto malmessico e con una notevole esposizione bancaria, coperta da fidejussioni della Fininvest. Aveva iniziato la sua carriera come insegnante di tennis di Silvio Berlusconi, e arrivò alle soglie del carcere, come prestatario al servizio del futuro capo del governo e del suo braccio destro, Marcello Dell'Utri.

E un bel giorno inventò il partito-azienda

MICHELE URBANO

MILANO «Mi sento come il Viscante dimezzato». Sollecitato a commentare l'inchiesta che lo vedeva - e da ieri lo vede seduto ancora più scomodamente - sul banco degli accusati, Marcello Dell'Utri non smentì la sua fama di bibliofilo appassionato. E di raffinato diplomatico. Ma ormai saranno i giudici a stabilire se il potente capo di Publitalia assomigli più a un cavaliere perduto e crudele piuttosto che al suo angelico alter ego. E chissà se i fari della giustizia oltre a illuminare bilanci e fatture (false, secondo l'accusa) esploderanno quell'altra brutta storia siciliana di mafia, armi e droga, che lambì Dell'Utri a cinque giorni dalle elezioni, scatenò l'offeso arrembaggio di Silvio Berlusconi e costò la presidenza dell'Antimafia all'onorevole Luciano Violante. In verità non è la prima volta che il destino lo porta sul bilico di giudizi estremi e opposti. La prima volta successe nel '77. Quando lascia un Berlusconi ancora innamorato dell'edilizia e si fa tentare dal chiacchierato finanziere siciliano Alberto Rapisarda. Un sodalizio che si conclude presto e male. Con una coda di veleno che si trascina ancora: Rapisarda e Alberto Dell'Utri, il fratello gemello di Marcello, alla fine di febbraio sono stati rinviati a giudizio per bancarotta fraudolenta. All'origine c'era il crac della «Venchi Unica», un'azienda dolciaria al centro di un intricatissimo

gioco industrial-finanziario che trascorrendo nella sua spirale giudiziaria anche l'ex ministro dc, Giovanni Goria. L'avventura con Rapisarda non fu l'unico guaio giudiziario che ancora allora velenoso. Una decina d'anni fa a Villa San Martino di Arcore - quartier generale di Berlusconi - su sua segnalazione, venne assunto come fattore-stalliere Vittorio Mangano. Che non era proprio uno stinco di santo. In una sentenza del 21 marzo '89 della Corte di Cassazione viene così definito: «Persona di spicco della malavita milanese». Ma Dell'Utri ha sempre smentito con sdegno ogni insinuazione. E guai a sentir parlare dell'intercettazione Criminalpol di una telefonata tra lui e Mangano, dove compaiono un «cavallo» e un «Silvio». Era linguaggio in codice? Giamaai. Perfino Berlusconi si espone in una secca smentita. Chiusa la parentesi Rapisarda, Marcello Dell'Utri era subito tornato alla corte del Cavaliere. Che nell'82 lo nominò amministratore delegato di Publitalia, il polmone finanziario della Fininvest. E la sua carriera non trovò più ostacoli. Fino a raggiungere i vertici più alti: nel Consiglio di amministrazione della Fininvest, in quello della Standa - società controllata dal gruppo - e perfino in quello del Milan. Originario di Palermo, 53 anni, sposato con Miranda, quattro figli, (il fratello per Publitalia cura a Roma i rapporti con i clienti speciali: Iri, Stet, Sip, etc). Sul lavoro - si racconta - è instancabile. Ha inventato lo stile doppio petto Publitalia - che in 11 anni è passata da un fatturato di 200 a 3.800 miliardi - ossia una cura attentissima al cliente, un vero e proprio corteggiamento. Abita, ovviamente, a Milano 2, la città satellite costruita dal Cavaliere. Cattolico, legato all'Opus Dei, nessuno ha dubbi: ha collaudate entrate nel mondo politico. Sì, se Fedele Confalonieri era il braccio destro del Cavaliere, Marcello Dell'Utri era il sinistro. Conobbe Silvio Berlusconi all'università. Entrambi laureati in giurisprudenza. Un'amicizia solida e complice. Ma con alti e bassi. Nell'estate scorsa è supporter entusiasta - a dispetto del tepidissimo Confalonieri - per la discesa in campo del Cavaliere nell'agone politico. Anzi, i maligni giurano che sia lui l'interprete ufficiale del Berlusconi-pensiero. Ma dopo la vittoria del Cavaliere superstar della politica qualcosa sembra incepparsi. Forse - si racconta nelle stanze moquette della Fininvest - si attendeva maggiore generosità verso i suoi uomini, gli stessi che avevano costruito partito e club. E il successo nell'urna. E personalmente, forse, si aspettava maggiore protezione rispetto alle «invadenze» dell'amministratore delegato Franco Tatò. Richelieu del pianeta Fininvest, il Marcello Dell'Utri privato ha due passioni: la musica classica, come Fedele Confalonieri, e - ancora più forte - i libri antichi. Ne ha una collezione invidiabile e invidiata. Ed è stato lui - scegliendo personalmente la carta e correggendone perfino le bozze - ad avviare la produzione di alcuni libri, a stampa di alta qualità, editi dalla «Silvio Berlusconi Edition» tra cui quell'«Elogio della Follia» di Erasmo da Rotterdam. Che, inutile dire, aveva una prefazione di pugno del Cavaliere.

Quando il Tg5 divulgò i nomi in anticipo

Il braccio di ferro tra Fininvest e procura di Milano è iniziato alla vigilia delle elezioni. I giornali pubblicano la notizia della richiesta di arresti, fatta dalla procura, per sei manager della Fininvest, ma il giudice per le indagini preliminari non ha ancora firmato i provvedimenti e i nomi dei candidati alle manette sono top secret. Il Tg5 di Berlusconi decide di giocare d'anticipo e di bruciare sui tempi l'azione della magistratura. Con prassi inconsueta, prima ancora che i provvedimenti siano esecutivi, comunica i nomi del sei catturandi, avvisandoli via etere dell'imminente arresto. Subito scatta una denuncia per favoreggiamento nei confronti del Tg di Mentana, ma contemporaneamente parte una forsennata campagna televisiva che inceppa il lavoro della magistratura. Dell'Utri chiede e ottiene di presentarsi spontaneamente dai magistrati. Il gip Anna Intronzi respinge le richieste di arresto, rinviando il provvedimento a tempi meno caldi. Solo ieri, il Tribunale della Libertà ha dato ragione alla procura milanese, ma intanto non si è evitato il rischio di inquinamento delle prove, che doveva essere scongiurato col carcere. Il tempo può fare il resto: il provvedimento diventerà esecutivo solo dopo la decisione della Corte di Cassazione e dunque potrebbero passare ancora mesi, prima dell'arresto dei tre manager, accusati di falso in bilancio.

**Berlusconi contro i giudici: «Un granchio enorme»
I magistrati: «Vuole influire sulla corte». Il Pds: «Inaccettabile arroganza»**

MILANO. «È un granchio colossale». Nessun dubbio per il Cavaliere-premier designato. In perfetta coerenza con la difesa sdegnata che sotto le telecamere il Cavaliere-candidato una sera di fine marzo lanciò nell'etere. Certo, ora il nuovo ruolo impone maggior distacco. E infatti un Berlusconi tutto preso dal pm tour di consultazioni sta bene attento ai toni. «È un fatto che riguarda la Fininvest che, tra l'altro, è parte lesa in questa vicenda», ha commentato con diplomazia. Ovvio, però, che il per lui il finale è scontato. Ne è certo. «La Corte di Cassazione metterà le cose a posto». Chiaro? Mica tanto. E in punta di sorriso è proprio il procuratore capo della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, a interpretare quella scia di retroscena amaro che la decisione del Tribunale della Libertà lascia dietro di sé. «Certo è - ha osservato - che con questo sistema di ricorsi prima al Tribunale della Libertà e poi in Cassazione, si rischia di avere ragione fra tre, quattro, cinque

mesi quando non esisteranno più le esigenze di custodia cautelare». Anche Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati ha qualcosa da dire. Sulle dichiarazioni di Berlusconi. «È preoccupante che un presidente del Consiglio incaricato si dica certo di una decisione che dovrà essere adottata dalla corte di Cassazione in un procedimento penale in corso». Perché? «La dichiarazione, se vera, per la veste di chi l'ha formulata, assume una preoccupante valenza di messaggio diretto a influire sulle autonome competenze della suprema Corte e dimostra una singolare mancanza di rispetto per le regole dello Stato di diritto». Elena Paciotti non è stata l'unica a rimanere sorpresa dalla sicurezza di Berlusconi. Come la giudice il Pds? «Come segno di assoluta insensibilità e di inaccettabile arroganza». Di più. «Un attacco frontale da parte del probabile Capo del governo alla autonomia della magistratura che rivale un orientamento preoccupante e minaccioso». Fine? No. Per il Pds affiora anche una conferma. «L'impossibilità di distinguere davvero da parte di Berlusconi tra interessi privati e doveri pubblici». Parola di Luigi Berlinguer, presidente del gruppo progressista alla Camera. «Non mi sembra un inizio brillante per il nuovo governo». Il presidente del Consiglio incaricato non oserva rispetto su una questione assai delicata che riguarda le sue aziende e addirittura ostenta certezze sulle prossime decisioni della Corte di cassazione. Si tratta di inesperienza nelle cose istituzionali, nel rapporto fra organi costituzionali e di un inesorabile scivolare verso la commissione fra azienda privata e Stato. La previsione sulla decisione della Cassazione rischierà di suonare, per il ruolo che egli ricopre, come una pressione grave e indebita del governo sulla magistratura». Chi non ha preso bene la decisione del Tribunale della libertà è stato, ovviamente, l'interessato. A

metà pomeriggio, dopo essersi consultato, Marcello Dell'Utri ha preso carta e penna e dettato una dichiarazione davvero per respingere in toto addebiti che evocano San Vittore. «L'ordinanza del Tribunale della Libertà è basata su argomentazioni che una volta di più debbono far sottolineare la totale infondatezza dell'accusa». Così parlò Marcello Dell'Utri, braccio sinistro dell'imprenditor Silvio Berlusconi e costruttore delle sue fortune politiche. Che fa pubblica e accorata difesa del suo operato. «Va ribadita la completa autonomia delle società di intermediazione rispetto a Publitalia, autonomia che rende scorretto che a Publitalia stessa siano fatte risalire eventuali irregolarità contabili delle prime. Gli ulteriori accertamenti che sicuramente saranno più completi e più accurati dei primi rilievi, acclareranno tutto ciò». Il pericolo di un inquinamento delle prove? Risposta: «Affermazione infondata. Già il Gip aveva nettamente escluso questo pericolo». Dell'Utri ricorda che si era prontamente presentato all'auto-

IL TEMPO E IL LAVORO
Gli orari di lavoro in Italia e in Europa: una documentazione completa sulle leggi, le esperienze e le proposte di modifica
a cura di Giuseppe D'Aloia e Michele Magno
pag. 192 L. 18.000
Nelle migliori librerie, presso la Casa editrice e i suoi venditori
LA CASA EDITRICE EDIESSE DELLA CGIL
TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Bossi insiste: il Viminale spetta alla Lega
Violento attacco ai giudici dopo la polemica con la Pivetti

Berlusconi ci prova
Ministeri chiave
con targa Fininvest

Berlusconi comincia le consultazioni, e nuovi problemi gli si parano di fronte: la presenza di ministri missini è sgradita a molti, la Lega insiste sul Viminale. Il Cavaliere, che presenterà la lista mercoledì, sembra però orientato a far tesoro delle difficoltà altrui (Bossi è stato appena rinviato a giudizio); portando direttamente dalla Fininvest a palazzo Chigi i collaboratori più fidati. Nessun missino doc dovrebbe entrare: ma Fini, per ora, non è d'accordo.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Naufragato lo schema Milan, Silvio Berlusconi si appresta ad applicare al suo governo lo schema Fininvest. Cioè ad assegnare i ministeri-chiave a uomini di sua personale fiducia: di più, a persone cui è legato da una lunga frequentazione, da un'indiscussa solidarietà d'intenti e da una solida amicizia personale. È possibile che il presidente del Consiglio incaricato pensasse fin dall'inizio ad un esito di questo tipo. È certo che oggi non ha altre scelte. Lo schema Milan prevedeva l'acquisto indiscriminato nella squadra di palazzo Chigi di un gran numero di personaggi di spicco, esperti nel proprio campo ma, soprattutto, in vena ai sondaggi di popolarità. L'appartenenza politica, in questo schema, passa in secondo piano: ciò che conta è il valore-immagine della persona. Sono nate così le candidature del rettore della Bocconi, Monti, dell'ex segretario della Uil e del Psi Benvenuto, dell'ex presidente del Consiglio Amato, di don Gelmini, del giudice Di Pietro. Poiché però la politica non è (ancora) il calciomercato, l'operazione Milan non è stata coronata da successo. E Berlusconi, salvo sorprese, dovrà accontentarsi soltanto del direttore di Bankitalia Dini (sul quale sembra esser caduto il veto leghista, almeno a sentire Pagliarini) e di un democristiano di lungo corso come Michelini.

Lo schema Fininvest funziona in tutt'altro modo: ai nomi di spicco, agli "esperti", ai tecnici si preferiscono gli amici. Appartiene all'ormai fiorente aneddotta berlusconiana l'immagine del vertice Fininvest che tira tardi ad Arcore o a via dell'Anima, che trascorre insieme le vacanze, che insieme gioca a tennis o fa footing. Con l'eccezione di Franco Tatò, che non appartiene al "giro" e che fu chiamato (o imposto) alla Fininvest per salvarla dal fallimento, tutta la squadra di Berlusconi è infatti, prima di ogni altra cosa, una squadra di amici.

La Fininvest al governo

Ora la squadra si divide in due: una metà a curare gli affari dell'azienda, un'altra metà a curare gli affari del paese. Il totem ministri impazza, la lista sarà pronta soltanto all'inizio della prossima settimana, ma i posti-chiave - almeno nella testa di Berlusconi - sono già stati assegnati: Previti all'Interno, Martini agli Esteri, Dotti alla Giustizia, Letta sottosegretario alla presidenza, Urbani alle Riforme. È questo il "nucleo duro" del governo, l'invincibile consiglio di gabinetto che prenderà le decisioni che contano, magari in una villa sarda o nelle interminabili notti di via dell'Anima. È questo il nucleo d'acciaio di Berlusconi premier, simmetrico e potenzialmente interscambiabile con quello che governa la Fininvest: Conaltoneri, Dell'Utri, Galliani. Il solo "esterno" a palazzo Chigi sarà Dini al Tesoro: il che equivale più o meno al ruolo che ha Tatò in Fininvest. I soldi, si sa, sono una cosa importante.

Naturalmente, non è detto che Berlusconi riesca a coronare il suo sogno. Stasera dovrebbe tenersi un vertice di maggioranza dedicato proprio alla scelta dei ministri. Ma lo scioglimento della riserva, con conseguente presentazione della lista, avverrà soltanto martedì o mercoledì. Tempo insomma ce n'è. E il tempo è l'arma principale di cui la politica romana dispone per ridimensionare, smussare, affogare le spinte e i desideri del milanese Berlusconi.

I ministri fascisti

Il Cavaliere però è un uomo fortunato. La sua conclamata vocazione «centrista» si sposa infatti alla perfezione con alcuni timori, alcuni desideri e alcuni fatti emersi in queste settimane. I due alleati principali di Berlusconi, la Lega e An, sono infatti due alleati portatori di handicap. Alleanza nazionale, nonostante il sapiente maquillage di Fini, è considerata da più parti - soprattutto all'estero, ma anche al Quirinale - troppo vicina al passato missino e fascista per essere interamente e compiutamente sdoganata nel primo governo della Seconda Repubblica. Stasera Berlusconi incontrerà il nostro ambasciatore a Washington, Boris Bancheri gli dirà, nel linguaggio vellutato della diplomazia, che l'amministrazione americana non gioisce all'idea che nel governo di un importante paese alleato siedano ministri imputabili di passate simpatie fasciste.

«Non ci sarà alcun ministro fascista nel governo, questo è da escludere assolutamente», diceva ieri Berlusconi in risposta ad una preoccupata affermazione del premio Nobel Modigliani («La paura dei fascisti al potere è grande»). Che significa? Che, come dice Fini, «ci saranno ministri del Msi perché il Msi non è il Pni? È più probabile che, facendosi scudo delle preoccupazioni internazionali e dei desideri del Quirinale, nonché dell'articolo 92 della Costituzione che lo stesso Fini va da più giorni invocando, Berlusconi opti per una soluzione diversa: aprendo le porte dell'esecutivo a uomini di An (Fischella, l'ex dc Fiori, forse il generale Ramponi) e ricompensando il Msi propriamente detto con alcune presidenze di commissioni. Dove peraltro la presenza di parlamentari esperti - tali sono i missini, diversamente dagli «azzurri» - non può che giovare al lavoro parlamentare del governo.

C'è un altro problema aperto: la Lega, e le sue ambizioni sul Viminale. Ieri Bossi ha ripetuto con forza che l'assegnazione degli Interni alla Lega è «un'altissima garanzia costituzionale» nonché «la certezza dell'effettiva estinzione degli ultimi preoccupanti residui del vecchio». Più esplicito, Speroni spiega che quella poltrona deve andare al Carroccio perché «altrimenti Berlusconi diventa il padre-padrone dell'Italia». Ma le difficoltà in cui si dibatte la Lega sono serie. E non soltanto perché il suo bacino elettorale è fortemente insidiato da Forza Italia, o perché la Lega è costretta a governare con Berlusconi se non vuol essere stritolata da una nuova prova elettorale dove le liste sarebbero formate con criteri ben diversi da quelli imposti a suo tempo da Bossi. Ora c'è infatti una novità giudiziaria: il rinvio a giudizio di Bossi. Che «non avrà conseguenze» sul governo, come ripetono tanto Berlusconi quanto Fini. Ma che pesa non poco. «Proprio mentre si sta formando il governo... Se lo scopo fosse quello di influire sugli equilibri interni del governo, qualcuno rimarrebbe deluso», dice Maroni. Il dubbio, però, resta: «Non è ben chiaro - s'interroga infatti Bossi - se quello attivato dalla magistratura sia uno scambio ferroviario con una tratta che va dal "vecchio" al "vecchio", cioè dal Caf a Forza Italia.



Il capo della Procura milanese Francesco Saverio Borrelli

S. Di Bari-A. Bianchi/Ansa

Guerra a Mani pulite
Maggioranza contro Borrelli e il pool

CARLA CHELO

MILANO. La nuova maggioranza contro la procura di Milano. L'accusa è vecchia: giudici politicizzati, giudici ostili alla maggioranza politica. Ad attaccare i magistrati del pool di Mani pulite sono Berlusconi, Bossi, Speroni e Maroni. Danno manforte il leghista Borghesio, l'antiproibizionista Marco Taradash, che è il vicecapogruppo di Forza Italia alla camera, Alfredo Biondi, Giulio Macerati e l'onnipresente Vittorio Sgarbi. C'è una scusa ufficiale, ed è uno scambio di battute polemiche a distanza tra Francesco Saverio Borrelli e la presidente Irene Pivetti. Fa discutere anche la disponibilità del procuratore a partecipare al governo se chiamato dal presidente della Repubblica. Ma lo scontro vero, ovviamente, è sui fatti e i fatti più recenti sono la richiesta di rinvio a giudizio per Bossi, e l'ordine di arresto per Dell'Utri del tribunale della libertà. Decisione che Berlusconi ha definito «un granchio».

L'episodio che ha dato spunto alla polemica avviene domenica scorsa. Prima scena: alla cerimonia di consegna delle stelle al merito per il lavoro la presidente della camera Irene Pivetti parla di corruzione. Riferendosi al vecchio sistema definisce la corruzione «il lubrificante» per far funzionare i mastodontici ingranaggi del potere. Francesco Saverio Borrelli, intervistato dai cronisti, solleva qualche perplessità: «Potrebbe apparire che era proprio grazie alla corruzione che le cose andavano avanti».

Seconda scena: lunedì mattina, Irene Pivetti durante una visita alla Questura replica a Borrelli: «Io stavo condannando la corruzione e chiunque era in sala ha capito che il senso del mio discorso era questo e nessun altro. E che in questi ultimi tempi sembra che io non possa aprire bocca senza sollevare polemiche».

Per Bossi è un attacco alla Lega. Tutto qua e tanto basta per sollevare un pandemonio contro tutta la procura, accusata di non essere in sintonia con la maggioranza. Umberto Bossi, che era stato zitto al momento della richiesta di rinvio a giudizio si prende una rivincita: «Non capisco se la magistratura con il commento di Borrelli alle dichiarazioni del presidente Pivetti stia facendo la guerra alla Lega. Di solito - aggiunge - un procuratore non apre mai una polemica con il presidente della Camera». Ma ciò che più preoccupa il leader del carroccio è l'indirizzo delle indagini della procura: «Non è ben chiaro se quello attivato dalla magistratura sia uno scambio ferroviario con una tratta che va dal vecchio al vecchio, cioè colpisce il vecchio, ma insieme anche la Lega».

Duro documento dell'Anm. Caselli: «È ovvio che ambienti toccati dalle inchieste cerchino di difendersi»
I magistrati respingono l'assalto della destra

Tre no dall'Associazione magistrati: alla separazione delle carriere tra pm e giudici; alla discrezionalità dell'azione penale; ad un Csm maggioritario. È questa la conclusione del convegno di Spoleto. Elena Paciotti, presidente dell'Anm: «Ci preoccupa che l'attenzione della maggioranza si fermi sul pm, sul Csm e sull'azione penale, gli unici aspetti dell'amministrare giustizia che hanno funzionato, mentre non si parla dei problemi reali della giustizia».

NOSTRO SERVIZIO

SPOLETO. Tre giorni di dibattito per ribadire altrettanti no: il primo alla separazione delle carriere tra pubblico ministero e giudice; il secondo alla discrezionalità dell'azione penale; il terzo ad un Consiglio superiore della magistratura svuotato di poteri. Si è concluso con un documento approvato da tutte le componenti che danno vita al sodalizio, il convegno nazionale dell'Associazione magistrati sui problemi della rappresentanza. «La recente introduzione in Italia

del sistema maggioritario, che rafforza il potere dell'esecutivo e della maggioranza parlamentare, richiede il potenziamento delle istituzioni che assicurano il controllo della legalità e l'uguale tutela dei diritti di tutte le persone». È questa la « cornice » del documento dei magistrati. Ed è subito polemica con le recenti prese di posizione di alcuni esponenti della maggioranza di governo: «A questo scopo appare fondamentale che vengano valorizzati il ruolo della giurisdizione

ed il modello costituzionale di governo autonomo della magistratura che garantisce l'indipendenza dei giudici e dei pubblici ministeri». Azione penale obbligatoria, collocazione del pm all'interno dell'ordine giudiziario, composizione pluralistica del Consiglio superiore: sono queste le condizioni essenziali «per sottrarre l'attività della magistratura ad ogni condizionamento da parte del potere politico».

Dice Elena Paciotti, presidente dell'Anm: «Ci preoccupa che il mondo politico fermi l'attenzione sul pm, sul Csm e sull'azione penale, che sono gli unici aspetti dell'amministrare giustizia ad aver dimostrato di funzionare bene, mentre non si parla di quelli che sono i reali problemi della giustizia, quelli connessi alla sua funzionalità». Detto questo, i magistrati italiani non si nascondono le diversità di opinione sul meccanismo di elezione del Consiglio superiore. «Ma

siamo tutti d'accordo - è l'opinione del presidente Paciotti - che occorre una rappresentanza pluralista del consiglio». Si introdurrà il sistema maggioritario? «Non credo, perché il Csm non è un organo di governo, di indirizzo politico, quindi non ha certe esigenze; il sistema maggioritario serve ad assicurare la stabilità dei governi, il consiglio, invece, non deve avere una linea uniforme ed esercitare un governo stabile».



Il magistrato Giancarlo Caselli

Agenzia Contrasto

VERSO IL NUOVO GOVERNO. Maggioranza imbarazzata per le critiche internazionali. Anche la Lega fa quadrato: preoccupazioni immotivate



Teodoro Buontempo fa il saluto romano davanti a Montecitorio

Teodoro Buontempo

«Ma i nostri voti Silvio li ha presi»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Onorevole Buontempo ha sentito? Il professor Modigliani dice che l'idea di vedersi al governo fa paura. Anzi, grande paura. E per metterla in conto, il solo ad avere paura... E poi le dico che sono stupito dalla bassissima considerazione che della democrazia che hanno certi personaggi... risponde Teodoro Buontempo detto *El Pecora* votatissimo deputato ministro della capitale. Che vede così le paure e i veti e le raccomandazioni a non affidare ministri missini dentro il governo.

Si vuol spiegare meglio?
Certo. La democrazia e il rispetto del voto popolare. Mea c'è una democrazia utile e una inutile. Modigliani lo dovrebbe sapere visto che vive negli Usa dove il voto popolare è sacro. E poi con i veti non si costruisce e mente.

Chi e che mette veti? Mica Modigliani.
Be', se al coro dei veti si unisse anche il capo dello Stato sarei un fatto gravissimo. Anche perché lui non è stato eletto dal popolo ma dal Parlamento di Tangentopoli.

Sara, comunque pare che a Berlusconi abbia fatto qualche raccomandazione. Del tipo: «Attenzione ai fascisti».
Mi sembrerebbe proprio strano che uno eletto da deputati che abbiamo mandato a casa possa mettere dei veti a dei deputati eletti dal popolo. Il suo primo compito è far rispettare la volontà popolare. Quando il Msi, che non era ancora Alleanza nazionale, prendeva i voti, vuol dire che il popolo vuole essere governato anche da missini.

Sara...
Come sarà? Seguendo questa logica dovrebbero costringere alle dimissioni anche tutti i sindaci del Msi. Ci provassero. Se siamo buoni a governare a livello locale andiamo bene anche per il governo nazionale.

Comunque parecchi non vi vogliono.
Questi veti rafforzano la nostra voglia di cambiare tutto il sistema Italia. Bisogna arrivare alla democrazia diretta per tutto. Solo così possiamo dare il colpo d'accetta al sistema dei partiti.

Aspetta e spera. Intanto anche Berlusconi ha dovuto promettere: «Niente ministri fascisti al governo». Che ne dice?
C'è la Costituzione che dà la possibilità di scegliere autonomamente i ministri. Però...

Però, onorevole Buontempo?
Berlusconi deve stare attento e non procedere in base a veti posti a priori. Per governare ha bisogno del consenso popolare che gli può dare il Msi. Siamo un governo debolissimo incapace di

fronteggiare la situazione quando la sinistra si accinge a piazza in autunno.

Intanto, a primavera, borbotta: «Niente fascisti...».

Ma potrebbe stato Berlusconi a nominare ministri di un partito del sistema dei partiti ed escludesse coloro che risuonano con senso tra la gente. Non mi arrebbe altro che chiamare il popolo italiano a pronunciarsi.

Non ci crede nessuno, ma se Berlusconi dovesse essere di parola?

Anche noi sul suo conto abbiamo molte richieste di voto eppure manteniamo gli impegni assunti.

Voi, Ma lui?

O l'intesa raggiunta sia rispettata fino in fondo o si lascia tutto. E se si lascia non si farà il governo.

Lei ce la metterebbe la mano sul fuoco che, tanto per dire, si vedrà un Mirko Tramaglia in grigia ministeriale?

Molti di Forza Italia e nel Ccd, come sanno gli interessati e specialmente a Roma, sono stati eletti con i voti del Msi. Se questi voti vanno bene per portare in Parlamento gente che non avrebbe scosso nemmeno quello del proprio condominio, allora devono essere rispettati. Altrimenti la prossima volta scriviamo solo per eleggere dei missini.

Ma stiamo sempre allo stesso punto: cresce il coro contro il vostro ingresso al governo...

È un modo con il quale qualche dice qualcosa della '92 e alcuni del sistema dei partiti vogliono restare al proprio posto e non farci.

Che cosa?

Il minimo. E intanto loro s'ingozzano il Msi nel governo e gli uffici di Stato sociale, contro un liberismo spinto all'estremo limite.

Facciamo una scommessa. Ci saranno ministri missini, sì o no?

Senta la sinistra - quella pulita non partitocratica - e avvertiti - dovrebbe essere in prima fila a difendere, perché senza di noi la scusa più debole sarebbe scusa garanzia. Purtroppo la sinistra che partecipa al coro contro il Msi e asservita agli interessi del grande capitale lo invece, mi rinvio all'articolo del lavoro del 1992.

Sì, buonanotte. Adesso scendiamo in piazza al grido di «Tramaglia ministro!». Ma che dice, Buontempo?

Il Pci è accettato dalla sede di poltrone.

Il Pds, eventualmente. E per il momento le poltrone ve le litigate voi. Comunque, mica dire sul serio, no? La sinistra in piazza per i fascisti al governo. Solo questo resta da vedere.

Ma solamente non potremmo fare la sinistra? A chi vi rivolge rote per garantirvi i favori? Noi siamo la costola separata di un sistema

«Non avrò ministri fascisti» Ma Fini risponde al Cavaliere: «Il Msi ci sarà»

Le paure di Modigliani sui «ministri fascisti al governo» creano imbarazzo nella maggioranza. Ma la risposta è sempre la stessa. Berlusconi assicura che non ce ne saranno. Fini? Chiosa dicendo che il problema non esiste dato che Alleanza nazionale è un'altra cosa. Però aggiunge: «Sono certo che ci saranno ministri del Msi». A sorpresa anche la Lega fa quadrato. Speri: «Sono immotivate le preoccupazioni sulla presenza di Alleanza nazionale.»

segretario di An - di questo potete esser sicuri. E questo perché il Msi non è il partito nazionale fascista... Cosa intende dunque Berlusconi quando rassicura Modigliani affermando che diventeranno ministri persone che non hanno un passato «liberale»? Il portavoce del Cavaliere Tajani dice che il problema non esiste e che bisogna affidarsi al buon senso. Insomma non ci saranno i picchiatori fascisti, quelli più esposti ideologicamente ma non si vede perché non potrebbero esserci quelli del Msi. In realtà Berlusconi, pressato all'interno e anche all'esterno per le crescenti preoccupazioni sui possibili nomi, l'idea di scegliere solo i cnci di area An e l'ha ma sa anche che rischia parecchie incomprensioni con l'alleato più importante.

Così come si deve dare credito a Occhetto quando dice che Berlusconi non ha nulla che spartire col Pci dobbiamo credere a Fini quando sostiene di aver preso le distanze da La Pen e di essersi avvicinato a Chiavà. Conclude Speri: «Comunque non ci sono sponzoni lasciati nel governo Berlusconi. La Lega è a sinistra e non ci sono svolte a destra. Infatti il problema è che la maggioranza si forma anche quando si allinea che si forma un governo di destra. Bossi dice che lui non ce ne di destra e di sinistra Berlusconi da lezioni di liberaldemocrazia e di moderatismo. Fini assicura che sarà il garante degli interessi popolari. Sarà. All'estero continuiamo a vederla diversamente. Lei il ministro di gli esteri francesi. Mani Juppé e dovuto intervenire dopo le polemiche dei giorni scorsi affermando che il governo francese non boicottava eventuali ministri neofascisti che dovessero essere chiamati a far parte del governo italiano e giudicava il nuovo esecutivo solo in base alle sue azioni. Dichiarazioni dovute ma impensabili solo qualche mese fa. Sarà per questo che Fini ha deciso di far un po' di pellegrinaggio nelle capitali europee per spiegare che non c'è un pericolo per la democrazia?»

BRUNO MISERENDINO
ROMA. Ma allora ci saranno o no ministri neofascisti nel governo Berlusconi? Il premio Nobel Modigliani rilancia l'allarme e all'interrogativo che allarma non poco Usa ed Europa e che rispunta puntualmente alla vigilia degli accordi sui nomi dei ministri la maggioranza da sempre la stessa risposta. No neofascisti non ce ne saranno. Lo assicura Berlusconi: lo dice il leghista Speri: lo dice anche Fini. Anche la spiegazione o l'equivoco è sempre lo stesso. Non ce ne saranno dicono con diverse sfumature, perché quelli di Alleanza nazionale non sono né si possono considerare neofascisti.

«Ministri del Msi».
È una spiegazione che all'estero

(oltre che in Italia naturalmente) rassicura poco e che ora anche nella maggioranza qualche crepa e qualche nervosismo iniziato a provarla. Le parole di Berlusconi infatti qualche preoccupazione a Fini le hanno messe. Sia pure in toni garbati e rassicuranti il segretario di Alleanza nazionale manda a dire che se il problema non esiste dato che lui non è segretario del partito nazionale fascista e anche certo che nel governo ministri del Msi ce ne saranno. Come dire: va bene l'articolo 92 della Costituzione ma non esageriamo. Berlusconi non si può attendere l'adesione piena di Alleanza nazionale se non sceglieva nella rosa di nomi che lo stesso Fini gli ha proposto. Ci saranno ministri del Msi - precisa il

La cosa certa è che la sortita di Modigliani non è piaciuta e ha messo in qualche imbarazzo la maggioranza di destra. Gasparri ex direttore del Secolo replica all'economista americano dicendo che gli invierà un calendario in modo che si renda conto che siamo nel maggio del '91 e non nel giugno del '40 così si renderà conto che non ci sono fascisti alle porte ma una forza democratica come all'alleanza nazionale che si accinge a entrare nel governo. Forza democratica? La Voce repubblicana

L'allarme del Nobel: «Per fortuna vivo già fuori» Modigliani: «Mi auguro che non dobbiate pentirvi di stare in Italia»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
ROMA. Franco Modigliani insegna al Massachusetts Institute of Technology e fa parte da qualche decennio della élite degli economisti di fama mondiale. Compare spesso in Italia e membro del consiglio di amministrazione dell'Olivetti ma è ormai da anni cittadino americano. Fu nel 1939 che lasciò l'Italia ai tempi delle persecuzioni razziali contro gli ebrei. L'antifascismo è dunque un tratto permanente della sua personalità. Un nervo tuttora sensibilissimo. Ministri del Msi-Alleanza Nazionale nel primo governo della seconda repubblica? No grazie. Ha risposto l'economista Premio Nobel nel 1985. All'Accademia dei Lincei per la consegna di un premio internazionale Ina e Robert Merton, economista della Harvard University. Modigliani ha dichiarato con chiarezza come la pensa. La paura dei fascisti al governo è grande. L'unica cosa che mi consola è che sono già fuori dal

Quella di Modigliani non è stata una battuta casuale. bensì la conclusione di un discorso sull'economia fatto ad una platea di economisti dirigenti dell'Ina, esperti delle assicurazioni. L'argomento sul tavolo era le privatizzazioni e i ricicli di fronte le *public companies* (casi Credit e Comit) ancora in bilico. Per far avanzare un tale strategia che riguarda soprattutto le grandi imprese - occorrono forti mezzi finanziari. Il problema secondo Modigliani nasce dal fatto che sono pochi i soggetti a poter partecipare alle aste. Se Dio non voglia un nuovo spirito fascista di cesse fuori gli strumenti dalle competizioni il gruppo di possibili acquirenti si restringerebbe ancora di più e questo non sarebbe un bene. Ecco il rischio del fallito tra il liberismo berlusconiano e l'istinto difensivo nazionale di Fini. Il blocco del processo di integrazione e liberalizzazione cui l'Italia ha legato le sorti della propria economia il rischio di un'Italia indifferente ai giudizi alle valutazioni agli inter-

ress europei degli organismi internazionali. Rischi di chiusura nazionale e rischio di inflazione sono due tacceti della stessa medaglia.
«Attenti a Martino».
E qui l'economista dopo la battuta sui ministri fascisti ha tirato fuori di nuovo le lingue. Se seguirà Antonio Martino - l'economista berlusconiano in corsa per la Farnesina - sarete finiti avrete inflazione e un gran putiferio. Bisogna continuare sulla strada intrapresa da Ciampi e risanare il bilancio pubblico senza tagliare le tasse.

Una cosa del programma di Berlusconi al professore del Mit va bene aver scelto l'occupazione quale priorità. Con una premessa ai miracoli non deve credere nessuno. Un milione di posti di lavoro? Non scherziamo. In Italia si potranno creare non più di 250-300 mila posti di lavoro entro il 1995. Le cose oggi vanno in modo più favorevole ma parlare di un milione di posti non ha alcun senso.



Franco Modigliani, premio Nobel per l'economia

PRIMO MAGGIO.

Scalfaro elogia l'accordo di luglio «È una conquista»

L'accordo sul costo del lavoro è stato il «grande protagonista» di questo Primo maggio. A chiamarlo in causa, anche il presidente della Repubblica Scalfaro, che lo ha definito «un momento eccezionale».

MARCO TEDESCHI

ROMA. Un «grazie, dovuto per atto di giustizia dal capo dello Stato» al governo Ciampi per «le immani fatiche» che ha compiuto sul fronte dell'occupazione.

scie la seconda Repubblica; forse, con minore enfasi, la Repubblica italiana si evolve in forme più rispondenti alle attese degli italiani.

Gli autonomi dell'Isa: «Nuovo patto sociale e revisione dell'intesa sulla scala mobile»

Una «profonda revisione dell'accordo sul costo del lavoro è fra le principali richieste delle dieci confederazioni autonome che due mesi fa hanno dato vita all'Isa».

Scalfaro ha detto di aver seguito «ogni giorno le immani fatiche» del presidente del consiglio e del ministro del lavoro, «che hanno consentito tantissime volte, purtroppo non sempre e non tutte, di vincere degli ostacoli».

L'accordo sul costo del lavoro non va lasciato cadere, ha detto ancora Giugni, perché esso è alla base del «clima e degli strumenti» necessari per un sostegno efficace alla realizzazione «dei due obiettivi più importanti» da perseguire: il risanamento della previdenza sociale e l'occupazione.

Il «messaggio» che ci è stato dato attraverso tali iniziative, ha osservato Giugni, è che occorre investire «sul capitale umano».

Giugni ha quindi concluso sottolineando che l'accordo di luglio, con gli impegni che richiede, non può prescindere da un altro soggetto: il parlamento.

Il concerto di piazza San Giovanni a Roma

Dal capo dello Stato un sentito grazie a Ciampi e Giugni Grande partecipazione alle manifestazioni in tutta Italia



La grande manifestazione del 1° maggio a Torino

Lobera/Ansa

Oltre 100mila persone hanno invaso Torino

Oltre centomila lavoratori e cittadini hanno invaso il centro di Torino per la manifestazione nazionale del primo maggio, dedicata al 50° anniversario degli scioperi antifascisti del '44.

DALLA NOSTRA REDAZIONE NICHELE COSTA

TORINO. Oltre centomila persone nelle strade e nelle piazze di Torino, invece delle cinquantamila che erano attese.

applausi che accoglievano al passaggio il gonfalone di Torino decorato di medaglia d'oro della Resistenza, quello dell'Anpi, quelli di oltre cento comuni e città; animazioni come quella dei giovani che portavano un lungo biscione con un televisore marchiato P2 al posto della testa e topi col fez in goppa.

già sfilavano, e gli ultimi sono arrivati in piazza San Carlo a manifestazione conclusa.

Dopo un saluto caloroso del sindaco Valentino Castellani, hanno preso la parola, in piazza San Carlo, l'operaio Franco Assentato, combattente delle quattro giornate di Napoli; Ferdinando Bianchi, protagonista degli scioperi antifascisti del '44 a Torino, comandanti delle formazioni partigiane.

Contro chi vorrebbe smantellare lo stato sociale ha avuto parole dure anche Sergio D'Antoni: «Il capitalismo selvaggio» ha esclamato il segretario della Cisl.

sposta. Dovunque è stato applicato si son fatti disastri. Chi vuole dividere i forti dai deboli e abbandonare questi ultimi al loro destino si sbaglia non solo perché è iniquo, ma perché è una scelta disastrosa anche per chi la pratica, per l'intero paese.

«Oggi» ha esordito Bruno Trentin «il sindacato deve far valere la sua capacità di proposta, ma anche la sua fermezza nel difendere i lavoratori di fronte al mutamento del quadro politico».

«A 50 anni dal Patto di Roma» ha sostenuto il segretario della Cgil «dobbiamo costruire l'unità sindacale organica. Ma con nuove regole che garantiscano pluralismo, piena autonomia da padroni, partiti e governo».

Rock, diritto al lavoro e libertà per la Baraldini nel megaconcerto di piazza san Giovanni

Rock e diritto al lavoro sono stati insieme anche quest'anno nel «Primo maggio in musica» organizzato da Cgil, Cisl e Uil a Roma, in piazza San Giovanni.



Il concerto di piazza San Giovanni a Roma

Carlo Perri

Federmeccanica: «No alla riduzione d'orario. E per il salario...»

Metalmeccanici: inizia oggi la trattativa sul contratto

ROMA. Non si preannuncia affatto semplice il confronto tra la Federmeccanica e i sindacati di categoria per il rinnovo del contratto nazionale di oltre un milione di lavoratori metalmeccanici.

La richiesta salariale, invece, è di 156mila lire lorde medie mensili per il prossimo biennio. Anche qui

Soresina mette le mani avanti: «Bisogna che le richieste siano adeguate all'andamento delle aziende. Non si può dimenticare che siamo in crisi da quattro anni».

A distanza risponde il segretario aggiunto della Fiom Cgil, Cesare Damiano: «Mi sorprende che al sindacato venga chiesta nuovamente coerenza».

postazione dell'accordo di luglio, compresa la parte relativa alla concertazione, che certamente deve interessare la politica del governo per quanto riguarda i redditi, il contenimento dell'inflazione, le politiche di sviluppo.

E.R.

VERSO IL NUOVO GOVERNO. Incontri con Cgil, Cisl, Uil e con la Confindustria. Il presidente incaricato ha incontrato anche Romiti



I segretari generali di Cisl, Cgil e Uil, D'Antoni, Trentin e Larizza dopo l'incontro con il presidente del Consiglio



Silvio Berlusconi

Transatlantico. Vie di fuga e giornalisti a distanza

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il nuovo avanza, eccome. Prima novità: nell'annunciare il calendario delle consultazioni di oggi, il portavoce del Cavaliere, Antonio Tajani, lascia cadere un «Al termine della seconda giornata delle consultazioni... ufficiali l'on. Berlusconi vedrà anche il primo ministro giapponese Hata in visita in Italia e, subito dopo, l'ambasciatore italiano a Washington, Boris Biancheri».

Berlusconi ai sindacati: «Rispetterò gli accordi»

ROMA. «L'accordo di luglio sarà rispettato dal nuovo governo, sia nel merito che nel metodo». E quanto Trentin, D'Antoni e Larizza si sono sentiti dire ieri pomeriggio da Silvio Berlusconi. Accompagnavano il presidente del consiglio incaricato, il ragioniere dello Stato, Andrea Monorchio, Gianni Letta e Paolo Del Debbio, che diligentemente appuntava gli argomenti portati da Cgil, Cisl e Uil. A dare questa comunicazione ai giornalisti dopo più di un'ora di colloqui, è stato ieri pomeriggio in una sala attigua al Transatlantico alla Camera dei Deputati, il segretario generale della Uil, Larizza, con un pizzico di ufficialità nel tono della voce.

Berlusconi dichiara a Cgil, Cisl e Uil che rispetterà l'accordo di luglio «nel merito e nel metodo». Ma i sindacati autonomi e la Cisl raggruppati nell'Isa fanno sapere che oggi ne chiederanno la revisione. Intanto se Confindustria ribadisce le sue posizioni su fisco e risanamento del debito, da commercianti, artigiani e Confapi un sostegno pieno al presidente del Consiglio. E in serata Berlusconi incontra Romiti. «Disgelo» con corso Marconi?

mi e alla Cisl, raggruppati nell'Isa, la nuova formazione che riunisce ben dieci sigle del sindacalismo autonomo e (come la Cisl definisce se stessa) «indipendente». Radicalmente critici verso la politica dei redditi prevista dall'accordo di luglio essi hanno fatto sapere ieri, con una dichiarazione del coordinatore dell'Isa e segretario generale della Cisl, Gaetano Cerioli, che chiederanno «una revisione dell'accordo sul costo del lavoro». E, se il segretario generale della Cisl, Mauro Nobilia, preferisce sorvolare sull'impegno assunto da Berlusconi con i sindacati confederali per ricordare che «la Cisl con l'Isa intende fornire la propria disponibilità in un quadro certo e trasparente di relazioni, tanto più necessario davanti al «nuovo» al cui successo ha dato un apporto non marginale, il leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, dichiara invece che «è un tema da approfondire».

PIERO DI SIENA

e della maggioranza che lo sostiene le concrete proposte programmatiche. Il segretario generale della Cgil attribuisce, infatti, questo risultato - cioè che l'accordo di luglio resti un punto fermo delle relazioni industriali nel nostro paese - più che alle autonome intenzioni di Berlusconi ai recenti interventi del capo dello Stato.

simbolici seguiranno le scelte politiche. E incalza Larizza: «Nel giudizio sulle scelte di governo ci faremo guidare dai fatti e solo dai fatti». D'Antoni poi spiega che le dichiarazioni di Berlusconi dimostrano che «la validità dell'accordo di luglio prescinde dal tipo di governo». «Si tratta - continua - di un sistema di concertazione che non ha pari in Europa e che dovrebbe essere adottato da tutti i paesi europei come afferma il Libro bianco di Delors».

L'incognita «autonomi»

A questo punto è legittimo chiedersi che cosa dirà il presidente del consiglio oggi ai sindacati auto-

Confindustria cauta

La Confindustria invece prende atto di quella che Abete definisce «l'attenzione» di Berlusconi per l'accordo di luglio e ricorda le note

posizioni degli industriali su fisco, risanamento dei conti pubblici e rilancio produttivo.

Un aperto sostegno a Berlusconi viene dalle categorie del lavoro autonomo e dalla Confapi. Se con Cgil, Cisl e Uil il presidente del consiglio si è limitato ad ascoltare, con la delegazione della Confindustria è stato evidentemente più prodigo di informazioni. Infatti, il presidente della Confindustria, Francesco Colucci, al termine del suo incontro, ha affermato che gli erano state «illustrate le linee generali del programma di governo» e aveva registrato «larghe convergenze con le proposte avanzate dal documento della Confindustria». Dal canto loro, le associazioni degli artigiani «offrono» a Berlusconi 350 mila posti di lavoro (una bella fetta del milione che il leader di Forza Italia deve racimolare per tenere fede alle sue promesse elettorali). A patto che vengano accettate alcune condizioni. «Con un sistema fiscale più semplice e meno oneroso, una politica creditizia più attenta alle piccole imprese, un mercato del lavoro più flessibile», ha assicurato il presidente Cna, Filippo Minotti - le nostre aziende

sono in grado di creare nel giro di 2-3 anni circa 350 mila nuovi posti di lavoro». Il presidente Berlusconi - ha osservato il presidente della Confartigianato, Ivano Spalanzani - sembra aver capito che è assurdo non dare la dovuta attenzione a un comparto che rappresenta un settore della popolazione attiva del paese». Il presidente della Casa, Giacomo Basso, ha da parte sua apprezzato che Berlusconi abbia capito che l'artigianato sia «una gemma dell'economia del paese». Che sia realistico l'obiettivo di un milione di posti di lavoro, se le piccole imprese hanno mano libera nel mercato del lavoro, lo dice il presidente della Confapi, Alessandro Cocchio. Come questo si concili con l'accordo di luglio è un mistero che oggi nell'incontro con l'Isa si vedrà come Berlusconi saprà spiegare.

Eh no, proprio «normali» i due colloqui non sono. Il primo, con il premier giapponese, è al di fuori della norma perché Berlusconi non è ancora il presidente del Consiglio: ha solo un incarico accettato «con riserva». Perciò appare sorprendente l'equiparazione (quanto meno anticipata) a capo di governo. L'altro colloquio, con l'ambasciatore Biancheri, non è «normale» per altro e più pregnante motivo. Fatto è che la Segreteria di Stato Usa non ha fatto mistero delle preoccupazioni (che non sono del resto solo degli americani) per la svolta a destra dell'Italia ed ha anzi chiesto esplicitamente se e come anche l'Msi verrà imbarcato nel nuovo governo. È probabile dunque che Biancheri sia stato convocato per concordare una spiegazione a Washington. All'insegna del «buonsenso», c'è da giurarsi: magari il ministro del governo ci scappa, ma «non sarebbe comunque un picchiatore patentato», come si è lasciato scappare più tardi lo stesso Tajani.

Ma non è questa l'unica novità delle consultazioni. L'altra riguarda il contesto in cui si svolge il rito. Le consultazioni non hanno altro codice che non sia la prassi. Tant'è che ogni presidente incaricato ci mette del suo, nella scelta degli interlocutori. Ma una cosa era ferma, ormai da epoca quasi immemorabile: se non era un presidente del Consiglio destinato a succedere a se stesso o almeno a provarci (e in questo caso le trattative si svolgevano a Palazzo Chigi), l'incaricato teneva le sue consultazioni nell'ufficio riservato al premier e, al termine degli incontri, per i consultati era strada obbligata finire nel Transatlantico dove in un angolo strategico veniva allestita una sorta di seconda sala stampa: postazioni televisive, dichiarazioni al microfono, calca dei giornalisti, botta-erisposta, brusii. Un happening, insomma, che pure non toglieva nulla alla sacralità dell'ambiente.

Sino a quando non sono intervenuti Irene Pivetti e il Cavaliere. Al momento di predisporre tutto per le consultazioni ecco scattare veti e riserve. Berlusconi ha fatto sapere che postazioni tv fisse, destinate quindi a riprenderlo magari proprio dall'alto in basso (cioè che non è affatto gradito), non ne voleva. Poi, più cautamente, ha espresso un altro desiderio: che ai consultati fosse lasciata libertà di non dichiarare, insomma di non essere necessariamente messi a confronto coi giornalisti; e che, quindi, avessero la possibilità di andarsene per i fatti loro. Irene Pivetti non solo ha gradito ma anche disposto di conseguenza: il Transatlantico non sarà più trasformato in «bivacco»; i giornalisti si accomodino nella sala destinata alle riunioni d'emergenza del Consiglio dei ministri dove, se vorranno, i consultati potranno dichiarare e rispondere; e quanto alla tv, solo telecamere «a spalla», e quindi niente riprese del «reportage» del Cavaliere. Ma le transenne sono rimaste, eccome: per creare un passaggio, rigorosamente off-limits ai giornalisti, che renda possibile a chi non gradisce l'incontro con i cronisti, di andarsene indisturbato, magari per le vie sotterranee del Palazzo consentite dall'ascensore riservato alla Pivetti e che è giusto lì, ad un passo. Ma quel passo i giornalisti non possono farlo. Delicatezza nei confronti dei consultati più timidi, o paura di dichiarazioni non desiderate?

Trentin: dichiarazioni rassicuranti. Aspetto il programma

BRUNO UGOLINI

si soddisfatto? Ripeto. La mia soddisfazione è collegata a quel programma. Non c'è stato, dunque, uno scambio di idee sulle cose da fare? Sono state fatte, da parte nostra, tutte le precisazioni del caso. Lui ha preferito, seguendo la prassi seguita generalmente da un presidente incaricato, prendere note delle osservazioni fatte e delle nostre proposte puntuali. Berlusconi ha ribadito la promessa di un milione di posti di lavoro aggiuntivi? Non l'ha smentita. Come si spiega questa presa di posizione a favore dell'accordo di luglio dopo le dure polemiche condotte da autorevoli esponenti di Forza Italia come il professor Antonio Martino? Molto merito credo debba essere attribuito alle dichiarazioni del Capo dello Stato. È stato, infatti, il Capo dello Stato ad intervenire ben due volte pubblicamente sul ruolo dell'accordo di luglio, sul rapporto con le Confederazioni, ringraziando Ciampi per questo. Tutto ciò ha influito anche sul fatto che la prima consultazione

Abete: lavori sereno. Ma i rapporti rimangono freddi

RITANNA ARMENI

programma», ha detto il presidente di Confindustria. Siamo bene lontani quindi da qualsiasi apertura di credito e da qualunque, anche formale, affermazione di fiducia. Perché tanto malumore? Perché la Confindustria non ha dato segni di apprezzamento più tangibili alle promesse del presidente del consiglio? Solo qualche minuto prima della conclusione dell'incontro si è diffusa la notizia che il presidente incaricato avrebbe ricevuto nella sua abitazione privata l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti. Una notizia che sicuramente non ha fatto piacere ai vertici confindustriali anche se, interrogato in proposito, Abete ha negato di sentirsi imbarazzato e si è limitato ad affermare: «È giusto che il Presidente del consiglio incontri tutte le persone che ritiene utili al suo lavoro». E poi ha aggiunto «la Fiat sul piano istituzionale è rappresentata dalla Confindustria che unisce le piccole, le medie e le grandi aziende. In questa fase è importante che ci sia il massimo di comunicazione, ma deve esserci altrettanta chiarezza sui ruoli istituzionali». Ma il tono volutamente prudente

e misurato dei vertici Confindustriali è dovuto anche al fatto che l'incontro con Berlusconi lungi dal risolvere i problemi interni al fronte confindustriale potrebbe ulteriormente aggravarli. Si potrebbe cioè saldare, proprio a partire da queste prime riunioni, quel rapporto fra i piccoli imprenditori e il presidente del consiglio di cui si sono avuti espliciti segnali nelle scorse settimane. Di qui la decisione di Confindustria di limitarsi a consegnare al presidente del consiglio incaricato il documento dell'organizzazione, quello su cui ufficialmente tutti gli imprenditori sono d'accordo ed aspettare le risposte. Nel documento si chiedono misure fiscali soprattutto per rilanciare la piccola e la media azienda a cominciare dalla detassazione degli utili reinvestiti, la flessibilità degli ammortamenti, la compensazione fra crediti e debiti delle aziende. Si chiede inoltre lo sblocco delle opere pubbliche e nuovi investimenti. Infine il impegno nella formazione e nella ricerca.

E Berlusconi come ha risposto? «con la massima attenzione» si è limitato a rispondere il presidente della Confindustria.



ROMA. Bruno Trentin è appena uscito, con D'Antoni e Larizza, dalla riunione con Silvio Berlusconi (accompagnato dal ragioniere generale dello Stato Monorchio e da Gianni Letta). Come è andato il primo approccio tra i sindacati e il nuovo governo? È stato, appunto, un primo approccio. Il presidente del Consiglio incaricato ha detto di non voler mettere in discussione l'accordo e che si sentiva vincolato nel dare attuazione a quelle parti che non hanno potuto essere sperimentate. Queste prime dichiarazioni sono rassicuranti, almeno su questo aspetto. Poteva esserci uno scontro pregiudiziale e invece non c'è stato. Noi abbiamo esposto in concreto quelle che riteniamo le priorità indispensabili. Non vi è stato esposto un programma delle politiche economico sociali che Berlusconi intende perseguire? No. Valuteremo, appunto, sulla base del programma che il presidente incaricato presenterà al Parlamento se le nostre proposte hanno trovato un riscontro o meno. Ma Bruno Trentin può dichiarar-

Cavaliere capolista ovunque, ma dovrà dimettersi Berlusconi alle europee «Candidato civetta»

Silvio Berlusconi si candida alle europee come capolista in tutte le cinque circoscrizioni, ed è subito polemica. C'è incompatibilità, infatti, tra la sua probabile carica di presidente del Consiglio e quella di parlamentare europeo. «Un imbroglio», protestano non solo il «popolare» Castagnetti, ma anche gli alleati leghisti. Nelle liste del Pds Ruffolo, Manzella, Carniti, Paolo Prodi, Augias, Duverger. Accordo elettorale tra Psi e Ad.

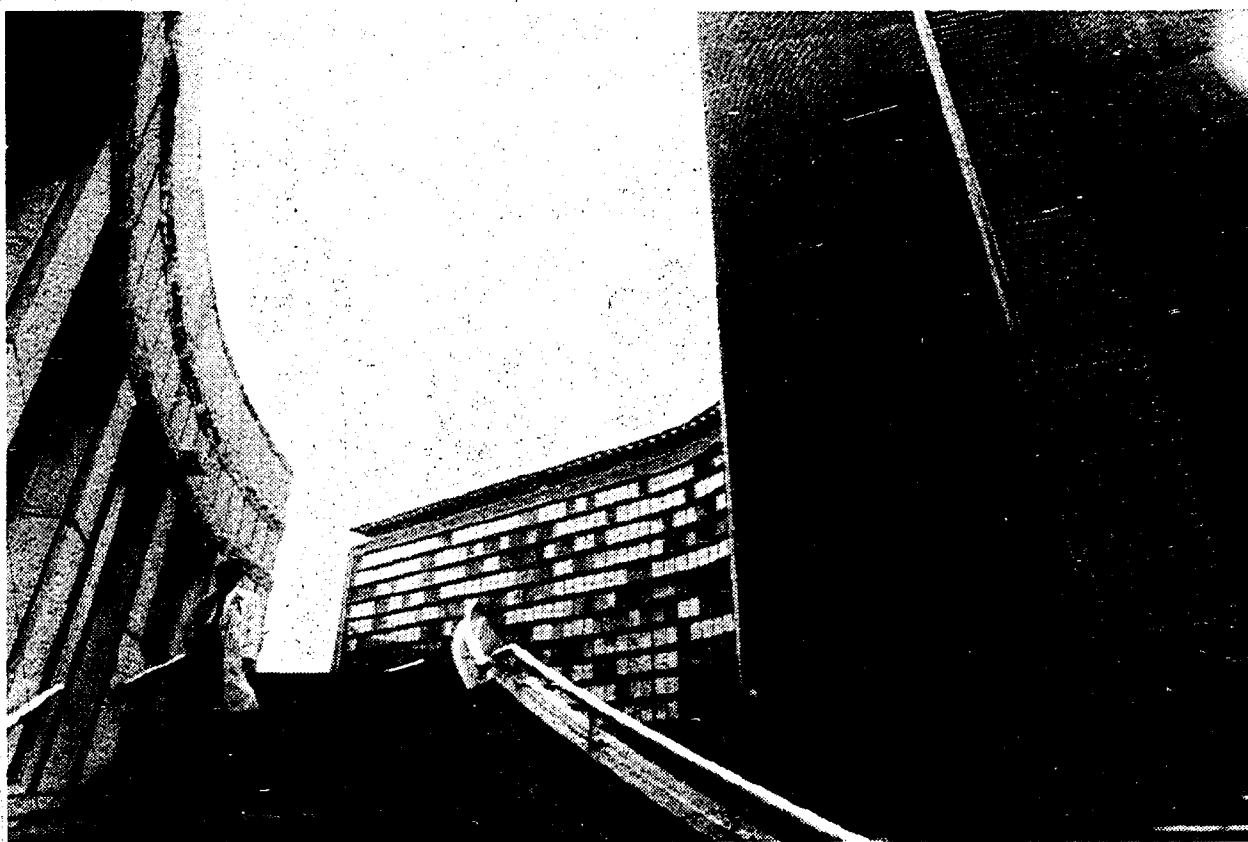
ALBERTO LEISS

ROMA. Ultime ore per la composizione delle liste per le elezioni europee, che si svolgeranno col sistema proporzionale il 12 giugno. La scadenza è fissata dalla legge per le ore 20 di domani, e tutte le forze politiche stanno concludendo le scelte, in un accavallarsi di riunioni romane. È già polemica, comunque, sulla decisione di Silvio Berlusconi di candidarsi come capolista per Forza Italia in tutte e 5 le circoscrizioni elettorali (che sono Nord est, Nord ovest, Centro, Sud e Isole). Polemica perché c'è incompatibilità tra la carica di presidente del Consiglio, o di ministro, e di deputato europeo. Il Cavaliere può correre per essere eletto, ma se diventerà capo del governo, si dovrà dimettere dal Parlamento di Strasburgo. «Un altro imbroglio», commenta il capo della segreteria politica del Ppi Pierluigi Castagnetti. A meno che - rileva ironicamente - non siano sorte «improvvisi difficoltà» per la formazione del governo e abbia deciso di rinunciare. Si potrebbe ricordare che anche dirigenti della vecchia Dc, come Andreotti, Forlani o De Mita, praticavano quello che l'europarlamentare di Rifondazione comunista Eugenio Melandri definisce

le scelte non sono ancora del tutto definite. I nomi più accreditati per il «secondo posto» sono però quelli del portavoce del Cavaliere, Antonio Tajani, per il Sud e il Centro, del generale Caligaris per il Nord est (entrambi sono stati bocciati alle politiche), dell'ex sottosegretario liberale Stefano De Luca. Con Forza Italia correrà anche Federica Rossi Gasparini, presidente della Federcasalinghe.

Alleanza nazionale. Il partito di Fini ha già approvato le liste nel suo Comitato centrale, e arruola per il Parlamento europeo alcune «vecchie conoscenze» che contrastano singolarmente con le intenzioni del segretario, che vuole accreditare An come una forza libera dal passato fascista. Fini sa che in Europa questo problema è acutamente avvertito. A Strasburgo vorrebbe tenersi alla larga dal collega francese Le Pen, e accodarsi piuttosto ai conservatori di Chirac. Intanto però candida uomini come Pino Rauti, Massimo Abbatangelo, il generale Viviani (con faccende di P2 alle spalle) e un ex dc come De Lorio, a suo tempo chiacchierato per il «golpe Borghese». Ci saranno poi i non eletti alle politiche come Carlo Tassi (famoso per girare alla Camera in camicia nera nella scorsa legislatura), Gastone Parisi.

Legha. I «lumbard» stanno ancora decidendo. Se rispetteranno la decisione di non cumulare incarichi elettivi, dovrebbe uscire da Strasburgo Speroni, così come problematica sarebbe la partecipazione di Bossi e Rocchetta. Ma può la Lega rinunciare al suo leader nella competizione con Berlusconi? Sicuramente, invece, viene data la candidatura del sindaco di Milano Formentini, così come quelle di Gipo Farassino e Gianmarco Mancini,



La sede del Parlamento europeo a Bruxelles

Boris Nonda/Sintesi

Bassolino rinuncia «Resto sindaco»

«Ringrazio Occhetto per avermi chiesto di guidare la lista Pds per le elezioni europee nel Sud, ma non posso accettare questa proposta che pure mi onora... Sono stato eletto sindaco da una coalizione ed ho ricevuto il voto di tanti napoletani che pure non si riconoscono né nel Pds, né in altre forze della maggioranza che governa il Comune...» Così Antonio Bassolino, sindaco di Napoli, annuncia che non si candida, che resterà a fare il sindaco di Napoli: un sindaco di tutti, in un momento particolarmente carico di problemi per il capoluogo partenopeo.

non rieletti il 28 marzo. A Strasburgo punta anche Alessandro Patelli, l'ex tesoriere del partito che ha acquistato notorietà, suo malgrado, per la vicenda dei 200 milioni pagati dalla Ferruzzi. **Pds.** Passando alle opposizioni, da registrare l'apertura che la Quercia ha cercato di mantenere alle sue liste, che saranno presentate alla stampa oggi. Tra i nomi delle personalità laiche e cattoliche dell'area progressista che hanno accettato la proposta del Pds, quelli di Giorgio Ruffolo, Andrea Manzella, Pierre Carniti, Paolo Prodi, Corrado Augias. Occhetto sarà capolista nel Nord-ovest, nel Centro e nel Sud. Confermata la candidatura di Maurice Duverger. Così

come quelle di Imbeni, Barzanti, Colajanni. **Ppi.** Martinazzoli ha detto di no. E i Popolari si consolano con Carlo Fracanzani, Maria Paola Colombo (nelle circoscrizioni del Nord), Carlo Casini per il Centro, Gerardo Bianco nel Sud, Calogero Lo Giudice per le Isole. Ma non tutte le decisioni sono state prese. È molto probabile che anche il «vicino di casa» Mario Segni si risolva a correre per Strasburgo. **Verdi e Rete.** Liste e simboli separati per questi soggetti progressisti. Del Sole che ride sarà capolista Carlo Ripa di Meana. Rinuncia invece il parlamentare uscente Gianfranco Amendola. Della Rete, con ogni probabilità, sarà capolista il

sindaco di Palermo Leoluca Orlando. **Psi e Ad.** Trattative in corso per un possibile matrimonio elettorale europeo tra i socialisti di Del Turco e Alleanza democratica. Non circolano ancora nominativi, ma è praticamente sicuro che le due formazioni si presenteranno unite, con i due simboli affiancati: «bicicletta», si dice in gergo. Correrà per conto suo il socialista Franco Piro, ex presidente dei deputati del Psi. **Pri.** Resuscita anche l'Edera, la cui direzione decide oggi i nomi dei candidati: in testa, con ogni probabilità, Giorgio La Malfa. **Pannella.** Non mancherà la lista «federalista europea», capitanata da Marco Pannella.

Oggi le primarie del Pds per i candidati alle amministrative

In Sardegna si vota triplo No di Savona a Forza Italia

Grandi manovre in Sardegna per il triplice voto di giugno: oltre alle elezioni per il Parlamento europeo si rinnovano il Consiglio regionale e numerosi consigli comunali, a cominciare da quello di Cagliari. Forza Italia insegue invano l'ex ministro Savona per una candidatura alla presidenza della Regione. Oggi il Pds tiene le elezioni primarie per la scelta dei candidati in tutta la Sardegna: votano iscritti e simpatizzanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La «campagna di Sardegna» è cominciata, ma gli «azzurri» non trovano ancora un capitano. Ha detto no (per la presidenza della Regione) Paolo Savona, già ministro dell'Industria nel governo Ciampi. Ha detto no (per la poltrona di sindaco di Cagliari) Massimo Cellino, presidente della squadra di calcio di serie A, dalle dichiarate simpatie di destra. Si rimedierà, con ogni probabilità, con un suo predecessore, l'avvocato Mariano Delogu, già presidente del Cagliari negli anni settanta, nonché portavoce della famiglia Kassam durante il drammatico sequestro di Farouk. E i «riciclati» del pentapartito? Questa volta «Forza Italia» vorrebbe non compromettere, troppo la sua immagine con personaggi politici discussi: sembrano tramontate così le candidature del presidente del Consiglio regionale Mario Floris, uno dei simboli della vecchia Dc, e quella dell'ex sindaco socialista di Cagliari Roberto Dal Cortivo, craxiano e massone, mentre non è ancora del tutto definita la posizione di un altro ex sindaco, il dc Michele Di Martino, attuale direttore del Credito industriale sardo. Anche questa volta saranno comunque decisivi i «suggerimenti» di Armando Corona, ex gran maestro della Massoneria, già schieratosi apertamente dalla parte di Berlusconi nelle elezioni politiche.

«Sono elezioni doppiamente importanti per «Forza Italia». Intanto perché è la prima verifica, su scala locale, per il primo partito italiano, dopo il successo del 27 marzo. E poi la Sardegna ha sempre avuto un ruolo fondamentale negli interessi e negli affari di Berlusconi, soprattutto in campo turistico-immobiliare. Non è un caso se, proprio nei giorni scorsi, è stato nominato coordinatore regionale del movimento Romano Comincioli, 58 anni, imprenditore veneziano, già socio dei fratelli Berlusconi nell'affare (per ora bloccato dai piani paesistici) «Costa Turchese», un insediamento da mezzo milione di metri cubi alle porte di Olbia. E già da tempo gli ambientalisti hanno lanciato l'allarme: se gli «azzurri» di Berlusconi dovessero conquistare anche la Regione, i primi a saltare sarebbero, con ogni probabilità, proprio i provvedimenti di tutela delle coste e del territorio, approvati fra mille resistenze e contraddizioni dall'attuale Consiglio regionale.

Ma anche per gli altri schieramenti il voto sardo può segnare - anche se su scala ridotta - una prima importante «rivincita». A sinistra, pur se fra difficoltà, sembra prendere corpo quella larga alleanza che il 27 marzo non era stata possibile per l'autoclausura di socialisti, sardisti, verdi e rete. Il sistema elettorale per la regione è di tipo proporzionale, ma prevede anche un premio di maggioranza (un quinto dei consiglieri) per la «coalizione» che conquisterà più voti. E accanto alle liste tradizionali di partito nei collegi provinciali, ricomparirà dunque, nel collegio regionale, il simbolo dei progressisti,

che dovrebbe comprendere Pds, Rifondazione, Verdi, Rete, socialisti, Alleanza democratica, cristiano sociali e forse anche sardisti. La coalizione dovrà indicare anche un suo candidato alla presidenza della Regione: si fanno i nomi, fra gli altri, dell'economista Antonio Sasso e dell'ex magistrato Federico Palomba. Per la scelta dei candidati di partito, invece, il Pds terrà oggi le primarie, le prime organizzate dalla Quercia su scala regionale. Si voterà dalle 16 alle 22, in quasi 300 seggi, allestiti nelle sezioni, in qualche fabbrica e in altri luoghi di lavoro. Il voto è stato preceduto da assemblee e da attività in tutta l'isola: «Si tratta insomma - ha sottolineato il segretario regionale Giorgio Macciotta, presentando ieri l'iniziativa - di qualcosa di più di un semplice seggio: la discussione sulle varie candidature da sottoporre a primarie, ha già fatto emergere i temi politici del confronto elettorale». Ovunque la partecipazione è stata altissima. A norma di regolamento, il voto non riguarderà gli «estermi», e non potrà comunque derogare i criteri fissati dallo statuto: in particolare quelli sulla rappresentanza femminile e sul limite ai mandati legislativi. Sul primo punto, il Pds sardo annuncia un impegno assai più determinato rispetto all'esito deludente (nessuna donna eletta) registrato nel voto del 27 marzo. Per le europee, infine, sono già state formalizzate le candidature: il professor Italo Ferrari, docente di economia di trasporti all'Università di Genova, già assessore regionale del Pci; l'ex sindaco di Orgosolo, Giovanni Moro; Gavinnuccia Arca, della sinistra giovanile.

Infine, il Centro: Mario Segni vuole prendere le distanze dai popolari, convinto dal buon risultato (il migliore d'Italia) raggiunto dal suo Patto nell'isola il 27 e 28 marzo. Anche i suoi candidati saranno scelti attraverso le primarie, ma il metodo prescelto ha destato parecchie perplessità: si vota infatti per corrispondenza.

Con Italia ^{sette} Oggi

il 740

è più facile

In regalo

DA MARTEDÌ 3 MAGGIO

IL MODELLO

740

ORIGINALE

MODELLO BASE+MODELLO CONIUGE+BUSTA

Prenotate la vostra copia In collaborazione con

I DELITTI A FIRENZE.

Mirandina e le altre Sfilano in aula le donne di Pacciani

Pietro Pacciani, il «mostro» e le «sue» donne. Un rebus schizofrenico ancora tutto da delineare. Chi sono queste donne e perché, negli anni, hanno accettato la sua corte, lo hanno sposato, sono state fidanzate con lui o hanno intessuto misteriose e controverse relazioni con un personaggio violento, brutale, guardone, maniaco e assassino? I giudici cercheranno di capirlo. Tutte saranno ascoltate in aula.

VLADIMIRO SETTIMELLI

FIRENZE. Le donne del «mostro», le donne di Pietro Pacciani. Un rebus psicologico tutto da sciogliere. Hanno accettato la corte di un uomo violento, di un bruto, di un maniaco sessuale, di un guardone e di un uomo senza amore e senza affetto. Si sono fidanzate con lui, lo hanno sposato, hanno fatto dei figli insieme alla «bestia» che non è mai diventata principe, hanno accettato di incrociare relazioni con un personaggio incapace di dare amore, rispetto, dolcezza e che diceva, di loro, il classico e maledetto: «Sono soltanto delle troie». Quello che Pacciani era ed è lo hanno sempre saputo tutte. I precedenti? Non chiari fin dall'inizio. E allora? Non ci sono risposte adatte e valide sempre, nei rapporti tra Pacciani e le «sue» donne. Ma una qualche spiegazione i giudici della Corte d'Assise di Firenze dovranno pur cercare di darla.

L'ossessione del sesso

Per questo hanno convocato, per i prossimi giorni, le donne di Pacciani in aula. Forse loro potranno, in qualche modo, far capire alla Corte come e perché il «mostro», tra il 1968 e il 1985, abbia ammazzato nove ragazzi e sette ragazze «in amore». Poi quelle mutilazioni orrende legate, ovviamente, alla sessualità o al trauma del sesso. Ovviamente, a quello femminile in particolare. Ecco perché l'importanza delle donne, nel processo al «mostro di Firenze». Forse loro sapranno spiegare, capire, arrivare al fondo di una psiche tarata e ossessionata proprio dal sesso. Lo sanno tutti: seni tagliati, zone pubiche asportate, collottolate a «rosa» intorno al petto o al collo, parti di pelle spedite all'unico magistrato donna che si era occupata delle indagini. Dunque, per il «mostro» o per Pacciani, se si vuole, tutto ha sempre ruotato intorno alle donne, quasi sempre ridotte a schiave o a poveri «oggetti» per trucidati «piaceri perversi».

I fiorentini non vanno in aula a seguire il processo, forse delusi che il Pacciani non sia davvero il «serial killer» che tutti si aspettavano, o un «mostro» all'inglese o alla francese come Landru. Pacciani, è soltanto il Pacciani, un contadino delle colline fiorentine, accusato di delitti

atroci. Un «grezzo», incolto e piagnucoloso personaggio. Un ammalato, senza alcun dubbio, ma un ammalato privo di ogni alone di «mistero», un ammalato brutale, dal collo facile e privo di quelle caratteristiche che tutti hanno scoperto in tanti film americani o romanzati di vaglia. Come dire... Pacciani è solo Pacciani e c'è poco da cercare altrove. Se le cose stanno così, bisogna aggiungere che anche i fiorentini che si guardano bene dal mettere piede nell'aula bunker di Santa Verdiana, continuano, invece, a domandarsi perché le donne accettavano, fin da quando il «mostro» era un giovane senza speranze, di occuparsi di lui, di lasciare spazio alla sua corte greve e pesante, di aiutarlo, compiangerlo o perdonarlo. Cominciando da «Mirandina» Bugli, la prima fidanzata, quella della gioventù. Mirandina, negli anni '50, è una bella ragazza mora. Lavora alla Casa del popolo di Lastra a Signa ed è corteggiatissima. Pacciani si presenta: è un contadino, ma sembra avere le idee chiare. Vuole un pezzo di terra tutto suo e lo avrà. Poi, si spara e tirerà su i figli. Mirandina, in pratica, si affida a quell'uomo dall'aria proiettiva che non ha più di 25 anni. Alcuni lo conoscono già bene e sanno che Pietro Pacciani ha già avuto dei guai con i carabinieri perché, più di una volta, ha picchiato il padre. Eppure, Mirandina Bugli diventa la fidanzata ufficiale di Pacciani, nonostante che lui si comporti subito da prepotente e da «bravaccio». Poi la tragedia. Un giorno, Mirandina, in un momento di debolezza, si lascia abbracciare, in un boschetto, da un venditore ambulante di stracci, Severino Bonini. Lei ha quindici anni e il Bonini 41. Dal folto del bosco, sbucca subito il Pacciani. Ha l'aria stravolta. A coltellate ammazza il Bonini, dopo una lotta terribile. Mirandina è per terra con un seno scoperto. Subito dopo il delitto, Pacciani la obbliga a rimanere sdraiata con quel seno al sole e poi fa all'amore. Lei racconterà, al processo, di essere stata costretta. Comunque, Mirandina non si scaglierà mai contro il fidanzato. Anzi, la loro relazione, a quanto raccontano, durerà anche dopo i dodici anni di carcere che Pacciani sconterà. Siamo andati a

Montelupo, a due passi da Firenze, per parlare con Miranda Bugli. Lei si è sposata. Ora è una gentile donna anziana con marito e figli. Ovviamente, non ci ha voluto ricevere. Abbiamo parlato con un marito inferocito che ha detto: «Verrà in aula e dirà tutto. Allora potrete sentirlo. Andate via».

L'altra donna del Pacciani è la moglie: Angiolina Manni, una povera creatura inacidita dagli anni, dalle sventure e dalla brutalità del marito. Pacciani la conobbe a ballare, un sabato sera. Fin dall'inizio, la sottopose ad ogni sorta di brutalità. Dicono che l'abbia «comprata» da una compagnia di girovaghi. È sempre stata una vittima, una povera e disperata vittima che difficile è ancora il marito. Strano e difficile a capirsi. Eppure Pacciani l'ha sottoposta ad ogni sorta di vessazioni. Quando le figlie della coppia Rosanna e Graziella arrivarono a dieci anni, tutto precipitò nel turpe. Pacciani, ogni notte, cacciava la moglie dal letto, e brutalizzava le due figlie.

La vergogna e il perdono

Era, raccontano, una bestia che si scatenava senza ritegno. Quando aveva finito picchiava le «sue» donne. Sarà Rosanna, alla fine, a denunciare tutto ai carabinieri. Solo perché spinta, dalla famiglia presso la quale lavorava. Le due ragazze, in realtà, non si scaglieranno mai contro il padre. Tenderanno sempre a perdonarlo. Ancora oggi fanno così. Forse, nell'aula della Corte d'Assise, cambieranno finalmente atteggiamento e tutte le cose rimaste chiuse, per vergogna, tra le mura domestiche, verranno fuori. Pare, tra l'altro, che Pacciani potesse in giro le bambine, tra i boschi, proprio per spiare le coppiette. Infine l'altra donna. C'è, eccome, anche un'altra donna, per incomprensibile che possa sembrare. Si chiama Antonietta Sperduto. È stata l'ultima, per quanto se ne sappia. Una poveraccia incredibile. L'accostarsi al Pacciani, sembra aver messo in moto un meccanismo di morte nella sua famiglia. Un figlio della donna si è impiccato in carcere. Il marito si sarebbe impiccato in casa (qualcuno dice che è stato «appeso» ad una trave da qualcuno) e una figlia è morta bruciata, in auto, insieme alla sua creatura di sei anni. Insomma, una specie di maledizione.

Anche lei verrà a deporre nell'aula bunker di Santa Verdiana, a due passi dal Pacciani. In questo giro vorticoso e terribile di morti, di strazi e di omicidi, si riuscirà mai a capire perché il «mostro di Firenze» (se il «mostro» è davvero quello che siede davanti ai giudici) decise, ad un certo punto, di dare inizio alla strage delle coppiette? È lecito dubitare. La verità pare davvero ancora lontana.

Al processo lo strazio contenuto del marinaio Rontini Intanto spunta un Mister x: segui la coppia uccisa nell'84?



Pietro Pacciani scortato dagli agenti esce dalla cella di sicurezza

Il dolore di padre-coraggio in tribunale Ha voluto vedere le foto del corpo massacrato della figlia

«Ho voluto vedere mia figlia come me l'hanno ridotta». Renzo Rontini guarda per la prima volta al processo contro Pietro Pacciani le immagini di Pia, come l'ha lasciata il «mostro» nell'84. Il vecchio marinaio arriva all'appuntamento con la faccia contratta dalla tensione e in doppiopetto blu: l'ultima tenerezza per la figlia. E intanto spunta un misterioso personaggio. I testimoni: segui le vittime del settimo, duplice delitto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. «Mi pareva di essere in mare forza undici». Con la faccia contratta in una smorfia di tensione, nello spasmo di controllare lo strazio, Renzo Rontini guarda le immagini feroci della sua Pia, ammazzata e mutilata dal «mostro» di Firenze. Intorno a lui tre uomini della squadra antimostro, il maresciallo Arturo Minofiti gli tiene una mano sulla spalla, quasi lo abbraccia. È la prima volta che Rontini vede quelle fotografie terribili. Ieri è arrivato vestito a festa, con tanto di doppiopetto blu e cravatta buona, all'ultimo sofferentissimo appuntamento con la figlia, uccisa giovanissima (nell'84 Pia Rontini aveva 18 anni) il 29 luglio 1984 a Vicchio insieme al fidanzato Claudio Stefanacci. Ieri per lui, che non si è perso un'udienza, è stato il giorno più duro di questo processo. Il vecchio marinaio ha guardato le immagini dei corpi di Claudio e di Pia devastati dalle pallottole e dalle coltellate del «mostro» con il volto rigido come una maschera. Muoveva soltanto gli occhi: uno sguardo sul maxi schermo e un altro sull'imputato, su Pacciani. Intorno a lui, pre-

tranti del dibattimento con le deposizioni degli investigatori, che sembrano aver studiato meglio gli atti. E nella ricostruzione dei fatti di dieci anni fa riemerge l'identikit di una persona che secondo alcuni testimoni ha osservato, seguito, pedinato Pia Rontini e Claudio Stefanacci. Chi è il misterioso personaggio? Gli investigatori non lo hanno mai identificato. Alcuni testimoni, due uomini e una ragazza, dicono che è alto 1,75, di corporatura robusta, sguardo burbero, capelli biondi quasi roscicci. Vestiva elegantemente. Perché se lo ricordano così bene? I testimoni, padre e figlio, titolari di un bar, e una ragazza raccontano che il pomeriggio di domenica 29 luglio 1984, nel locale poco distante dal paese, lo sconosciuto fissò con insistenza Pia e Claudio. I suoi occhi fissarono la coppia per tutto il tempo che rimase nel bar. Non solo, ma quando i due ragazzi uscirono l'uomo non finì neppure la sua birra per correre dietro ai due fidanzati. Poche ore dopo tra le 21.30 e le 22.30 Pia e Claudio vennero uccisi in località Boschetta vicino a Vicchio, la ragazza mutilata del pube e del seno sinistro (il mostro per la prima volta asportò il seno). Sempre secondo queste testimonianze lo sconosciuto era già stato notato in

paese il sabato precedente al duplice delitto. È stato l'avvocato Bevacqua, uno dei difensori di Pacciani, a chiedere queste nuove testimonianze. Intanto un nuovo inquietante messaggio è all'esame dei giudici del processo per il mostro di Firenze. Tre proiettili marca Winchester usati dal maniacò sono stati inviati per lettera al giornale «La Nazione». Ma la missiva è rimasta bloccata nella macchina affrancatrice delle poste di Sesto Fiorentino. L'anonimo interlocutore scrive che li ha trovati otto anni fa a Firenze mentre parcheggiava la sua auto. Questo è l'ultimo in ordine di tempo di una serie di misteriosi ritrovamenti. Tre cartucce della stessa serie maledetta furono trovate nel settembre '85 all'indomani del delitto dei due francesi agli Scopeti, anche nei sotterranei dell'ospedale di S. Maria Annunziata di Ponte a Niccheri. L'ospedale venne frugato stanza per stanza ma non si trovò nulla di interessante. Altri tre proiettili arrivarono poco dopo ai magistrati Vigna, Fleury e Canessa sempre per posta. Nel corso degli anni decine di altre cartucce Winchester furono ritrovate e sequestrate dalle forze dell'ordine. Una mancata addirittura nel letto del fiume Pesa durante una secca estiva. Su ogni proiettile comunque sono stati fatti accertamenti balistici e merceologici: nessuno apparteneva al lotto «puzzonato» intorno al 1966, un paio di anni prima dell'omicidio di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco. Adesso anche questi ultimi tre proiettili inviati subiranno gli stessi controlli.

Radio a bordo in avaria, chiama il 113 Atterra con istruzioni al telefonino

Aventura nei cieli sopra Malpensa: il pilota d'aereo salvato dal «cellulare»

ANDREA BAIOTTO

MILANO. Una telefonata allunga la vita. Se c'è qualcuno che può sottoscrivere in pieno la trovata pubblicitaria della Sip, questo è il signore che domenica è riuscito ad atterrare sano e salvo sulla pista della Malpensa grazie alle istruzioni impartitegli via telefonino. Una gita su un piccolo aereo da turismo è un modo piacevole di passare una domenica. Ma quando ci si accorge di non essere capaci di far funzionare la radio di bordo, il divertimento non è poi così scontato.

I progressi fatti dalla tecnologia, però, possono rivelarsi utili quando si tratta di rimediare una situazione scabrosa. Così, una volta che per comunicare con la torre di controllo la radio è inservibile,

cos'altro c'è di meglio del fare una telefonata con il telefonino cellulare providenzialmente portato a bordo e chiedere istruzioni? E se non ci si ricorda del numero di telefonino, può sempre ricorrere al «113» per chiedere tutto quello di cui si ha bisogno.

È quanto accaduto al pilota di un piccolo G 115 da turismo (volo I-GROB) partito domenica dall'aeroporto di Venegono, vicino a Varese. Intorno alle 15, mentre l'apparecchio si trovava vicino all'aeroporto della Malpensa, il pilota si è accorto che la radio non funzionava più, probabilmente per via di una spina incautamente tirata. Il problema è che, per atterrare, occorre mettersi in contatto con la torre di controllo, tanto per

evitare di trovarsi in coppia con un altro aereo sulla stessa pista. Un particolare di non trascurabile importanza.

Lassù nei cieli, però, il pilota non era certo in grado di rimettere in funzione la sua radio né di cavarsela da solo: non sapeva, l'inesperto Icaro, che in caso di guasti alla radio bisogna mettere in allerta la torre facendo oscillare le ali, e che dalla torre arrivano in risposta segnali luminosi per l'atterraggio. Fortuna ha voluto che l'aviatore si fosse portato con sé il telefonino cellulare... ma qui, ecco sorgere un altro problema: quello del numero di telefono. Come fare? Non è facile trovare un elenco da consultare per mettersi in contatto con la torre. Ma la necessità acuisce l'ingegno: così l'aviatore ha preso il suo portatile ed ha com-

posto il «113», sperando che dal cielo potesse riuscire a prendere la linea.

Così è stato: l'allibito operatore di turno, in servizio proprio nel giorno di festa dei lavoratori, ha potuto così ravvivare la giornata. Si può ben immaginare la sua sorpresa quando ha sentito che la richiesta d'aiuto veniva dal cielo... il centralista, superato il comprensibile momentaneo stupore, ha subito contattato il posto di polizia della Malpensa a cui ha spiegato la situazione, chiedendo di mettersi in contatto con la torre e di collegare questa con lo sfortunato pilota. Così è stato fatto: tramite il telefonino questi ha potuto avere le indicazioni necessarie e alle ore quindici e venti è atterrato con tutta tranquillità sulla pista 17.

Ritardato un delicato intervento su un bimbo Napoli, niente operazione Mancano i camici sterili

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Intervento rinviato per mancanza di camici sterili. È accaduto ieri mattina in un ospedale napoletano dove doveva essere operato un bambino di quindici mesi affetto da una grave cardiopatia. Nicola Mancini, che soffre della mancanza del setto interventricolare, è entrato nella sala operatoria dell'ospedale Monaldi ieri mattina alle 7.30. I chirurghi che dovevano intervenire sono entrati con lui nella sala per prepararsi, e solo allora hanno scoperto che non c'erano i camici sterili.

Per qualche ora c'è stato un vivace scambio di telefonate finché tre ore dopo, alle 10.30, i camici necessari sono arrivati dalla lavanderia e l'operazione è finalmente potuta cominciare. L'equipe chirurgica ha lavorato fino alle prime ore del pomeriggio sul piccolo paziente, che nonostante i suoi quindici mesi sembra aver reagito bene all'intervento, che tecnicamente è perfettamente riuscito. Carlo Vosa, primario del reparto di cardiocirurgia infantile dell'ospedale, comunque, ha tenuto a precisare che la mancanza dei camici sterili è solo una delle deficienze riscontrate nel reparto: negli ultimi tempi, infatti, mancano alcuni supporti sanitari e scarseggiano, a quanto pare, anche alcuni tipi di fili di sutura. «Abbiamo segnalato più volte le nostre difficoltà all'amministrazione — ha dichiarato il primario —, anche perché eseguiamo oltre duecento interventi l'anno, e abbiamo una lista di attesa che arriva alla fine del 1995».

Anche se tutto è andato per il meglio e il ritardo è stato «solo» di tre ore, i medici del reparto hanno protestato vivamente, anche perché già in passato si erano registrate gravi difficoltà nel poter intervenire sui giovanissimi pazienti. Il «Monaldi» è uno degli ospedali gestiti dall'Usl 41, afflitta come altre Usl da gravi problemi finanziari e di bilancio che hanno fatto ventilare tagli di centinaia di posti letto all'interno della struttura, con evidenti riflessi negativi, oltre che sulla qualità dell'assistenza, anche sui livelli occupazionali, tanto che i rappresentanti dei sindacati hanno proclamato lo stato d'agitazione. Nei giorni scorsi nello stesso reparto era stato operato, felicemente e senza problemi, un bambino bosiaco, proveniente da Mostar, affetto da una grave malformazione cardiaca.

Ottimo recupero del Papa in ospedale
Adopererà per un po' le stampelle

Per Wojtyla fratturato la sedia gestatoria? No, camminerà bene

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Le condizioni del Papa, tre giorni dopo l'intervento chirurgico, «sono soddisfacenti nel quadro di un regolare decorso» e il rialzo febbrile registrato nei giorni scorsi «ieri è risultato assente». Con queste tranquillizzanti dichiarazioni, il portavoce vaticano, Navarro Valls, ci ha detto ieri che il Papa è stato già sottoposto «ai primi esercizi nel programma riabilitativo» che riguarda anche la gamba sinistra sulla quale, quando farà i primi passi per i quali farà uso di una stampella, graverà la gran parte del peso del corpo. Anche «i parametri funzionali e biochimici si mantengono nei limiti della norma» per cui l'illustre paziente si mostra «sereno ed ha iniziato ad alimentarsi regolarmente».

In effetti, Giovanni Paolo II non ha mancato all'appuntamento del primo maggio per essere vicino al mondo del lavoro, esprimendo il suo «dispiacere» per non aver potuto celebrare questo giorno a Siracusa dove lo attendevano i lavoratori licenziati o in cassa integrazione degli stabilimenti Pirelli così come il giorno prima a Catania avrebbe voluto «solidarizzare» con altri lavoratori, rimasti egualmente senza lavoro e senza salario da tre mesi, che prima lavoravano con l'impresa Costanzo. «Il mio pensiero - ha detto - va in special modo alle famiglie, sulle quali i disagi economici della mancanza di lavoro si fanno più pesantemente sentire». Ed ha auspicato che si trovi una soluzione «soprattutto per coloro che si trovano disoccupati, specialmente se giovani o responsabili di una famiglia».

Ma, pur essendo costretto a rimanere per due o tre settimane in ospedale, dove - ha detto - si versano ogni giorno lacrime di dolore e di speranza, Giovanni Paolo II gli ieri, essendo stato rassicurato dai medici che potrà camminare di nuovo come prima, ha discusso con il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, e con mons. R. i problemi più immediati e futuri. In primo luogo si tratterà di concludere il Sinodo africano l'8 maggio e per tale occasione Papa Wojtyla farà

pervenire un suo messaggio che sarà letto nella Basilica di S. Pietro o dallo stesso card. Sodano o più probabilmente dal card. Francis Arinze, che è uno dei presidenti del Sinodo e presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso. Mentre soltanto questa mattina il Papa farà sapere se ci sarà o no il Concistoro dei 140 cardinali di tutto il mondo da lui convocato per stabilire come rispondere alla sfida del mondo contemporaneo in vista del «Giubileo del duemila» anche attraverso «un esame autocritico» per gli errori che la Chiesa ha compiuto nel corso dei secoli con l'Inquisizione, di cui fu vittima lo stesso Galileo solo di recente riabilitato, con le guerre di religione e con le scomuniche tanto che le stesse Chiese cristiane sono ancora oggi separate. Ma siccome il Concistoro può essere presieduto solo dal Papa è probabile che sarà rinviato. Oppure si nominano le Commissioni cardinalizie già formate per avviare una riflessione sulle tematiche poc'anzi indicate salvo poi a fare una assemblea quando il Papa si sarà ristabilito.

Il viaggio in Sicilia e quello che Giovanni Paolo II avrebbe dovuto compiere in Belgio dal 13 al 15 maggio sono stati solo spostati nel tempo - ha confermato in Navarro Valls - e non annullati. E adesso più che mai rimangono fissate le vacanze in montagna per la fine di luglio ossia nel periodo in cui Papa Wojtyla, come i medici prevedono e tutti sperano, sarà tornato a camminare. Navarro Valls ha escluso ieri che il Papa, prima dell'incidente nella vasca da bagno del suo appartamento in Vaticano, fosse caduto qualche settimana fa come qualche giornale ha scritto, mentre era andato sulla neve in Abruzzo quando il suo segretario, mons. Stanislaw Dziwisz, si è lussata una spalla in seguito ad uno scivolone sul ghiaccio. Né è in programma di neppure la sedia gestatoria perché - ha ribadito il portavoce - «il Santo Padre non ne avrà bisogno in quanto camminerà come prima». Dipenderà dal Papa stesso se moderare i suoi ritmi di lavoro.



Licio Gelli

Alberto Pais

Chi finanziò Licio Gelli? Sotto inchiesta il Monte dei Paschi

Fidi facili del Monte dei Paschi ad aziende coinvolte nelle operazioni finanziarie di Gelli? La procura di Ivrea ha iscritto sul registro degli indagati l'ex provveditore dell'istituto di credito, Carlo Zini e l'attuale presidente del collegio dei revisori, mentre l'ex amministratore del Credito Commerciale ha avuto un avviso di garanzia per bancarotta fraudolenta. Un finanziamento di 10,5 miliardi mai giunto a destinazione e «deviato» su altre società del gruppo Cgf.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO BENASSAI

SIENA. I vertici del Monte dei Paschi hanno fatto da spalla alle operazioni finanziarie di Licio Gelli? È questa l'ipotesi su cui sta lavorando la procura della repubblica di Ivrea nell'ambito del fallimento delle Manifatture di Courgnè, che ha lasciato sul lastrico circa 300 dipendenti. Il sostituto procuratore, Bruno Tinti, starebbe indagando sull'operato dell'ex provveditore del Monte dei Paschi, il democristiano Carlo Zini, dell'attuale presidente del collegio dei sindaci revisori, Giulio Padalino, i cui nomi sarebbero stati iscritti nel registro degli indagati, e dell'ex direttore generale del Credito Commerciale e della Banca Toscana, Benito Bronzetti, il quale è già stato raggiunto

da un avviso di garanzia per concorso in bancarotta fraudolenta. Nel febbraio scorso altri nove alti dirigenti dell'istituto di credito senese e delle banche controllate sono stati raggiunti da analoghi avvisi di garanzia. Per il fallimento della Manifattura di Courgnè sono già finiti in carcere Giorgio Ceruti, l'ex vice presidente del consiglio superiore della magistratura, Ugo Zilli e l'ex comandante della guardia di finanza di Arezzo, Ennio Annunziata, iscritto alla P2. Gli stessi personaggi sono coinvolti anche nel crack della Compagnia Generale Finanziaria, la holding a cui faceva capo la Manifattura di Courgnè e tutta un'altra serie di società e che ha beneficiato di un finanziamento di 2 miliardi

di lire da parte di Licio Gelli.

Un'indagine molto complessa a cui sta lavorando da circa due anni la Digos di Arezzo e che ha portato dietro le sbarre anche un magistrato romano, Giovanni Palaia, il cui nome figurava tra gli iscritti alla P2 e che potrebbe avere ulteriori clamorosi sviluppi nei prossimi giorni. Tra i dipendenti della Cgf c'erano anche ex uomini dei servizi segreti in servizio attivo all'inizio degli anni '80.

Al centro delle indagini della procura di Ivrea ci sono due finanziamenti. Uno di 3,5 miliardi di lire erogati dalla Centofinanziaria, la merchant bank del Montepaschi presieduta all'epoca da Carlo Zini, e garantita dalla banca senese e dalle controllate Credito Lombardo e Credito Commerciale a favore della Tesco, altra società legata alla Compagnia generale finanziaria che doveva servire a rievolvere le Manifatture di Courgnè. Un secondo di 10,5 miliardi di lire concesso dalla sezione di credito fondiario dello stesso istituto senese. In teoria quest'ultima trancia doveva essere finalizzato per rilanciare l'attività dell'azienda piemontese, ma nelle sue casse non è arrivato mai un soldo. Nel giro di 48 ore, utilizzando sempre sportelli del Monte

dei Paschi, buona parte di questi miliardi hanno preso strade diverse e tortuose. Tre miliardi e mezzo sarebbero stati utilizzati per coprire i debiti precedentemente assunti nei confronti di Centofinanziaria, mentre la rimanente somma è stata accreditata su di un oncolo delle Venturi investimenti di Lecce, altra società controllata dalla Compagnia generale finanziaria e successivamente fallita lasciando sul lastrico 10 mila risparmiatori che le avevano affidato i loro risparmi. Da qui il finanziamento accordato dal credito fondiario sarebbe stato girato alla Meti e da questa alla Tesco, che formalmente controllava le Manifatture di Courgnè. Quest'ultima ne avrebbe trasferita una parte su di un conto svizzero per pagare la Black Lyon Corporation con sede a Curacao nelle Antille, uno dei paradisi fiscali, che avrebbe posseduto parte del pacchetto azionario delle Manifatture di Courgnè. Al termine di queste manovre il Monte dei Paschi sarebbe rimasto scoperto per diversi miliardi e la magistratura di Ivrea è convinta che i vertici del Monte dei Paschi abbiano coperto queste operazioni ben sapendo in quale grave dissesto si trovasse le società ai cui affidavano i soldi della banca.

Vittorio Mele Il procuratore di Roma forse lascia

ROMA. Il procuratore della repubblica di Roma Vittorio Mele, presente a Spoleto per il convegno organizzato dall'Associazione nazionale magistrati, ha detto di ritenere «molto probabile» che la decisione del Consiglio di Stato sui ricorsi presentati contro la sua nomina dai procuratori aggiunti Michele Coiro e Giuseppe Volpari, sia a lui sfavorevole. Il magistrato ha precisato però di non aver avuto ancora alcuna notizia del provvedimento adottato dall'organo amministrativo a proposito della delibera con la quale il Csm gli affidò la direzione della procura romana.

E, d'altra parte, dalla IV sezione dell'organo che tutela la giustizia nell'amministrazione, non trapela alcuna indiscrezione a proposito di una decisione che dovrebbe già essere stata presa nei giorni scorsi e che, però, potrebbe essere resa nota soltanto al momento in cui sentenza e motivazioni verranno depositate. «Se le cose, come penso, stessero veramente così - ha spigato Mele - è chiaro che ora tutto dovrebbe essere nuovamente riesaminato dall'organo di autogoverno (il Csm ndr) al quale spetta di rifare un concorso con gli stessi candidati, me compreso, ed esprimere una nuova valutazione».

Coiro e Volpari avevano sostenuto l'illegittimità della nomina di Mele quando, nel luglio del 1992, l'attuale procuratore capo a Roma fu nominato dal Consiglio superiore della magistratura. Mele fu prescelto sulla base di una maggiore anzianità di servizio e del suo curriculum. Ma gli altri due pretendenti si rivolsero al Tribunale amministrativo regionale del Lazio, sostenendo che il nuovo procuratore capo non aveva mai svolto funzioni di magistrato negli uffici della pubblica accusa.

Il Tar, nel maggio dell'anno scorso, respinse i due ricorsi e sostenne che la nomina di Mele doveva considerarsi perfettamente valida. Coiro e Volpari, a quel punto, impugnarono le due sentenze davanti al Consiglio di Stato. E l'organo di giustizia amministrativa, che dovrebbe tornare a riunire domani mattina, la settimana scorsa ha esaminato la questione assumendo una decisione che, appunto, non è stata ancora resa nota.

NUOVA M/N KAZAKHSTAN II CROCIERA DI FERRAGOSTO DAL 6 AL 20 AGOSTO

PORTOGALLO - MADERA - CANARIE - MAROCCO - GIBILTERRA - SPAGNA



MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257
Informazioni: presso le Federazioni del Pds

ITINERARIO

6 Agosto: sabato
GENOVA
Ore 12 Inizio operazioni d'imbarco. Ore 14 Partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera»
7 Agosto: domenica
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail e Pranzo di benvenuto del Comandante». Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Discoteca
8 Agosto: lunedì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, tornei di carte. Serata danzante. Night Club e Discoteca
9 Agosto: martedì
LISBONA
Ore 9 Arrivo a Lisbona. Escursioni facoltative: Visita città (mattino) Lit. 40.000. Sintra-Cascais-Estori (pomeriggio) Lit. 50.000. Fatima (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 110.000. Ore 24 Partenza da Lisbona Night Club e Discoteca
10 Agosto: mercoledì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte.

Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Discoteca.
11 Agosto: giovedì
MADERA (Funchal)
Ore 8.30 Arrivo a Funchal. Escursioni facoltative: Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (mattino) Lit. 55.000. Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio) Lit. 40.000. Giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 110.000. Ore 20 Partenza da Funchal. Serata danzante. Night Club e Discoteca
12 Agosto: venerdì
SANTA CRUZ DE TENERIFE
Mattinata in navigazione. Ore 13 arrivo a Santa Cruz de Tenerife. Escursione facoltativa: Puerto de La Cruz (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 20.30 Partenza da Santa Cruz de Tenerife. Serata danzante. Night Club e Discoteca
13 Agosto: sabato
LANZAROTE (Arrecife)
Ore 6.30 Arrivo ad Arrecife. Escursione facoltativa: Montaña del Fuoco (mattino) Lit. 55.000. Ore 13 Partenza da Arrecife. Pomeriggio in navigazione. Serata danzante con spettacoli di Cabaret. Night Club e Discoteca
14 Agosto: domenica
CASABLANCA
Mattinata in navigazione. Ore 14 Arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative: Visita città (pomeriggio) Lit. 40.000. Rabat (pomeriggio) Lit. 50.000. Serata danzante. Night Club e Discoteca
15 Agosto: lunedì
CASABLANCA
Escursioni facoltative: Marrakech (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 140.000. Visita città (mattino) Lit. 40.000. Rabat (mattino) Lit. 50.000. Ore 19 Partenza da Casablanca. Serata danzante. Night Club e Discoteca
16 Agosto: martedì
GIBILTERRA E TANGERI
Ore 9 Arrivo a Gibilterra. Escursione facoltativa: visita della città, mezza giornata (mattino) Lit. 40.000. Ore 13 partenza da Gibilterra e

attraversamento dello Stretto. Ore 15.30 Arrivo a Tangeri. Escursione facoltativa: Visita città di Tangeri, Capu Spartel e Grotte di Ercole (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 23 Partenza da Tangeri. Night Club e Discoteca
17 Agosto: mercoledì
MALAGA
Ore 7.30 Arrivo a Malaga. Escursioni facoltative: Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 130.000. Malaga, Costa del Sol, Torremolinos (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 19 Partenza da Malaga. Serata danzante e «Gran ballo mascherato». Night Club e Discoteca
18 Agosto: giovedì
IBIZA
Ore 15.30 Arrivo a Ibiza. Escursioni facoltative: Giro dell'isola (pomeriggio) Lit. 35.000. Serata al Casinò (spettacolo e consumazione inclusa) Lit. 90.000. Ore 2 (del 19 agosto) partenza da Ibiza. Night Club e Discoteca
19 Agosto: venerdì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folkloristico e serata danzante. «La lunga notte dell'armadori» Night Club e Discoteca
20 Agosto: sabato
GENOVA
Ore 7 Arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

Uso singola
Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie di cat. G ad uso esclusivo, pagando un supplemento del 30% sulla quota di partecipazione.
Uso tripla
Possibilità di utilizzare le cabine delle cat. A-B-C per 3 persone pagando un supplemento del 20% per persona sulla quota della quadrupla.
Speciale Sposi

CROCIERE D'AGOSTO 1994 CON LA NUOVA M/N KAZAKHSTAN II			
NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO			
Tutte cabine con doccia, servizi privati, aria condizionata, telefono, Tv e fridodiffusione			
Quote in migliaia di lire			
CAT	TIPO CABINE	PONTE	Ferragosto 6-20 Agosto
S	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Quarto-prua	1.850
A	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Quarto	2.150
B	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Terzo	2.350
C	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Secondo	2.550
D	2 letti bassi Interna	Quarto	3.250
E	2 letti bassi Interna	Terzo	3.550
F	2 letti bassi Interna	Secondo	3.750
G	2 letti (1 basso + 1 alto) Esterna	Secondo	3.900
H	2 letti bassi Esterna	Terzo	4.000
I	2 letti bassi Esterna	Secondo	4.450
K	Letto matrimoniale Esterna lusso	Lance	4.700
L	Suite lusso Esterna	Lance	6.000
Spese iscrizione (tasse imbarco / sbarco incluse)			140
STOP OVER a Genova: supplemento facoltativo pernottamento a tariffa speciale			50

Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

Riduzione ragazzi
Fino a 12 anni sconto del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. S) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Suite "De Luxe": possibilità di un 3° letto aggiuntivo con un supplemento del 50% sulla quota di partecipazione.

Gratis in crociera
Bambini e ragazzi fino a 18 anni potranno partecipare gratuitamente alle crociere d'agosto della M/N Kazakhstan II purché viaggino accompagnati dai genitori

e occupino il 3° e 4° letto nelle categorie D-E-F

Le quote comprendono
Il posto a bordo nel tipo di cabina prescelta - Pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa - Assistenza di personale specializzato. Staff turistico ed artistico completamente italiano - Possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo - Polizza assistenza medica Elvia.

Le quote non comprendono
Visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate e pagate esclusivamente a bordo. Le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con il programma del giorno - Qualsiasi servizio non specificato in programma. In collaborazione con Giver Crociere

Prostituta lo contagia Ammalato di Aids si è vendicato violentando 6 donne

Verrà processato il 12 ottobre per violenza carnale, sequestro di persona, rapina. Umberto Emanuele, malato di Aids, ha stuprato con feroce accanimento almeno 6 donne, prima di essere arrestato. L'artigiano di Limbiate (Milano) si è sempre rifiutato di fornire spiegazioni, ma l'ipotesi più probabile è che abbia voluto vendicarsi per essere stato contagiato da una compagna occasionale.

MARINA MORPURGO

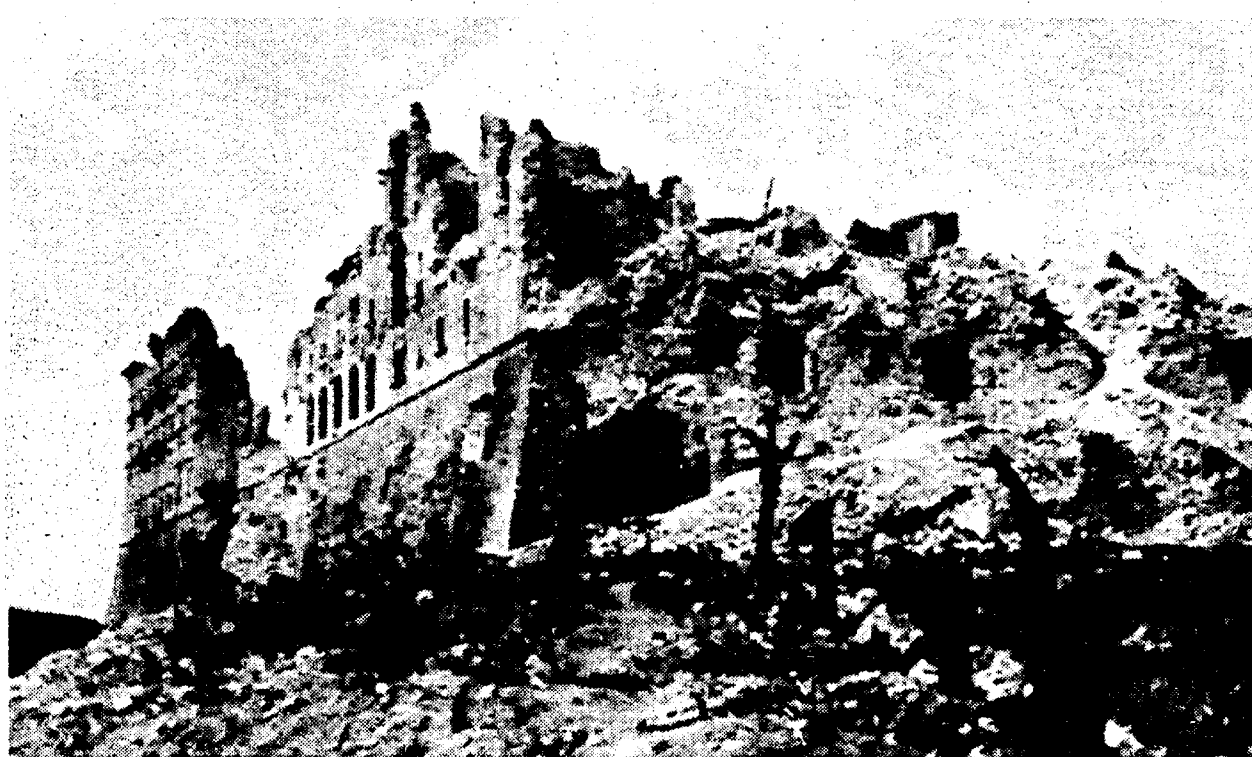
MILANO. La tragedia degli Emanuele andrà a compimento il 12 ottobre, quando Umberto - 36 anni, ex muratore - comparirà davanti ai giudici di Monza per essere processato: l'estrema onta per due bambini di 10 e 8 anni, unici superstiti della famiglia. La mamma è morta, uccisa dal virus dell'Aids trasmessole da papà. È morto un fratellino di due anni, nato sieropositivo all'ospedale di Carbaghate, e volato via prima ancora che potesse capire di essere ammalato. Il papà è agli arresti domiciliari, ormai gravemente minato dall'Aids: è stato arrestato l'11 gennaio scorso - cinque giorni prima che sua moglie morisse - con l'inflamante accusa di aver sequestrato, violentato e duramente percoso almeno sei donne, agganciate sempre nella stessa zona di Milano, e trascinate in un campo dalle parti di Cogliate o nei pressi di Ceriano Laghetto. I due bambini, adesso, vivono con i nonni materni: sono sani, ma vivono con l'incubo di un ritorno del padre.

E una storia agghiacciante, quella che emerge dai rapporti dei carabinieri di Desio: una storia apparentemente priva di un perché, visto che il muratore si è sempre rifiutato di fornire spiegazioni, limitandosi a negare ogni addebito. Eppure, molti elementi portano a pensare che questa catena di violenze - molte delle quali forse tacite, per paura o pudore delle vittime - sia stata innescata da un folle desiderio di vendetta. Nel 1992, quando la signora Emanuele ha appena dato alla luce il suo terzo figlio, i medici dell'ospedale di Carbaghate la convocano per darle una notizia terribile: il bimbo è sieropositivo. La mazzata non si ferma qui: sottoposti alle analisi, risultano contagiati dal virus anche lei e il marito. La signora Emanuele si trova di fronte d'un colpo a due dure realtà. La prima è quella di essere condannata a soffrire per sé e suo figlio, e l'altra è quella di aver contratto la sieropositività a causa di un'infedeltà del marito. In occasione dei due parti precedenti, infatti, tutto era andato liscio co-

me l'olio e madre e figli erano risultati sanissimi. Umberto Emanuele non è certo uno stinco di santo, tanto che 1990 - a Milano - si è beccato anche una denuncia per violenza carnale.

Il 25 aprile del 1993 - così almeno dice l'accusa - il muratore si reca a Milano con il suo fuoristrada. Va diretto nella zona della stazione Centrale, attorno alla quale di sera e di notte gravitano centinaia di ragazze distrutte dall'eroina, o comunque pronte e vendere il loro corpo per pochi biglietti da diecimila. La prima vittima di Umberto Emanuele lo segue ignara, e sale sulla jeep la sua sorte le sarà chiara troppo tardi, in quel campo di Cogliate, mentre piovono botte e minacce. Le donne stuprate dal muratore di Limbiate finiscono in ospedale, deperate dei loro averi, terrorizzate e malconce: riferiscono di sevizie, alcune sono ferite ai genitali perché l'Emanuele si è accanito su di loro con pantofoche trovate nei campi. La scena si ripete sei volte, e qualche volta lo stupratore pesca fuori dal mondo dell'immaginazione. Tutte le ragazze che hanno avuto il coraggio di sporgere denuncia - quante di loro ora vivono con l'incubo dell'Aids? - ricordano almeno un particolare: il fuoristrada del maniaco che le ha sequestrate.

È proprio dalla presenza costante del fuoristrada che partono le indagini dei carabinieri. Con pazienza, squadre di nitidi se ne stanno appostate nei campi vicino a Cogliate, in attesa di veder passare una jeep sospetta. Per tutto il periodo natalizio non succede niente, ma la guardia non si allenta. L'11 gennaio del 1994 è la notte «buona»: passa un fuoristrada, e la patuglia riesce a prenderne la targa. Poche ore dopo, un'altra ragazza pesta e sanguinante denuncia uno stupro. Questa volta si va a colpo sicuro, arrestando Umberto Emanuele. Quella notte, mentre lui è nei campi a commettere l'ultima violenza, lei sta lottando contro la morte.



L'abbazia di Monte Cassino dopo il bombardamento alleato

«A Cassino senza tedeschi» Celebrazioni: reduci inglesi inflessibili

I reduci britannici della battaglia di Monte Cassino non marceranno mai con i tedeschi che ebbero di fronte durante i terribili scontri del 1944. Anzi, hanno respinto con sdegno un invito del sindaco della città laziale in questo senso. L'associazione dei reduci di Cassino, che ha sede a Londra, ha sottolineato di non aver mai dimenticato le atrocità dei nazisti in tutta la zona intorno alla celebre abbazia. «Della riconciliazione non c'importa nulla».

ROMA. Gli inglesi non ne vogliono sapere di «riconciliazioni» o «perdoni». Invitati ufficialmente dal sindaco di Cassino Giuseppe Gollini Petracconi, ad una sfilata per celebrare il cinquantesimo anniversario della guerra a Cassino e in tutto il Frusinate, hanno rilanciato una secca dichiarazione alle agenzie di stampa che l'hanno rilanciata da Londra. In sintesi, dice la dichiarazione inglese: «Con i tedeschi noi non marciamo».

L'invito del sindaco di Cassino ha detto il presidente della associazione dei reduci di Monte Cassino John Clarke: «Io abbiamo respinto con sdegno. I reduci inglesi ricordano ancora con orrore le atrocità commesse dai nazisti, ha continuato Clarke. Poi ha aggiunto: «Gli iscritti alla nostra associazione non vogliono marciare con i tedeschi».

Per noi, questo anniversario, è un tempo di rimembranza e cameratismo. Non ci importa nulla della riconciliazione. È una coda che lasciamo alle nuove generazioni». Non volendo in alcun modo avere contatto con i tedeschi, gli inglesi hanno poi annunciato di avere organizzato, per il prossimo aprile maggio, un «servizio reale di rimembranza», assieme ai soldati di altri quattro paesi (Australia, Canada, Nuova Zelanda e Polonia) presso il cimitero del Commonwealth a Cassino e alla presenza del Duca di Kent, cugino della Regina Elisabetta e presidente della commissione che sovrintende ai cimiteri inglesi di guerra sparsi per il mondo.

I reduci inglesi della Seconda guerra mondiale non sono nuovi a posizioni severe e rigorose contro

gli ex nemici. Il governo di Londra, recentemente, aveva organizzato alcune manifestazioni nella capitale alle quali dovevano prendere parte gruppi di ex soldati tedeschi. I reduci si erano immediatamente opposti minacciando temibili ritorsioni contro il governo e ricordando che i tedeschi, negli anni dei bombardamenti nazisti di Londra con le «V2», avevano progettato di marciare proprio per le strade di Londra. «Noi avevamo spiegato diverse associazioni di reduci» non permetteremo che gli ex soldati di Hitler marcino almeno ora per le strade della nostra città. Anche per quanto riguarda le prossime celebrazioni dello sbarco in Normandia, gli inglesi che parteciparono alla Seconda guerra mondiale, sono stati irremovibili: «Non vogliamo ex nazisti tra i piedi. In Normandia morirono migliaia dei nostri per difendere la libertà e noi non vogliamo dimenticare». I francesi hanno cercato di rimediare in qualche nuovo, ma anche i reduci che si batterono a fianco di De Gaulle e nelle file della Resistenza, sono aspramente contrari alla partecipazione tedesca alle celebrazioni.

La notizia arrivata da Londra, ha colto di sorpresa gli organizzatori delle varie manifestazioni già programmate a Cassino. Tutte manifestazioni - è stato detto - organizzate nel segno della pace e senza confusione tra chi volle la tragedia e chi, invece, si batté contro i nazisti e i fascisti. Si tratta di manifestazioni di grande ampiezza. Tra l'altro, il 19 prossimo, sarà a Cassino il Presidente della Repubblica Scalfaro. Dal 14 al 20 è prevista la «settimana dei veterani» con una giornata dedicata agli americani, agli inglesi, ai francesi, ai polacchi, ai neozelandesi e agli australiani. Non è invece prevista una giornata per i tedeschi. La presa di posizione inglese ha comunque provocato un gran subbuglio. Anche perché, proprio ieri, è arrivata a Cassino una folta delegazione di studenti tedeschi proveniente da Zellerdorf, un comune nei dintorni di Berlino. Si tratta di ragazzi che parteciperanno alle varie celebrazioni. Non si possono certo dimenticare le bombe che distrussero l'Abbazia il 15 febbraio 1944, ma neanche i 185.000 soldati alleati morti e feriti nei cinque mesi di guerra lungo la linea «Gustav» che faceva capo proprio su Cassino. E neanche le fucilazioni e le «vendette» naziste contro civili e partigiani. Nessuno, a Cassino e nel Frusinate ha dimenticato: proprio come i reduci inglesi. □ W.S.

Lunga battaglia sulla linea Gustav 185mila morti e feriti Alleati

La battaglia di Cassino fu sanguinosa e terribile. Migliaia e migliaia di soldati, per cinque mesi, si batterono da tutte e due le parti per aprire o bloccare la strada verso Roma.

Inglese, americani, polacchi, australiani, neozelandesi, francesi e marocchini, giunsero lungo la linea tedesca «Gustav», tra il Sangro e il Garigliano, nella seconda quindicina di novembre del 1943. A Mignano Montelungo, intanto, erano entrati in linea anche i soldati del nuovo esercito italiano composto da migliaia di giovani antifascisti e antinazisti. Gli alleati, erano al comando dei generali M.W. Clark, Montgomery, Leese, Juin, Keyes e Anders. I tedeschi obbedivano agli ordini di Kesselring. L'azione alleata era cominciata con lo sbarco di Salerno e poi con quello di Anzio. Quando i diversi corpi d'armata si riunirono, partirono gli attacchi massicci e terribili.

Il 15 febbraio 1944, centinaia di bombardieri alleati, distrussero l'Abbazia di Cassino, antica e venerata. Poi, novecento cannoni iniziarono un fuoco d'inferno. I tedeschi, comunque, lungo tutta la montagna, appena sotto l'abbazia, avevano costruito bunker e campi trincerati che non furono minimamente danneggiati. Non solo: dopo la distruzione dell'abbazia, furono fatti sistemare, tra le macerie, i «diavoli verdi», i paracadutisti nazisti reduci da molte battaglie. Lo scontro, così, divenne terribile. I cinque mesi, furono lanciati all'attacco i gurka, gli indiani, i polacchi, gli americani, gli stessi inglesi, gli australiani, i marocchini. I tedeschi, dall'alto, massacrarono interi reggimenti sparando anche sulle ambulanze e su chi raccoglieva i feriti. Centinaia di gurka furono fulminati appesi alla montagna come poveri disperati, sotto la pioggia.

Alla fine, furono i polacchi ad arrivare in cima all'abbazia, pagando un terribile contributo di sangue. I tedeschi ebbero circa trentamila morti. Gli alleati, tra morti e feriti, toccarono i 185 mila. Più che nello sbarco in Normandia, i reduci inglesi e quelli delle altre truppe alleate, non possono certo dimenticare che le truppe di Kesselring si comportarono, in moltissime circostanze, con particolare crudeltà e senza tenere in alcun conto le «regole codificate» della guerra. Per il nazismo, ormai, si stava, infatti, avvicinando la fine.

Edita da impresario di pompe funebri Nasce «La buona sera», rivista per morire meglio Il direttore è Ormezzano

ROMA. È nata una rivista interamente dedicata alla morte e sponsorizzata da un impresario di onoranze funebri. La buona sera, questo il titolo del trimestrale di «vita, morte e miracoli», è diretta da uno dei più noti giornalisti sportivi della carta stampata, Gian Paolo Ormezzano. L'idea di dedicare un periodico alla «tanatologia», cioè alla scienza della morte, è stata dello stesso Ormezzano che è riuscito a convincere un suo amico a diventare l'editore: si tratta di Alcide Cerato, ex ciclista, titolare dell'impresa San Siro onoranze funebri di Milano, che impiegherà i soldi finora spesi in pubblicità per stampare il singolare giornale. «Con questa iniziativa - ha spiegato Ormezzano - vogliamo offrire un approccio sereno alla morte, un argomento di attualità costante, ma che viene sempre più spesso rimosso dalle conversazioni e confinato in una macabra ritualità. È una sfida, insomma, ad affrontare tranquillamente una cosa che c'è ma di cui non si parla. Affronteremo l'argomento in modo serio, ma non

drammatico e triste».

Il primo numero di sedici pagine contiene un'intervista a più voci sul tabù della morte a Enzo Biagi, Michele Serra e don Leonardo Zega, direttore di *Famiglia cristiana*. L'unico docente italiano di tanatologia, Francesco Campione dell'Università di Bologna, è l'autore di un articolo dal titolo «non è pericolo sporgersi». In ogni numero saranno offerte anche risposte ad alcune curiosità: le prime riguardano il motivo per cui i crisantemi sono considerati simbolo di morte e perché in alcuni paesi ci si veste di bianco anziché di nero in occasione dei funerali.

Il trimestrale *La buona sera* sarà diffuso nei prossimi giorni in 20 mila copie. Destinatarî saranno parroci, medici, ospedali, case di cura, istituti geriatrici, municipi, ecc. «Visto l'interesse che l'iniziativa sta suscitando, chissà che il trimestrale non arrivi prima o poi in edicola al pari di altre riviste monotematiche dedicate all'astrologia o al turismo», azzarda da Gian Paolo Ormezzano.

L'omicidio in strada a Cinisello. Ora si cercano i complici

La dentista uccisa a coltellate Crolla l'alibi: marito arrestato

ANDREA BAIOTTO

MILANO. Un'esecuzione spietata, un vero agguato. L'assassinio della dentista ha un responsabile: si tratta del marito, Pierre Khoulis Chanoulhi, 42 anni, anch'egli medico dentista, arrestato su ordine dei sostituti procuratori della Repubblica di Monza Giovanni Gerosa e Vincenzo Florillo con l'accusa di omicidio volontario. Secondo i magistrati, sarebbe stato lui a volere la morte della moglie, la trentasettenne Marina Scignina, uccisa martedì scorso sulla sua Fiat Tipo in una via di Cinisello Balsamo. Secondo i magistrati, sarebbe un classico delitto passionale: la donna, dopo una vita matrimoniale segnata da forti dissapori, aveva deciso di separarsi dal marito e proprio la mattina della sua morte doveva andare al Tribunale monzese per l'udienza di divorzio.

Lungo la strada, però, stando alla ricostruzione degli inquirenti, il marito l'avrebbe fermata mettendola davanti alla Tipo con la sua auto, una Lancia Thema mentre, dietro, un altro complice, forse due, blocca la Tipo con un'utilitaria rossa non ancora identificata. Da questa, sarebbe sceso l'assassi-

no che, salito a fianco della dentista, l'avrebbe accoltellata per fuggire poi verso l'autostrada. Del misterioso complice la squadra mobile di Milano ha fornito un identikit. Gli investigatori lanciano anche un appello: chiunque abbia visto l'auto rossa fuggire, tagliando la strada a parecchie auto, si faccia avanti per fornire elementi utili alle indagini. Resta per ora indagato anche il figlio diciottenne di Chanoulhi, Jean Pierre. Il ragazzo, arrestato dalla polizia insieme al padre, è stato rilasciato; per ora, non ci sono elementi sufficienti a tenerlo in carcere.

Pierre Khoulis Chanoulhi è stato incastrato da diversi elementi che hanno fatto vacillare il suo alibi. Interrogato dal pm Gerosa circa un'ora dopo il delitto, l'uomo aveva ricostruito tutti i suoi movimenti minuto per minuto: ore otto e un quarto, metropolitana di Sesto San Giovanni per accompagnare il figlio che doveva andare all'ospedale militare di Baggio a Milano; ore nove e cinque, a Monza, breve sosta in un bar per prendere un caffè (e qui Chanoulhi mostra tanto di scontrino al magistrato); ore dieci,

nell'ufficio del suo avvocato Francesco Recupero, che ha lo studio di fronte al Tribunale brianco, in attesa dell'udienza fissata per le dieci e trenta.

Il racconto inizia a vacillare, come hanno affermato i magistrati, quando alcuni testimoni raccontano di aver visto l'auto di Chanoulhi, di cui è stato preso il numero di targa, sul luogo del delitto. Qualcuno dice di averlo visto tenere chiuso lo sportello con il corpo mentre veniva commesso il delitto. La macchina viene perquisita e gli agenti trovano all'interno un coltello da cucina ed un rasoio. Interrogato di nuovo, Chanoulhi dice di aver usato il coltello per una riparazione sull'auto che aveva prima e di averlo poi trasferito su quella nuova. Il rasoio, invece, gli serve per difendersi dopo aver ricevuto minacce «razziste». Ma sulla Fiat Tipo di Marina Scignina, la polizia scientifica rileva un'impronta «fresca» del suo indice. Il medico si giustifica ancora: ho toccato l'auto la domenica precedente quando ho riportato a casa Roberto (il figlio di 4 anni avuto da Marina) e lui si è aggrappato alla Tipo di mia moglie, dice. Ma gli investigatori non gli credono e lo arrestano.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

IL SISTEMA SANITARIO E I DIVERSI APPROCCI METODOLOGICI DELLA RIFORMA

In collaborazione con ICOS

Seminario 5 Maggio 1994

PROGRAMMA

Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti

Saluto di: Giuseppe De Rita, Presidente del CNEL

Introduzione: Ernesto Veronesi, Consiglio Superiore di Sanità.

Presiede: Armando Sardi, Presidente V Commissione CNEL Autonomie locali e Regioni.

Prima sezione: «Il labirinto Sanità, tre approcci progettuali per la riforma» - «Il mercato», Girolamo Sirchia - Policlinico di Milano. «Il management», Elio Borroni - Università Bocconi. «I modelli di attività», Pietro Santacroce - Università di Perugia.

Seconda sezione: «L'innovazione nella Sanità». «Quali spazi per l'innovazione tecnologica», George France CNR. «Istituti a carattere scientifico: problemi e prospettive» Luigi Rossi Bernardi - Area ricerca Cnr - Milano. «Il ruolo delle nuove tecnologie», Carlo Castellano Vicepresidente ANIE.

Interventi programmati: Carmine Ruta - Università di Milano; Nerina Dirindin - Università di Torino; Grazia Labbate - Icos.

Dibattito: Giuseppe Martellotta - Presidente Regione Puglia; Giuliano Barbolini - Assessore alla Sanità Regione Emilia Romagna.

Roberto Buttura - Coordinatore assessori alla Sanità, Conferenza delle Regioni; Claudio Galanti - Regione Toscana.

Intervento conclusivo: Maria Pia Garavaglia.

CNEL - 00196 Roma - Viale David Lubin, 2

Segreteria - Tel. 06/36.92.275 - 06/36.92.304 - Fax 06/2692319

IL PROCESSO. Benito Corghi fu ucciso dai Vopos al posto di confine di Hirschberg

Quell'italiano vittima del Muro

Si è aperto a Gera, in Turingia, il processo per l'uccisione del camionista italiano Benito Corghi, freddato il 5 agosto del 1976 da un soldato dell'est al confine intertedesco. La difficile ricerca dei giudici tra le responsabilità del caporale che sparò quella notte di 18 anni fa e quelle dei suoi superiori. La festa e i premi per il «buon esito» della sparatoria. La vedova e il figlio: «Non cerchiamo la vendetta, ma vogliamo sapere tutta la verità».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

L'aula è spoglia: qualche fila di sedie, il pavimento di formica, un grande pannello su cui s'indovinano ancora il compasso e le spighe dello stemma della Germania che fu (rimossi, l'uno e l'altra, in fretta e non proprio senza tracce). L'imputato si copre la testa con la giacca, si rannicchia in un angolo, scappa davanti ai fotografi, alle telecamere, alla curiosità, aggressiva, sgradevole, dei cronisti. Silvana Bertarelli, la vedova, ha gli occhi lucidi ma non piange: ha fatto un lungo viaggio per arrivare fin qui (viene da Rubiera, in provincia di Reggio Emilia), ma non è stanca. A tratti sembra quasi provi disagio per la caccia che i fotografi stanno dando all'uomo che uccise suo marito. E poi lo dice: non cerca la vendetta, vuole sapere quel che è successo quella notte maledetta di 18 anni fa; e anche dall'uomo che allora sparò può venire un pezzo di quella verità.

Fu lui, Uwe Schmiedel, allora ventenne e caporale dell'esercito popolare, ad uccidere Benito Corghi, questo si sa. Ma come? Per-

ché? Mettendo il suo fucile al servizio di quali altre responsabilità? Si fa per questo il processo, qui a Gera, in questa sperduta provincia tedesca che un tempo finiva pochi chilometri più a sud, al posto di confine di Hirschberg dove la Germania smetteva di essere Repubblica democratica e cominciava a chiamarsi Repubblica federale. E dove alle 3,30 del mattino del 5 agosto 1976, quando il cielo cominciava a schiarirsi, fu ammazzato l'unico italiano che compare nell'elenco lunghissimo dei morti sul confine intertedesco. «Era partito come un uomo - come dice ora il figlio, Alessandro, 34 anni - e ce lo rimandarono a casa come un pacco: chiuso in una bara».

Alessandro parla tedesco. E per questo prende il posto della madre sul banco della parte civile, accanto all'avvocata Brigitta Krögel, che ha l'aria mite ma intransigente dei vecchi oppositori al regime comunista e ha anche una sua teoria. Riguarda un possibile complotto dietro la morte del camionista emiliano che lavorava per le cooperative: traffici della Sed con l'Italia, complicità e magagne di cui Corghi,

senza volerlo, potrebbe aver saputo qualcosa, e allora...

«E allora niente - dicono la vedova e il figlio - non ne sappiamo nulla. Non abbiamo teorie, siamo qui per avere la verità». Alessandro ha qualcosa da aggiungere: «Non è vero che mio padre, come hanno scritto, fosse un "militante" del Pci. Era un iscritto, come lo sono tantissimi dalle nostre parti. Ma faceva un lavoro normale. Caricava in Italia, viaggiava in Europa e non solo nei paesi dell'est, ma anche in Danimarca, in Olanda, in Germania occidentale. Quella notte stava tornando da Berlino con un carico di quarti di maiale, all'andata aveva portato frutta e verdura da Ferrara. Se c'è qualcosa che non sappiamo che esca fuori. Ma qui vogliamo la verità sulla sua morte».

La verità. Verrà dall'angolo dov'è l'accusato, ancora rannicchiato dentro la giacca come una tartaruga nella corazza, anche se i fotografi se ne sono andati ed è entrata la corte, con il presidente Klimmek, i giudici a latere, i giurati? Ora che smette di nascondersi, accanto all'avvocato Erich Jost si vede una faccia paonazza quasi da ragazzo, con i capelli e i baffi biondissimi. Oggi ha 38 anni e fa il rappresentante di commercio a Brema, Uwe Schmiedel, ma con quel l'aria impaurita è difficile immaginarselo a caccia di clienti. Diciotto anni fa, viene da pensare, doveva sembrare un bambino. Un bambino con un fucile in mano, però, un Kalashnikov Lmg, come quello che sta dentro la lunga custodia appoggiata sotto il banco dei periti balistici. Racconta la sua versione dei fatti e due volte scoppia a pian-



Novembre 1989. Guardie dell'ex Germania est accanto a quel che restava del Muro

Mark Power/Lucky Star

gere: quando arriva al punto dello sparo fatale, il terzo dopo i due di avvertimento (e lui giura di aver mirato alle gambe); e poi quando riferisce di come fu premiato dai superiori per il «buon esito» del suo servizio: un modesto rinfresco, una medaglia, 250 marchi e qualche pacca sulla spalla che lui mima goffamente. Si faceva sempre così, nella Germania del «socialismo reale»: i morti sul muro si commemoravano con una festiciola per i loro assassini.

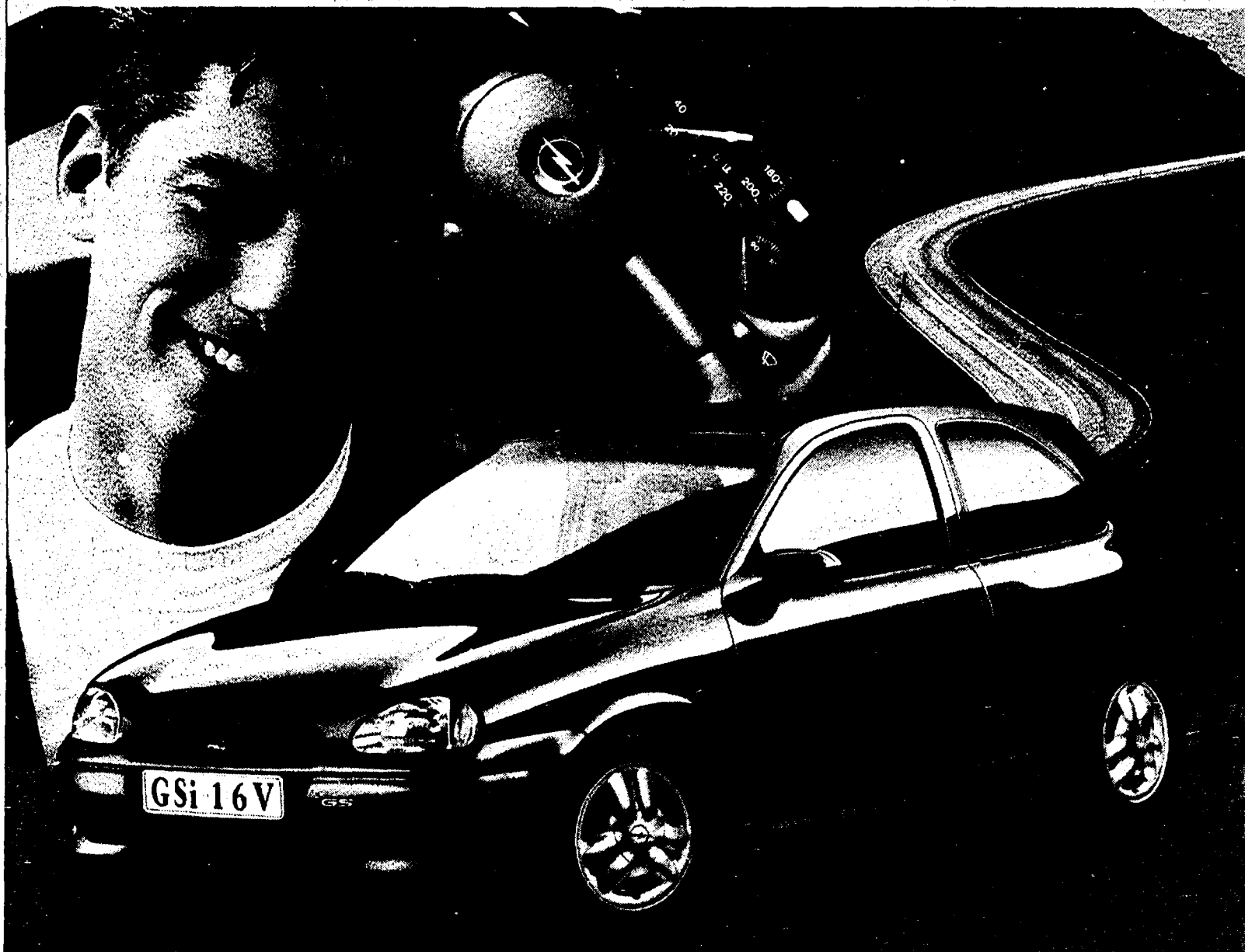
Anche questo, di morto, così diverso dagli altri. Un italiano, non un tedesco e poi uno che è stato ammazzato non perché cercava di scappare dalla Rdt, ma perché cercava di entrarvi. Nell'aula si snoda il racconto di questa morte «strana». Corghi torna indietro a piedi per l'autostrada dopo aver passato già la frontiera con l'ovest perché si è accorto di aver lasciato dei documenti. Schmiedel grida l'alt e poi, lasciato il suo collega nella garitta, esce e spara due colpi di avverti-

mento. A quel punto il camionista si volta per fuggire. Ma parte il terzo colpo: non colpisce le gambe, ma la spalla e poi s'infila nel collo. Schmiedel corre da lui, l'italiano è già morto.

È la ricostruzione dei fatti. Ma è la verità? Nel pomeriggio al banco dei testimoni si siede Eduard Mielde, ex tenente colonnello in pensione. Quella notte comandava lui a Hirschberg. Fu lui a segnalare che «una persona di sesso maschile» stava violando il Sacro Ordine

del confine tedesco? A ribadire il regolamento per cui andava fermato «con tutti i mezzi»? Lui nega, in un crescendo di reticenze e di bugie che fanno ribollire gli avvocati e consumano perfino l'infinita pazienza del presidente. Finché si scopre, quasi per caso, che Mielde sapeva che quel «pazzo» in cammino nella zona off-limits aveva lasciato i documenti all'est e che per questo stava tornando. Se l'avesse detto, Schmiedel non avrebbe sparato. E Corghi non sarebbe morto.

OPEL CORSA CLIMATIC. LEI, PIÙ DI TUTTE.



È arrivato il momento di darsi delle arie. La nuova Opel Corsa Climatic, infatti aggiunge alle prestazioni più brillanti, al più elevato comfort, alla massima sicurezza, lo straordinario vantaggio del climatizzatore ecologico compreso nel prezzo. Un lusso a portata di mano, disponibile per tutti nelle motorizzazioni benzina 1.4i da 60 CV, 1.4Si da 82 CV e 1.6i 16V da 109 CV. Oltre, naturalmente, al ricchissimo equipaggiamento che la gamma Corsa offre a partire dal modello Swing:

- Alzacristalli elettrici
- Chiusura centralizzata
- Display multifunzionale
- Ventilazione microfiltrata e ricircolo aria interna
- Predisposizione autoradio con 6 altoparlanti
- Cinture di sicurezza con pretensionatore
- Doppie barre in acciaio di protezione laterale
- ABS elettronico a richiesta (di serie con motore 1.6)
- Opel Full Size Airbag a richiesta
- Servosterzo a richiesta (di serie su GLS)
- Antifurto elettronico a richiesta
- Cambio automatico a gestione elettronica, a richiesta con motore 1.4i

NUOVA OPEL CORSA. UNA GAMMA COMPLETA DI MODELLI A PARTIRE DA 14.730.000 CHIAVI IN MANO (CITY 1.2i 3p) E, IN VERSIONE CLIMATIC, A PARTIRE DA 17.350.000 CHIAVI IN MANO (SWING 1.4i 3p).

LA SERIE CLIMATIC È UN'INIZIATIVA IN COLLABORAZIONE CON LA RETE DEI CONCESSIONARI OPEL.

*A.R.I.E.T. esclusa. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso ed è valida fino al 31/08/1994.

CORSA
LA MIA AUTO.

World Cup USA94

OPEL SPONSOR DELLO SPORT AI MASSIMI LIVELLI.



TELEVISIONE. Roberto Chevalier, doppiatore. È stato un enfant prodige degli anni 60-70

«Ero Pel di Carota Adesso presto la voce a Tom Cruise...»

La tv degli anni Sessanta e Settanta aveva il suo volto, sia da bambino che da adolescente. Oggi, invece, hanno la sua «voce» i divi d'oltreoceano: Tom Cruise, Tom Hanks, Andy Garcia, John Travolta. La carriera di Roberto Chevalier, 42 anni, iniziò prestissimo: «Avevo cinque anni, e il regista Bolognini mi notò ai giardinetti e mi volle in "Giovani mariti"». La carriera dell'ex *enfant prodige*, dalla tv al teatro ed ora al doppiaggio.



Roberto Chevalier in «Pel di Carota», 1963. E l'ex baby-divo in una foto dei giorni nostri

CINZIA ROMANO
Le ragazzine di ieri - quelle, per intenderci, che ora hanno dai 35 ai 40 anni, erano affascinate da quel ragazzino che dal piccolo schermo cresceva con loro; dalla tv dei ragazzi agli sceneggiati e commedie che scandivano le serate televisive. Le ragazzine di oggi, invece, sono affascinate dalla sua voce, «prestata» ai loro attori preferiti. Chiudete gli occhi e sentirete la «voce» di Tom Cruise, John Travolta, Tom Hanks, Andy Garcia, David Bowie o Jeff Goldblum. Ma le più giovani non conoscono, o non ricordano, il suo volto, popolarissimo negli anni '60 e '70, quando Roberto Chevalier s'impose come *enfant prodige* del piccolo schermo. Faccia pulita, da bravo ed obbediente ragazzo, incapace di mentire o di fare, non diciamo carognate, ma neanche marachelle. Il ragazzo che ogni mamma avrebbe voluto come figlio, o quello col quale «ci faccio uscire mia figlia, pure di sera, perché di lui sto che mi fido».

«Oggi Roberto Chevalier, romano, è un uomo di 42 anni, sposato, un figlio di 16 anni (si chiama David, ma Chevalier giura che non l'ha chiamato così in onore del David Copperfield che lo consacrò divo televisivo). Gli anni non lo hanno cambiato: il volto, quando si toglie gli occhiali è sempre quello, mentre i capelli, tra il rosso e il biondo, tradiscono qualche filo bianco e un lieve diradamento.

sente, mi seguivano insegnanti privati. E durante le prove o la messa in onda dei programmi, l'ora dei compiti e dello studio era una scadenza fissa, obbligata. Un impegno gravoso per un ragazzino. Anche con i compagni di classe il rapporto non era idilliaco. Altro che complesso di superiorità! Lo soffrivo del contrario: molti compagni mi rifiutavano, chissà, forse per invidia. I ragazzini, quando vogliono, sanno essere molto crudeli. Ed ho sofferto per essermi sentito, ed essere trattato come un «diverso»: sì, la maggior parte mi schizzava, mi respingeva».

Un gioco affascinante
«La vita dei mini divi? Non sono tutte rose e fiori, come si potrebbe pensare. Il lavoro mi piaceva moltissimo. Lo vivevo come un gioco, affascinante e divertente: mi era consentito quello che tutti i bambini sognano di fare e fanno. Marchiammi, travestirmi; quei personaggi incredibili di storie meravigliose...io potevo entrarci dentro. E mi dava una grande gioia di vivere. Grazie alla mia buona memoria non ho mai faticato troppo per imparare le parti, le battute. Poi sempre in giro, le tournée, accompagnato da mia madre - è stata il mio manager fino ai miei 18 anni - e quando lei non poteva, andavo con mia nonna».

Un'infanzia senza ozio
«Cosa ha tolto il lavoro alla mia infanzia? Forse quella sana ed indispensabile dose di ozio. E pure il gioco, anche se per fortuna ho vissuto la mia attività come il massimo del ludico. Sicuramente ti segna il trascorrere, inevitabilmente, gran parte del tempo con adulti invece che con i coetanei. Ma non ho rimpianti: se potessi, lo rifarei. Non cambierei una virgola alla mia vita e mi rifuterei in quell'avventura che mi ha dato, lo ripeto, una gran gioia di vivere».

Faccila da buono? No grazie
«Ma perché la tv degli anni 80 ha fatto a meno del suo volto? «Io ho la faccia da buono e in quegli anni, invece, servivano volti sofferiti, tormentati. Ed io non potevo andare bene. Per questo sono passato al teatro dove serve solo una buona recitazione; se sai recitare, funzioni, a prescindere dalla faccia. No, la mia carriera non è stata facilissima, lo ha fatto il ragazzino, l'adolescente, il giovane e l'uomo. Ogni volta ricominciavo daccapo, cercando un ruolo e una credibilità».

mente e gli ha fatto vincere nel '90 il *nastro d'argento*. Non poteva esserci altro nella sua vita? Quell'incontro al giardino con Bolognini gli ha impedito di realizzare il sogno, chissà, di fare il medico come il padre, l'ingegnere o il fisico? «No, non credo avrei potuto fare altro. Forse, mi sarebbe piaciuto fare il giornalista. L'altra mia passione è la musica. In passato ho scritto sia musica che testi, ora continuo come produttore. Sono miei i testi delle canzoni del film «Capitan Hook», «Roger Rabbit» e quelli di «Five». In questo mondo ci sono cresciuti e non potevo uscire. Soprattutto perché non lo desideravo».

Nessuna scelta culturale ma rimbambimento. Telenovela invece delle commedie e sceneggiati; in entrambi i generi ritrovi i sentimenti umani, e per questo piacciono, ma le prime non hanno certo lo spessore culturale che invece avevano gli sceneggiati e commedie tratte da grandi autori. Film, telenovela, giochi; va tutto bene ma è troppo limitativo. No, decisamente, questa tv mi piace poco».

Per il parto il medico cala dal cielo

BOLZANO Il parto era urgente e così il medico è arrivato con l'elicottero e si è calato con il verrucello nell'abitazione della gestante: il fatto è avvenuto a Cardano, un piccolo paese alla periferia di Bolzano. Alle prime doglie di Brigitte Falzer Maier, i parenti hanno provveduto a chiamare un'ambulanza. Il personale, giunto a casa della donna, ha capito che i tempi erano ormai molto stretti. Dopo un rapido consulto con la centrale operativa si è deciso di approfittare del fatto che era in volo un elicottero della Protezione civile, al ritorno da una missione di soccorso in montagna. Via radio l'elicottero è stato deviato su Cardano ma in paese non c'era nessuna possibilità di atterrare. Così il medico a bordo del velivolo, Ivo Kompatscher, ha deciso di calarsi con il verrucello in dotazione per il soccorso alpinistico. Poco dopo l'atterraggio d'emergenza è nato un maschietto di due chili e 760 grammi. Il bimbo, per il quale i genitori per la fretta non hanno scelto ancora il nome, sta bene e si trova nel reparto pediatrico dell'ospedale di Bolzano.

Prete «salva» dalla leva Denunciato

Un sacerdote prometteva esonerati dal servizio di leva o rinvii temporanei delle giovani reclute ai paesi d'origine. In cambio chiedeva ai familiari dai quattro ai sei milioni di lire per «grazia ricevuta». Ma qualcosa è andato storto e per don Federico Calisti, 70 anni, parroco in una chiesa di Roma, sono partite le denunce: i familiari di un militare trasferito da Roma a Rimini hanno scoperto che, nonostante i quattro milioni versati al sacerdote, questi non si era attivato in alcun modo e il rinvio temporaneo era avvenuto del tutto casualmente. Da qui la prima denuncia per don Calisti, 70 anni e precedenti penali per vari reati, seguita da altri esposti mentre nuovi casi di raccomandazioni a pagamento emergevano dalle indagini della procura della repubblica di Urbino. In questi giorni il sostituto procuratore Camillo Romandini ha chiesto il rinvio a giudizio del sacerdote con l'accusa di millantato credito e truffa. Contro il prete e il suo «prodigarsi» dietro compenso a favore di militari di varie regioni parlano gli assegni firmati dai genitori dei raccomandati e regolarmente incassati. Sono in corso accertamenti anche sui suoi contatti negli ambienti dell'esercito.

L'iniziativa di una professoressa d'italiano, i ragazzi di prima media porteranno gli anziani in gita Lezione di educazione civica dai «nonni»

Per fare educazione civica i ragazzini e le ragazzine della prima media di San Casciano fanno una passeggiata di dieci minuti tra il verde della campagna chiantigiana e vanno a far compagnia ai vecchi di un ospizio. In sei mesi hanno praticamente «adottato» questi nonni prima sconosciuti ed ora sono attesi con ansia nell'Istituto San Giuseppe di Decimo, alle porte del paese. Per far contenti gli anziani stanno imparando anche *Romagna mia*.

molti anni - racconta - non ho figli, perché la mia bambina morì che aveva quindici anni, subito dopo la guerra. Lo scorso inverno e la scorsa estate li ho passati sempre chiusa in casa, perché c'erano dei gradini che non riuscivo a fare e poi sono stata male. Qui, almeno, ho la compagnia, faccio quattro chiacchiere».

La compagnia dei bambini
A fare compagnia ad Emilia e agli altri ospiti dell'Istituto vengono, da ottobre, gli alunni della prima media di San Casciano. La loro insegnante di italiano, Carla Perini, ha deciso che questo era il metodo migliore per fare educazione civica. Far conoscere ai ragazzini che esistono realtà come quelle dell'ospizio, che non c'è solo *Non è la Rai* e che gli anziani hanno bisogno di loro. Ai ragazzi l'iniziativa è piaciuta. «Io vado più d'accordo con i nonni dell'ospizio che con

quelli di casa - racconta Irene - i miei nonni a volte mi brontolano, mi dicono quello che devo fare. Loro, invece, sono sempre contenti di vedermi, mi fanno feste, mi raccontano le storie. Loro, gli alunni, portano sempre qualcosa. Racconta Sara: «Abbiamo fatto disegni e calendari per loro. A volte portiamo anche le caramelle». A Selenia è rimasta stampata in mente la felicità di Violino (all'anagrafe Umberto), quando gli ha portato la foto che lo ritraeva. Lui l'ha messa sul comodino e la volta dopo i ragazzi gli hanno portato anche la cornice. Una felicità eguagliata solo da quella che dimostrano le nonne quando i ragazzini regalano loro fili e stoffa per ricamare.

Ci vorrebbe un animatore
Gli uomini sono quelli più in difficoltà. Tanto che i ragazzini preferiscono far compagnia alle nonne. «Loro fanno sempre qualcosa, lavorano a maglia o ricamano», raccontano gli alunni. Con gli uomini passano qualche ora giocando a carte. «Ci vorrebbe un animatore», dice Irene. «Qualcuno che li faccia stare svegli, magari un po' di gin-

SILVIA BIONDI
In un angolo del salotto delle donne i ragazzini e le ragazzine cantano *Carissimo Piccolino*. L'hanno intonato troppo bassa e la suora li esorta a buttare fuori più fiato. Nonna Emilia, 88 anni, un abito di maglia blu fatto a vestaglia, capo di abbigliamento immanicabile nel guardaroba degli anziani, li ascolta sorridendo. E seduta sul divano, con il suo bastone accanto e la crocchia grigiasta ap-

puntata in modo impeccabile. Da quattro mesi ha lasciato la sua casa in paese, a San Casciano, e si è stabilita nell'istituto «San Giuseppe» di Decimo. Un trasloco di pochi chilometri, ma definitivo. Ora vive, e vivrà fino alla morte, in questo ex-ospedale rimesso a posto molto bene, pulitissimo e bianco, immerso nella campagna del Chianti, circondato da un bel giardino pieno di tulipani. Lei, Emilia, sembra contenta. «Vivevo sola da

Intrappolato in auto per il caldo

È rimasto prigioniero della propria auto e solo l'intervento della polizia l'ha salvato dall'ansia da claustrofobia che l'aveva assalito. È accaduto ieri a Francoforte, dove l'insolita calura ha mandato in tilt l'elettronica della macchina. L'uomo di 62 anni era appena salito, quando è scattato il dispositivo centralizzato di chiusura delle portiere. Contemporaneamente l'antifurto si è messo a suonare e quando il malcapitato ha tentato di scendere si è accorto di essere rimasto intrappolato. Intanto l'auto al sole andava sempre più surriscaldandosi e di pari passo cresceva l'ansia dell'uomo. Per fortuna alcuni passanti si sono accorti di quanto stava accadendo ed hanno chiamato la polizia. È bastato rompere un vetro, prendere le chiavi e finalmente liberare il prigioniero.

Oggi al Cairo incontro decisivo tra Rabin e Arafat Pronti i ministri Olp per Gaza e Gerico

Oggi Rabin e Arafat giungono al Cairo per mettere al punto l'intesa sull'avvio dell'autonomia di Gaza e Gerico. Domani la firma ufficiale, davanti a 2500 invitati, tra i quali il segretario di Stato americano Warren Christopher e il ministro degli Esteri Andrei Kozyrev. L'Olp nomina il governo provvisorio palestinese. A Gaza la gente si prepara a festeggiare. Siglato a Copenaghen il memorandum per la missione internazionale a Hebron.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«La firma dell'accordo con Israele sarà il nostro regalo per il compleanno (il 66° ndr.) del presidente Mubarak». È un Arafat visibilmente soddisfatto quello che è apparso ieri alla televisione egiziana per confermare che il 4 maggio scatterà finalmente l'ora X per l'autonomia di Gaza e Gerico. Il leader dell'Olp incontrerà oggi al Cairo il premier israeliano Yitzhak Rabin per risolvere le ultime questioni ancora aperte: le dimensioni dell'area di Gerico su cui si eserciterà l'autogoverno e la presenza di agenti palestinesi sul ponte di Allenby, posto di frontiera tra la West Bank e la Giordania. In sospeso vi è anche il limite delle acque territoriali che saranno sotto il controllo palestinese, e il caso di «alcuni prigionieri palestinesi», ha aggiunto una fonte dell'Olp presente al Cairo, senza precisare se si tratti di alcuni militanti di «Hamas». I due «ex nemici» devono anche discutere delle zone di sicurezza attorno agli insediamenti israeliani di Gaza che resteranno sotto il controllo israeliano. Sono nodi importanti da sciogliere, certo, ma che non intaccano l'ottimismo di questa vigilia. Sono tanti i segnali di speranza che giungono in queste ore dal campo palestinese. Il primo viene da Tunisi, dove domenica notte il comitato centrale dell'Olp ha dato il suo assenso alla firma dell'accordo, stilando al contempo la lista delle personalità che comporranno l'Autorità nazionale palestinese, che avrà il compito di amministrare Gaza e Gerico e indire le elezioni per il prossimo luglio. Si tratta di un organismo che sarà guidato dallo stesso Arafat e comprenderà 12 esponenti dell'Olp in esilio e 12 dirigenti dei Territori. La lista sarà presentata oggi a Rabin ma l'Olp, precisa Bassam Abu Shari, consigliere politico di Arafat, «non accetterà alcun veto da parte d'Israele sui nomi da noi scelti». Al Fatah, la componente maggioritaria in seno all'Olp, ha già reso noto i nomi dei suoi cinque esponenti che, assieme ad Arafat, faranno parte del governo provvisorio: Nabil Shaath, Abu Alaa e Intisar Al Wazir (la vedova di Abu Jihad) per l'esterno, Feisal Hussein e Zakaria Al-



Cauto sì di Assad al piano sul Golan

Il presidente siriano Hafez Assad (nella foto) non ritiene sufficienti le proposte israeliane portate a Damasco dal segretario di Stato Usa Warren Christopher ma, per la prima volta, ha intravisto una piattaforma sulla quale procedere ed ha quindi chiesto «precisazioni». Insomma, qualcosa di importante sembra muoversi sulla direttrice Gerusalemme-Damasco. Ciò appariva evidente dal commento apparso ieri sul quotidiano governativo Al Thawra: la Siria, è la sostanza dell'editoriale, è pronta a dare un «aperto» appoggio ad ogni proposta che possa aiutare il processo di pace mediorientale, facendo appello allo Stato ebraico perché «comprenda» le richieste siriane. Il regime di Damasco sembra dunque essere stato colpito favorevolmente dalle offerte israeliane - ribadite ieri dal ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres nel corso di un infuocato dibattito alla Knesset - di impostare un ritiro dal Golan e di procedere allo smantellamento di insediamenti ebraici nella zona. Un'apertura, quella siriana, accolta con visibile soddisfazione da Christopher, tanto da far ventilare una sua nuova missione nella regione a metà maggio. Dopo aver riconosciuto che il negoziato deve essere globale - con soddisfazione di Damasco - il segretario di Stato Usa ha sottolineato la sua convinzione che ogni segmento possa muoversi senza vincoli cronologici anche per evitare, sottolinea un alto funzionario del dipartimento di Stato, che un accordo generale di pace debba attendere per anni il ritiro dell'ultimo soldato israeliano dal Golan.

dei Territori occupati guidata da Feisal Hussein. Ma il segnale più significativo e confortante viene dalla gente di Gaza e della Cisgiordania. «Il clima che si respira in queste ore - racconta all'Unità Ziad Abu Ziad, uno dei leader palestinesi dell'interno - è simile a quello dei giorni della stretta di mano a Washington tra Arafat e Rabin. La maggioranza dei palestinesi avverte che si è alla vigilia di una nuova era. Per questo si prepara a fare del 4 maggio un giorno di festa». Ma non tutti condividono questa speranza di pace. Quattro soldati israeliani di pattuglia nella Striscia di Gaza sono rimasti feriti ieri in un attacco sferrato da un commando palestinese. Radio Gerusalemme ha riferito che almeno due assaltatori hanno aperto il fuoco da un edificio del campo profughi di Khan Yunis contro i soldati che stavano pattugliando la zona in jeep. Il militare alla guida ha perso il controllo del mezzo, ha precisato la radio, e il veicolo è caduto in un burrone di dieci metri. Poco dopo è giunta puntuale la rivendicazione dell'attentato da parte del braccio armato di «Hamas», il movimento integralista palestinese. Nonostante questo ennesimo episodio di violenza, a prevalere in queste ore in Israele e nei Territori occupati è il linguaggio della diplomazia. Quel «linguaggio» che ha portato ieri alla firma a Copenaghen del memorandum d'intesa per la missione degli osservatori internazionali a Hebron. A siglare l'intesa sono stati il ministro degli Esteri danese, Niels Peter- sen e i rappresentanti diplomatici di Norvegia e Italia, alla presenza degli inviati di Israele e Olp, Johan Bein e Zudhi Tarzi. Sul piano operativo la missione avrà inizio domenica 8 maggio: il contingente dei 165 osservatori (35 dei quali italiani, 24 carabinieri del battaglione di paracadutisti del «Tuscania», nove dell'arma territoriale e due civili della cooperazione) avrà il compito di perlustrare tutta la città, ivi compresi i luoghi religiosi, «incrociando gli sforzi per riportare la vita alla normalità, e osservare e denunciare eventuali violazioni dei diritti civili fondamentali». «È un passo in avanti verso la pace», afferma il delegato dell'Olp. Un passo in avanti e tale sarà anche quello che domani compiranno al Cairo Rabin e Arafat. Duemila e cinquecento invitati, tra i quali il segretario di Stato americano Warren Christopher e il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev, assisteranno alla cerimonia che sarà immortalata dalle televisioni di tutto il mondo. Come quel 13 settembre a Washington: stavolta, però, l'autonomia palestinese non resterà sulla carta.



Il dottor Jack Kevorkian incontra bambini di una scolaresca all'uscita del Dipartimento di polizia di Detroit

R. Sheinwald/Agf

«Dottor Morte lei è libero» Assolto in Usa il medico dell'eutanasia

NEW YORK. Dottor Kevorkian, lei ha aiutato il signor Thomas Hyde a darsi la morte? «No, l'ho aiutato a por fine alle sue sofferenze». Ma lei sapeva benissimo che, seguendo le sue istruzioni, sarebbe morto. «Davo per scontato che sarebbe morto. Quel che mi attendeva era che smettesse di soffrire». Il suo paziente voleva morire? «Thomas Hyde non voleva morire. Voleva smettere di soffrire». È stato questo scambio di battute, in uno dei momenti più carichi di tensione del processo, a spianare la strada all'assoluzione del dottor Morte nel primo dei processi in cui veniva accusato, non di omicidio (che sarebbe stato difficilissimo se non fosse stato impossibile provare), ma di aver violato la legge che era entrata in vigore un anno fa nel Michigan (concetta apposta per impedirgli di continuare ad assistere il suicidio di malati terminali).

«Non voleva uccidere il paziente, solo por fine alle sue sofferenze». Questo il sottile distinguo giuridico che ha convinto la giuria ad assolvere Jack Kevorkian, il dottor Morte. Era accusato di aver aiutato a morire un giovane paralizzato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

non lasciando alcun dubbio sul fatto che intende continuare la sua crociata. «Questo è il primo verdetto che apre alla gente la possibilità di decidere. Sotto processo non era solo il dottor Kevorkian, erano i diritti di tutti», ha rincarato esultante il suo difensore, l'avvocato Geoffrey Fieger. Thomas Hyde era il 17mo dei 20 malati terminali che sono stati aiutati a morire dal dottor Kevorkian dal 1990 in poi. A 30 anni la sclerosi a placche, più nota in America come il morbo di Lou Gehrig, dal nome del campione di baseball la cui tragedia era stata portata sullo schermo da Gary Cooper, lo aveva ridotto ad una larva umana, un'ombra del giovane atletico che era stato fino poco prima che la malattia lo consumasse. Non riusciva più quasi a parlare, non si muoveva più, faceva fatica a deglutire, ogni respiro gli procurava lancinanti dolori, si era rivolto di spera-

sull'incostituzionalità del divieto di assistenza al suicidio, la difesa si era impennata su due argomenti assai più «tecnici»: aveva messo in discussione che la legge fosse applicabile perché il suicidio si era svolto su un furgone che viaggiava al confine del Michigan con un altro stato e nessuno aveva provato che la morte di Hyde fosse avvenuta in Michigan (gli altri Stati non hanno normative a proposito); e aveva messo in discussione l'intento dell'assistenza: non per uccidere ma per por fine alle sofferenze del paziente. L'avvocato Fieger aveva ovviamente puntato molto sulle emozioni. «Non è strano un Paese in cui, quando la morte è sicura, si accusano come criminali coloro che vogliono mettere fine alle sofferenze del paziente?», era stata la domanda con cui aveva concluso la suaarringa. E il giudice aveva aperto la strada all'assoluzione con le sue istruzioni alla giuria, in cui l'invitava a dichiarare «non colpevole» l'imputato nel caso avesse avuto dubbi su dove si fosse verificato il fatto e sull'intenzione di indurre la morte.

I giurati, che avevano deliberato per 8 ore, hanno poi raccontato di essersi concentrati soprattutto sull'ultimo punto. Almeno due dei giurati avevano avuto malati gravissimi in famiglia. In un caso, la morte era arrivata solo dopo atroci sofferenze. Un altro malato, dichiarato clinicamente morto, era invece riuscito a vincere la malattia.

Castro vuol congelare i risparmi dei cubani Video sull'incontro con Fidel fa scoppiare polemiche tra gli esiliati

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Molti, tra gli esuli che avevano accettato l'invito del governo cubano alla conferenza «La Nazione e l'emigrazione» - svoltasi all'Avana il 22 e 23 aprile - ben sapevano che il loro ritorno negli Usa sarebbe stato inevitabilmente marcato dalle più aspre e velenose polemiche. E quasi tutti, nel partire per l'Avana, avevano ampiamente e coraggiosamente «messo nel conto» gli insulti, le minacce e (nei casi più estremi) persino le violenze, con cui le più tradizionali (ed ancora largamente maggioritarie) organizzazioni dell'esilio avrebbero immanicabilmente «commentato» la loro scelta di dialogo. Il gioco, pensavano, valeva comunque la candela. E forte era in loro la convinzione che - sebbene il regime cubano avesse escluso ogni tema politico dall'ordine del giorno - quella conferenza potesse co-

ai media stranieri). E sebbene, nel corso della cerimonia protocollare, la stragrande maggioranza dei quasi 250 invitati si fosse limitata a stringere la mano al comandante en jefe, la tv cubana ha infine «messo sul mercato» un nastro di 10 minuti che mostrava esclusivamente le immagini di quanti, tra baci, complimenti ed abbracci, più apparivano soggiogati dalla personalità di Castro. Perché? Per qualcuno non s'è trattato che d'una clamorosa gaffe, alla cui perpetrazione - come a Miami qualcuno maliziosamente insinua - non sarebbero estranee le sentite vanità di Fidel. Ma altri non esitano ad avanzare l'ipotesi che quest'inatteso regalo all'anticastroismo più radicale altro in effetti non indichi che il «vero» obiettivo del regime cubano: non quello, proclamato, di misurarsi con i settori dell'esilio favorevoli alla fine del blocco commerciale - più semplicemente - quello

d'alimentare le polemiche che oggi frazionano il fronte dei cubani all'estero. Ed è proprio per raggiungere questa non nobilissima utilissima meta che - più d'un osservatore ne sembra convinto - Castro avrebbe cinicamente e deliberatamente «sacrificato» i partecipanti alla conferenza. Si tratti d'un errore o - come sostengono oggi molte delle vittime - d'uno studiato «tradimento», un fatto è comunque certo: quello che i settori più moderati e democratici dell'esilio avevano sperato potesse essere un «primo passo in avanti», s'è ora trasformato in un gigantesco e pericoloso «balzo all'indietro». E' in questo clima confuso ed ambiguo che - tra domenica e lunedì - l'Assemblea Nazionale del Poder Popular ha discusso i provvedimenti tesi ad attenuare la crisi economica che attanaglia il paese. Primo problema: cercare di recuperare il controllo della moneta. Il ministro delle Finanze, José Luis Rodríguez, ha elencato una serie di «opzioni» destinate a ridare valore al peso - ormai pressoché interamente soppiantato dal dollaro in ogni genere di transazione - ed a risanare il gigantesco deficit pubblico. Tali misure vanno dalla creazione d'una nuova moneta nazionale «convertibile» legata al valore del dollaro, all'apertura di speciali «conti risparmio» congelati e coperti dall'emissione di buoni del Tesoro, all'aumento dei prezzi d'una lunga serie di prodotti, ad un drastico taglio nei servizi (molti dei quali, peraltro, già oggi funzionano solo sulla carta).

Il generale Giap invitato negli Usa Il vincitore di Dien Bien Phu stringerà la mano all'ex nemico Westmoreland

HANOI. Vo Nguyen Giap, il generale che guidò il Vietnam alla vittoria nelle guerre con Francia e Stati Uniti, si è dichiarato pronto a fare la sua parte per rafforzare e assecondare il processo di riavvicinamento e amicizia con l'ex nemico americano. In una conferenza stampa al museo dell'esercito di Hanoi, l'ottantaduenne trionfatore della storica battaglia di Dien Bien Phu, ha reso noto di essere stato invitato in Usa dalla Congressional medal of honor association «per contribuire al processo di rimarginazione delle ferite e di riconciliazione». Giap spera di potere un giorno stringere la mano al suo grande nemico sui campi di battaglia, il generale William Westmoreland. Il viaggio però non è alle porte. «Non è ancora il momento giusto - ha spiegato - perché Usa e Vietnam non hanno ancora rela-

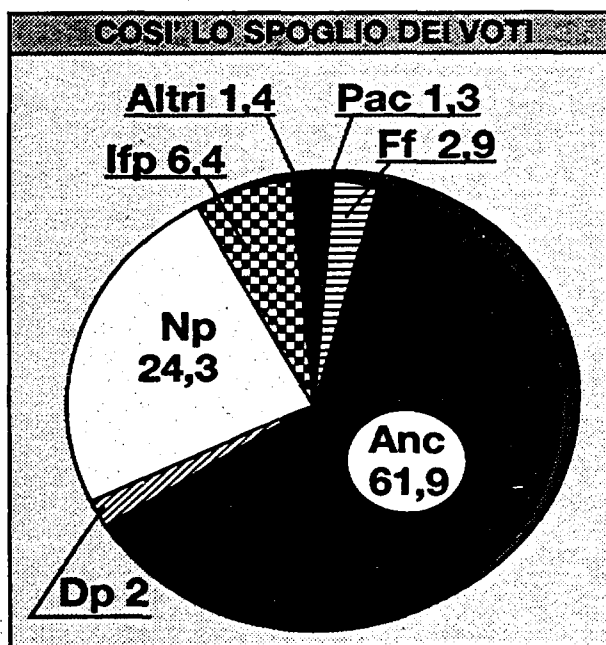
zioni diplomatiche anche se stanno muovendo in quella direzione». Da qualche anno il Vietnam si è convertito all'economia di mercato e gli Usa hanno rinunciato alcuni mesi fa all'embargo commerciale decretato contro Hanoi negli anni della guerra, ponendo le premesse per un avvicinamento ai modelli occidentali. Giap ha detto comunque di non rinnegare la sua ideologia di sempre fondata, spiega, sull'«indipendenza nazionale e sul socialismo».

LE ELEZIONI IN SUDAFRICA. L'Anc s'avvia a trionfare col 60 per cento dei consensi
Il presidente uscente consegna commosso il testimone



Nelson Mandela leader dell'African National Congress sarà il primo Presidente nero del Sudafrica

Franz Gustinich / Linea Press



L'African national congress (Anc) è il partito di Nelson Mandela che ha vinto le elezioni. Il National party (Np) rappresenta la maggior parte dei bianchi moderati (ma non solo loro) e fa capo al presidente uscente Frederik de Klerk. Il partito dell'Inkatha (Ifp): capo Mangosuthu Buthelezi, rappresenta gli zulu; decide di partecipare a poche ore dal voto. Il Partito democratico (Dp): liberale, leader Zach de Beer. Freedom front (Ff), partito negro minoritario.



F.W. De Klerk Denis Farrelly / Ap

Mandela trionfa, addio all'apartheid

La speranza di de Klerk: «Tutti i cittadini devono aiutarlo»

Mandela trionfa nelle prime elezioni multirazziali del Sudafrica: superato un terzo dello scrutinio l'Anc è al 62 per cento, il Np di de Klerk al 24, l'Inkatha al 6. Penalizzati gli ultrà bianchi e neri. Il presidente uscente dichiara commosso: «Mi congratulo con Nelson. Credo che debba ricevere gli auguri e le preghiere di tutti i sudafricani. Spero di lavorare in modo proficuo con lui nel futuro governo di unità nazionale».

MARCELLA EMILIANI

JOHANNESBURG. Vedere un boero purosangue commuoversi è un evento straordinario. Eppure ieri Frederik de Klerk, il presidente uscente del Sudafrica, si è realmente commosso, ha persino baciato sulla bocca la moglie Marika davanti alle telecamere di mezzo mondo dopo aver pronunciato, a Pretoria, il suo discorso d'addio. Il Grande Traghetto, con una Anc ormai volata al 62% del suffragio a livello nazionale, ha ceduto le armi, fiero del suo operato, ed ha idealmente consegnato il testimone

della Storia nelle mani del successore: Nelson Mandela. Tra i due, il feeling è sempre stato reale, al di là delle catene che li hanno tenuti avvinghiati: senza Nelson, Frederik non ce l'avrebbe fatta ad abbattere l'apartheid evitando di far precipitare il paese in un bagno di sangue; senza Frederik, Nelson probabilmente sarebbe morto in galera. Commozione e orgoglio vero, quindi, hanno suggerito a de Klerk parole come queste: «Quattro anni fa avevo detto che Nelson Mandela avrebbe giocato un ruolo

molto importante nella vita politica del paese e ho avuto ragione. Oggi mi congratulo con lui per la vittoria e credo meriti le congratulazioni, gli auguri e le preghiere di tutti in Sudafrica. Spero di continuare a lavorare con lui in modo costruttivo nel futuro governo di unità nazionale». Ma anche il suo «compagno di strada» Mandela non è stato da meno.

Vedere un compassatissimo settantaseienne ballare con gioia assieme a una trentina di coristi, non è cosa da tutti i giorni nemmeno in Africa. Al Carlton di Johannesburg il presidente «entrante» del Sudafrica si è presentato così ad una folla esultante che aspettava solo lui. E lui non l'ha delusa. «Popolo del Sudafrica, questa è una notte di gioia e io voglio ringraziare tutti per il voto che avete dato all'Anc. Ringrazio voi e ringrazio, congratulandomi con loro, il presidente de Klerk, il generale Viljoen, il signor De Beer (leader del Partito democratico) e il vicepresidente del Con-

gresso panafricanista che mi hanno telefonato per rallegrarsi con me». Silenzio su Buthelezi, il leader dell'Inkatha, che forse non gli ha telefonato. A tutti Mandela ha rinnovato l'invito a far parte del nuovo governo di unità nazionale, ora che tutti sono liberi, finalmente, «il compito che ci aspetta è grande e richiede lo sforzo di tutti. Se fallissimo verremmo meno alla fiducia che il popolo, con questo voto ha riposto in noi». Il popolo per il momento intendeva solo festeggiare.

Erano le 20.30 di ieri sera e lo spoglio «lentissimo» delle schede aveva già disegnato la mappa del nuovo potere in Sudafrica. Su circa metà dei presunti 23 milioni di voti (potrebbero essere di più), a livello nazionale, il Congresso nazionale africano (Anc) era attestato a quota 62,4% dei suffragi; il Partito nazionalista (Np) del presidente uscente al 23,9%; l'Inkatha Freedom Party (Ifp) del temibile Buthelezi al 6,1%; il Fronte della libertà (Ff) dell'ultradestra boera capeggiata dall'ex generale Viljoen al

2,8%; il Partito democratico (Dp) all'1,9%; il Congresso panafricanista (Pac) che prometteva ad ogni bianco una pallottola, al 1,3% e - sulla soglia dello 0,5% utile ad ottenere almeno un seggio in parlamento - il Partito democratico-cristiano africano (Acdp). Per gli altri undici partiti in lizza era arrivato l'oblio.

Poteva dunque essere ben soddisfatto Mandela, ma non meno di lui l'ex presidente de Klerk: a meno di ulteriori sorprese, solo il suo partito oggi può vantarsi di aver contrastato l'Anc: un partito, l'Np, che come Lazzaro è morto e risorto sulle ceneri dell'apartheid, per ritrovare al suo fianco - ancora una volta compagno di strada obbligato - l'Anc. Per cinque lunghi anni, quanti ne servivano per redigere la vera Costituzione del futuro Sudafrica, de Klerk e Mandela sono infatti nuovam-nte «condannati» a governare l'uno a fianco all'altro. Per una legge, da loro stessi voluta (assieme alla maggioranza delle forze politiche), la legge del power

sharing ovvero della condivisione del potere, tutti i partiti che superano la soglia del 5% dei consensi hanno diritto a reclamare un posto nel governo, più che mai di unione nazionale. Stanti i risultati, l'unico partito a poter reclamare il suo posto al sole è l'Inkatha, ma Mandela già da due giorni non fa che ripetere che vorrebbe con sé anche i rappresentanti del Fronte della libertà boero, del Partito democratico, del Congresso panafricanista e persino dell'AZAPO che non si è nemmeno presentato alle elezioni, ma ha contribuito alla lotta di liberazione».

Le intenzioni di Mandela sono ovviamente encomiabili e rispondono anche all'esigenza di non escludere nessuno, perché nessuno sia tentato da avventure terroristiche. Ma dal voto è uscita un'indicazione chiarissima: proprio i partiti più estremisti sono stati penalizzati. Così è stato per il Fronte della libertà di Viljoen che rivendica un Volkstaat boero e fino a una settimana fa andava a braccetto con

quell'Eugene Terre-Blanche i cui uomini sono stati accusati di aver piazzato le bombe della vigilia elettorale. Così è stato per il Congresso panafricanista che - con buona pace dei ricordi di carcere di Mandela - brandiva un po' troppo la pistola contro i bianchi.

La vera incognita, come sempre, rimane Buthelezi. Contro ogni previsione il suo partito, l'Inkatha, ha vinto, con oltre il 50% dei suffragi, nel KwaZulu-Natal, restando al palo del 6% a livello nazionale. Potrebbe, Buthelezi, arroccarsi nel suo sultanato e non entrare a far parte del governo di unità nazionale, come minaccia fin dalla campagna elettorale. Ma il suo vezzo per il ricatto è noto, come è nota la sua sete di potere. Potrebbe voler solo alzare il prezzo per la sua entrata nell'esecutivo. Il mistero, del resto, non è destinato a inquietare il nonno di Mandela per lunghe notti: il toto-poltrone è già cominciato anche se Mangosuthu il temibile fa lo gnorri e si dice malato in quel di Ulundi.

Nove milioni di schede senza numero

Il caos dello scrutinio fa gridare ai brogli

JOHANNESBURG. Un martire, queste fatiche elezioni storiche sudafricane, lo hanno fatto: si tratta del giudice Johann Kriegler, signore distinto, dall'aria mitissima, l'occhio azzurro e una pazienza infinita. È il responsabile di quella Commissione elettorale indipendente che ha organizzato tutta la macchina del voto suscitando ire e proteste un po' in tutto il paese. Indubbiamente la suddetta macchina non era e non è ben oliata: il voto è stato prolungato di un giorno (il 29 aprile) negli exbantustan e lo spoglio delle schede è andato talmente a rilento da far supporre che i risultati definitivi - sia a livello nazionale che provinciale - saranno resi noti solo oggi. Un ulteriore ritardo sarebbe né più né meno che una sciagura, visto che per giovedì, 5 maggio, è prevista l'inaugurazione dei nove parlamenti regionali e venerdì 6 la solenne apertura del parlamento nazionale: parlamento nazionale che - seduta stante - dovrà eleggere il presidente della repubblica (ovviamente Nelson Mandela): presi-

dente della repubblica che vorrà insediato in carica il 10 maggio con una pompa ancora maggiore. Ma - ritardi a parte - fin dove c'è stata e c'è disorganizzazione e dove cominciano invece i brogli elettorali veri e propri? Una domanda che siamo già stati costretti a porci e che rimane legittima. «Come» nasce una democrazia è impo tante perché pot'eresca forte e sana. Pre-mettiamo comunque che sia gli osservatori internazionali che lo stesso giudice Kriegler sono arrivati alla conclusione che queste elezioni sono state free and fair, come recita la formula Onu, ossia libere e corrette e gli osservatori internazionali nonché il giudice Kriegler erano e sono gli arbitri unici di giudizio in merito. Per essere più chiari: qualsiasi lamentela o sospetto broglio deve essere sottoposto alla Commissione elettorale indipendente presieduta da Kriegler, il cui giudizio è inappellabile.

Sono gli stessi partiti, in genere - seduti stante - a dover eleggere il presidente della repubblica (ovviamente Nelson Mandela): presi-

In prima linea tra gli «accusatori» troviamo così il Partito nazionalista (Pac) e il Partito democratico (Dp) dal quale è partita la denuncia forse più inquietante. Per ordine di grandezza infatti altri episodi sono stati velocemente risolti con indagini di polizia: casi di schede finite nella spazzatura o di urne manomesse prima, durante o dopo il loro trasporto nelle «stazioni di conteggio». Ieri l'episodio più clamoroso riguardava le urne provenienti da 16 seggi a KwaZakhele, contenenti 50.000 schede. Nella chiesa in cui sono state trasportate per procedere allo spoglio, a Port Elisabeth, sarebbero state «manomesse illegalmente».

L'accusa mossa dal Partito democratico, dicevamo, è invece di ben altra portata. Dp protesta perché il giudice Kriegler, sabato scorso, nel tentativo di svellere lo spoglio ha soppresso l'obbligo del riscontro tra la scheda e la sua matrice. In gergo questa si chiama «reconciliation procedure», letteralmente «procedura di riconciliazione che - in base agli

articoli della sezione 43 dell'Atto elettorale previsto dalla Costituzione ad interim - obbliga i presidenti di seggio a documentare quante schede ogni seggio abbia ricevuto e quante siano state effettivamente usate. Per facilitare il riscontro ogni scheda e la relativa matrice dovevano essere numerate con lo stesso numero progressivo. Poi è successo il pandemonio: per far fronte alla mancanza di schede, già evidente il secondo giorno di voto (il 27 aprile), sono stati stampati altri 9 milioni di schede e matrici senza numerazione. Al momento dello spoglio, visto il ritardo e visto lo stock di schede senza numerazione, Kriegler ha deciso di rendere opzionale il riscontro. Ma - denuncia il Partito democratico - come sarà possibile ora verificare se brogli ci sono stati? È stato smontato l'unico meccanismo che, in assenza di un registro elettorale, poteva consentire se non altro di quantificare le irregolarità. Kriegler, però, non è dello stesso parere perché ha fiducia in altre forme di controllo. □/M.E.



Un momento delle lentissime operazioni di spoglio delle schede Persson/Ansa

Strage in chiesa a Kigali

Dodici le vittime

Due colpi di mortaio hanno centrato il campo profughi allestito nel cortile di una chiesa a Kigali, in Rwanda. Dodici persone sono rimaste uccise, 113 ferite. Nella chiesa della Santa Famiglia da giorni avevano trovato rifugio centinaia di tutsi, etnia minoritaria, minacciati dalle persecuzioni e dagli eccidi dell'esercito governativo (a maggioranza hutu). Non è stato ancora possibile stabilire la provenienza dei colpi di mortaio. Le forze Onu, che cercano di proteggere 12.000 persone, in maggioranza tutsi, dagli attacchi della milizia governativa intorno a Kigali, non avevano tra i loro compiti la protezione del campo profughi.

Il massiccio esodo di profughi verso la Tanzania, seguito alle stragi delle scorse settimane, si è intanto bloccato. I ribelli antigovernativi del Fronte patriottico hanno preso il controllo della zona e da allora i confini sono pressoché bloccati.

Sfida nell'Adriatico Navi serbe forzano il blocco Ueo

NOSTRO SERVIZIO

«Imbarchiamo acqua. Cercheremo di arrivare in Albania». Alle quattro del mattino un messaggio radio dalla petroliera maltese Lido II annuncia un improvviso cambiamento di rotta. Ma la direzione indicata non è la stessa su cui punta la prua della nave. Le coste del Montenegro non sono lontane. E 45.000 tonnellate di gasolio sono merce preziosa nella mini-federazione jugoslava, messa alle corde dall'embargo.

Intercettata domenica mattina dalle pattuglie della Nato-Ueo di guardia sull'Adriatico, la Lido II è stata subito affiancata da una squadra navale serbo-montenegrina: due pattugliatori Koncar, una fregata Kotor e due rimorchiatori. Nessuno risponde ai tentativi di entrare in comunicazione fatti dalle navi Ueo, ma un pattugliatore serbo, rapidissimo, sfiora la prua della fregata inglese «Chatam». Per un soffio viene evitata la collisione. Dalla base di Gioia del Colle si alzano in volo due Tomado italiani. È sufficiente perché le navi serbe cerchino rifugio nelle loro acque territoriali. Non viene sparato nemmeno un colpo. Ma nessuno si nasconde la gravità dell'incidente. È la prima volta che Belgrado tenta di forzare il blocco con un intervento diretto.

A bordo della Lido II, ufficiali olandesi trasportati in elicottero invertono la rotta e puntano verso Brindisi. La petroliera imbarca acqua davvero, ma gli uomini dell'equipaggio - quasi tutti russi - non hanno nessuna intenzione di manovrare le pompe di sentina. Ci sarà bisogno di far arrivare manna olandesi per svuotare la sala macchine. A bordo vengono trovati anche sette clandestini, cittadini della federazione serbo-montenegrina. Dicono di aver raggiunto la petroliera con un'imbarcazione partita dal porto di Bar. Un'operazione concertata.

Violato l'ultimatum

Poche ore più tardi, gli aerei Nato tornano in azione su richiesta dei comandanti dei caschi blu. I militari serbi a Sarajevo fronteggiano un gruppo di caschi blu di guardia ad un deposito di armi a Poljine, all'interno della zona smilitarizzata. Le truppe di Karadzic pretendono di essere state autorizzate a prelevare un cannone da 122 millimetri e, per quattro ore, intorno al deposito, la tensione sale. Le milizie serbe si ritirano solo quando sentono il rombo dei caccia Nato.

Non è che l'ultimo di una serie di incidenti, moltiplicatisi in questi ultimi giorni in Bosnia. Nella notte tra venerdì e sabato scorsi, i serbi hanno aperto il fuoco su otto cam Leopard, a Tuzla. Gli uomini del battaglione nordico dell'Onu hanno risposto colpendo le postazioni da cui era partito l'attacco: 9 serbi sono rimasti uccisi, altri 4 feriti. Karadzic ha protestato, accusando i caschi blu di aver dato man forte ad un'offensiva musulmana e di aver ucciso non militari ma civili. «Nessun negoziato - avverte Karadzic - può decollare se non partendo dalla neutralità dei mediatori».

Uccisi giornalisti Usa

L'auto su cui viaggiavano Brian Brinton e Francis Tomasic, due giornalisti americani, è finita domenica pomeriggio su una mina, nei pressi di Mostar. Brinton e Tomasic lavoravano rispettivamente per l'agenzia *Magnolia News* di Seattle e per il settimanale *Spin* di New York. Un terzo giornalista se l'è cavata con ferite superficiali. Sale a 66 il numero di reporter e operatori rimasti uccisi nella guerra in ex Jugoslavia. Scoppia la polemica, intanto, tra Boutros Ghali e Akashi. Il segretario dell'Onu definisce «assolutamente inaccettabili» le dichiarazioni di funzionari Onu secondo cui i bombardamenti Nato sostenuti da Clinton sarebbero serviti solo a spargere nuovo sangue e a prolungare la guerra. Ghali ha detto di aver invitato Akashi a smetterla con questo tipo di critiche.



Massimo Siragusa / Contrasto

Giovani violentano tre ragazze tra i 13 e i 15 anni e fuggono

Stuprate sul treno inglese I passeggeri assistono

Quattro skin arrestati per l'attentato di Lubeca

Gli autori dell'attentato incendiario compiuto nel marzo scorso contro la Sinagoga di Lubeca hanno finalmente un nome e un volto: si tratta di quattro estremisti di destra, di età compresa tra i 19 e i 24 anni, tutti di Lubeca, che, secondo la ricostruzione dei fatti operata dalla polizia, decisero l'attentato «in odio agli stranieri e agli ebrei». Il portavoce della procura ha declinato qualsiasi commento su informazioni giornalistiche secondo cui i quattro avrebbero già confessato. Secondo un giornale locale i giovani sarebbero originari di un quartiere roccaforte di partiti di estrema destra. «Republikaner» è «Duis».

LIVERPOOL. Tre ragazze di tredici anni, domenica sera, sono state violentate su un treno locale fra la totale indifferenza dei passeggeri. Erano andate a Southport, nella periferia di Liverpool, per fare una passeggiata, guardare le vetrine e comprarsi un gelato. Poi alle sette e venti di sera hanno preso il treno locale che doveva portarle poco lontano, a Crosby, un quartiere periferico della città dove le ragazze vivono con i genitori. Ma quei venti minuti di viaggio si sono trasformati in un incubo. Una banda di ragazzini, di quelle che terrorizzano quotidianamente la zona, ha cominciato a tormentarle. All'inizio, secondo il racconto di alcuni passeggeri, sembrava che tutto dovesse fermarsi ad una molestia verbale. Poi, nel giro di qualche minuto, la situazione è peggiorata. Le ragazze, spaventate, hanno cominciato a chiedere di essere lasciate in pace. Mentre i teppisti, cinque o sei minorenni, diventavano sempre più aggressivi. Quando il convoglio si è fermato a Crosby alle ragazze è sembrato un sogno, finalmente potevano scendere e tornare a casa. Un'illusione. Gli stupratori le hanno tenute ferme con la forza: «Voi qui non scendete».

Il treno, come sempre di domenica, era affollato. E in quella folla

nessun passeggero, per paura o indifferenza, ha avuto il coraggio di intervenire. Anzi, la gente si è spostata per non vedere. Ha voltato lo sguardo dall'altra parte mentre gli aggressori «buttavano» le ragazze sul pavimento e le violentavano. Loro hanno urlato, chiesto aiuto, pregato qualcuno di fermare il treno. Bastava tirare la manopola e sarebbe scattato l'allarme. Ma nemmeno questo incredibile gesto di coraggio è stato compiuto. La violenza è durata finché il treno non si è fermato alla stazione di Liverpool, il capolinea. E qui un impiegato delle ferrovie ha avuto un improvviso lampo di genio ed ha bloccato le porte per impedire ai violentatori di scendere. I ragazzi, però, non si sono certo seduti tranquillamente ad aspettare la polizia: hanno forzato le porte e sono scappati.

La città di Liverpool è sotto shock. Di episodi di violenza ne accadono quotidianamente, ma non era mai capitato che una folla di persone si rendesse complice di uno stupro. È vero, era già accaduto a New York e a Londra, ma sono quelle cose che si leggono sui giornali e che sembrano lontane anni luce dalla realtà in cui si vive. Oggi, invece, davanti agli occhi dei cittadini di Liverpool ci sono tre ragazze tra i 13 e i 15 anni scioccate e

traumatizzate. Alla stazione le piccole sono state prese in consegna da alcuni assistenti sociali che hanno riscontrato uno stato di shock. I ragazzi, però, non sono stati denunciati alla polizia: la loro temibile esperienza. Ed anche alcuni passeggeri si sono presentati alla centrale per testimoniare. Con grande imbarazzo la polizia minimizza l'accaduto: «Non c'è stato stupro», dice l'ispettore Clark, che conduce le indagini - «si tratta soltanto di un'aggressione che è cosa ben diversa. Insomma parliamo di molestie e non di stupro». Anche le molestie sessuali sono una violenza, ammesso che non ci sia stato stupro come mai nessuno è intervenuto? «Su questo non possiamo dire nulla», spiega Clark, «le indagini sono all'inizio e stiamo raccogliendo le prime testimonianze». Ma il treno era affollato? «Non saprei, forse lo era, forse no».

Ma intanto scoppia la polemica. Catherine Murphy, che lavora in un centro aiuto per le donne violentate, è veramente indignata: «Nessuno si è presentato nel nostro ufficio alla stazione. Sono veramente allibita. Perché nessuno dei passeggeri ha tirato la maniglia d'emergenza? Spero di non sentire più storie come queste. Spero che qualcuno in quella maniglia se dovesse verificare di nuovo un episodio di genere».

Adolorati per la scomparsa del compagno

NEMESIO CHIESA

la segreteria ed il direttore della Spi-Cgil di Milano si stringono con affetto alla famiglia
Milano, 3 maggio 1994

Nel 1° anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE DE LORENZO

il Circolo Cooperativo Ferrovie Martin di Greco lo ricorda con immutato affetto
Milano, 3 maggio 1994

A un anno dalla scomparsa, la Società Nazionale di Mutuo Soccorso tra Ferrovieri e Lavoratori dei Trasporti ricorda con profondo affetto il mutualista

GIUSEPPE DE LORENZO

Milano, 3 maggio 1994

È trascorso un anno dalla scomparsa del compagno

PEPPINO DE LORENZO

Marco Ruggeri lo ricorda con profondo affetto sottoscrivendo per l'Unità
Milano, 3 maggio 1994

In occasione del 1° anniversario della scomparsa di

PEPPINO DE LORENZO

il compagno Fern Gabriele lo ricorda con affetto immutato. In suo ricordo sottoscrive per l'Unità
Milano, 3 maggio 1994

È deceduta

IULIA MARINA CASCONI

di 34 anni, figlia del compagno Giorgio I compagni della Sez. Pds di Centocelle si stringono affettuosamente attorno a Giorgio, alla moglie Mana e ai figli Gianfranco e Daniela, in questo triste momento
Roma, 3 maggio 1994

I compagni e le compagne del Pds di Terra di Bari ricordano la cara compagna

LUGIA

grande esempio di combattente antifascista e protagonista esemplare delle lotte democratiche per il lavoro e i diritti civili. La Federazione del Pds di Bari
Bari, 3 maggio 1994

Abbonatevi a

l'Unità

Informazioni parlamentari

L'assemblea del gruppo «Progressisti-Federativo» del senato è convocata per giovedì 5 maggio alle ore 10.30.

L'assemblea del gruppo «Progressisti-Federativo» della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 4 maggio alle ore 17.00 e per giovedì 5 maggio alle ore 9.30.

Regione Emilia-Romagna

UNITÀ SANITARIA LOCALE N° 16 - MODENA
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Quest'Amministrazione indice, con procedura d'urgenza, appalto concorso, in unione d'acquisto con le U.U.S.S.L. della provincia, per la fornitura di strumentario ed apparecchiatura necessari per interventi chirurgici laparoscopici.

Termine di scadenza per la presentazione della richiesta di partecipazione: 13.5.1994 (ore 12).

Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica il 28.4.1994 ed a quella delle Comunità Europee il 27.4.1994.

Per ulteriori informazioni e per il ritiro del bando, gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Economato Approvvigionamenti, Via del Pozzo 71 - 41100 Modena tel. 059/379212.

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO Dr. Giuseppe Carbone

S. A. T. AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI SASSUOLO AVVISO DI GARA

La S.A.T. Azienda Municipalizzata del Comune di Sassuolo indice licitazione privata da esperirsi con le modalità di cui all'art. 16 lettera a) del D. Lgs. 358/92, per la Fornitura di 500.000 litri di gasolio da autotrazione. I documenti necessari per essere invitati alla gara d'appalto sono quelli indicati nell'avviso integrale di gara che le ditte interessate potranno richiedere in copia agli uffici della S.A.T. (tel. 0536/805305, telefax 803268). Le ditte, che intendono partecipare alla licitazione, devono presentare istanza alla S.A.T. Azienda Municipalizzata del Comune di Sassuolo, Via Radici in Piano n° 441, 41049 - Sassuolo (Mo), entro le ore 12.30 del 06.06.1994. Il bando di gara è stato spedito e ricevuto dall'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 26.04.1994.

IL DIRETTORE Coccoconcilli Dott. Arcangelo



Milano - Via F. CASATI, 32
Telefoni 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

IL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO E IL PARCO NATURALE DEL BRENTA-ADAMELLO LE SETTIMANE NATURA

A Santa Caterina Valfurva le settimane natura nel Parco dello Stelvio
Al Passo del Tonale le settimane natura nel Parco del Brenta-Adamello

Le quote di partecipazione
Santa Caterina Valfurva (hotel residence Valtellina)
Dal 12 giugno al 10 luglio e dal 4 al 18 settembre lire 490.000.
Dal 10 al 31 luglio e dal 28 agosto al 4 settembre lire 590.000.

Passo del Tonale (hotel residence Biancaneve)
Dal 24 luglio al 7 agosto e dal 21 al 28 agosto lire 450.000

La quota comprende la pensione completa (dalla cena di domenica alla prima colazione della domenica seguente), la sistemazione in camere doppie con servizi, le escursioni guidate da accompagnatori naturalisti nei parchi dal lunedì al venerdì. I programmi prevedono, oltre alle escursioni e alle osservazioni naturalistiche della flora, della geologia e morfologia dei luoghi, incontri serali in albergo con specialisti dei parchi e proiezioni di diapositive.

LA POLEMICA Le deputate sono solo il 19% dell'assemblea di Strasburgo. Un kit di slogan e proposte

L'europarlamento non gradisce le donne

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. «Vi sembra concepibile un mondo con l'81% di padri e il 19% di madri? È uno degli slogan coniato dalla Comunità europea per riuscire a portare, con le prossime elezioni, un maggior numero di deputate in Parlamento. I Parlamentari, infatti, dovrebbero essere lo specchio della popolazione, eppure il sesso femminile continua ad esservi molto scarsamente rappresentato. In quello europeo, per esempio, le donne sono soltanto il 19%. Come colmare questo divario? Per le prossime elezioni europee, a giugno, un network di esperte «su donne e processi decisionali», incaricato dalla Commissione dell'Ue, ha elaborato una campagna «sessuata» per sostenere le candidate alle elezioni in tutta Europa. Titolo: «Un voto per l'equilibrio fra donne e uomini». La campagna verte su un logo ed una serie di slogan volutamente provocatori: «Vi sembra concepibile un supermercato con l'81% di clienti uo-

mini e il 19% di clienti donne?», oppure «Perché l'81% del Parlamento deve radersi?». Gli slogan possono essere usati per la pubblicità su quotidiani e riviste, per stampare manifesti, adesivi o altri gadget. È stato anche creato uno spot di 10 secondi, facilmente adattabile alle campagne locali e nazionali a sostegno di gruppi e singole candidate. L'iniziativa è stata presentata dalla rappresentanza in Italia della Commissione europea. «L'intenzione - ha spiegato Mana Grazia Ruggeri, responsabile per l'Italia del Network sulle donne - è di mettere in evidenza in modo volutamente semplice come le donne siano poco rappresentate in tutti gli organi decisionali pubblici e politici, nonostante siano il 51% della popolazione europea». Le donne sono soltanto il 19,3% dei 518 membri del Parlamento europeo. Una cifra nettamente superiore alla media dei dodici Stati membri,

ferma appena all'11,3% del parlamentari. «Rileviamo - si legge nel documento che presenta la campagna - che dalla metà degli anni 70 ad oggi in diversi paesi europei la partecipazione delle donne al processo di decisione politica non è migliorata». Concludiamo che l'accesso delle donne agli stessi diritti formali degli uomini, come il diritto di votare, di candidarsi alle elezioni e di presentarsi per funzioni superiori nella pubblica amministrazione non ha prodotto eguaglianza nella pratica». Per incrementare il numero delle parlamentari, infatti, servono spesso delle azioni positive. In Norvegia, per esempio, le donne sono riuscite a ricoprire posti di potere e di governo grazie alla loro abilità ma anche alla politica delle quote che è stata praticata con sistematicità. In Italia, nelle recentissime elezioni politiche, deputate e senatrici sono aumentate grazie ad un meccanismo inserito nella nuova legge elettorale: l'obbligo di alternare donne ed uomini nelle liste proporzionali ha

portato ad un incremento del 4,4% rispetto alle precedenti politiche. «Siamo riuscite ad ottenere - ha detto soddisfatta Tina Anselmi, presidente della commissione nazionale per le pari opportunità - il massimo delle donne elette nella storia d'Italia. Ben 124 fra senatrici e deputate di cui 54 elette con il sistema proporzionale. E questo grazie al meccanismo di alternanza contestato da alcune donne con la motivazione che non volevano sentirsi una «specie protetta». Ma i risultati di quel meccanismo sono ora sotto gli occhi di tutti ed è molto importante importante perché il potere politico permette di accedere a tutte le altre aree di potere». Il network delle donne europee ha, anche, invitato tutti i membri della società, gli Stati membri della Ce, le organizzazioni dei lavoratori e quelle imprenditoriali a sottoscrivere «la dichiarazione di Atene», stilata nel 1992 nel corso della conferenza Donne e potere. «Affermiamo - si legge nel testo - il bisogno di un profondo cambiamento e di

una nuova speranza per l'Europa al fine di ottenere cambiamenti di atteggiamento e di struttura che sono indispensabili per realizzare un giusto equilibrio tra donne e uomini a livello decisionale». Il principio della parità di opportunità e trattamento fa parte integrante della politica della Comunità europea ma non ha, finora, portato a grandi risultati pratici. Secondo i dati del 1992 le donne che sono riuscite a far parte di un governo negli Stati membri sono una ristrettissima minoranza, in media circa l'11,1%. Migliori i risultati delle elette, nei consigli regionali (15%) ma se si guarda meglio a presiedere quei consigli sono solo il 9,9% di donne e anche le assessori non abbondano. Le sindache, poi, sono una vera rarità: circa il 5%. Mentre le consigliere comunali sono addirittura il 18,8%. Iluminanti anche le cifre sulle donne nella pubblica amministrazione: sono il 43,9% ma soltanto una ristretta minoranza (9,4%) è arrivata a ricoprire incarichi di più alto livello.

Economia e lavoro

Dopo le polemiche, doppia missiva a un quotidiano
«Attenzione, nasce un clima ostile alle dimissioni»

Privatizzazioni, Ciampi si difende Ina: tutto rinviato?

Ciampi ai critici su *la Stampa* di domenica: attaccando Mediobanca bloccate le privatizzazioni, facendo un favore a statalisti e vecchia politica. Missiva troppo «filo-Cuccia». Così ieri ha ripreso carta e penna per ribadire la linea sulla Stet: sarà un sistema misto. Intanto però il presidente Ina Pallesi avverte: «non c'è un ambiente favorevole alla privatizzazione». Rischia di slittare a ottobre la dismissione del colosso delle assicurazioni.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ciampi ribadisce: per la Stet è in vista come detto a suo tempo un nocciolo duro, costruito però quantitativamente, e soprattutto qualitativamente in modo tale da garantire il piccolo risparmiatore e quindi da favorire l'azionariato diffuso. E mentre continua la polemica, il presidente Ina Lorenzo Pallesi avverte: «non c'è un ambiente favorevole alla privatizzazione». E per questo l'assemblea dei soci della compagnia assicurativa prevista per oggi slitterà al 16.

Dopo il (prevedibile) golpe di Cuccia sulle due banche, in attesa di capire gli intendimenti del nuovo governo, si addensano nubi minacciose sulla «madre di tutte le privatizzazioni». Dopo un pesante botta e risposta con il vicepresidente del Senato Scognamiglio, Ciampi aveva deciso così di scrivere una lettera aperta sul quotidiano torinese, esprimendo le sue preoccupazioni per il futuro del processo di privatizzazione, minacciate da «un clima ostile». Nel fronte degli ostili Ciampi annuola anche chi protesta contro l'operazione Comit-Credit-Mediobanca: costoro potrebbero indirettamente favorire una «restaurazione», con «la rinuncia non solo dei vecchi statalisti onesti e dichiarati, ma anche e soprattutto del mondo abituato a lucrare nella zona grigia tra imprenditoria pubblica e affarismo politico». L'ex-governatore di Benkitalia afferma che con Comit e Credit si è raggiunto l'obiettivo della diffusione delle azioni tra i risparmiatori, e che le concezioni «democraticistiche» della public company (intesa come «una società senza alcun soggetto che eserciti il controllo») sarebbero «infondate». Diverso è il discorso per le «debolezze dell'assetto generale di mercato», ovvero il potere di monopolio di Mediobanca: ma risolvere il problema «equivaleva al rinvio sine die delle privatizzazioni». Quindi, occorre piuttosto sperare e agire perché «accanto a Mediobanca ne nasca un'altra, meglio alle, in concorrenza tra loro», modificare le nor-

me sulle deleghe in tema di voto assembleare e rafforzare il mercato azionario.

Il presidente precisa

Evidentemente Ciampi ci ha un po' pensato su, e sul giornale oggi in edicola sviluppa alcune precisazioni. La più importante riguarda la Stet, che nella prima lettera appare di fatto predestinata a finire nelle grinfie di Cuccia. «La posizione mia e del governo uscente - si legge - rimane quella formulata nel comunicato ufficiale del 18 marzo». Insomma, azionariato diffuso insieme a un nocciolo duro formato da finanziere; per tutti verranno limitati massimi di possesso di azioni più bassi di quelli previsti per Comit e Credit.

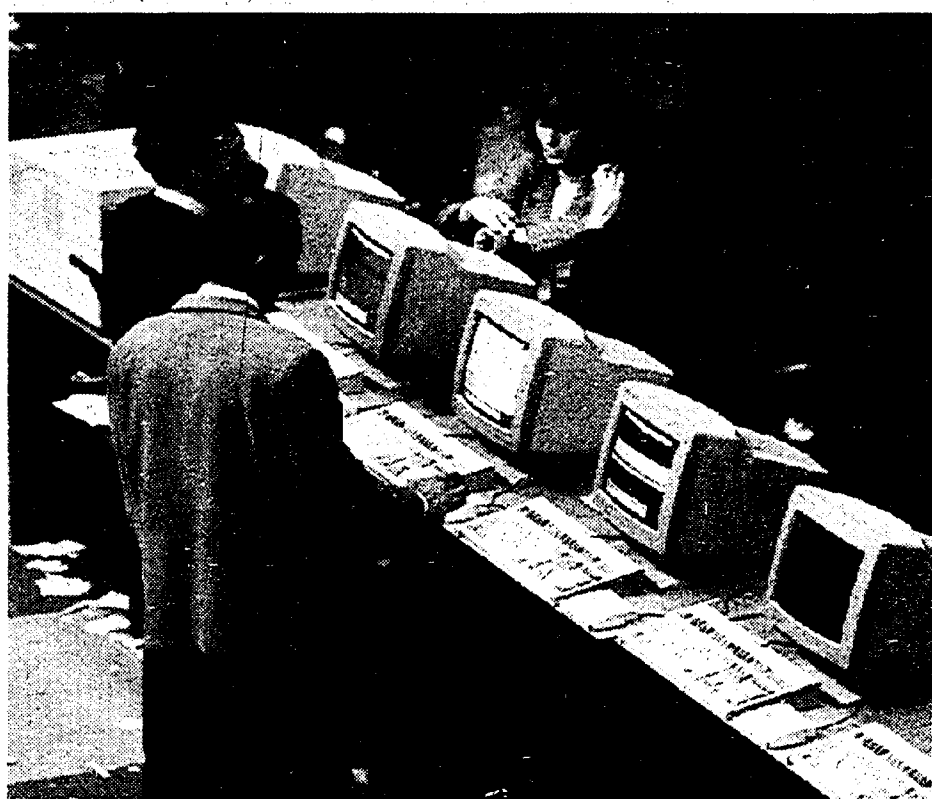
Il sottosegretario alla presidenza Antonio Maccanico evita di entrare in conflitto con Scognamiglio, e fa capire che non è esclusa la possibilità di introdurre la formula della golden share nelle fasi iniziali della privatizzazione Stet. Secondo il senatore leghista Giancarlo Pagliarini, Mediobanca però dovrebbe essere esclusa dal collocamento Stet. Il incarico dovrebbe essere affidato piuttosto a Cariplo o Imi. All'incontro organizzato dall'Ina erano presenti molti protagonisti del dibattito, tra cui il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, che insieme al presidente di Confindustria Luigi Abete ha tentato di gettare acqua sul fuoco della polemica. Draghi (uno degli autori dei piani di dimissioni dei governi Amato e Ciampi) ha affermato che «non c'è paese al mondo che ha fatto tante operazioni in così poco tempo e per importi giganteschi». Abete ha chiesto «soprattutto regole, sotto forma di autorità di controllo indipendenti specie per le privatizzazioni dei servizi collettivi». Il rettore della Boccioni Mario Monti, invece, teme un rallentamento delle dimissioni, e soprattutto si mostra poco fiducioso nel rispetto del rigore in tema di conti pubblici da parte dei nuovi governanti.

Anche Stet corre con l'Alcatel la gara del nuovo GSM francese

La Stet partecipa insieme ad Alcatel-Alsthom, alla Società Generale e alla spagnola Telefonica alla gara per il terzo gestore dei «telefonini» europei in Francia. L'offerta è stata presentata attraverso il consorzio «Citadin» guidato da Alcatel-Alsthom e a maggioranza francese. Una nota dramata a Parigi da Alcatel sottolinea «la competenza globale e dimostrata dal partner nel campo delle telecomunicazioni, «sia per le infrastrutture ed i terminali che in materia di servizi, soprattutto per la radiotelefonica», la solidità finanziaria e le competenze tecnologiche e commerciali. Per la Stet la partecipazione al consorzio offre «una serie di opportunità legate all'ingresso in uno dei maggiori mercati europei, al rafforzamento della propria presenza nel settore dei servizi mobili, alla possibilità di sviluppo di traffici internazionali». All'appalto lanciato dalla Direction Generale des Postes et Telecommunications si sono già candidate altre due cordate: una guidata da Bouygues e una da Lyonnais des Eaux-Dumez.

L'allarme di Pallesi

Chi invece sente puzza di bruciato è il presidente Ina Lorenzo Pallesi. Mancano due mesi all'annuncio Opv, fioccano gli spot televisivi, ma si fa strada già l'ipotesi di un rinvio all'autunno del collocamento in Borsa della compagnia assicurativa. Pallesi ieri ha detto che «non c'è un ambiente favorevole alla privatizzazione dell'Ina», e ha dichiarato che «ci sono state, ci sono e ci saranno resistenze mano a mano che ci si avvicina alla scadenza». La prima conseguenza è il rinvio dell'assemblea dei soci, in attesa del nuovo governo. «Speriamo che il 16 maggio sia tutto risolto - ha detto Pallesi - altrimenti la privatizzazione dell'Ina slitterà a ottobre», per una serie di ragioni tecniche.



La Borsa telematica di Milano

Agenzia Contrasto

Piazza Affari Telematico in tilt Salta la seduta

MILANO. Ancora gravi problemi tecnici per il circuito telematico della Borsa di Milano. Durante tutta la giornata di ieri, per gli operatori non è stato possibile immettere le proposte di negoziazione nel sistema. Dopo una serie di rinvii, il Consiglio di Borsa ha issato bandiera bianca, chiedendo alla Consob «la sospensione delle contrattazioni per la seduta del 2 maggio 1994». La decisione è stata presa alla luce delle difficoltà tecniche del sistema telematico delle, che hanno impedito l'avvio delle negoziazioni sino alle ore 13,30, e in considerazione del fatto che l'eventuale ripristino avrebbe determinato serie difficoltà nell'immissione degli ordini pervenuti agli intermediari autorizzati e il rischio di disparità di trattamento.

Firmata a New York l'intesa tra le due compagnie: 140 città Usa a portata di mano

Alitalia-Continental, decolla l'alleanza Pronto il piano di rilancio di Schisano

Dopo appena due mesi alla testa di Alitalia, Rivero e Schisano hanno siglato il loro primo accordo internazionale: un matrimonio d'affari tra Alitalia e l'americana Continental. Volò giornaliero in comune Roma-New York (con bus successivamente da Milano) per offrire ai viaggiatori Alitalia 140 destinazioni negli Usa. Intanto, si delineano le linee del piano di rilancio: decisi tagli ai costi, ma anche alleanze commerciali sui mercati mondiali.

DAL NOSTRO INVIATO

GILDO CAMPESATO

NEW YORK. L'America è più vicina. Il presidente di Alitalia Renato Rivero e Bob Ferguson, chief executive officer di Continental, una delle maggiori compagnie aeree statunitensi, hanno firmato ieri un importante accordo commerciale. Dopo una prima fase sperimentale che inizierà in giugno in occasione dei mondiali di calcio, l'intesa diventerà operativa dal primo luglio quando un Dc 10/30 con la doppia livrea (Alitalia a destra, Continental a sinistra) entrerà giornalmente in servizio tra Roma e Newark, l'aeroporto del New Jersey che molte compagnie stanno preferendo al superaffollato Jfk di New York.

Un solo check-in

Da Newark, centro operativo della compagnia statunitense, i passeggeri troveranno una coinci-

denza molto stretta per altre 140 destinazioni statunitensi e 40 internazionali servite dal Continental, soprattutto nel Centro e Sud America. I piloti saranno americani così come il personale di bordo, che comunque parlerà italiano. L'intesa prevede il cosiddetto «code sharing», cioè la possibilità di un unico check-in, sia per il volo internazionale sia per quello domestico statunitense. «Abbiamo dovuto coordinare i nostri sistemi informatici», spiega Rivero. A loro volta, i viaggiatori statunitensi potranno utilizzare l'Alitalia per i viaggi nell'Europa meridionale e nel Medio Oriente. Gli iscritti al programma frequent flyer Alitalia potranno accumulare punti ed utilizzare le vincite anche per i voli interni americani di Continental. Verranno inoltre unificate la top e la business class. Un'altra novità per Alitalia è che su 229 posti, ben 44

verranno riservate alla classe affari.

Lunedì il «piano»?

«Ed in prospettiva potrebbero essere anche di più - spiega l'amministratore delegato Roberto Schisano - Finora la compagnia ha sottovalutato l'importanza della classe affari, quella che consente gli introiti più ricchi. Il servizio a questa fetta di clientela va ampliato e migliorato, ovviamente senza dimenticare i passeggeri di turistica». Il nostro primo obiettivo deve essere il cliente», fa eco Rivero. Più attenzione al passeggero «ricco» ed un mercato cambio di mentalità nell'approccio con la clientela. Sono queste, dunque, due delle impostazioni di fondo della filosofia attorno a cui si articolerà il piano Alitalia che il consiglio di amministrazione si appresta a varare, probabilmente lunedì prossimo. Venerdì, infatti, Schisano e Rivero si recheranno all'Iri per presentare il progetto al presidente Romano Prodi. I tagli ai costi di gestione si annunciano molto pesanti (l'Alitalia l'anno scorso ha viaggiato con perdite attorno ai 400 miliardi), ma c'è anche il tentativo di mantenere alle compagnie un ruolo internazionale importante.

Da questo punto di vista l'intesa con Continental è paradigmatica di una strategia. Troppo debole per investire massicciamente in aeree e rotte intercontinentali, Alitalia

ha necessità di trovare alleati commerciali per offrire una gamma di collegamenti molto più ampia soprattutto nelle rotte intercontinentali. «Da questo punto di vista - spiega Rivero - le intese con partner di altri continenti sono prioritarie a quelle con gli europei». Per dare un'idea dell'importanza del mercato americano, il traffico con gli Usa rappresenta il 54% del fatturato a lungo raggio Alitalia. Ma la concorrenza sia la forte, soprattutto da parte delle compagnie straniere che drenano passeggeri verso altri scali europei e da qui agli Usa. Per questo, dopo il Roma-Newark la successiva tappa dell'intesa Alitalia-Continental riguarderà il Milano-Newark. Un accordo aperto, dunque, che si allargherà ad altre destinazioni (tra cui Houston) a seconda del successo incontrato. E la premessa ad un ingresso in Alitalia di Continental? «Attualmente non è all'ordine del giorno delle nostre discussioni. Questo resta un accordo di marketing», afferma deciso Ferguson. Sistemato un piede in America dove pure in passato aveva cercato intese con Usa Air e United («Ma stavolta ci puntiamo veramente e qui sta la differenza»), Alitalia cercherà vie analoghe anche verso il Medio ed Estremo Oriente. Nuovi Accordi in vista? «Stiamo discutendo», risponde Rivero. Anche con Thai? «È una delle possibilità».

L'ultimo bilancio dell'«era Ferruzzi»: -1.366 miliardi

Montedison, perdite record Già quest'anno il pareggio?

MILANO. La Montedison archivia l'era Ferruzzi convocando il prossimo 28 giugno i soci per un'assemblea alla quale sarà presentato una volta ancora un conto estremamente salato: il gruppo di Foro Buonaparte denuncia per il '93 perdite per ben 1.366 miliardi, in massima parte addebitabili a «oneri straordinari» che raggiunsero i 1.000 miliardi. Questo bilancio, giurano il presidente Guido Rossi e l'amministratore delegato Enrico Bondi, sarà l'ultimo a sopportare ancora per intero i frutti avvelenati della gestione della famiglia ravennate: «L'operazione pulizia», hanno spiegato, ha comportato un eccezionale carico di oneri straordinari, ma è condizione indispensabile a garantire agli esercizi futuri una contabilità veritiera e trasparente».

Senza questa tremenda zavorra, dicono in Foro Buonaparte, i conti del gruppo sarebbero in sostanziale equilibrio, pur al termine di un anno di dura recessione. Dal punto di vista strettamente industriale, infatti, la Montedison va meglio, assai meglio, dei suoi maggiori concorrenti internazionali. Lo dimostra il forte incremento del fatturato (+20%), e il boom dell'utile operativo netto, arrivato a 1.485 miliardi (+46%). Il messaggio che arriva dalla società è chiaro: il gruppo crea con la sua attività i mezzi necessari a pagarsi gli oneri sul debito. Se insomma non ci saranno ulteriori rovesci, il bilancio del 1994 potrebbe chiudersi in attivo. Un risultato che avrebbe del miracoloso, se si considera la voragine del debito e se si ricorda la vastità dello scandalo

messaggio in luce della fine della precedente gestione. Le banche hanno rinunciato a parte degli interessi del '93 e concesso un consolidamento del debito a tassi inferiori a quelli di mercato. Nella prima parte di quest'anno, inoltre, si completerà l'accordo tra Montedison e Shell che consentirà la riduzione dell'indebitamento per circa 3.300 miliardi. Altre dimissioni punteranno a ridurre ulteriormente il debito del gruppo, che ancora alla fine dell'anno scorso ammontava a quasi 16.000 miliardi. Nei primi mesi di quest'anno i conti delle società operative hanno confermato la tendenza al miglioramento. Il fatturato di gruppo è cresciuto del 14%; il margine operativo lordo del 26%, raggiungendo il 13,9% dei ricavi. □ D. V.

Dopo lo scandalo del fondo pensione

Cariplo parte civile contro Mazzotta?

MILANO. Sandro Molinari ha fatto la sua prima uscita pubblica nella veste di neo-presidente della Cariplo, presentando alla stampa i conti del gruppo. Una presentazione dettagliata a sostegno di un bilancio così buono da essere difficilmente eguagliabile nell'anno in corso. Dello scandalo del fondo pensione, che ha portato al rinvio a giudizio di decine di persone e alle dimissioni del presidente Roberto Mazzotta, invece, neppure una parola. Solo rispondendo a una domanda specifica Molinari ha detto di non ritenere che la banca subirà un danno economico in relazione alla vicenda. Se però ciò accadrà, ha promesso, «aluteremo la possibilità di costituirci parte civile nel processo». Si vede che la Cassa ha fretta di archiviare quella brutta storia, presa com'è nella realizzazione dei

suo ambiziosi programmi. Si va dal lancio di un aumento di capitale, da avviare «prima dell'estate», che porterà in Borsa il 22% del capitale, all'ingresso nel capitale di numerose Casse lungo la penisola (nei primi mesi di quest'anno sono già stati rilevati il 25% della Banca del Monte di Parma e la maggioranza della Caripuglia, e sono già decisi investimenti in Fincanica e nella Cassa di Rieti). Obiettivo ultimo della Cariplo è la costituzione di una «banca universale»; a questo scopo è tutt'altro che abbandonato il disegno di più stretti legami con l'Imi (di cui la banca ha il 10%). La Cassa ha infine deciso la sostituzione dell'intero sistema informatico; un impegno organizzativo e finanziario «notevole» che impignerà la struttura nei prossimi 3 o 5 anni.

Consob

Nel mirino 10 società di revisione

ROMA. Giro di vite della Consob nei confronti delle società di revisione. È ancora in corso l'istruttoria sulla Price-Waterhouse, la società di audit che aveva certificato il bilancio consolidato della Ferfin. E sul tavolo della Consob sono inoltre aperti altri dieci dossier relativi a società di revisione, mentre sono state varate le due prime «condanne». Riguardano la società Horwath & Horwath per l'approccio «inadeguato» adottato nella certificazione del bilancio '92 delle industrie Secco da parte di Fausto Vitucci (sospeso per un anno) e la società Consulaudit per la revisione fatta da Roberto Bianco (sospeso per due anni) al bilancio '91 della Medifin. Nel linguaggio internazionale la certificazione è definita un «giudizio qualificato». In pratica è un parere, affidato ad una società specializzata, sulla validità dei conti di un'azienda o di un gruppo.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.289
MIBTEL	12.769
COMIT 30	183,83
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
TITOLO MIGLIORE	
TITOLO PEGGIORE	
LIRA	
DOLLARO	1.587,530 -0,38
MARCO	959,120 -0,01
YEN	15,572 -1,32
STERLINA	2.405,580 -0,15
FRANCO FR.	280,160 0,11
FRANCO SV.	1.129,110 0,08
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	-0,15
OBBL. ESTERI	-0,41
BILANCIATI ITALIANI	-0,61
BILANCIATI ESTERI	-0,48
AZIONARI ITALIANI	-0,84
AZIONARI ESTERI	-0,30
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,30
6 MESI	7,30
1 ANNO	7,30

FINANZA E IMPRESA

AERMACCHI. L'assemblea dei soci di Aeronautica Macchi ha approvato ieri il bilancio 93...

CR PARMA PIACENZA. Approvato all'unanimità il bilancio tutto approvato all'unanimità...

POP CREMA. Dopo un dibattito acceso l'assemblea ha approvato il bilancio e ha confermato in consiglio Luigi Fiameni...

gnano fatturati in netto incremento rispetto allo stesso periodo del '93...

RAGGIO DI SOLE. È stata di 13,96 miliardi la perdita della Raggio di Sole Finanziaria nel primo semestre dell'esercizio 93-'94...

LUXOTTICA. Nel primo trimestre del 1994 la Luxottica Group, la società di Agordo (Belluno) che fa capo a Leonardo Del Vecchio...

Data sbagliata, black out in Borsa «Ma questi stop ce li possiamo permettere?»

MILANO È la prima volta che una seduta di Borsa non si svolge per colpa di un guasto tecnico...

len, fin dall'inizio delle operazioni, gli operatori si sono trovati davanti ad un sistema che non accettava le proposte di negoziazione...

evitare eventuali dispani di trattamento il guasto è stato provocato da un parametro delle proposte che il software di sistema si rifiutava di accettare...

Nelle sale operative delle Sim intanto si respira aria di sconforto. «Forse è stata troppa precipitosa la decisione di portare tutti i titoli sul telematico forse era meglio aspettare»...

Al LETTORI. Causa il blocco delle contrattazioni di ieri vengono pubblicate in questa pagina solo le quotazioni di venerdì

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and various fund names with their respective values.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z and various stock symbols with their prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: T, U, V, W, X, Y, Z and various stock symbols with their prices.

TERZO MERCATO

Table with columns: B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z and various stock symbols with their prices.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, ECU, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc. and their exchange rates.

INDICE MIB

Table with columns: INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc. and their values.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, D, T and various government bond titles with their prices and durations.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff, IR and various bond titles with their current prices and interest rates.

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000

Roma

l'Unità - Martedì 3 maggio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000

Incendio nel reparto cerebrolesi causato da una sigaretta

Paralizzato rischia di morire bruciato

Dramma al S. Maria della Pietà

«Sì, l'ho fumata la sigaretta», ammette con un sorriso timido il malato. Dopo quella sigaretta, domenica sera, una stanza è andata in fiamme ed un cerebroleso senza l'uso delle gambe, Enrico Martinelli, è finito in prognosi riservata al Sant'Eugenio. Colpa di quella sigaretta accesa da un altro dei «senza speranza» del padiglione 25 del Santa Maria della Pietà. I parenti del ferito: «Peccato, proprio adesso che qui le cose vanno meglio».

ALESSANDRA BADEL

Una sigaretta fumata di nascosto, e poco dopo il fuoco in tutta la stanza, due uomini malati di mente e con le gambe paralizzate intrappolati sui loro letti, uno dei due con il materasso in fiamme. Il terzo, che può camminare, in fuga nel corridoio, inseguito dalle urla degli altri due, anche lui grida. Padiglione cerebrolesi, numero 25, Santa Maria della Pietà, undici e mezza di domenica sera: un brutto incidente, ed un paziente stava per rimettersi la vita. Ora Enrico Martinelli, 55 anni, lesa dalla nascita ed in ospedale dal '54, è in prognosi riservata al Sant'Eugenio, con ustioni di terzo grado sul 30% del corpo. Antonio Alfieri, 50 anni, al Santa Maria dal '56, ha tre giorni di prognosi per insufficienza respiratoria ed anche due dei soccorritori, un infermiere e una guardia giurata, sono rimasti a loro volta intossicati dal fumo. Mentre, primario e caposala del reparto, rimodernato da poco, si danno per capire come Claudio Cherubini fosse riuscito a nascondere l'accendino che hanno poi trovato. I parenti del malato ustionato, però, non danno colpe all'ospedale: «Qui da qual-

che mese i pazienti stanno molto meglio, è davvero un peccato che questo fatto sia successo adesso», dicono unanimi fratello e sorella di Martinelli.

«Sì, l'ho fumata la sigaretta». Una maglia blu, un sorriso timoroso: Claudio Cherubini ha 40 anni, è cerebroleso, e sta al Santa Maria della Pietà dal '75. L'altra notte, fumava di nascosto in camera. Ha il permesso di farlo, ma non in camera e di regola con la sigaretta accesa dagli infermieri. E in genere sta al padiglione 8. È stato trasferito perché lì ci sono dei lavori di ristrutturazione in corso. Passeggia in corridoio, poi in giardino. Insieme agli altri 25 pazienti del reparto dei «senza speranza». Come spiegano il primario Bruno Opice e la caposala Antonia Solanghi, hanno lesioni cerebrali irreversibili. Bisogna lavarli e cambiarli più volte al giorno: «Giocano a palla, passeggiano: è difficile fargli fare altro», spiega il primario. Ed il caposala mostra una stanza «refettorio e ricreazione»: foto di gite fuori porta appese al muro, tavolini con mazzette di fiori finti al centro, una tv, un videoregistratore, uno stereo e

le cassette. Tutte cose apparse da pochi mesi. Al capo opposto del corridoio, la stanza bruciata. «L'intervento è stato rapidissimo», sottolinea il primario. Il caposala annuisce, ma è cupo. Non gli piace proprio, ad Antonio Sdenghi, che quel ferito, siano roba del suo padiglione. Il numero 25 indica l'ultima palazzina del vecchio ospedale immerso in un parco incolto lungo la Trionfale. Nugoli di moscerini, malati a passeggio che chiedono i soldi per «un caffè», prati con l'erba alta, ed un remoto disegno di aiuole che si intravede tra la vegetazione inselvaticata. Fuori dalle mura consumate, panni stesi. Panchine «essenziali» e vecchie, vecchissime. «Una volta qui c'erano i malati di mente infettivi». Il professor Opice, che gestisce il padiglione 25 e l'8, è anche lui al Santa Maria da tanto. Dal 1969. C'era, tre anni fa, quando al padiglione 8 due malati, Centanni e Mezzopera, morirono: si erano dati fuoco dopo essersi cosparsi di acol, per «ulirsi». Ora Opice spiega: «Qui in sei mesi sono usciti sei infermieri vecchi e ne sono entrati otto nuovi, su un totale di dodici». «Tutti diplomati», sottolinea il caposala: prima non era così. «Prima, era un vero guaio», spiega Margherita Martinelli, sorella dell'ustionato. «Mio fratello le ha passate tutte. Ha avuto un trauma da parto, nel '39, in Tunisia. Quando è entrato qui però camminava. Aveva 15 anni. Però lo tenevano sempre a letto, non c'erano neppure le carrozzelle. Una volta, vent'anni fa, per due anni interi non poterono uscire in giardino. Poi c'erano gli infermieri. Cattivi. E se protestavi, si vendicavano sul malato. Ora non è così».



Un cortile dell'ospedale Santa Maria della Pietà

Nuova Cronaca

Settanta «dimettibili» ma non ci sono strutture adatte

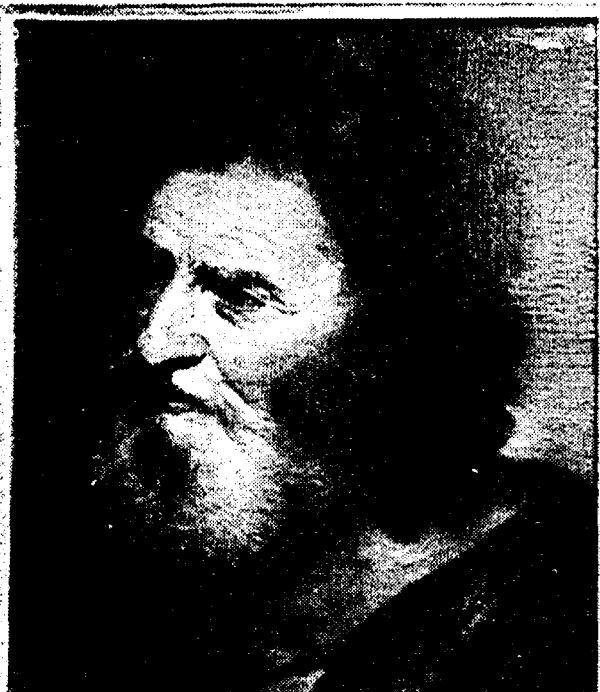
Una trentina di pelazzine inizio secolo per metà in disuso. «Parse in un parco di venti ettari. Dentro, 384 malati psichici ricoverati, di cui 70 potrebbero andare via, ma non trovano alloggio in strutture adeguate. Il Santa Maria della Pietà continua ad avere da anni lo stesso problema. Ieri l'ha ricordato il capo del servizio di salute mentale della Usl Rm12, Tommaso Losavio. «Abbiamo fatto richiesta formale al Comune - ha detto Losavio - ma di queste strutture residenziali c'è una disponibilità molto inferiore alle richieste». Secondo Losavio, a Roma, ci sono solo quattro strutture residenziali del Comune. Così, da quando la legge 180 del '78 ha abolito i manicomi, nessuno è stato più ricoverato, ma pochi hanno trovato sistemazioni alternative. «Del circa 800 ricoverati del '78, 400 rimangono, gli altri - ha continuato il capo servizio - o sono deceduti o sono stati dimessi».

Però solo due strutture, quelle della Usl Rm/3 hanno accettato i nostri pazienti dimessi». Dall'autunno scorso 23 persone, ha aggiunto Losavio, di cui 8 dimesse proprio oggi, sono ospitate nel due-gruppi appartamento-predispolti dalla Usl Rm/12. Secondo i dati della Usl, a fine '93 i pazienti erano 384, su un totale di 742 ricoverati negli altri ospedali psichiatrici del Lazio, a Rieti, Cecano e Siena, che copre la provincia di Viterbo. In tutta Italia, i ricoverati negli ex ospedali psichiatrici sono circa 20mila. Nel Lazio, il 65% di loro ha tra i 150 e i 174 anni. Al Santa Maria della Pietà, 121 pazienti non sono autonomi e 78 sono cerebropatici. Per tutti esiste comunque un «progetto di dimissibilità» in altre strutture. Gli operatori sono 18 psichiatri, 132 infermieri, 8 caposala, 64 ausiliari, 8 assistenti sociali e un psicologo.

Sul Palatino

Nella Loggia gli affreschi «americani»

È stata inaugurata ieri, dopo quattro anni di lavori di restauro, la Loggia Stati Mattei al Palatino: si tratta, oltre che del recupero della residenza Mattei sulla parte più nobile della collina (che dopo la Roma dei Cesari nel Rinascimento fu sede di principesce ville), della collocazione sulla volta di 22 affreschi decorati raffiguranti i 12 segni zodiacali, le muse e altre scene con Minerva, Venere e Ercole. Sono pannelli intonacati e successivamente telati, staccati dai soffitti insieme a tutti gli affreschi della Loggia e che, attraverso vari passaggi, erano finiti, i primi al Metropolitan Museum di New York, i secondi all'Ermitage di San Pietroburgo. Quattro anni fa i pannelli, attribuiti prima a Raffaello (anche per l'affinità con la Stufetta Bibbiena in Vaticano e per il noto rapporto di Raffaello con i Mattei: di cui non mancano riferimenti nella documentazione di casa Mattei) e quindi al Peruzzi, vennero trasferiti a Roma, a disposizione della sovrintendenza archeologica romana, ma sempre di proprietà del Met, per essere riposizionati nei locali originari. Alla cerimonia di inaugurazione ha partecipato il ministro uscente dei beni Culturali, Alberto Ronchey, che ha rivolto al direttore del Met, Philippe de Montebello e al sovrintendente romano, Adriano La Regina, il suo saluto e ringraziamento per l'«eccezionale accordo». L'accordo col museo newyorchese è, secondo Ronchey e secondo lo storico dell'arte Dennis Berger, l'italo-americano che ha promosso e consentito l'intera operazione, «un possibile e auspicabile esempio di collaborazione per iniziative simili riguardo altri beni culturali italiani sparsi per il mondo».



Capodanno / Ansa

Van Dyck: recuperato il quadro rubato nell'81: vale 1500 milioni

La squadra mobile della Questura ha recuperato un dipinto del pittore olandese Van Dyck (1599-1641) rubato nel 1981 in una chiesa di provincia di Ragusa. Il quadro, realizzato nel 1617-18, ha un valore di oltre un miliardo di lire. Nel corso della stessa operazione sono stati recuperati altri oggetti antichi di rilevante valore, tra i quali un prezioso reliquiario rubato in una chiesa di Roma e oggetto di un particolare culto da parte dei fedeli. In un altro appartamento, di cui non è stata fornita l'ubicazione sono stati poi ritrovati numerosi titoli di Stato falsi per diverse centinaia di milioni, con i quali doveva essere acquistato il quadro. I dipinti di Van Dyck, artista noto in particolare per la ritrattistica sono quasi impossibili da trovare sul mercato. La formazione artistica del pittore si completò quasi interamente nell'orbita di Rubens, che ebbe occasione di indicare in Anton Van Dyck il suo «miglior discepolo». Altre opere d'arte, rubate nella chiesa romana di San Bartolomeo all'Isola Tiberina sono state recuperate nel corso di un pattugliamento sul Tevere: gli agenti hanno perquisito una barca rinvenendo 19 candelabri di bronzo dorato e un reliquiario con piccole parti di ossa appartenenti a San Bartolomeo, il martire morto scorticato e protettore dei conciaioi.

Circolare del sindaco e c'è chi accusa «quel maledetto spione»

Pausa-cappuccino vietata agli impiegati di Mentana

A Mentana, il sindaco ha deciso: per i dipendenti comunali le pause per il cappuccino non sono più ammesse. Il lavoro dell'amministrazione ne risente, l'opinione pubblica è insofferente al lassismo. Responsabili dell'applicazione del provvedimento, i capiservizio che saranno allontanati se, nell'arco di due mesi, si riveleranno incapaci di farlo rispettare. Varie le reazioni, ma c'è chi sospetta l'esistenza di uno «spione».

RINALDA CARATI

La pausa-café è ancora sotto accusa: questa volta a Mentana, un paese di ventottomila abitanti, situato a circa venti chilometri da Roma. Il Sindaco Luigi Cignoni ha emanato ieri una circolare, informando i capiservizio della decisione assunta: i dipendenti non potranno più allontanarsi dal lavoro, né per recarsi al bar, né per altri motivi ingiustificati. Nella circolare, il Sindaco precisa anche i tempi entro i quali il provvedimento dovrà trovare piena attuazione: due mesi devono bastare per garantire l'ordine, l'assiduità lavorativa, la funzionalità «effettivamente riscontrabile» dei servizi. Se quanto richiesto non dovesse verificarsi, saranno i «capi» a pagare le conseguenze: «Questo giro di vite», ha detto Cignoni, «è necessario per dare un taglio a una tradizione che rende ingovernabile il comune e che ricade da sempre sui politici. I capiservizio dovranno attendere al dovere di controllo sul personale del loro settore. Altrimenti si provvederà alla sostituzione degli attuali capiservizio e capisettore che non abbiano osservato le nuove direttive, portando il provvedimento in consiglio comunale e avvalendoci di eventuali contratti a tempo determinato per la relativa sostituzione».

Linea dura, dunque, quella scelta dal sindaco: motivata anche, sostiene Cignoni, dall'«insofferenza dell'opinione pubblica» di fronte al lassismo dei dipendenti comunali. Certo Mentana è un paese piccolo, dove tutti si conoscono, dove è in ogni caso difficile nascondere i propri movimenti, anche quelli legati al lavoro. Varie, comunque, le reazioni «a botta calda» ai provvedimenti assunti. C'è chi si affretta a spiegare che le ragioni per allontanarsi sono più che buone: le uscite dall'edificio del comune sarebbero rese necessarie dalla situazione igienica dei bagni, assolutamente inadeguata. Ma c'è anche chi sostiene che il provvedimento, in sé, potrebbe essere buono: tranne per un particolare: il capiservizio, d'ora in poi, chi li controlla? Intanto, una voce si diffonde nei corridoi e nelle stanze del Comune di Mentana: all'origine del provvedimento restrittivo, non ci sarebbe l'opinione pubblica, ma qualche spione, impregnatissimo a riferire ai sindaci ogni singolo movimento di ogni singolo dipendente. E c'è chi è convinto di avere individuato un delatore: quel signore che ogni sabato si ferma in un punto centrale del mercato, per controllare se qualche impiegata è in giro con la borsa della spesa: in orario di lavoro, naturalmente. Qualcuno dei dipendenti commenta tristemente:

«Non ci sentiamo liberi di fare quello che vogliamo neanche nei giorni di ferie». Da parte sua Antonio Vella, rappresentante sindacale della CGIL, fa notare che molte uscite sono motivate dal decentramento degli uffici amministrativi: e mentre è giusto colpire il lassismo, e distinguere i ruoli politici da quelli dirigenziali - perché non spetta certo al sindaco rincorrere i fannulloni - sarebbe sbagliato fare di tutta l'erba un fascio. Sconsolata reazione, infine, tra alcuni dei capiservizio, così direttamente chiamati in causa: «Ci vorrebbe altro - ha detto uno di loro - per riportare ordine in Comune». Per valutare gli effetti dell'iniziativa, anche sulle vendite di cappuccini nei bar dei dintorni, bisognerà aspettare qualche giorno.

Contravvenzioni in riscossione quelle dell'89

Il Comune fa sapere, riguardo alle multe da pagare tramite cartelle esattoriali, che la procedura è stata istituita nell'81. La legge 122 del 24/3/89 ha poi imposto la sua osservanza per tutti i verbali per cui non sia stato effettuato il pagamento in misura ridotta nei termini previsti e non sia stato presentato ricorso al Prefetto. Con la disposizione dirigenziale 2.816 del 19/4/94, poi, è stata predisposta la riscossione delle multe relative al periodo tra giugno e ottobre dell'89. Per il pagamento si può usare l'Esattoria di via dei Normanni 5 o un ufficio postale. Per chiarimenti, c'è un servizio apposito che risponde ai numeri: 588.16.53/581.48.71/5800441.

Vandali in azione alla spiaggia di Castelporziano

Nella notte tra il 30 aprile e il primo maggio, a poche ore dall'apertura ufficiale della spiaggia comunale di Castelporziano, i vandali sono entrati in azione. Risultato: due parcheggi coperti ed una fontanella divelti, la stazionata bruciata, strappata per dieci metri la linea dell'impianto megalonico e distrutto un patino di salvataggio. Danneggiati anche i mezzi meccanici di pulizia. La XIII Circoscrizione denuncia che il gesto tende a vanificare lo sforzo di mettere a disposizione dei romani il più grande arenile attrezzato del litorale.

Clampi assegna 380 miliardi al Comune

Il Comune potrà contare su mutui della Cassa depositi e prestiti per altri 380 miliardi fino al 31 dicembre del '95: il Governo ha inserito un articolo aggiuntivo nel decreto legge «milleproroghe» la cui nona versione è entrata in vigore ieri con la sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Il decreto conferma per un altro biennio l'autorizzazione al Comune di Roma a contrarre prestiti assistiti da un contributo dello Stato in misura pari al 90% delle rate di ammortamento che era stata concessa, per 550 miliardi destinati al prolungamento della linea «A» della metro, per il biennio '91-'93.

Telefono «nero» per smascherare i falsi maghi

Un telefono «nero» raccoglierà dal 10 maggio le denunce di tutti i cittadini, italiani o stranieri, truffati da falsi «operatori dell'occulto» e fornirà aiuto legale gratuito. L'iniziativa è dell'Accademia internazionale di filosofia occulta «Sofia Antica» ed è patrocinata dallo «Studio 2.000» di Ettore Grisini, il parapsicologo che ha denunciato al Papa la diffusione dei riti satanici nei boschi dei Castelli romani. Intanto la magistratura ha scelto Grisini come «consulente tecnico» nelle indagini che devono stabilire se l'infermiere di Albano Alfonso De Martino, accusato di aver procurato la morte di alcuni pazienti, sia legato al mondo dei riti satanici. E la polizia tutela con una sorveglianza a vista Grisini, che ha ricevuto numerose minacce di morte.



Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA

La qualità
dell'abitare

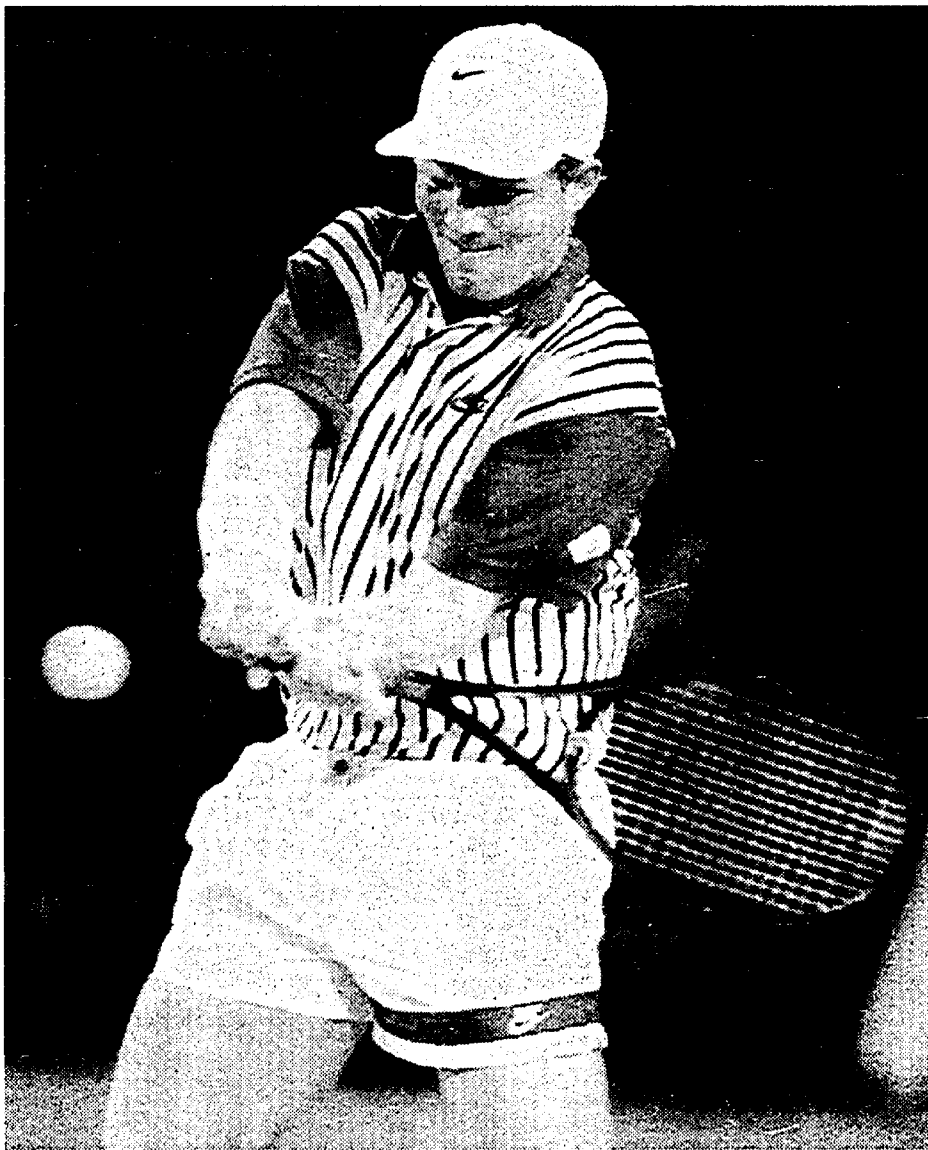
Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

TENNIS. Open d'Italia al via: favoriti i campioni uscenti Conchita Martinez e Jim Courier



Martina Navratilova, 38 anni, tre volte finalista a Roma

51ª edizione del Campionato Internazionale d'Italia: nati col brivido di complicazioni giudiziarie, hanno invece superato l'impasse e si presentano nella classica veste del doppio torneo, donne e uomini a seguire, unificato al Foro Italico di Roma dove, con l'annuncio «tutto esaurito», sono attesi i numeri uno del tennis mondiale. Conchita Martinez, spagnola vincitrice un anno fa, e l'argentina Gabriela Sabatini, quattro volte trionfatrice ('88, '89, '91, '92) le favorite ma la più sostenuta, per gioco e personalità, sarà Martina Navratilova. Jim Courier, due successi in serie ('92 e '93) sembra invece l'uomo del destino: sul suo cammino Pete Sampras ma anche Brugnera, Agassi, Becker, Ivanisevic, Chang, Medvedev...



Jim Courier, 25 anni, ha vinto al Foro Italico nel 1992 e nel 1993

Qualche cifra, orari diurni e notturni Il libro di Fumarola

250mila spettatori attesi per i due tornei, incasso superiore ai 4 miliardi, 2 milioni di dollari di premi (750mila alle donne, 1.250 milioni agli uomini) le cifre degli Open '94. Chiusi gli abbonamenti (da 360mila lire a 7.250 milioni), disponibili 800 giornalieri (da 6 a 65mila lire). La finale donne domenica 8 maggio, quella maschile la successiva (qualificazioni il 7 e l'8). I match iniziano alle 13 (semifinali e finali ore 14); si gioca anche la sera (sino a venerdì, dalle 20.30). Iniziative: il Fanfest giochi e premi per il pubblico, il torneo della nostalgia (over 35), il lancio del libro di Alfonso Fumarola «50 anni di tennis», ovvero la storia degli Internazionali Italiani.

L'ARGENTO

Laver, Vilas nel circuito dei ricordi

I virtuosi, i maratoneti, i Carneade e i leggendari: tutti sono passati, con svariata fortuna, dal Foro Italico, prima e dopo la cura di tubi Innocenti che ha cambiato il volto del torneo ma anche quello del gioco laggiù, sui campi un tempo celebri per consentire alla tecnica di esprimersi al massimo della sofisticazione tecnica, oggi sempre più tesi ad omologarsi agli altri, ad assomigliare - impossibile pretesa - ai terreni di scontro che sono propri di Parigi, di Wimbledon, di Flushing Meadows. È la voglia, consolatoria rispetto alla scarsa competitività internazionale dei propri giocatori, di essere alla pari quanto a offerta di premi, comfort organizzativo, livello e quantità di partecipazione.

E, da questo punto di vista, i risultati ci sono: da un paio di lustri, ma dopo che di qui erano passati campioni come Newcombe, Laver (battuto al centrale dalla gloria azzurra Nicola Pietrangeli), Cash, Salomon (si quello che abbandonò per protesta contro il pubblico un famoso match con Panatta), McEnroe, Borg, Vilas e persino Ivan Lendl, uno che alle polemiche non ci stava e che, dopo aver vinto, annunciò che lui, a Roma, non avrebbe più messo messo piede. Un po' come Steffi Graf offesa da un articolo che non la considerava la prima della classe quanto a bellezza. Ma pecunia non olet, e tali bellicosi propositi hanno poi lasciato il campo alla ragionevolezza del tomatocento e i campioni sono tornati - forse grazie agli sponsor di abbigliamento e scarpe che per il tennis sono italiani nella stragrande maggioranza dei casi - a passeggiare tra le rovine tra un match e l'altro mentre qualcun altro (leggi Agassi) non si è dato nemmeno la briga di distinguere tra relax e impegno agonistico.

Imprese memorabili, emozioni e polemiche si sono succedute tra il sudore e le palline che vanno sempre più veloci, tra le stagioni del pubblico appassionato, di quello rumoroso e di quello «assente» che sceglie le tendopoli gastro-pyppies per seguire gli incontri a circuito chiuso. È la storia di un mondo che per 15 giorni si ritrova tutto nei pochi metri quadrati del Foro Italico, vive in simbiosi, si dà appuntamento per l'anno dopo e per quello successivo ancora. Così si tramandano le gesta sportive di un Tiriac, oggi uno dei padroni dell'intero circuito, e di un Nastase, sempre uguale, sempre in campo con i veterani per indurre l'avversario e giocare col pubblico.

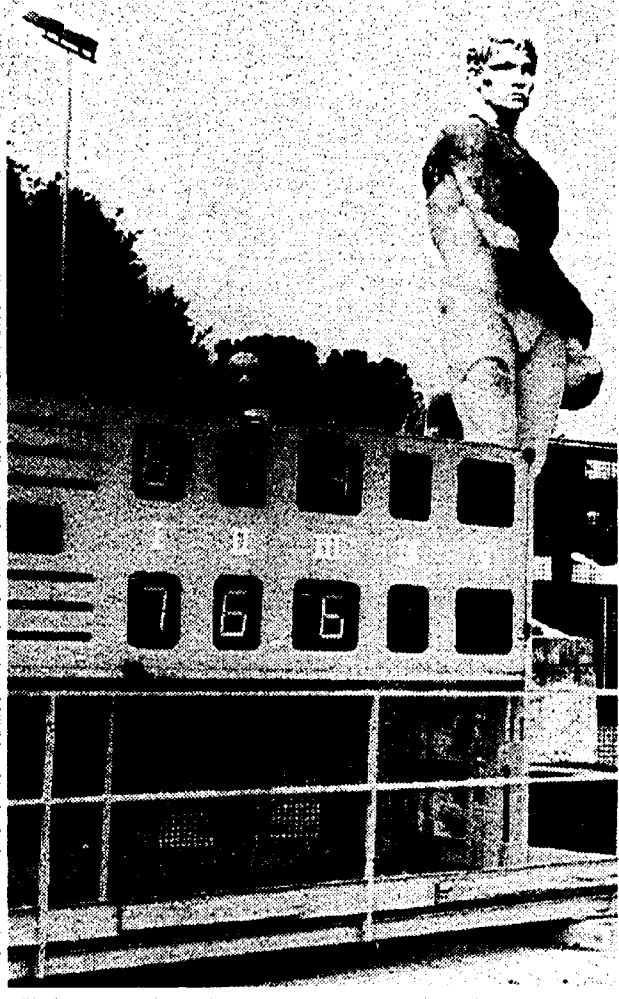
La mano fatata di Newcombe, i pallonetti manciati di Laver, le volée da fondo campo di Borg, quelle geniali e d'attacco di McEnroe, il millimetrisimo di Wilander, le partite cult del doppio Pietrangeli-Sirota, quelle in punta di racchetta di Chris Evert, quelle muscolari di Martina Navratilova, ultima dea di un mondo sempre diverso, sempre più esasperato, atleticamente e economicamente, ma sempre uguale, incernierato tra set milionari e contratti magliari. Una vetri-frenetica dietro la quale non sempre tenniste e tennisti nascono a difendere se stessi. □ G.Ce.

Racchette tra i marmi e l'argilla

Sguardi sulla rete, ma non soltanto, per i Campionati internazionali iniziati ieri al Foro Italico: quindici giorni di bel gioco, nomi celebri e affari di sport. Kermesse in grande stile, abbonamenti esauriti e qualche piccola speranza azzurra.

Si replica. Superato il cinquantenario, passati ad uno sponsor d'élite come la Mercedes e governati da un maripone internazionale come l'ex giocatore rumeno Ion Tiriac - che per altro ha «comperato» col pacchetto tennis anche i mondiali di nuoto in programma dalle parti del Foro Italico tra qualche mese - gli Open d'Italia, massima manifestazione nazionale della racchetta, iniziano. Poco azzurro sulla terra rossa annunciata ancora più rapida, poco grande tennis per la solita infelice collocazione tra i nobili tornei di Montecarlo e di Parigi, ma assicurati gli affari e la passerella dei nomi migliori del tennis mondiale: 26 dei primi 30 uomini hanno confermato l'iscrizione, media simile tra le donne dove tuttavia mancano, per ragioni diverse, la numero uno ufficiale, la tedesca Steffi Graf che sembra non essersi messa d'accordo sui premi extra, e quella ufficiosa, la serba Monica Seles, non ripresi dallo shock dell'aggressione di due anni fa. Ma sono, quelli tecnici, problemi insormontabili che vanno di pari passo con lo standard del gioco azzurro, uomini e donne, da anni lontano anche in casa propria dai giorni delle finali.

Giusto quindi, come fanno gli organizzatori federali e il loro immarcescibile presidente, Paolo Galgani, curarsi più del botteghino e della questione dei posti in tribuna centrale, piuttosto che della qualità dei propri atleti che spesso mostrano in gioventù grandi mezzi e formidabili caratteri ma che riescono invece a perdersi nella mediocrità non appena varcata la soglia della maturità. Storia antica, spezzata dai lampi di un Adriano Panatta negli anni Settanta, illusa, più recentemente, da veri talenti come Omar Camporese, aggrappata oggi ai soli due campioni nostrani



Alberto Pais

darsi la cosiddetta «immagine» anche a discapito della sostanza. Il resto lo fanno i campioni veri e gli appassionati sempre più spremuti dalla biglietteria o dal bagarino (a oggi l'organizzazione parla di tutto esaurito nella prevendita abbonamenti) mentre un'altra peculiarità di questi Open sembra la partecipazione disimpegnata: la star che sbarca a Roma più per Roma che per giocare, che sceglie il terriccio del Foro Italico come «scarico» delle energie

Tra magistrati e Coni la lite per le statue e per il nuovo Stadio

Dopo il calcio il tennis, dopo l'Olimpico da 80mila posti, un court da 15mila: era il progetto del Coni e della Federtennis che all'uopo ha messo da parte qualcosa come 15 miliardi di lire. Ma i lavori sono fermi da anni e il bel plastico dell'architetto Del Bufalo, con tanto di specchi per riflettere il verde della collina di monte Mario, giace in qualche ufficio sportivo. Era l'idea per rilanciare un torneo trascinato tra alti e bassi, poi decollato ai tempi del successo del giocatore di casa, il romano Adriano Panatta, crollato ai minimi storici nei primi anni Ottanta, recentemente tornato ai fasti del botteghino anche se non esattamente per meriti nazionali.

Ma né il Comitato olimpico né la federazione hanno rinunciato a cementare, a fini sportivi s'intende, il grande spiazzo d'asfalto che divide l'attuale campo Centrale dall'aula bunker del tribunale, l'antica palestra delle armi innalzata per volontà e ai tempi del Duce. Uno stadio del tennis moderno, con posti numerati, sale stampa adeguate ai massimi avvenimenti della racchetta e che facesse dimenticare le scomodità del vecchio campo circondato da statue che, tra l'altro, sono sottoposte a vincoli storico-ambientali e per le quali sia il Coni, concessionario dell'area, e la Federtennis, che amministra i campi da gioco, sono stati raggiunti da svariati avvisi di garanzia.

Una querelle antica, e non limitata alla questione dei vincoli, problema questo sorto anche ai tempi del vicino stadio del calcio. Tuttavia tutti sanno come andò la faccenda Olimpico. Il Coni fece e dissece ottenendo quel che cercava: uno stadio nuovo per i mondiali di Italia '90, la non obbligatoria copertura, la possibilità di spendere centinaia di miliardi in una non indispensabile ristrutturazione, la bocciatura del progetto dell'estinto

Dino Viola, cioè un altro stadio di calcio dall'altra parte della capitale. Inutilmente si ribellarono i Verdi, si agitò un comitato di salute per difendere la vista e la collina alberata, partirono, anche in quel caso, avvisi e richieste di giudizio.

Così nulla cambiò e non pochi pensano che un percorso simile possa fare il futuro stadio del Tennis. Superato, con un'acrobazia legislativa anch'essa al vaglio della magistratura, il blocco imposto dal Ministero dei beni dei Beni culturali sul campo Centrale e le sue marmoree statue, quest'anno gli Open si fanno con qualche posto in meno (8000 invece dei 9800 dell'anno passato) ma con un precedente in più: l'intervento sulla vicenda del presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, che ha quantomeno sottolineato l'irrinunciabilità degli Internazionali a Roma - per l'altro altrettanto nobile manifestazione canora delle Terme di Caracalla, da 37 anni appuntamento fisso della lirica internazionale, nessuno si è mosso di fronte ai vincoli archeologici e alla «presunta» impossibilità di tutelarli diversamente se non con la chiusura - e ha aperto la strada per rilanciare il progetto di un grande stadio del tennis a fianco di quello esistente.

Intanto gli organizzatori non dormono e si industriano per sfruttare al meglio l'occasione degli Open, il richiamo dei campioni e il costante boom del gioco e relativi affari: il «centralino», campo ricavato da altri due diventa «Grandstand» e ospiterà machi di cartello; il fondo dei campi, la celebre argilla, un tempo particolarmente lento e prediletto dai cosiddetti «palletrini», è stato velocizzato per essere all'altezza del Roland Garros di Parigi, il torneo che della terra rossa è considerato il vero campionato del mondo e che l'attuale presidente della Fit Galgani ha generosamente paragonato al carcere di San Quirino. □ G.Ce.

CLASSICA EDANZA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz, 7 - Tel. 6641789)
Riposo
ACCADEMIA D'ORGANO MAX REBER (Lungotevere degli Inventori, 80 - Tel. 5563185)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovedì alle 21.00. La celebre cantante Talla con il suo complesso interpreta canzoni yiddish e francesi.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA SALA CASSELLA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Riposo
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)
Corso di teoria, armonia, storia della musica, canto lirico e leggero, strumenti tutti, preparazione agli esami di Stato. Corsi gratuiti bambini 4/6 anni.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742)
Riposo
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789)
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici. Da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.00.
A.G.M.U.S. (Via dei Greci, 18)
Alle 19.00. Al Pontificio Istituto di Musica Sacra - Piazza S. Agostino 20 - Concerto: canto, liuti, archi (semifinali).
ARCUM (Via Stura, 1 - Tel. 5004168)
Aperte iscrizioni corali pianoforte, flauto, violino, chitarra, percussioni, solfeggio, armonia, canto, cerimonie, laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria martedì 15.30-17.00 - venerdì 17.00-19.30.
ASS. AMICA LUCIS (Circ. Ostiense 195 - tel. 5742141)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DEL VIBICONTI (Via M. Colonna, 21/a - Tel. 3216264)
Venerdì alle 20.30. Concerto del chitarrista Giuliano Balestra e soprano Elisabetta Majeron. Musiche di G. Balestra, F.M. Torroba, J. Rodrigo.
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARES NOVA (Via Cremonese, 58 - Tel. 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino flauto e materie teoriche, musica d'insieme, Coro Polifonico. Propedeutica musicale per bambini, guida all'ascolto, sala prove.
ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 78900754)
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Domenica alle 17.00. A. S. Luca Evangelista al Presepio - via Luchino Dal Verme, 50 - concerto della Corale Nova Armonia. Musiche di Monteverdi, Palestrina e Negro Spirituale. Ingresso libero.
ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via P. Bonetti, 89/90 - tel. 6073889)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUJGI (Tel. 37515535)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWETZER (Piazza Campitelli, 3)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CARRESSIMI (Viale delle Provincie, 184 - Tel. 44291451)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ELTERPERE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5922221-5923034)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (tel. 2416687-630314)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUMAUER (Tel. 68802976)
Lunedì alle 20.30. Museo degli strumenti musicali - Piazza S. Croce in Gerusalemme - C. Virgilio (pianoforte), Paolo Montin (clarinetto), Musiche di Schumann, Ciaikovski, A. Di Martino, Poulenc, Saint Saens. Ingresso libero.
ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via S. de Saint Bon, 61 - Tel. 3700023)
Riposo
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23627153)
Coro di canto corale, pianoforte, chitarra, animazione teatrale, danza teatrale, violi-

no, flauto.
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-3242366)
Giovedì alle 17.00. Concerto lirico con melodie celebri. Soprano Rita Laura Marra, Tenore Alberto Saccomanno. Al pianoforte Carmen Giglio. Arie di Buzzi-Peccia, Mascagni, Lehár, Tosti, Galdston, Denza, Lara. Ingresso libero.
ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI
Riposo
ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA (Via del Caravita 7 - Tel. 7081618)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste, 165 - Tel. 66203438)
Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori, preferibilmente con esperienze di canto corale, per la stagione concertistica 1994. In programma musiche di Poulenc, Haendel, Monteverdi. Per informazioni rivolgersi ai numeri telefonici 66203438 - 5811015 (ore 17-19).
ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200)
Riposo
AUDITORIUM RAI PORD ITALICO (Via di S. Eustachio - Tel. 5818607)
Venerdì alle 18.30. Concerto sinfonico pubblico diretto da James Loughran. Musiche di M. Tippett e A. Bruckner.
AULA MAGNA I.U.C. (Lungotevere Flaminio, 50 - tel. 3610051/2)
Riposo
CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 58203397)
Riposo
CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale, 19 - Tel. 47921)
Giovedì alle 17.45. III rassegna concertistica associata Epta-Italy. Concerto del pianista Patrizio Maestri. Musiche di Scarlatti, Beethoven, Brahms, Rachmaninov.
COOP. LA MUSICA - TEATRO DEI SATIRI (via di Grottopiana 19)
Domenica alle 21.00. Gruppo di Roma musica per liuti di L. V. Beethoven.
COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP. (Piazza Cinescitta, 11 - Tel. 71545416)
Riposo
OHONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Giovedì alle 21.00. EuroMusica Master Series. Rosalyn Tureck al pianoforte... La prima sacerdotessa di Bach... Musiche di Bach, Mendelssohn, Schubert, Bach, Busoni.
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda, 117 - Tel. 6535998)
Riposo
GRUPPO MUSICALE BALLUSTIANO (Via Collina 24 - Tel. 4470338)
Sabato alle 20.00. Sala Pio X - via Piemonte 41 - Duo pianistico (4 mani) Amalia Rappaglia-Margherita Parodi. In programma musiche di Schumann, Regér, Stravinsky.
IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli, 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Riposo
L'ARCIERINO (Piazza Monteverde, 5 - Tel. 6879419)
Riposo
MUSICAMAGINE (P.le Ciriaco 1 - Tel. 3720756)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 11b - Tel. 6875952)
Giovedì alle 21.00. Bruno Canino pianoforte, Angelo Persichilli flauto. Musiche di J.S. Bach, le sonate per flauto.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via di Monte Testaccio, 91 - Tel. 6757940)
Domenica alle 11.00. Sala nove: Rassegna "Concerti Apertivi" presenta Songs Americane, Christine Marano, Orietta Calanella pianoforte. Musiche di Ives, Copland, Geršwin, Porter, Kern.
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 11 - Tel. 4817003-481601)
Venerdì alle 20.30. La Traviata di Giuseppe Verdi. Con l'orchestra, coro e corpo di ballo del Teatro dell'Opera. Maestro concertatore e direttore Paolo Carignani. Regia di Henning Brockhaus.
TEATRO PABLO (Via G. Bora, 20 - Tel. 8088299)
Sabato alle 17.30. I Concerti di Musica e Musicastrada - Direzione artistica E. Castiglione. Bruno Canino al pianoforte. Musiche di Haydn, Mendelssohn, Hindemith, Corelli, Geršwin.



In un liuto arabo tutta la magia della «world music»

È considerato uno dei più grandi solisti viventi di «oud», il liuto arabo; è un musicista che viene dalla tradizione ma che ha saputo aprirsi ad altre esperienze, dai dischi con la Ecm alla collaborazione con Teresa De Sio. È il tunisino Anouar Brahm, che apre stasera all'Alphesus la seconda edizione del «World Music Festival». Nei prossimi giorni sfileranno molti altri artisti provenienti dall'India, dall'est europeo, dall'Italia o dalle periferie anglo-giamalcaane, come il grande poeta reggae Linton Kwesi Johnson.

JAZZ
ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3204705)
Riposo
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22.00. Daniele Valli Jazz Vocalist.
ALPHESUS (Via del Commercio, 38 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22.00. III World Music Festival: Anouar Brahm, Oud (Tunisi). Sala Montombo: alle 22.00. Afro reggae. Sala Red River: alle 22.00. Rassegna di xenland a cura di R. Nicolai: First Gate Synchronic Jazz Band.
ASS. CULT. MELLYN'S (Via del Politeama, 8/8A - Tel. 5803077)
Riposo
BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Venerdì 22.00. Concerto rock blues con i Beatles. Ingresso libero.
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22.00. Musica dal vivo.
CARUSO CAFE CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5745019)
Non pervenuto
CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
Alle 20.00. Ultima serata dei quarti di finale con: Crystal Gaze, Ribeca, Rocket Rollers, Scary Monster, Debonair, Common-

people, Kelson Biglietto L. 15.000 inclusa consumazione.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196)
Riposo
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Non pervenuto
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 22.00. Serata di salsa con Adrenalina Son.
FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30. Teatro di figura di Laura Kibel e le ballette di Laura Polimeno.
FAMOTARDI (Via Libetta, 13 - Tel. 5759120)
Non pervenuto
FONCLEA (Via Cremonese 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22.30. Herbie Goin e i Soul Timers.
GASOLINE (Via di Portonaccio, 212 - Tel. 43587159)
Riposo
JANE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino, 45/47 - Fiumicino - Tel. 6582689)
Alle 22.00. Venti minuti per... performance di Gruppi locali!
MAMBO (Via dei Fiorini 30/a - Tel. 5987198)
Alle 22.00. Zia Galle suoni e ritmi latini!
MEDITERRANEI (Via di Villa Aquiri, 4 - Tel. 7806290)
Ogni venerdì alle 21.00. Musica live latino-americana.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 68802220)
Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203)
Alle 22.00. Concerto di Enzo Gragnanello.
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Alle 22.00. Concerto dei Sabatini Trio.
TENDA A STRISCE (Via G. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo
RAGAZZI
ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Gastato, 39 - Tel. 2003234)
All'ippodromo delle Capannelle - Via Appia Nuova, 1245 - l'Ass. cult. REM tutte le giornate festive organizza: animazione e giochi, spettacoli di burattini, mangiastocco, giocolieri, karaoke, musica: graffiti e acrobazie con LeRoy e Icyeyes.
BIBLIOTECA XII CIRCOSCRIZIONE (Tel. 5811615)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Galliano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Riposo
DON BOSCO (Via Paolo Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopiana, 2 - Tel. 6879670-5982621)
Alle 10.00. La compagnia del Puppet pre-

sentia Animals Rock (un musical). Spettacolo di burattini.
GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Riposo
TEATRO MON GIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733-5139405)
Alle 10.00. Gli animali di legno che parlano favole, storie, avventure con la Marionette degli Accetella.
TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Riposo
TEATRO TENDA COMUNE A (Via del Mare - aliezza Piazza Gregorio Poli - Ostia Antica - Tel. 8063526)
Riposo
TEATRO S. RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729)
Riposo
TEATRO VERDE (Circoscrivazione Gianicolense, 10 - Tel. 582034-5896055)
Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Riposo
D'ESSAI
Del Piccoli (Via della Pineta, 15, Tel. 8553485)
Il pupazzo di neve Linnea nel giardino di Monet Cartoni animati (17.30) L. 7.000
Del Piccoli Sera (Via della Pineta, 15, Tel. 8553485)
Helmut 2: La morte di Anagar (versione originale, sott. italiano) (21.00) L. 8.000
Pasquino vicolo del Piede, 19, tel. 5803622
Schindler's list (17.00-21.00) L. 7.000
Tibur Via degli Etruschi, 40, Tel. 495776
Riposo L. 7.000
Tiziano Via Reni, 2, Tel. 3236588
Perdiamoci di vista (18.30-20.30-22.30) L. 5.000
CINECLUB
Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82, tel. 39373161)
Sala Lumiere: Cronaca di un amore di Antonioni (17.30) 28 maggio 1974-La strage di Brescia di Agosti (18.30) Fino all'ultimo respiro di Godard (19.00) Jules e Jim di Truffaut (21.00) Sala Chaplin: Assassino allo specchio di Hamilton (19.30) Passion di Godard (21.30) (18.30-21.00) L. 6.000

Azzurro Melles (Via Emilio Fal. Di Bruno 8, tel. 3721840)
Sala Fellini: riposo
Sala Melles: riposo
Brancaleone (Via Levanna 11, tel. 8200059)
Rassegna: Informatica Mario Bava Reazione a catena (21.00) Gli orrori del castello di Norimberga (23.00)
Cineteca Nazionale (Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15, tel. 8553485)
I dolci inganni di A. Lattuada (19.00)
Fed. Ital. Circoli Del Cinema (Via Giano della Bella, 45, tel. 44235784)
Il sole sorge ancora di A. Vergano (18.00-21.00)
Filmstudio 80 (Piazza Grazioli, 4, tel. 67103422)
Riposo
Grauco (Via Perugia, 34, tel. 7824167-70300199)
Alba Tragica di M. Carne (19.00) Zazie nel metro di L. Malle (21.00)
Il Labirinto (Via Pompeo Magno, 27, tel. 3216283)
SALA A: La strategia della lumaca di S. Cabrera (18.30-18.30-20.30-22.30) SALA B: A casa col diavolo di E. Molinaro (16.30-18.30-20.30-22.30) L. 7.000
La Società Aperta (Via Tiburtina Antica, 15/19, tel. 4462405)
Riposo
Palazzo Delle Esposizioni (Via Nazionale, 194, tel. 4885465)
Riposo
Politecnico (Via G. B. Tiepolo 13/a, tel. 3227559)
La valle del peccato di M. De Oliveira (18.30-22.30) L. 7.000
W. Allen (Via La Spezia, 79, tel. 7011404)
Riposo
Kaos (Via Passino, 26, tel. 5136557)
Riposo Tesserà L. 5.000
Un film profumato... alla fragola L. 6.000
Kolnè (Via Maurizio Quadrio, 23, tel. 5810182)
Riposo (21.15) L. 6.000

DOMANI AL NUOVO SACHER

BLU E DEREK JARMAN

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI
RADIO MAMBO FM 106.850
SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!

SALA PETROLINI Via Romolo Gessi, 8 (Testaccio)
LE SERATE DELLA CANZONE ROMANA con Fiorenzo Fiorentini, Giorgio Onorato, Serena, Paolo Gatti alla chitarra classica
Dal 6 aprile '94 tutti i mercoledì alle ore 21
Prenotazioni e vendita al Botteghino Tel. 5757488

Anteprima per i lettori de l'Unità
GIOVEDÌ 5 maggio ore 22.30 CINEMA EDEN
SELEZIONE UFFICIALE FESTIVAL DI CANNES '94
Marco Poccioni e Marco Valsania presentano ANNA GALIENNA KIM ROSSI STUART MASSIMO GHINI un film di Alessandro D'Alatri
SENZA PELLE
La pelle è il nostro ultimo confine, poi c'è il resto del mondo...
I biglietti gratuiti possono essere ritirati (fino ad esaurimento) al botteghino del Cinema EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74) dalle ore 16.30 di mercoledì 4 maggio

PRIME VISIONI

Academy Hall... Tempestoso... Admiral... Maniaci sentimentali... Adriano... The Getaway... Alcazar... Troppo sole... America... The Getaway... Ariston... My life... Astra... Dellamorte Dellamore... Atlantico... Trappola d'amore... Augustus 1... Il rapporto Pelican... Augustus 2... La delegazione... Barbarini 1... Maniaci sentimentali... Barbarini 2... L'innocenza del diavolo... Barbarini 3... Mrs. Doubtfire... Capitol... Trappola d'amore... Capranica... Nel nome del padre... Capranica... Trappola d'amore... Ciala 1... My life... Ciala 2... Schindler's List... Cola di Rienzo... Fearless, senza paura... Eden... Quel che resta del giorno... Embassy... Coppia d'azione... Empire... Trappola d'amore... Esperia... L'età dell'innocenza

Etoile... Schindler's List... Gregory... Trappola d'amore... Multiplex Savoy 2... Biancaneve e i sette nani... Multiplex Savoy 3... Dove nasce il tuo sogno... New York... Maniaci sentimentali... Nuovo Sacher... Johnny Guitar... Paris... Philadelphia... Quirinale... My life... Quirinetta... Ladybird Ladybird... Reale... Rapage... Riato... Gli amici di Peter... Ritz... Schindler's List... Rvivo... Quel che resta del giorno... Rouge et Noir... Il giardino segreto... Royal... A colpo sicuro... Sala Umberto... Pioniera alla spiaggia... Unversal... Rapage... Vip... Matinée

Europa... Beethoven 2... Excelsior... My life... Farnese... Il profumo della paschia verde... Flamma Uno... L'amico d'infanzia... Flamma Due... Troppo sole... Garden... Impatto imminente... Gioiello... Lezioni di piano... Giulio Cesare 1... L'uomo in uniforme... Giulio Cesare 2... Troppo sole... Giulio Cesare 3... Philadelphia... Golden... L'innocenza del diavolo... Greenwich 1... Ladybird Ladybird... Greenwich 2... La strategia della lumaca... Greenwich 3... Il tuffo... Metropolitan... Impatto imminente... Mignon... Ladybird Ladybird... Multiplex Savoy 1... The Getaway

Alba... Florida Via Cavour... Braconio... Virgilio Via S. Negretti... Campagnano... Colosseo... ARISTON... ARROT... ASS. CULTURALE ITALIA... ATENE... BELLA... CINEMA ROMA... COLOSSEO RIDOTTO... MONTECATINI... NUOVO CINE... OSTIA... SUPERCINEMA P... MONTECATINI... NUOVO CINE... OSTIA... SUPERCINEMA P... MONTECATINI... NUOVO CINE... OSTIA... SUPERCINEMA P...

medicore CRITICA PUBBLICO buono ottimo

FUORI ROMAI TEATRI

Alba... Florida Via Cavour... Braconio... Virgilio Via S. Negretti... Campagnano... Colosseo... ARISTON... ARROT... ASS. CULTURALE ITALIA... ATENE... BELLA... CINEMA ROMA... COLOSSEO RIDOTTO... MONTECATINI... NUOVO CINE... OSTIA... SUPERCINEMA P... MONTECATINI... NUOVO CINE... OSTIA... SUPERCINEMA P...

Novantasette anni «in dialetto» sul palcoscenico
L'attrice è morta domenica dopo un incidente domestico

Il teatro romanescò ha perso la Durante

È morta Anita Durante, 97 anni, una vita dedicata al teatro dialettale. L'anziana attrice è deceduta nella notte di domenica in seguito alle ferite riportate in un banale incidente casalingo. Dopo gli esordi accanto a Ettore Petrolini, Anita, assieme al marito Checco, aveva fondato una compagnia con la quale ha rappresentato per anni un repertorio di testi in romanescò. Aveva continuato a recitare fino a poco tempo fa: «Non so fare altro», diceva.



Florenzo Fiorentini

Un banale incidente è costato la vita ad Anita Durante, 97 anni, la maggior parte dei quali dedicati al teatro dialettale. Sabato scorso, l'anziana attrice stava pulendo i vetri della finestra della sua casa, al primo piano in via Vetulonia, quando ha avuto un capogiro ed è precipitata di sotto. La caduta è stata aiutata da una tubazione del riscaldamento che corre lungo la facciata dell'edificio, ma le fratture e le ferite riportate dalla Durante le sono state fatali: ricoverata al San Giovanni, è deceduta nella notte di domenica.

Con lei se ne va un pezzo di teatro romano, tutta un'epoca di teatro dialettale, commenta Florenzo Fiorentini, anche lui impegnato da anni nell'interpretazione di testi in romanescò. Anita aveva esordito nel lontano 1919 con una sola battuta: «E mo' arrivno 'sti quattro gargantoni (bevitori, n.d.r.)» e da allora non aveva più abbandonato le scene. «Non saprei fare altro che recitare - diceva a chi le chiedeva perché non si ritirasse per riposare - e non mi ci vedo nei panni della pensionata». Una carriera lunga 70 anni di palcoscenico, ma con qualche incursione anche nel cinema, come in *Un americano a Roma* dove era la madre dell'Alberto Sordi, *Americano nella Kansas city*. Dopo gli esordi nella compagnia di Ettore Petrolini, Anita si era dedicata al repertorio dialettale e assieme al marito Checco Durante aveva fondato una compagnia con la quale per anni ha rappresentato testi in romanescò.

Una scelta di «fede», spesso difficile, osteggiata negli anni del fascismo e trascurata dalle istituzioni in tempi recenti. Ma la tenacia di Ani-

ta ha superato le difficoltà. Alla morte del marito, nel 1976, ha preso lei le redini in mano della compagnia proseguendo l'attività presso il teatro Rossini. Qui l'attrice ha maturato negli anni una vasta gamma di personaggi per arrivare alle ultime figure di anziana matrona dai tratti bonari e sarcastici. Nel 1987 muore anche il genero, Enzo Liberti, che condivideva con la Durante la gestione del teatro. Anita impertinente continua i suoi percorsi, affiancata in scena dalle figlie Leila e Luciana. Un centinaio di testi circa componevano il repertorio della compagnia, la quale, negli ultimi anni, si avvaleva spesso della collaborazione di Alfiero Alfieri. Affreschi di una Roma perduta prendevano vita sulle scene per la gioia di un pubblico di *aficionados* che non faceva sentire la trascuratezza della critica ufficiale.

«Non ho mai lavorato direttamente con lei - ricorda ancora Florenzo Fiorentini - ma ho sempre frequentato la sua famiglia. Mi sentivo vicino al loro lavoro, anche se io preferisco occuparmi di testi più moderni rispetto al teatro di tradizione. Anita era instancabile. Fino a dieci anni fa continuava a farsi a piedi tutta la scalinata da via Nazionale fino a Villa Aldobrandini per poter recitare a teatro. Non c'era altro modo per raggiungere quella sede e lei non ci rinunciava, nemmeno per una sera».

Da dove viene questa passione per il teatro dialettale? «Il teatro in sé è già una forza che fa vivere. Guardi la Borboni, che a 94 anni calca ancora le scene. Questo è un lavoro coinvolgente che impegna tutte le nostre forze e non ci fa sentire stanchezza né noia perché lo

amiamo. Ci piace. È questo il segreto che ci permette di resistere alle difficoltà e di continuare. Si dice, infatti, che a teatro non si va in pensione». Che cos'ha di speciale il teatro dialettale? «Io non ritengo che il romano sia un dialetto, semmai potrei definirlo una specie di deformazione spesso ironica dell'italiano o del latino. C'è uno spirito particolare nella cultura romana che affascina chiunque arrivi in questa città. Chi viene a Roma, finisce per amarla e per volere far parte. Non succede come in altre metropoli, dove l'immigrante resta ostile all'ambiente che lo circonda e non si integra: Roma accoglie tutti a braccia aperte. L'effetto "fisarmonica", passare da 50mila abitanti a milioni di persone, è un fenomeno che si è ripetuto nella storia della nostra capitale e proprio per la magia che emana dalla città eterna. Ha notato che qui non ci sono ghetti? Voglio dire, a parte il quartiere ebraico, non si sono formate cittadelle interne di singole comunità. Qui tutto si mescola. È una città che rifiuta la segregazione. Ecco da dove viene il fascino del romanescò. Anche se molti ritengono che la nostra sia un'operazione nostalgia e nonostante le istituzioni non esaltino questo tipo di teatro».

Ora che anche Anita se ne è andata, sarà più difficile far restare la tradizione sui nostri palcoscenici. Si è spento il simbolo più significativo del teatro dialettale. Chi ne raccoglierà l'eredità? □ R. Bot.



Anita Durante

Ansa

ANTEPRIMA TEATRO Fastidiose coscienze

LA FASTIDIOSA. Anna Proclmer è la madre, «fastidiosa» coscienza all'interno di una famiglia borghese, impigrata nei suoi difetti e assuefatta nei suoi vizi. La migliore commedia di Franco Brusati che toma, a trent'anni dal debutto, sulla scena con la regia di Mario Missiroli, Giorgio Albertazzi, che aveva partecipato alla prima edizione nella parte del figlio Marco (oggi interpretata da Stefano Santospago) affronta questa volta il ruolo del padre Rudy. Da domani all'Argentina.

IL TEATRO COMICO. Un testo goldoniano che è il «manifesto» in commedia della sua riforma teatrale. Scritto nel 1750, la pièce gioca a smantellare i principi della «commedia a soggetto» scoprendone le contraddizioni. Poco rappresentata, viene ripresa dopo il successo dello scorso settembre a Vicenza dalla compagnia italiana

diretta da Maurizio Scaparro. Nel cast Valeria Moriconi e Pino Micol. Da giovedì all'Eliseo.

RISIKO. Pochissimi ritocchi per il copione di questa fortunata commedia di Francesco Apolloni che stilizzava un gruppo di giovani rampanti anni Ottanta. Prima che Tangentopoli facesse piazza pulita di una certa politica. Ma è proprio vero che tutto è cambiato? Vedere per confrontare. Al Delle Arti da stasera.

BARBABLU. Due premi Ubu per la favola bella e crudele di Barbablu secondo Georg Trakl. Nel mondo poetico dello scrittore austriaco Barbablu è vittima e carnefice allo stesso tempo, costretto a ripetere l'omicidio della donna amata per l'eternità. Traduzione e regia di Cesare Lievi. Al Quirino da stasera.

UOMO=UOMO. Commedia gaia e «didattica» di Bertolt Brecht dove

Ombre di luce Prorogata la mostra fotografica

Al museo del folklore (piazza Sant'Egidio, 1) prosegue sino al 15 maggio la mostra fotografica «Ombre di luce - Percorsi dell'immaginazione fotografica» dei ragazzi del centro di Integrazione sociale di Tor Bella Monaca che espongono il risultato di tre anni di lavoro. Foto e video gli argomenti in rassegna che sono stati realizzati in collaborazione col fotografo Riccardo Pietroni e con l'operatore Mauro Faiella che dal 1989 contribuiscono alla crescita del laboratorio di Immaginazione fotografica che proprio a Tor Bella Monaca ha deciso di sorgere anche per smitizzare la fama di quartiere «marginale». Lo scopo dei due professionisti in questi anni è stato quello di «insegnare la tecnica fotografica senza acquistare apparecchi», «studiare i concetti base della fotografia: positivo/negativo, matrice/copia, luce, tempo e spazio» partendo dalle abilità manuali e passando per l'utilizzo della fotografia come strumento dell'interpretazione della realtà per arrivare a considerare le caratteristiche astratte e specifiche della fotografia come «stimolo dell'immaginazione». Al laboratorio hanno partecipato ragazzi da 6 a 22 anni e si è svolto sotto l'egida del Progetto contro l'esclusione sociale della Comunità europea.

Secret Walks Al sabato archeologia per tutti

«Passeggiate segrete», l'associazione culturale in lingua inglese, Secret Walks, organizza per sabato prossimo la visita guidata alle «Stature parlati di Roma» (appuntamento ore 9.30, piazza Navona - informazioni: tel. 06/4783355). L'associazione organizza visite in lingua inglese tutti i giorni ma quella di sabato sarà aperta anche ai quei turisti o visitatori che avessero difficoltà di movimento o deambulazione e per questo Secret Walks ha iniziato a collaborare con l'Aism, la sezione romana dell'associazione italiana per la sclerosi multipla cui andrà l'intero ricavato della giornata fatto con unque di liberi contributi dei partecipanti alle visite. Le passeggiate «di tutti» durano circa due ore e prevedono turni di spinta delle eventuali sedie a rotelle. Secret Walks ha anche come obiettivo quello di tracciare una mappa delle barriere architettoniche che il gruppo incontrerà nelle sue passeggiate e per superare le quali ha già in programma la richiesta di collaborazione con alcune cooperative di macchinisti del cinema che potrebbe approntare impalcature provvisorie dotate di scivoli per rendere accessibili a tutti anche i luoghi più impervi della Roma archeologica.

si dimostra che «si può fare di un uomo tutto ciò che si vuole». L'azione si svolge nell'India coloniale che il regista Werner Waas ha voluto allestire in uno spazio non tradizionale per far risaltare i significati sottotraccia della pièce. Al Goldfinch Club (piazza della Pollarola 31, Campo de' Fiori) da domani.

OMAGGIO AI CORPI INCORROTTI DELLE BEATE. Uno strano viaggio per gli spettatori di questo spettacolo ideato e diretto da Walter Manfrè, verranno guidati all'interno di due cappelle dove riposano due mistiche del '400, la santa Eustochia Calafato e la sua consorella Iacopa Pollicino, vissute a Messina in clausura. Una volta giunti a destinazione, gli stessi spettatori parteciperanno con preghiere ed opere alla resurrezione momentanea dei corpi incorrotti delle beate. Al Ghione da stasera.

CIME TEMPESTOSE. Liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Emily Brontë, il testo teatrale di Lisi Natoli richiama in scena la Brontë e i suoi personaggi in un affresco

visionario. Regia di Lisi Natoli e Riccardo Reim. Interpreti Lisa Ferlazzo-Natoli, Gianluca Taddei (autore delle musiche dal vivo) e Bindo Toscani. Da domenica a Spaziozero.

FORSE NOI SIAMO QUI PER DIRE. Inizia oggi e continua fino al 30 giugno una rassegna di arte varia che mette in relazione tra loro spettacoli della ricerca teatrale, artisti visivi e esperienze laboratoriali, che hanno per tema comune la «voce». Tre mostre in parallelo con gli spettacoli coreodano la rassegna che apre con *La passion di Rigoleto* di e con Gabriele Duma, regia di Mauro Maggioni. Al Furio Camillo.

FORMIONE. Dopo quasi 500 anni di assenza dalle scene, il testo di Publio Terenzio Afro viene riportato in vita (teatrale) dall'associazione culturale Castalia. La vicenda si svolge ad Atene e si «aggriglia» attorno alle vicende sentimentali familiari a lieto fine di due fratelli. Regia di Vincenzo Zingaro. Al Del Satiri.

Giovedì 5 maggio 1994 - ore 18.00
c/o Sala Stampa Direzione (via delle Botteghe Oscure, 4)

ATTIVO CITTADINO Ogd:
«L'IMPEGNO DEL PDS PER LE ELEZIONI EUROPEE DEL 12 GIUGNO»

Partecipa: **LUIGI COLAIANNI**
Vice presidente del Gruppo Socialista Europeo e
Capo Delegazione Pds al Parlamento Europeo

PDS Federazione di Roma

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDETA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

CONVENZIONE DEI GIOVANI PROGRESSISTI DI ROMA E LAZIO

Le idee, la cultura e la partecipazione dei giovani per un'opposizione democratica e per unire le forze di sinistra e di progresso

Partecipano i deputati eletti e i consiglieri comunali

Sabato 7 maggio 1994 ore 15.00
presso Sala ARCI; via dei Mille n.23

per informazioni e adesioni chiama il
Coordinamento Giovani Progressisti
lun./mer./ven. ore 16.00 - 19.00 - tel. 4465455
segreteria automatica tel. 4450296 - fax 4465934

FOToclub CASTELLI ROMANI

Il giorno 5 aprile 1994, termine di presentazione delle opere, si è conclusa la prima fase del 6° CONCORSO FOTOGRAFICO NAZIONALE «Città di Albano», organizzato dal Foto Club «Castelli Romani», con il patrocinio del Comune di Albano Laziale, Assessorato alla cultura, dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo «dei Laghi e Castelli Romani» e della Fiat (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche).

Sono pervenute oltre 1.300 immagini di 190 autori, provenienti da tutta Italia. Una apposita giuria di esperti ha scelto, il giorno 9 aprile 1994, le vincitrici delle tre sezioni in cui il Concorso è articolato (Stampe bianco/nero - Stampe a colori - Sequenza-racconto-reportage): nonché una selezione di circa 200 fotografie che sarà oggetto di una mostra che verrà inaugurata il giorno 8 maggio 1994, alle ore 11, presso la Sala Consiliare di Palazzo Savelli in Albano Laziale, piazza della Costituente, 1. In tale occasione si svolgerà la cerimonia di premiazione dei vincitori. La mostra resterà aperta al pubblico fino al 15 maggio, con orario 10.00 - 13.00 e 16.00 - 19.00.

Foto Club «Castelli Romani»
IL PRESIDENTE Mariano Fanini

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CNEL
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

IL SISTEMA SANITARIO E I DIVERSI APPROCCI METODOLOGICI DELLA RIFORMA
In collaborazione con ICOS

Seminario 5 Maggio 1994

PROGRAMMA

Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti
Saluto di: Giuseppe De Rita, Presidente del CNEL
Introduzione: Ernesto Veronesi, Consiglio Superiore di Sanità.
Presidente: Armando Sarti, Presidente V Commissione CNEL Autonomie locali e Regioni.

Prima sezione: «Il labirinto Sanità, tre approcci progettuali per la riforma» - «Il mercato», Girolamo Sirchia - Policlinico di Milano. «Istituti e carattere scientifico: problemi e prospettive» - Luigi Rossi Bernardi - Area ricerca Cnr - Milano. «Il ruolo delle nuove tecnologie», Carlo Castellano Vicepresidente ANIE.

Seconda sezione: «L'innovazione nella Sanità», «Quali spazi per l'innovazione tecnologica», George France CNR. «Istituti e carattere scientifico: problemi e prospettive» - Luigi Rossi Bernardi - Area ricerca Cnr - Milano. «Il ruolo delle nuove tecnologie», Carlo Castellano Vicepresidente ANIE.

Interventi programmati: Carmine Ruta - Università di Milano; Nerina Diandrea - Università di Torino; Grazia Labbate - Iers.
Dibattito: Giuseppe Martellotta - Presidente Regione Puglia; Giallizzo Barbolini - Assessore alla Sanità Regione Emilia Romagna; Roberto Buttura - Coordinatore assessori alla Sanità, Conferenza delle Regioni; Claudio Galanti - Regione Toscana.
Intervento conclusivo: Maria Pia Garavaglia.

CNEL - 00196 Roma - Viale David Lubin, 2
Segreteria - Tel. 06/36.92.275 - 06/36.92.304 - Fax 06/3692319

Niente si ferma Anche Ayrton sarà dimenticato

GIOVANNI GIUDICI

CONTRO L'AMAREZZA delle delusioni non v'è più efficace antidoto che un ponderato pessimismo. Peccheremo, dunque, di pessimismo, ma dire che, tempo una settimana, il nome di Ayrton Senna scomparirà dalle cronache è oggi la meno improbabile delle scommesse. Anche la sua, nonostante l'alone di gloria che in altri tempi circondava quelle degli eroi, diventerà una morte privata: come ogni altra. E ciò avverrà se volessimo avere la pazienza di riannodare tutti i fili di cui si tesse la tela degli eventi, per motivi di fondo non molto distanti da quelli che, direttamente e indirettamente, hanno portato a una così tragica fine il giovane campione brasiliano e, prima di lui, quasi per sinistra premonizione, il suo oscuro collega Ratzenberger. Entrambi su quella pista di Imola dove un altro pilota brasiliano, Rubens Barichello, è scampato fortunatamente alla stessa sorte e altri gravi incidenti hanno segnato quello che un cronista televisivo ha potuto definire domenica sera «il gran premio della vergogna».

Schumacher, vincitore della corsa, non poteva forse già saperlo: ma nel momento stesso in cui, secondo l'uso, egli innaffiava di champagne la sua vittoria, il cuore di Senna cessava di battere, là nell'ospedale di Bologna. «La corsa continua».

Il nostro pessimismo non arriverà ad escludere che, in sede di interventi tecnici e di regolamenti, non verranno studiate e sperabilmente attuate misure volte a proteggere, anche per i piloti di Formula Uno, il diritto alla vita e a stabilire accessari limiti, alle ambizioni (o appetiti) dei costruttori e dei rispettivi sponsor: ma, il fantasma del paradosso non ci impedirà di riflettere su certe analogie. E poi: la Formula Uno è uno sport o un business? Allo stato delle cose, non sembrano esservi dubbi sulla risposta. Tanto il previsto oblio sulla morte di Senna (e di Ratzenberger) e sulla catena di incidenti che vi ha fatto da contorno quanto alcune delle cause tecniche e il colpevole avventurismo che ne stanno, più o meno remotamente, all'origine sembrano rispondere, infatti, a una legge dell'informazione (e della accelerazione) che è parallela e complementare alla categoria del profitto e al mito del primato, «ai valori» prediletti dell'epoca.

Viviamo all'insegna del rumore e dello spreco, in un mondo che avrebbe invece (ed ha) bisogno di silenzio e, per la stragrande maggioranza dei suoi abitanti, di cibo: soggetti a una ideologia culturale che non può permettersi e non permette di concedere spazio alla riflessione e non accetta l'ipotesi che una certa maturata e maturante «lentezza» possa non essere un valore negativo.

LA FALSA UBIQUITA' e la falsa immediatezza, la «falsa testimonianza», delle televisioni incoraggiano perverse illusioni di onnipotenza e il più bieco (perché inconsapevole) cinismo. Né è strano che ci venga ora in mente che, se la morte di Napoleone a Sant'Elena fosse stata trasmessa, esorcizzata e «consumata» in diretta, probabilmente Alessandro Manzoni non avrebbe avuto agio sufficiente per la meditazione e il lento lavoro da cui vennero i versi del «5 Maggio».

Si anche all'annuncio della morte di Senna la terra «sta» (ossia si ferma) «per corsa e attonita» ma non più di tanto, perché già ir calzano i titoli del giornale di domani e la «notizia» è una merce. Del resto, quanto più essa è clamorosa, tanto più rapidamente se ne disperde l'impatto: al clamore effimero subentra un effimero silenzio che un nuovo clamore si affrettava a coprire, ancora prima che si abbia il tempo di riconoscerlo. L'uomo del terzo millennio non osa sfidare il vuoto: ne ha paura e perciò lo cancella, passa subito ad altro, ostenta ottimismo con la faccia dell'*homo ridens*, accelera incurante dei limiti.

Ah sì, l'accelerazione: nessuno potrà contestare la sua, non soltanto metaforica, appartenenza al novero delle cause, latenti e palesi dei tristi fatti di Imola. La velocità a premio costi il rischio che costa anche se non c'è grande differenza tra il finire contro un muro a 330 all'ora e l'andarvi a sbattere solo a 300: proprio Ayrton Senna lo ha detto poche ore prima della sua morte, forse presentendo che l'esperienza terribile sarebbe toccata proprio a lui. Spettatori televisivi non dimenticheremo l'ombra di melanconia sul volto di quel giovane uomo nel suo rifiutarsi di scendere in pista per le prove, dopo la morte di Ratzenberger e il pauroso volo di Barichello: non sempre la «fatalità» è «fatale», cioè inevitabile. Lui aveva l'aria di saperlo benissimo.

FINE CORSA



Lusa / Epa

Con Senna muore la F1

LA RIVOLTA DEI PILOTI. Dopo il week-end maledetto di Imola, dopo la morte di Ayrton Senna e di Roland Ratzenberger, il futuro della Formula 1 è buio: sono in molti a domandarsi se lo spettacolo debba continuare ad ogni costo, anche davanti alla morte. In primo luogo i piloti: Niki Lauda ha dichiarato che di fronte a simili tragedie «le corse non hanno più senso» e che il problema della sicurezza va immediatamente affrontato, Alain Prost ha definito «scandaloso» il fatto che la corsa sia continuata.

IL CIRCUITO «SEQUESTRO». Intanto il circuito di Imola è stato posto sotto sequestro. Il sostituto procuratore della procura di Bologna, Maurizio Passarini, ha anche disposto l'esecuzione dell'autopsia. La salma di Senna rimarrà a Bologna fino a stamane, poi un'auto la porterà all'aeroporto della Malpensa, da dove partirà per il Brasile. Sono state sequestrate anche le due vetture, le gomme finite in tribuna dopo il tamponamento in partenza fra Letho e Lamy, e tutti i filmati disponibili.



Una tragedia annunciata
Il Brasile piange
il suo ultimo eroe

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 e 6

IL CAMPIONE PIÙ GRANDE. Tutto il Brasile è in lutto per la scomparsa di Senna. Era l'unico campione del mondo ancora in attività, dopo il ritiro di Prost, e purtroppo passerà alla storia come l'unico campione del mondo morto durante una gara. Trentaquattrenne, di San Paolo, Senna era in Formula 1 dal 1984 e aveva vinto ben 41 Gran Premi. È stato campione del mondo nel 1988, nel 1990 e nel 1991. Personaggio tormentato e contraddittorio, era di gran lunga il pilota più forte e più popolare della Formula 1.

LA MECCANICA DELL'INCIDENTE. L'inchiesta tenterà di stabilire le responsabilità; nel frattempo è degna di nota l'opinione di Patrick Head, direttore tecnico della Williams: «Ayrton ha fatto un errore: ha leggermente alzato il piede proprio su un avvallamento, dove cambia l'asfalto. La cosa ha provocato una perdita d'appoggio della macchina». Sotto accusa, quindi, sia l'asfalto «rappazzato» di Imola, sia le sospensioni non più «attive», cioè non più controllate dai computer di bordo.

Ma io difendo la tv di sinistra

IDIBATTITI DI CARTA non conoscono vie di mezzo: la televisione o è merda oppure è dio onnipotente. Forse ci toccherà aspettare che Veltroni invecchi una decina d'anni e che l'Unità sostituisca le figurine Panini con le cassette del karaoke. Nel frattempo proviamo a stare con i piedi per terra. La «Corrida» non ha impedito a diciannove milioni di italiani, la maggioranza dell'opinione pubblica, di votare contro Forza Italia e i suoi alleati. I sondaggi pronosticavano la vittoria di una coalizione guidata da Mario Segni e imperniata sul Pds. Chi aveva il compito e la responsabilità di fare le scelte non ha voluto tenerne conto; i risultati gli hanno dato torto.

Eppure mai prima d'oggi si era realizzata nei media una situazione più favorevole alla sinistra, mai nei giornali, mai nella tv. Credo di poter affermare in tutta onestà che né Celine né Mike Bongiorno siano stati determinanti in questa sconfitta, figuriamoci Guglielmi. Inoltre bisogna riconoscere che Berlusconi ha vinto non solo perché ha il potere di trasmettere molte parole, ma per la qualità della sua comunicazione, ovvero per la capacità di

MICHELE SANTORO

sentire ed interpretare la società. Naturalmente sui tempi brevi, dal momento che su quelli lunghi, si sa, siamo tutti morti. Direi che Berlusconi non si è curato eccessivamente di separare segnali di sinistra e segnali di destra: per esempio «il partito che non c'è» gli è parso una buona idea anche se non era stato lui ad averla per primo. In questo modo ha posto provvisoriamente fine a quella ricerca del leader che «Il Rosso» e il «Nero» aveva iniziato due anni fa. Ricordo il disprezzo di tanta sinistra per la videocrazia dei sondaggi. Clintoniani compresi. La cultura (e la televisione) che si definisce di sinistra o di destra riporta l'Intellettuale ad assumere una funzione servile nei confronti dei partiti, ne cancella la responsabilità e il ruolo critico. Augias rinfresca il dibattito scomunicando di Togliatti con Vittorini e se dovessi assumere come valori assoluti, a cominciare dallo storicismo, le categorie culturali che propone come irrinunciabili per identificare la sinistra, francamente preferirei essere di destra.

Il mezzo è il messaggio. Noi della tv teniamo insieme cose diverse, idee diverse, persone diverse. Il nostro messaggio di conseguenza è «Vince chi è più capace di comprendere l'altro». Di cosa dovrebbe pentirsi la terza rete? Abbiamo praticato per primi la televisione che trova in se stessa la sua giustificazione. «Bibò» è nichilista? Nessuna opera costruttiva può veramente cominciare senza una distruzione. Con la sua sola esistenza, la terza rete ha segnato la fine del consociativismo. Sono venuti i risultati delle amministrative e finalmente la sinistra ha potuto candidarsi con la possibilità di vittoria alla direzione dello Stato. Le inchieste della magistratura hanno inciso di più? Forse. Ma solo perché c'era una televisione che le raccontava. La partita è finita male? Noi non potevamo fare la telecronaca conoscendo in anticipo il risultato.

Invece molta sinistra ha urlato allo scandalo contro le costi dette televisive, contro cioè qualunque trasmissione agonistica che non le garantisse in anticipo di difendere la quota

SEGUE A PAGINA 11

Lunedì 9 maggio
con l'Unità
l'album completo
del campionato di calcio
1965/66



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

MORTE A IMOLA. 3 titoli, 41 vittorie: storia di un vincente che sapeva contraddirsi



Gautreau / Epa

Senna, il mito e la paura

Dieci anni da campione o da pilota spericolato?

Il giorno prima, su un'altra curva maledetta del circuito di Imola, era morto un «signor Nessuno», Roland Ratzenberger che molti hanno visto per la prima volta solo dopo lo schianto, con la testa che ci dondava come quella di un pupazzo rotto. Domenica, invece, è toccato al Numero Uno, il Maradona o il Michael Jordan della Formula 1: Ayrton Senna, o «Magic» come lo chiamavano gli appassionati.

Senna si è vissuto la sua morte attimo per attimo, per giorni. E l'ha fatto davvero da numero uno, avvertendo la stampa e le autorità dei rischi che si correvano nelle gare automobilistiche, con una consapevolezza e una lucidità che sono impressionanti. Aveva passato praticamente tutta la giornata di sabato a parlare. Subito dopo la disgrazia occorsa a Ratzenberger, già scosso per l'incidente per fortuna non fatale in cui il giorno prima era incorsa il suo connazionale Rubens Barrichello, Senna aveva sospeso le prove e era voluto andare a vedere con i propri occhi, piangendo, il punto in cui il collega austriaco aveva perso la vita. E tornato al box, aveva anche dovuto litigare con i commissari che, tutti diligentemente presi dalle loro regoluzioni, gli avevano chiesto spiegazioni sui motivi che l'avevano indotto a quel sopralluogo. Inoltre, nello stesso pomeriggio di sabato Senna aveva scritto un articolo per un giornale tedesco in cui denunciava le insufficienze della sua vettura (quasi urlando la sua paura: «La mia auto reagisce nervosamente su questo tipo di pista. La cosa è dovuta in parte alla sua particolare aerodinamica ma anche ad alcune difficoltà nelle sospensioni»), e aveva rilasciato un'inquietante dichiarazione al quotidiano *O globo* di Rio de Janeiro, in cui affermava: «Togliere tutta l'elettronica è stato un grande errore. Le macchine sono molto veloci e sono difficili da guidare. Sarà un anno con molti incidenti e mi arischio a dire che avremo avuto fortuna se non succederà nulla di grave».

Non ho voglia di correre

Tutto questo l'ha fatto sabato, nella sua veste, diciamo così, ufficiale, di campione di Formula 1. Ma poi la sera, nel chiuso della sua camera, parlando al telefono con la sua ragazza, aveva sfogato le sue paure e i suoi presentimenti: «Non ho voglia di correre domani», aveva detto. «Non ho voglia di correre più». Ecco, come è possibile che un pilota, che fa dell'autocontrollo e del calcolo il suo mestiere, si senta all'improvviso talmente disamorato da comunicare in modo così scoperto i suoi timori e le

sue delusioni? Eppure Senna si era sudato la sua posizione, l'aveva rincorsa per anni anche rischiando in passato su macchine che certo non davano le garanzie che la Williams avrebbe dovuto dargli.

Il nome vero di Ayrton Senna era Ayrton Da Silva, nome con il quale aveva gareggiato fino al 1984 quando, debuttando nel Gran Premio del Brasile con la Toleman Hart, aveva deciso di assumere il cognome della madre, che era appunto Senna. Lui era nato nel 1960 a San Paolo. Suo padre, un ricco proprietario terriero e uomo d'affari, l'aveva sempre incoraggiato nella passione delle macchine veloci, che era anche una sua passione, a tal punto che a quattro anni gli aveva regalato un kart. L'amore per le automobili da corsa cominciò dunque davvero per Senna, come si dice nelle più classiche delle biografie, «fin da bambino», con tanto di incoraggiamento paterno. Infatti, dopo avere vinto il titolo di campione sudamericano di kart, a diciotto anni Senna venne in Italia, correndo per una prestigiosa scuderia, e dopo tre anni si trasferì in Inghilterra per iniziare la sua carriera vera a propria. In poco tempo passò dalla Formula 3 alla Formula 1, e nel giro di pochi anni, a forza di affondate di gas e colpi di coraggio, si era già fatto un nome. Nel 1985, per esempio, si guadagnò il soprannome di «mago della pioggia» (e nello

Il 31 marzo aveva compiuto trentaquattro anni; dieci dei quali vissuti sulle piste. Prima come enfant terrible, poi come pilota spericolato, infine come grande mito della Formula 1. Ma chi era, veramente, Ayrton Senna? Un pazzo al volante, come lo avevano definito i «nemici», o un campione di razza che riusciva a ottene-

re il massimo dai bolidi su quattro ruote? Di certo, è stato uno dei grandi dell'automobilismo: tre mondiali (1988, 1990 e 1991) e quarantuno gran premi vinti, questi i numeri della sua carriera. Ma il suo mito è fatto di intuizione e genialità. Ed è costruito sulla rivalità con l'altro grande: Alain Prost.

SANDRO ONOFRI

mento paterno. Infatti, dopo avere vinto il titolo di campione sudamericano di kart, a diciotto anni Senna venne in Italia, correndo per una prestigiosa scuderia, e dopo tre anni si trasferì in Inghilterra per iniziare la sua carriera vera a propria. In poco tempo passò dalla Formula 3 alla Formula 1, e nel giro di pochi anni, a forza di affondate di gas e colpi di coraggio, si era già fatto un nome. Nel 1985, per esempio, si guadagnò il soprannome di «mago della pioggia» (e nello

Una vita senza paura

Senna ha vissuto in maniera sempre accesa la sua carriera di pilota, senza mai nessuno spazio concesso alla paura: «Io de-

vo rischiare», aveva detto neanche un anno fa. «Sono costretto a farlo in continuazione. Quest'anno ho vinto tre corse giocando d'azzardo». «Non avevo scelta. Ma io, solo io, so quanto costa un azzardo. Non lo sa il pubblico, non lo sanno gli ingegneri». E infatti la sua carriera è costellata di numerosi incidenti, spesso spettacolari, dallo scontro con Alain Prost al Gran Premio del Giappone nel 1989, che gli costò la squalifica e il titolo mondiale, a quello con Alessan-

dro Nannini in Ungheria nel 1990, all'incidente volontario ancora con Prost, subito dopo la partenza, nel Gran Premio del Giappone del 1990, a quello con Mansell nel 1992 in Australia, fino alle due uscite di pista di quest'anno, ai Gran Premi del Brasile e del Pacifico.

Aveva conosciuto ormai tante volte l'esaltazione del successo, i ringhii interiori della rabbia agonistica, i ganci acidi della rivalità prima con Prost e poi, ultimamente, con Schumacher, e finanche i fumi di un misticismo religioso vissuto in quei modi parossistici che spesso hanno le persone costrette a restare dalla propria professione e dal proprio ruolo sociale nella gabbia di una razionalità ferrea. Con la religione Senna condivide le proprie ansie di successo, come se la vittoria fosse un modo di avvicinarsi a Dio, in quella forma di fusione di divino col troppo umano che è tipica della cultura

brasiliense. Nel 1988 in Giappone, in occasione del suo primo titolo mondiale, Senna dichiarò di avere vinto perché in gara gli era apparso Dio: e lo disse così, semplicemente, credendoci davvero.

La guerra con Prost

Il campione brasiliano non si era mai tirato indietro rispetto ai vincoli della sua carriera agonistica. Aveva conosciuto la guerra vera, psicologica e fisica, con Prost. Quella fra i due piloti della McLaren era stata una rivalità feroce, fatta di colpi bassi e di vendette, che proprio Senna, il più intraprendente dei due, aveva cominciato, e proprio a Imola, infrangendo il patto interno alla scuderia inglese di non sorsarsarsi. Senna si era immerso in quella guerra con una determinazione fredda, aveva capito le debolezze dell'avversario e l'aveva sfiacato digrignando la sua fermezza. A dispetto rispondeva con dispetto, a provocazione con provocazione, senza dimenticare mai. Per anni i due si sono comunicati il loro odio con sterzate brusche e cattive, con toccamenti di ruote a duecento all'ora. Si sono rovinati entrambi il mondiale del 1989, e si sono spartiti i titoli. Dopo il titolo iridato vinto nel 1988, Senna aveva di nuovo conquistato il titolo di campione del mondo nel 1990 e nel 1991, quando Prost sembrava essersi defilato per sottrarsi alla guerra di nervi in cui il campione brasiliano sembrava non cedere mai. Eppure, dopo tanto farsi guerra, lo scorso anno, con Prost ormai vincitore del suo quarto titolo mondiale, quando Senna salì sul podio del Gran Premio d'Australia tirò a sé il campione francese per un abbraccio di pace clamoroso.

I numeri di un mito

Tre titoli mondiali, quarantadue vittorie nei Gran Premi, nove incidenti più o meno gravi: questi sono i numeri della carriera di Senna. Il campione brasiliano aveva sempre vissuto in tutta la sua pienezza la propria vita di pilota, senza tirarsi indietro mai, con coraggio. Dunque perché quella paura così improvvisa e scoperta, urlata al mondo per tutta la giornata di sabato? E quella volontà nuova di smettere. È questo che deve far pensare. Forse Senna non si sentiva più padrone della propria vettura, sentiva di non essere più lui a rischiare, ma di essere rischiato da qualcosa che davvero non riusciva più a controllare né a prevedere. Perciò quella telefonata, sabato sera, alla fine suona come il momento più inquietante della sua vita. Forse anche più della sua stessa morte.

Chilometri a piedi, sotto il sole, verso il muro della morte, il giorno dopo

Due macchie ricordano lo schianto Fiori sul sangue alla curva maledetta

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

IMOLA. Tiene le mani strette alla rete, guarda dall'altra parte della pista. «Ero sulla curva della Tosa», racconta Claudio Geminiani, 24 anni, musicista - e la cosa che più mi ha fatto male è stato l'urlo di gioia quando si è vista una vettura andare fuori pista. Gridavano «ole» senza sapere se contro il muretto fossero finiti Senna o Schumacher. L'importante era il fatto che la Ferrari conquistava una posizione. Ma quando si è saputo che l'incidente era grave, in curva è sceso il silenzio. C'è stato anche un applauso, verso l'elicottero che portava Senna all'ospedale di Bologna.

Da ieri notte, sulla pista di Imola, fra il Tamburello e la Tosa c'è un nuovo «santuario», con fiori gialli e rossi, bandiere del Brasile, magliette e scarpe con il volto di Ayrton Senna. «Per un ricordo eterno», è scritto su un biglietto. Due macchie nere sul muretto indicano che qui si è schiantata, a duecentocinquanta all'ora, la Williams del bra-

siliense. La rete è alta più di tre metri, ed è rafforzata da dieci cavi d'acciaio, paralleli al muretto. Sembra la recinzione dell'immaginario Jurassic Park, che la tragedia oggi trasforma in un muro del pianto.

C'è chi fa chilometri sotto il sole per poter lanciare un fiore sull'asfalto della pista. «Io tifavo per lui, era il mio idolo», dice Catia, di 24 anni. «Adesso le auto vanno troppo forte». Claudio Guizzetti, giostraio, è d'accordo. «Il fatto è che se non c'è la sbandata, se non volano i pezzi delle auto in aria, la gente non si diverte più, non c'è spettacolo». Io invece voglio che le auto arrivino intiere al traguardo, ed allora ci debbono essere nuove regole. Con lo spettacolo, i risultati sono questi: mazzi di fiori per la morte di un pilota».

Arrivano le telecamere di «Tv Globo», la televisione brasiliana. Il telefonista è Reginaldo Leme, 23 anni di Formula 1. «In Brasile -

racconta - Ayrton era l'eroe. Dopo Pelé, Flitipaldi e Piquet, il più grande adesso era lui. Ieri ho parlato con Senna, prima della partenza. In quei momenti lui è sempre stato strano, ed appariva calmo e triste. Ieri era più strano del solito. È stato per due o tre minuti, già seduto nell'auto, con le braccia aperte sui fianchi della Williams. «Mirava» la macchina, sembrava indeciso se partire o no. Ayrton non era un ragazzo allegro. L'ho visto felice solo in pochissimi momenti, e sempre fuori dagli autodromi. Mi diceva: «ho vinto tutto, ho tutto, ma non mi sento felice».

Qui ad Imola adesso tanti hanno paura. Il «Circus» porta miliardi, che potrebbero emigrare altrove. «Io penso che la pista - dice Danilo («Il cognome non lo metta, io lavoro all'autodromo») - non sia colpevole. Io ho visto il filmato dell'incidente, quello ripreso dalle telecamere interne al circuito, e sequestrato poi dalla magistratura. Senna entra bene in curva poi, invece di «chiudere», tira dritto. Settanta

metri senza una frenata, senza il tentativo di una sterzata. Nel filmato si vede anche una fiammella sotto la macchina. I casi sono due: o è partita una sospensione, oppure Senna ha avuto un male ed ha perso conoscenza. Non ci sono altre spiegazioni».

Nel caldo pomeriggio, quelli che arrivano per vedere «dov'è successo» diventano migliaia. Ci sono anche gli studenti che hanno ancora lo zainetto sulle spalle. «Dopo Villeneuve - dice Nicola Galassi, quasi 18 anni - il mito era lui. Era un grande uomo, un grande pilota. Io tengo la Ferrari, ma la morte di Senna è un lutto per tutti. Si è capito ieri sera, all'uscita da qui. Di solito c'è entusiasmo, ed invece...».

«L'incidente - dicono Roberto e Fausto - fa parte della Formula 1. Senza il pericolo, le corse non avrebbero senso. Ma si possono ridurre i rischi mettendo gomme più larghe, ed appesantendo le auto, senza danneggiare lo spettacolo. Ci spiace soprattutto perché Senna era uno che la testa la usava, e si



Il pilota brasiliano viene trasportato all'ospedale Maggiore di Bologna

Ansa

batteva anche per gli altri piloti. Sabato ha voluto fare un giro della pista, per verificare la sicurezza. Ed è stato ammonito dall'organizzazione».

Si accendono anche discussioni da bar, nel prato dietro la rete. «Un pilota che prende venti miliardi all'anno sa che deve correre rischi. Un camionista muore anche lui, per un milione e mezzo al mese». «Il problema è che, anche qui, ci vorrebbero quelli di «Mani pulite» con tutti i soldi che girano. Senza fare correre le auto al massimo, non si attira la gente. Se un pilota

muore, un altro prende il suo posto». Quelli che discutono si allontanano dalla rete, per non disturbare quelli che stanno fissi a guardare i fiori per Senna.

Arriva un fotografo, Enzo Giovannelli di Modena, che scatta a ripetizione, poi si mette a piangere. «Io gli avevo parlato - dice - un'ora prima della partenza. Mi aveva chiesto come andava la Ferrari, io gli ho detto che Larini cresce bene. Adesso, di lui, mi restano un paio di guanti ed un berretto, che mi aveva regalato come ricordo. Adesso voglio andare dove si è

schiantato Ratzenberger. Qui la gente sembra non saperlo, ma purtroppo non è morto soltanto Senna». A poche centinaia di metri, sulla sinistra della pista, c'è qualche fiore anche per il pilota morto sabato. Molti di coloro che sono qui per Senna non ricordano nemmeno il nome di Roland Ratzenberger. «L'austriaco», lo chiamano, oppure «quello nuovo». «E dire - ricorda il fotografo Giovannelli - che lui aveva addirittura pagato per partecipare alla gara. Ha pagato per morire».

MORTE A IMOLA. Storia di tre giorni di sangue: sott'accusa auto, circuiti e regolamenti



Quel che è rimasto della macchina del campione brasiliano dopo l'incidente

Parenti / Ansa

«Basta Formula omicidi»

Pianti, urla e proteste nel giorno dell'orrore

Il portoghese Pedro Lamy investe la McLaren di J.J. Lehto, ferma sulla griglia: una pioggia di frammenti metallici, di pneumatici sorvola la rete, cade sugli spettatori, che tentano invano di fuggire. Quattro finiscono all'ospedale di Imola; altri vengono medicati al pronto soccorso del circuito. Per gli organizzatori è come se non fosse accaduto nulla. In mattinata un altro incidente, ancora un pilota che vola verso Bologna. Un oscuro gregario di formule minori, un'impresa giungere al nome di Jacques Heulin, francese, e sapere che si è fratturato una spalla: o, almeno, così dicono al centro stampa.

Week end maledetto di Imola. denso di neri presagi, in una stagione carica di presagi inquietanti. Feriti nelle prime prove dell'anno Jean Alesi e Lehto, costretti a un lungo periodo di riposo. Finito Barichello, venerdì. Morto Roland Ratzenberger. Senna vola a Bologna verso la morte ufficiale. La Formula 1 è morta, è nata la Formula Omicidi. Volteggia, nel circuito, il pulviscolo delle informazioni: un avvallamento del manto della pista avrebbe reso incontrollabile la Wil-

liams. E lui: «È molto grave». «È in coma». «I primi esami, la Tac, parlano di trauma cranico, ma l'attività cardiaca è ripresa». Dietro le linee dure del viso, trattiene a stento le lacrime Anne Bradshaw, l'addetta-stampa di Senna, ma la voce si incrina di continuo. David Brown, l'ingegnere di macchina del brasiliano, è sotto choc.

Il casco deformato
Il casco giallo è deformato, rotto sul lato destro. La testa ha battuto da quella parte. Un urto spaventoso, inimmaginabile: un peso di cinque tonnellate che si abbatte sul cranio; non c'è riparo che tenga. Microtraumatologia e ventilazione d'urgenza. Le voci incalzano. «Scomparsa del liquor a livello ventricolare». Il liquor protegge le masse cerebrali, fa da cuscinetto tra il muscolo e le ossa della testa, fa passare il sangue, gli elementi che lo nutrono; senza di esso, il cervello è scollegato dal corpo, pochi minuti e muore.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPELLETTO

Flavio Bnatore, team-manager della Benetton, non ripete il gran gesto pneumatico di sabato, la decisione di ritirare le macchine. Schumacher è in pista e vi resterà sino al termine. L'auri sacra fama fa strame di ogni bel gesto. Qui tutto si traduce in denaro: i punti, i giri in testa, le riprese televisive; e gli sponsor stanno lì come avvoltoi. Per la Ferrari, non è neppure il caso di parlare di bei gesti. Sono assolutamente estranei agli schemi mentali dei dirigenti di Maranello. Si bndni ai fasti finalmente rinnovati col sangue ancora caldo. L'ottusità morale si ammantava di saggezza dozzinale e pretese profondamente psicologiche.

so, sembra erompere da mille bocche, dà ragione di un'angoscia diffusa, covata da ore ed ore, da giorni, attraverso tutti gli angoli del circuito. Nei box, la macchina di Michele Alboreto sbanda, perde una gomma che viene proiettata addosso ai meccanici, tre della Ferrari, uno della Lotus; finiscono all'ospedale anche loro. «Frattura multipla della base del cranio», «emorragia cerebrale». «Non appare una frattura dell'archide cervicale». Il martino del corpo di Ayrton Senna nvide nel nudo linguaggio della scienza medica che ricomponde, delineava per gradi il quadro clinico.

no aerei. Qui ormai si usa la tecnologia aerospaziale. Spero che la magistratura italiana faccia qualcosa», urla paonazzo l'ex ferranista Clay Regazzoni. I rifornimenti in gara hanno dato spazio ulteriore alla velocità; non c'è più il problema dei consumi, ed ecco che la potenza dei motori aumenta vertiginosamente, mentre ai box c'è una ressa indescribibile di meccanici, cui si aggiungono i fotografi e la pleiade di invitati che riescono a farsi allungare un pass sotto banco. Le gomme più strette, altra rivoluzione regolamentare, avrebbero dovuto ridurre la velocità; montate su macchine ancora più veloci, non fanno che aumentare l'instabilità. L'elettronica dai box è stata abolita; per mettere le scuderie sullo stesso piano, si dice. Ma almeno consentiva di controllare i bolidi impazziti. Proprio una sospensione, forse, rottasi dopo la sbandata sull'avvallamento, ha tradito Senna.

Le reazioni in Brasile: tre giorni di lutto, giornali e tv sotto shock

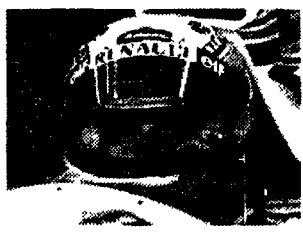
Lacrime al Maracanà: «Grazie Senna»

La gente piange l'idolo campione

quello di Imola... Il "Jornal do Brasil" fa un titolo (a tutta pagina) che regala la fotografia esatta alle sensazioni che hanno investito il paese: «Il Brasile piange la morte di un eroe». Il paese è rimasto costernato, appiattito e ammutolito per la morte improvvisa del miglior pilota della Formula 1. C'è chi non trattiene le lacrime e chi preferisce non parlare. Senna era nei cuori di tutti i brasiliani». L'«Estado di Sao Paulo», oltre a dare la notizia e il commento alle immagini viste e riviste su tutti i piccoli schermi punta l'indice sulla scarsa sicurezza della pista visti anche gli incidenti (uno dei quali addirittura mortale) che hanno preceduto la corsa vera e propria del GP di San Marino. «Senna è morto» titola il "Correio brasiliense". La notizia secca, nuda e cruda che non lascia spazio ad incomprensioni. E come negli altri quotidiani, le pagine sono piene zeppe di fotografie, di ricordi e di commenti vani. Nel "Diario da tarde" di Belo Horizonte c'è addirittura un articolo (in esclusiva) di Nelson Piquet: «La curva del Tambu-

relo - scrive l'ex pilota di Formula 1 - ha preso anche me nel 1987 ma adesso è stata più crudele, più implacabile. Ma la colpa non è di quella curva-rettilinea, né di Ayrton né del regolamento. La fatalità, l'imponderabile, l'inspiegabile hanno agito in questo fine settimana nel quale parche del destino hanno volato liberamente. Il silenzio che arrivava dall'autodromo di Imola si sentiva fin qui».

In tutto il Brasile si è assistito a scene di cordoglio verso i familiari di Ayrton, verso i luoghi dove il pilota amava andare a spendere i suoi spicchi di tempo libero. Da Rio a Sao Paulo, Da Recife a Belo Horizonte, Brasilia e nello Stato di Bahia. Al Maracanà, lo stadio più grande del mondo, quello più famoso è stato appeso uno striscione che così recitava: «Valeu Senna». Valeu ha diversi significati: ne è valse la pena, sei stato grande, ci hai regalato del bene ma soprattutto grazie. E il Maracanà è deserto. Si sente soltanto il singhiozzo: «Inebvenuto di lacrime dell'autore dello striscione».



- Nuerburgring si scontra con Jacky Ickx: la vettura esce di strada e si incendia: Taylor muore in ospedale il 9 settembre.
- 7 maggio 1967: Lorenzo Bandini (Ita, 31 anni), nel Gp di Monaco la sua Ferrari sbanda alla Chicane del porto e si incendia; tirato fuori dopo tre minuti, muore il 10 maggio.
 - 7 aprile 1968: Jim Clark (Gbr, 32 anni), il due volte campione mondiale di F.1, muore in una corsa di F.2 a Hockenheim.
 - 7 luglio 1968: Jo Schlesser (Fra, 40 anni) esce di strada e muore nell'incendio della sua Honda al Gp di Francia.
 - 1 agosto 1969: Gerhard Mitter (Rig, 33 anni), nelle prove del Gp di Germania al Nuerburgring.
 - 21 giugno 1970: Piers Courage (Gbr), nel Gp d'Olanda a Zandvoort con la De Tomaso.
 - 5 settembre 1970: Jochen Rindt (Aut, 28 anni) esce alla parabola nelle prove del Gp d'Italia a Monza; è in testa alla classifica del mondiale e nessuno riesce a superarlo nelle quattro gare che mancano, il titolo è assegnato alla memoria.
 - 24 ottobre 1971: Joseph Siffert (Svi), nel Trofeo dei Campioni di F.1 a Brands Hatch.
 - 29 luglio 1973: Roger Williamson (Gbr, 24 anni), nell'incendio della sua March al Gp d'Olanda a Zandvoort.
 - 6 ottobre 1973: François Cevert (Fra, 29 anni), nelle prove del Gp Usa di F.1 Watkins Glen.
 - 22 marzo 1974: Peter Revson (Usa, 35 anni), in un incendio durante prove private sul circuito di Kyalami (Sudafrica).
 - 6 ottobre 1974: Helmuth Koinigg (Aut), nel Gp Usa di F.1 a Watkins Glen.
 - 17 agosto 1975: Mark Donohue (Usa, 38 anni), nelle prove libere del Gp d'Austria di F.1 a Zeltweg; muore 2 giorni dopo.
 - 5 marzo 1977: Tom Pryce (Gbr, 28 anni) al Gp del Sudafrica a Kyalami; investe un commissario che attraversa la pista per spegnere il fuoco sulla Shadow di Renzo Zorzi; Pryce muore colpito dall'estintore.
 - 10 settembre 1978: Ronnie Peterson (Sve, 34 anni), alla partenza del Gp d'Italia a Monza carambola con Patrese, Hunt e Brambilla, la sua Lotus si incendia; muore l'indomani per embolia.
 - 1 agosto 1980: Patrick Depailler (Fra), in prove private a Hockenheim (Rig).
 - 8 maggio 1982: Gilles Villeneuve (Can, 30 anni), in prova nel Gp del Belgio a Zolder.
 - 13 giugno 1982: Riccardo Paletti (Ita, 24 anni), alla partenza del Gp del Canada a Montreal tampona con la sua Osella una vettura ferma sulla griglia.
 - 14 maggio 1986: Elio De Angelis (Ita, 28 anni), nelle prove private della Brabham a Le Castellet; muore l'indomani.
 - 30 aprile 1994: Roland Ratzenberger (Aut, 32 anni), nelle prove ufficiali del Gp di San Marino di F.1 a Imola.
 - 1 maggio 1994: Ayrton Senna (Bra, 34 anni), in un incidente al settimo giro del G.P. di San Marino a Imola.

1952: Luigi Fagioli (Ita), nelle prove del Gp di Montecarlo.
 21 maggio 1954: Onofre Marimon (Arg, 31 anni) esce di pista nelle prove del Nuerburgring.
 26 maggio 1955: Alberto Ascari (Ita, 37 anni) muore durante prove private a Monza.
 14 marzo 1957: Eugenio Castellotti (Ita), prove private a Monza.
 6 luglio 1958: Luigi Musso (Ita, 34 anni) fuon pista con la Ferrari nel Gp di Francia.
 3 agosto 1958: Peter Collins (Gbr, 27 anni), con la Ferrari si schianta contro un albero al Gp di Germania al Nuerburgring.
 19 ottobre 1958: Stuart Lewis-Evans (Gbr) esce di strada durante il Gp del Marocco.
 21 gennaio 1959: Mike Hawthorn (Gbr, 30 anni), campione del mondo con la Ferrari, muore in prova a Guiford.
 2 agosto 1959: Jean Behra (Fra), muore ad Avus.
 13 maggio 1960: Harry Schell (Usa), in prova a Silverstone.
 19 giugno 1960: Chris Bristow (Gbr) e Alan Stacey (Gbr) escono di strada rispettivamente al 20/o e al 25/o giro del Gp del Belgio a Spa.
 10 settembre 1961: Wolfgang Von Trips (Rig), in testa al mondiale con la Ferrari, nel Gp d'Italia a Monza è tamponato da Jim Clark; esce di pista e muore con 14 spettatori.
 2 novembre 1962: Ricardo Rodriguez (Mex, 21 anni) nelle prove del Gp del Messico, non valido per il mondiale.
 1 agosto 1964: Karel Godin De Beaufort (Ola), nelle prove del Gp di Germania al Nuerburgring, muore il 3 agosto.
 7 agosto 1966: John Taylor (Gbr, 23 anni), nel gp di Germania al

MORTE A IMOLA. Sarà eseguita oggi l'autopsia sui corpi di Senna e Ratzenberger

Al via l'inchiesta Sotto sequestro il circuito «Ferrari»

L'autodromo sotto sequestro. Un'indagine della magistratura. È l'epilogo del «giorno dopo» a Bologna. Una giornata scandita dal pellegrinaggio, iniziato subito dopo la tragica gara, di migliaia e migliaia di persone alla camera mortuaria dove c'era la salma di Ayrton Senna, l'idolo di un'intera generazione di appassionati dell'auto. Una giornata a metà tra il dolore e il bisogno di capire come si possono evitare le tragedie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DANIELA CAMBONI - ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Il pilota, il campione del mondo, «il più grande», quello che ha conquistato i cuori degli appassionati, dorme tra i fiori nella piccola stanza. C'è troppo profumo a medicina legale, dà quasi le vertigini. Sul viso gli effetti devastanti dell'incidente: una lunga cicatrice sulla fronte, la parte destra completamente tumefatta, dietro le orecchie due grossi batuffoli di cotone. Vicino a lui l'altro pilota, il giovane Ronald. Solo silenzio e montagne di fiori. Solo silenzio e dolore di gente comune, del popolo dei motori.

Una rosa gialla, una rosa rossa, color Ferrari, gardenie, margherite di campo. E lacrime, tante lacrime silenziose, anonime, giovani. La processione inizia domenica sera. Scende la sera e tutte le altre luci si spengono. Decine, centinaia, forse migliaia, per testimoniare un amore inaspettato, un'identificazione con un mito e forse, come dice il sindaco di Bologna, Walter Vitali, anche per lanciare, un silenzioso grido di dolore «affinché le cose cambino». Il pellegrinaggio riprende al mattino. È una specie di assedio. Dall'alba a tarda notte. Tantissimi. Ragazzi e madri, fan dei motori e gente che non guarda una gara nemmeno per caso, ma che «per Senna è giusto essere qui, perché era il pilota».

La polizia fatica a contenere la folla. Ma è una ressa composta e commossa. Arriva, distrutto, il padre di Ronald Ratzenberger per il riconoscimento. Arriva il pilota-amico Pier Luigi Martini, l'unico pilota del «ciclo mondiale», arrivano il console brasiliano e l'ambasciatore, il team manager della Williams, Julien Jacobini. Non ce la fa il fratello di Senna, Leonardo, e resta in albergo in stato di choc.

Il sindaco Vitali porta il dolore della città e dice subito che «è necessario che questo sport diventi a misura d'uomo». Poi: «I medici hanno fatto tutto il possibile, ma i piloti guidano mezzi non più governabili, bolidi impazziti. La sicurezza dei circuiti non è al passo con la tecnologia dei mezzi. Ormai le corse slungano al controllo umano. Ciò che è successo a Imo-

la è tragico, ma non fatale. L'uomo deve metter mano al problema con regole nuove».

Continua ad arrivare gente. C'è Luca che non ha parole e porta nella piccola stanza dell'obitorio un fiore e un bigliettino, c'è una madre: «È un mito, il più grande. Io sono una madre e ho sentito il bisogno e il dovere di venire qui». «Era il più grande perché voleva vincere sempre. Ma in queste condizioni non ha più senso questo sport», dice tra le lacrime una ragazza. «Dovevano interrompere la gara. La morte vale più dei soldi», polemizza un vecchio appassionato di motori che ha giurato di non guardare più un gran premio.

Poveri cuori ferrari. Nel primo pomeriggio arriva un'altra notizia che fa malissimo ai tifosi: l'autodromo di Imola è sotto sigilli. Sì, il mitico «Dino ed Enzo Ferrari» è stato sequestrato dalla magistratura. Nessuno può più mettere piede in pista. Nessuno la può più fotografare o tantomeno riprendere. Lo aveva già deciso in mattinata, come misura cautelare la Sags, la società che gestisce l'autodromo.

«Per il nostro circuito non abbiamo rimproveri da farci», precisa il sindaco di Imola Raffaello De Brasi. «Non è l'autodromo la causa di questi incidenti mortali», dice. E poi sposta il tiro sui regolamenti inadeguati della Formula Uno, sulle corse che «non rientrano nei limiti del controllo umano». E aggiunge che comunque il Comune è disponibile a migliorare l'impianto, a rendere meno pericolose le curve del Tamburello e Villeneuve, a garantire la maggiore sicurezza delle tribune e la totale incolumità degli spettatori.

Ora con l'inchiesta partono anche i sequestri: l'autodromo, le vetture incidentate, tutti i filmati della gara, le gomme degli altri incidenti, quelle volate in tribuna alla partenza e addosso ai meccanici. E la magistratura ordina l'autopsia: «La salma di Senna non può partire. È stata disposta l'autopsia. Anche per Ratzenberger, il pilota morto sabato». Sì, Ayrton rimane ancora in Italia, chiuso in una cella della Medicina legale. L'autopsia sarà eseguita stamani alle 9.30 dal me-

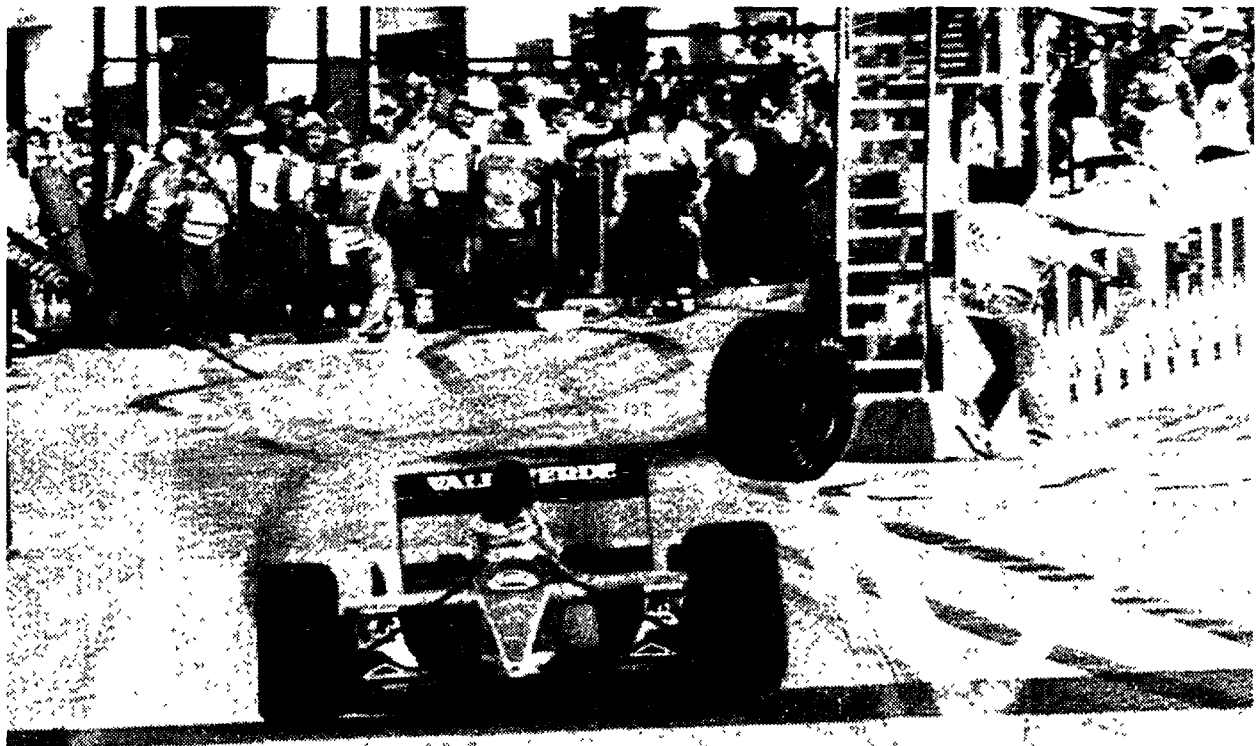
dico legale Romanelli. Nel pomeriggio quella di Ratzenberger. Insomma contordine all'aeroporto di Bologna, dove ieri c'è stato un gran movimento: ci si aspettava da un momento all'altro l'arrivo della salma e l'imbarco. Anche le autorità brasiliane hanno passato tutto il giorno attaccate al telefono. Volevano sapere quando Senna sarebbe tornato esattamente in patria per organizzare i funerali. Il trionfatore del mondo invece, lascerà solo oggi Bologna per Milano. Dalla Malpensa un volo della Varig lo porterà poi in Brasile. Se tutto va bene, decollo alle 13. Poi i funerali di Stato.

Il titolare delle indagini è il sostituto procuratore Claudio Passarini che parla di «un'indagine a 360 gradi». Sentirà gli altri piloti, i commissari di gara, periti e relazioni. Per cominciare, ieri mattina alla Procura della Repubblica presso la pretura di Bologna c'è stato un summit. Gira voce che della faccenda si stia interessando addirittura il ministro Conso. Si sa per certo che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Maccanico ha espresso il rammarico del governo nei confronti dell'autorità internazionale, per il mancato rinvio della corsa dopo l'incidente del quale è stato vittima Senna. Mentre il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha espresso la sua «preoccupazione» nel corso di un colloquio telefonico con il presidente dell'Aci Rosario Alessi.

Non c'è invece, per adesso, nessuna inchiesta per gli altri ferimenti. In questo caso si procede soltanto se c'è una denuncia dalla parte lesa.

Nel pomeriggio, mentre il pm Passarini vola in auto a Imola per un sopralluogo, a pochi chilometri di distanza ecco il Novotel, l'albergo di Senna. Chiuso in una stanza c'è Leonardo, il fratello. Piange e non vuole vedere nessuno. La mamma di Senna, è rimasta invece a San Paolo. Con lei da ieri c'è Adriane, la fidanzata di Ayrton. Lo aspettava domenica sera nella casa che avevano in Portogallo. Al Novotel a parlare con i giornalisti c'è solo il console José Botafogo Gonsalves. Contrariato dallo slittamento? «La legge italiana è questa. Non sta a me dire se è positiva o negativa. Ma in Brasile se muore una persona importante, bloccano tutta la burocrazia e gli danno la precedenza: in due ore tutto fatto».

Contro la formula uno e la morte spettacolo che ha prevalso sull'uomo si scaglia l'Osservatore Romano: «È giusto accettare una giostra cinica e inarrestabile che gira per il mondo spinta ormai da interessi che la soverchiano?».



Alboreto perde un pneumatico dalla sua auto, che cadrà tra la folla

Ansa

Il ricordo dell'amico-fotografo «Prima della gara era sconvolto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Se ne sta in un angolo al sole, l'amico di Ayrton. Il miglior amico italiano. Quello che lo ospitava e lo portava in giro nelle notti bolognesi. Angelo Orsi se ne sta un po' in disparte e forse non si rende conto ancora che l'amico brasiliano se n'è andato. «Ayrton, questa volta, era diverso. Prima della gara non ha scherzato coi meccanici. Nel suo sguardo c'era la fine di Ratzenberger».

Fa il fotografo, Orsi, e della formula uno sa tutto, ha visto di tutto. È la prima volta, però, che il dolore lo colpisce così da vicino. A bassa voce ricorda l'amico che non verrà più a Bologna. A bassa voce perché «Ayrton è qui vicino, con la testa massacrata, col viso tumefatto».

«Hanno paura i piloti», dice. «La prima volta che Ayrton è salito sulla nuova Williams ha detto: è troppo veloce. Mi ha detto che quest'anno, con le gomme più strette, senza il computer di bordo, con i motori sempre più potenti e con troppi piloti inesperti, sarebbe stata dura. Sarebbe stato un anno mica da scherzare. Poi, l'altro ieri, la morte di Ratzenberger lo ha sconvolto. Prima della gara è rimasto da solo a fissare l'altone della macchina e ha rifiutato, senza parlare, di firmare un autografo. Proprio lui che scherzava sempre coi meccanici del suo team e con i tifosi...».

Il vincente, il freddo, il più veloce, il temerario. Il pilota per eccellenza, questa volta, forse, non avrebbe voluto correre. «Aveva telefonato alla fidanzata Adriane che

lo stava aspettando nella loro casa in Portogallo e anche a lei aveva fatto capire di avere paura. Se lo sentiva». Forse, in quella «macchina perfetta» che amava la velocità e il rischio, quella macchina che vinceva sempre perché voleva essere il numero uno, qualcosa questa volta s'è inceppato. «Era cambiato anche come persona. C'era questa nuova, intensa storia con Adriane. Se la portava ai gran premi: non l'aveva mai fatto con nessun'altra. Gli ho parlato, sì. E dire che il circuito di Imola era quello che preferiva, un circuito veloce. Ayrton amava la velocità, c'era un feeling speciale con l'autodromo Ferrari. Diceva: «Imola ti dà i brividi»».

Orsi ricorda che Senna, fuon dalle gare, poteva essere un ottimo esempio nel quale identificarsi e rispettare i limiti. «Ayrton era tranquillo, andava ai cinquant'anni. Non rischiava mai sulla strada. Era un ragazzo normale e il successo non gli aveva dato alla testa. Sapeva di essere un privilegiato, ma non faceva la star, parlava con tutti, gli piaceva il pubblico anche se sembrava un tipo freddo. In valigia si portava decine di compact disc di musica rock e di musica brasiliana. Era un'altra persona in gara, ma tutti sono diversi in gara. Devono essere spregiudicati. Anche Ayrton, però, era convinto che per correre occorressero garanzie maggiori. La tragica fine di Ratzenberger, una fine così vicina. l'ha cambiato».

Gli altri due incidenti

Un ferito racconta «Vivo per miracolo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIANNI BUOZZI - FULVIO ORLANDO

BOLOGNA. «Sono un miracolato». Stefano Tracchi, 28 anni, racconta nella sua casa di Ferrara i lunghi minuti d'inferno vissuti domenica a Imola subito dopo la partenza della gara, quando Letho è rimasto fermo ed è stato tamponato da Lamy. Ha la clavicola destra fratturata, escoriazioni al braccio e al viso. Lo ha colpito una delle due gomme (30 chili lanciata a 80-100 chilometri all'ora) volate per aria e finite in tribuna. «Ho visto la gomma venire verso di me con la coda dell'occhio, mentre ero intento a scattare una foto. Come se tutto fosse stato previsto volevo «fissare» il momento della partenza ed eventuali incidenti, invece è andata esattamente al contrario». Il pneumatico ha colpito anche altri spettatori. «Se il recinto fosse stato più alto forse la gomma ci avrebbe risparmiati. Buone notizie sul conto del più grave di quei feriti, Antonio Maino, il ventottenne di Curmayeur che era stato trasferito dall'ospedale di Imola al Bellaria di Bologna, è stato sottoposto ad un intervento neurochirurgico che ha avuto esito positivo. «Quando è arrivato era in coma - hanno detto i medici - lo abbiamo sottoposto ad un intervento per un ematoma frontale e ora la prognosi è favorevole anche se è ancora sotto aspiratore e sedativi».

Dimessi anche gli altri due feriti, Mario Roasio e l'agente di polizia Paolo Ruggeri, in servizio nel parterre. È uscito dall'ospedale imolese dove era stato trattenuto in os-

servazione per un trauma cranico-cervicale anche Naio Brady, il meccanico della Lotus colpito all'interno del box dopo il cambio di gomme di Alboreto. Gli altri tecnici, tre della Ferrari, uno della Benetton e uno del servizio di soccorso Cca, non hanno riportato traumi preoccupanti. Maurizio Barbieri, 43 anni, è ricoverato in un lettino del reparto di ortopedia, al policlinico di Modena. L'altro pomeriggio era ai box, come sempre, addetto alla macchina di Lanni, quando una delle ruote del bolide di Alboreto gli è caduta addosso. «Non ho nemmeno fatto a tempo ad accorgermene, ho visto solo di sfuggita la gomma che mi rotolava addosso». Dice di Senna: «Lo conoscevo da tredici anni. Dal punto di vista sportivo si può dire che l'ho visto crescere. Sì, sì... dai giorni della Toleman». Ora quel campione non c'è più. «Dalla pista facevamo a capire la gravità della situazione». Le sue condizioni non sono gravi. Presto tornerà nel circo, sempre che ci sia ancora un circo. Lui ne è certo: «Comunque per tre o quattro gran premi dovrà stare a casa, lo hanno detto i medici». Vicino a lui c'è un altro meccanico della Ferrari: Daniele Volpi, 33 anni, da tre anni nel grande show della formula 1. C'era anche lui ai box - addetto all'auto di Berger - quando Alboreto è passato. «Mi sono piegato su Barbieri per aiutarlo. Lì per lì non ho sentito dolore. Poi mi sono accasciato con una forte fitta allo stomaco».

«Nessun ritardo, impossibile salvarlo»

BOLOGNA. «Mi sono subito accorto che le sue condizioni erano gravissime perché perdeva molto sangue dalla testa. Per prima cosa ho tagliato il sottogola del casco e tolto il sottocasco ignifugo. Poi abbiamo messo un collare per bloccare la colonna vertebrale ed evitare, in caso di eventuale lesioni, ulteriori danni nella fase di soccorso. Dopodiché l'abbiamo tirato fuori dall'abitacolo, steso a terra, tagliato la tuta e cominciata la terapia antichoc. Un flash che racchiude le sequenze drammatiche dei disperati soccorsi a Senna ai bordi della pista».

Il racconto è del dott. Domenico Salcito, chirurgo dell'ospedale Maggiore, il primo medico dell'unità di soccorso ad arrivare sul posto. Con lui c'erano anche il dottor Giuseppe Pezzi, rianimatore dell'ospedale di Faenza e il dottor Federico Baccarini, rianimatore dell'ospedale di Ravenna. Salcito è appena tornato dalle camere mortuarie dove è andato a render omaggio a Senna e Ratzenberger. E insieme al medico capo dell'ospedale dell'autodromo di Imola, il dottor Giuseppe Piana che dal 1967 coordina i soccorsi in pista. Sui loro volti i segni di una giornata vissuta drammaticamente.

Salcito racconta com'è andata.

Insieme al dottor Baccarini si trovava alla «variante bassa» con l'auto soccorso alla cui guida c'era Mario Casoni, un pilota che negli anni Sessanta correa nella categoria sport prototipi (24 ore di Le Mans, Targa Florio) per la Ferrari. Come fa da quindici anni quando arriva il gran premio di Imola, Salcito fa parte del team medico. A lui, con l'auto soccorso, tocca seguire i concorrenti durante il primo giro. «E così abbiamo fatto. Siamo partiti accanto all'ultimo concorrente, come prevede il regolamento, con dietro l'auto rossa dei pompieri. C'è stato subito il tamponamento tra Letho e Lamy. Ci siamo fermati un momento, ma visto che i piloti uscivano dalle auto abbiamo proseguito dietro il resto dei concorrenti e dopo il primo giro ci siamo fermati alla postazione di soccorso della variante bassa e ci siamo messi in ascolto della frequenza riservata al soccorso medico. Poco dopo, al settimo giro, ci è arrivata la notizia che c'era un incidente al Tamburello. Ci siamo messi subito in stato di allerta e appena sentito il

«Ho subito capito che non c'era nulla da fare». Parla il dott. Domenico Salcito, il medico che per primo ha soccorso Senna ai bordi della pista. «In tanti anni della mia esperienza professionale raramente ho visto un trauma facciale di quella gravità». Nel suo racconto, istante per istante, i drammatici momenti al capezzale

del pilota brasiliano. «Perdeva molto sangue dal capo. Non è stata fatta una tracheotomia. Lo abbiamo intubato per farlo respirare, ma sapevamo che non ce l'avrebbe fatta». Giuseppe Piana, medico capo di Imola: «Non c'è stato nessun ritardo. A dare il via ai soccorsi è il direttore di gara, non i medici».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

segnalò di bandiera rossa (che indica che la corsa è ferma, ndr.) siamo schizzati via. La curva del Tamburello è a un chilometro dalla nostra postazione e ci siamo arrivati in pochi secondi. C'era già il dottor Pezzi e insieme a lui abbiamo subito valutato che la situazione era disperata. Il pilota era privo di conoscenza e perdeva molto sangue dal capo. Era in coma profondo. Altri dettagli credo sia giusto risparmiarli. Posso solo dirle che in tanti anni della mia esperienza raramente ho visto un trauma

faciale di quella gravità. Al primo sguardo il fiuto del medico ci ha detto che non c'erano più possibilità. Si capiva che ad un trauma facciale di quel tipo si accompagnavano grosse fratture craniche. Estratto il pilota dall'auto abbiamo cominciato subito la terapia. Nel baule della macchina di soccorso vi sono tecnologie mediche di avanguardia come un respiratore, un defibrillatore e tutti i mezzi farmacologici per una terapia intensiva cardiocircolatoria e respiratoria. Con un aspiratore lo abbiamo ri-

polso rispondeva, ma sono particolari secondari». Insomma la situazione era apparsa subito irreversibile, senza speranza. «Non c'era nessuna possibilità terapeutica in grado di ripara quel danno. Per questo motivo è stato deciso di trasportare Senna all'ospedale Maggiore anziché al neurochirurgico Bellaria perché si è giudicato che non ci fosse bisogno di un intervento chirurgico». In altre parole le sue condizioni erano irrimediabilmente compromesse e nessun bisturi avrebbe potuto mettersi a riparare.

Il pilota brasiliano è poi stato adagiato su una barella e caricato sull'elicottero di soccorso dell'Usi 27 di Bologna. Oltre all'equipaggio medico è salito sul velivolo anche un rianimatore del team ospedaliero dell'autodromo, il dottor Alessandro Misley di Modena. Si è detto che l'elicottero di soccorso in dotazione al circuito era una barella, ma i medici smentiscono. «Semplicemente - dicono - abbiamo usato l'elicottero dell'Usi per-

ché ha un portellone posteriore che permette un cancamiento più agevole e ha una stanza maggiore che consente la presenza di più medici. Tanto è vero che per il trasporto di Barnichello abbiamo usato l'elicottero dell'autodromo».

Intanto sono cominciate a partire le polemiche sulla tempestività dei soccorsi medici. Venerdì con Barnichello solo 15 secondi, sabato lo stesso tempo veloce con Ratzenberger, un minuto e venti secondi invece con Senna. Anche in questo caso i medici hanno una loro risposta convincente. «Un tempo del genere non mi sembra da criticare a meno che non si voglia fare delle facili polemiche. E tuttavia quando c'è l'incidente l'imput per i soccorsi viene dal direttore della corsa che è quel signore che dà la bandiera e che accende i semafori. Non può certo decidere il medico di buttarsi in pista ancora prima che la corsa sia fermata. Sarebbe il caos e il rischio di altri incidenti».

Il dottor Domenico Salcito è deciso. «No. Come medici non abbiamo nulla da rimproverarci. Quello che si poteva fare è fatto fatto, ma non siamo riusciti a salvare la vita di questi giovani piloti. E questo ci lascia tanta tristezza».

MORTE A IMOLA. Parla Pierluigi Martini, il pilota amico del campione scomparso

«Curva a rischio Ayrton lo sapeva, nessuno lo ascoltò»

«Se c'è un circuito dalla parte dei piloti, è Imola. Come si fa a criticarlo? Però Ayrton aveva già segnalato i rischi alla curva del "Tamburello". A parlare è Pierluigi Martini, pilota di lungo corso in Formula 1 e amico di Senna.



DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

BOLOGNA. «No, il problema non è Imola. Quello è l'unico circuito al mondo dalla parte dei piloti. Il problema sono quei muretti nelle curve veloci: una follia. Il problema, soprattutto, è il nuovo regolamento deciso dalla Federazione. Queste auto basse e rigide sono difficilissime da guidare, e pericolose. Se si vuole più sicurezza, bisogna alzarle da terra, ridurre gli alettoni, limitare la cilindrata. Tutte cose che non pregiudicherebbero lo spettacolo, la competizione motoristica e fra i piloti». Pierluigi Martini ha le idee molto chiare sulle responsabilità dei tragici incidenti a Ratzemberger e Senna, e sul che fare perché non accada mai più. Ha solo 33 anni il pilota di Lavezzola, ma è ormai un veterano della Formula Uno. Debuttò nel 1985 in Brasile con la Minardi Ford. Da allora ha disputato un'ottantina di Gran Premi, guadagnandosi sul campo la fama di guidatore fra i più preparati e corretti. Quest'anno corre nuovamente con il team del faentino Giancarlo Minardi, assieme a Michele Alboreto. È romagnolo, e conosce come le sue tinte, anche l'autodromo «Enzo e Dino Ferrari». Ma Martini è anche un ragazzo, come si dice da queste parti, con la testa sulle spalle. Uno che pensa a quello che dice e dice quello che pensa. E quello che pensa e che dice sicuramente non piacerà ai «padrini» della Formula Uno.

Martini, lei era molto amico di Senna. Ieri mattina è stato il solo pilota a rendere omaggio alla sua salma, all'istituto di medicina legale di Bologna. È vero che il pilota brasiliano era turbato prima del via?

«Non so se fosse turbato. Io gli ho parlato brevemente, al briefing prima della gara. "Ayrton - gli ho chiesto - è vero che ti fanno la multa perché sei andato a fare il sopralluogo" (sabato, sul luogo dell'incidente - a Ratzemberger, ndr)? "No, non me la fanno - mi ha risposto - ma mi hanno fatto capire che è meglio che non mi impicci troppo". Un mese e mezzo fa, invece, durante le prove libere, io e Ayrton ci fermammo a lungo a parlare con i responsabili dell'autodromo. Senna si lamentava soprattutto per la curva del Tamburello. Proprio quella dove domenica ha trovato la morte. I capi del circuito si mostrarono molto attenti. Ma non c'era più il tempo materiale per intervenire. Ayrton convenne, e alla fine disse: "Va bene, quella modifica fatela per il prossimo anno".

Cosa ha visto domenica in pista, e quando ha saputo della gravità dell'incidente?

«Ho visto pezzi da tutte le parti. Ed ero talmente concentrato, attento a non raccogliere detriti in quel punto critico, che non ho visto niente altro. Solo alla fine del Gran Premio ho saputo. È stato terribile. Lei crede che ci sia anche una responsabilità intrinseca del circuito nei tragici incidenti di sabato e domenica? Insomma, l'autodromo intitolato a Enzo e Dino Ferrari, nella terra del motorismo per eccellenza, è poco sicuro?»

«Se c'è un circuito al mondo che sta dalla parte dei piloti, disponibile a venire incontro alle nostre richieste, dove l'organizzazione è eccellente e i soccorsi immediati, questo è il circuito di Imola. Purtroppo, però, ci sono in questo bellissimo autodromo due curve assurde: quella del Tamburello e la Villeneuve. Curve dove si arriva a una velocità elevatissima. E dove, se esci, vai a sbattere contro muretti in cemento armato. Quei muri sono una follia. Non assorbono niente. Se ci vai a sbattere contro a 300 all'ora, ti rompi l'osso del collo. Come è accaduto a Ratzemberger e a Senna. Ecco, la cosa più sbagliata e ingiusta sono proprio quei muri di protezione. Ma la responsabilità non è di Imola, del circuito, dei capi dell'autodromo. È la Federazione che li ha voluti.

Ma com'è possibile che una protezione considerata mortale dai piloti sia giudicata sicura dagli organismi che governano la Formula Uno?

«È possibile perché la Federazione non ha mai costituito una commissione di piloti che dica quali sono i punti più pericolosi dei circuiti, le soluzioni da perseguire, le regole da adottare. E pensare che nessuno meglio di noi può conoscere le piste e i rischi. Così si spiega perché ci sono ancora quei muretti in cemento armato. Resta il fatto che io preferirei sbattere ai 300 all'ora contro un guard rail piuttosto che ai 130 contro un muro.

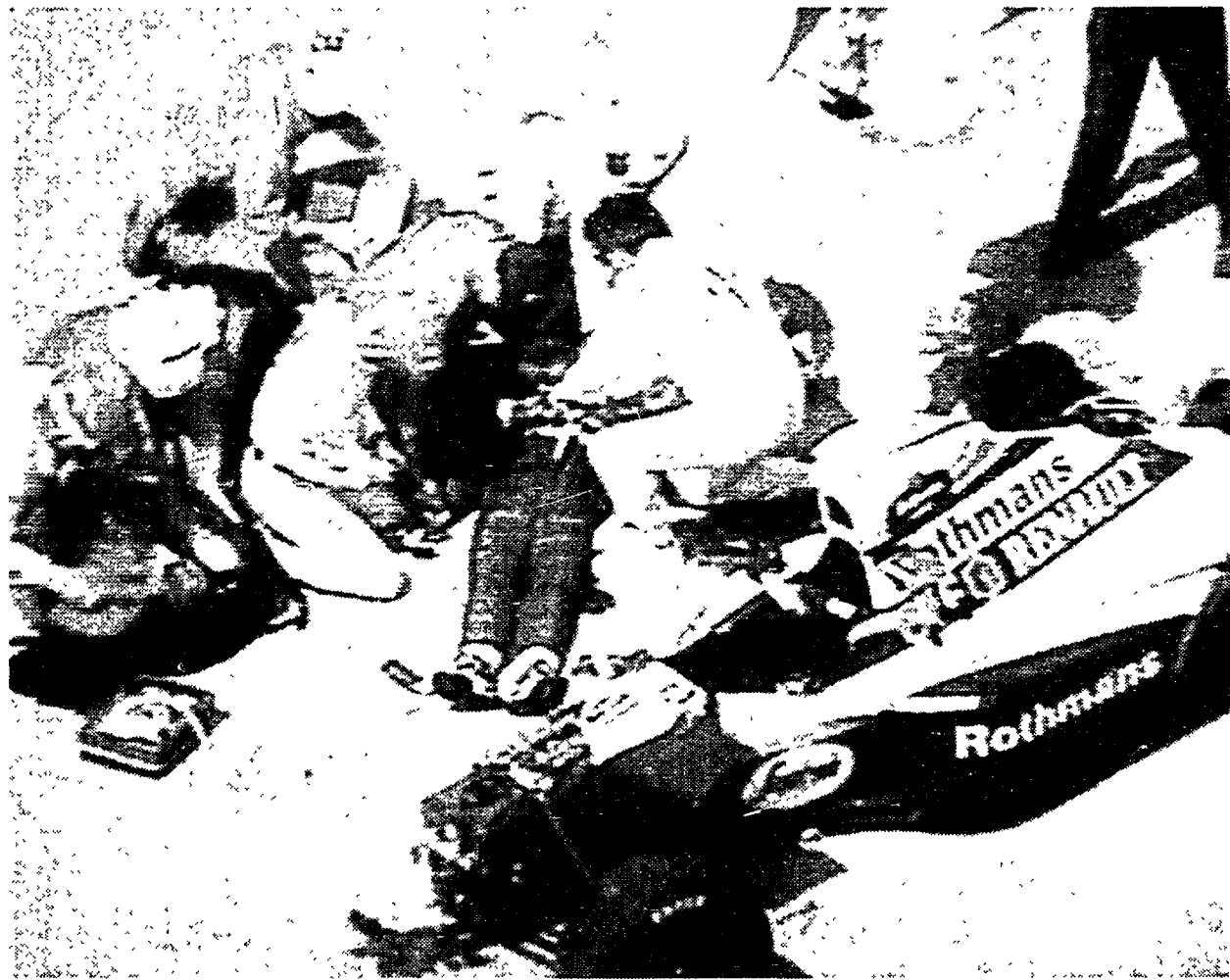
Sotto accusa ci sono soprattutto i regolamenti della Formula Uno: le sospensioni elettroniche che non ci sono più, i motori sempre più potenti... Qual è la sua opinione?

«Intanto dico che se al Tamburello si va a sbattere contro il muro ai 280 invece che ai 320 all'ora non cambia molto. Dopo di che, il problema dei regolamenti esiste, eccome. Oggi le auto girano a un millimetro o due dall'asfalto. E sono rigidissime. Non assorbono. Prendono su tutto dalla pista. Sentono anche il minimo dislivello. Allora bisognava lasciare le sospensioni elettroniche? No. Le sospensioni elettroniche creavano altri problemi. E pochi team le avevano o se le potevano permettere. Quindi, per me è stato giusto toglierle. Ma al tempo stesso bisognava tenere le auto alte almeno 5-10 centimetri da terra. E invece sono state abbassate, schiacciate a terra e irrigidite perché non diminuiva la velocità in curva. Così ora ci troviamo con vetture sempre più "nervose" e difficili da guidare.

Cos'altro si dovrebbe cambiare? Intanto si dovrebbero ridurre il carico aerodinamico. Basta con i mega-alettoni. Si dovrebbero dimezzare. Poi bisognerebbe portare la cilindrata dai 3.000 centimetri cubici attuali a 2.000. La competizione motoristica non verrebbe meno. L'abilità del pilota farebbe la differenza e lo spettacolo sarebbe comunque garantito. Con maggiore sicurezza per noi, però.

E l'autodromo di Imola, a parte i muretti del Tamburello e della curva Villeneuve, cosa dovrebbe cambiare?

«Ripeto, non mi sento di dire che il circuito di Imola non è sicuro. Anzi. Però una modifica io la farei. Eliminare la variante bassa, prima del traguardo, per ripristinare il rettilineo, e farei una bella doppia variante alle curve del Tamburello e Villeneuve.



I primi soccorsi al pilota della Williams

Lauda: «Correre non ha più senso»

La morte di Ratzemberger, probabilmente, non sarebbe bastata a far formare, seppure per un attimo, la Formula 1. Il «Circus», come giustamente, e nel senso più sprezzante del termine, è stato ribattezzato. Doveva andarsene lui, il più grande di tutti. Ayrton Senna era al tempo stesso il più amato e il più odiato dei piloti in attività. Perché vinceva troppo, perché non sbagliava mai. Già da qualche anno era un mito, e non solo in Brasile. E l'altro ieri tutti, piloti, tifosi, appassionati della domenica, perfino gli spiali che da anni nuotano nel mare di denaro che sta annegando questo sport, si sono fermati un attimo, a bocca aperta, lo sguardo fisso su quelle immagini nauseanti, su quella chiazza di sangue sull'asfalto, là dove era adagiato il corpo ormai senza vita del campione brasiliano. Tutti a dirsi: no, non è possibile, a lui non poteva capitare una cosa del genere, con quella macchina, poi... Lui non poteva morire.

Ma la corsa è proseguita, chi aveva potere di sospendere la gara ha preferito chiudere gli occhi e ingoiare ciò che la coscienza, qualsiasi coscienza avrebbe preteso. Gli sponsor magari avrebbero minacciato di andarsene... E poi l'immagine di quel podio, dei sorrisi di quei piloti che vogliamo credere ancora ignari: immagini che danno l'idea di ciò che la Formula 1 è diventata.

Nessuna accusa specifica: ma nessun team ha ritenuto opportuno ritirare dalla gara le proprie vetture. E nessuna attenuante nemmeno per i tifosi (della Ferrari in questo caso) che si sono sbracciati esultanti sotto quel podio per festeggiare il secondo posto di Nicola Larini. Finito il Gran Premio, rispettati gli impegni, assegnati i punti del mondiale, le coscienze sono tornate a galla. Parlano in molti, e molte lacrime sono sincere. Ma pochissimi riescono a trovare la forza di imbastire un discorso compiuto. Il resto sono epiteti da incidere sulla tomba di un Grande che non c'è più.

Parla Frank Williams, ma affida le sue emozioni a un comunicato stampa. «La nostra squadra è una famiglia - si legge sul foglio, e la dichiarazione è attribuita allo stesso Williams -, e nonostante Ayrton si fosse unito a noi soltanto all'inizio di questa stagione, io e lui avevamo instaurato una amicizia già da lungo tempo. E sono orgoglioso



ANDREA GAIARDONI

che sia stata proprio una Williams la prima Formula 1 che lui abbia guidato. Ayrton ci ha dato il suo totale impegno e noi lo abbiamo ricambiato con il nostro. Ma siamo un team di Formula 1 impegnato nello sport. E continueremo il nostro lavoro come, sono sicuro, avrebbe voluto Ayrton. In breve tempo era diventato una figura chiave nel nostro team e spero che quello che riusciremo a ottenere in futuro possa essere un onore per la sua memoria. È impossibile quantificare la sua perdita. Chiunque lo abbia mai incontrato sentirà di aver perso una persona davvero speciale. Tutti noi del team lo ricorderemo con rispetto, ammirazione ed affetto. Rivolgiamo le nostre sincere condoglianze alla famiglia... eccetera eccetera. Freddo e imprecabile, Frank Williams, che si guarda bene dallo sballanciare sulle cause dell'incidente, senza sciogliere il dilemma «guasto tecnico-errore del pilota». «Stamo studiando tutti i dati disponibili per conoscere le cause dell'incidente», recita ancora il comunicato.

Per sentir vibrare le corde dell'emozione, per trovare qualcuno pronto a mettere in discussione il «sistema», bisogna arrivare alle dichiarazioni di Niki Lauda. L'ex pilota austriaco, tre volte campione del mondo, il volto devastato dal rogo del Nürburgring, ora nello staff dirigenziale della Ferrari, va giù duro. Intervistato da un giornalista austriaco, Lauda risponde così alla domanda: che senso può avere oggi correre? «Penso che oggi le corse non abbiano più senso. Per anni - ha proseguito Lauda - la

Formula 1 è stata baciata dalla fortuna. Ora il buon Dio ha tolto la sua mano protettrice. Fatalità, certo, ma anche e soprattutto la solita, annosa questione della sicurezza. «Negli ultimi otto anni i piloti si sono disinteressati del problema perché viziati dal fatto che non capitavano più incidenti. Ai miei tempi ogni anno c'era un incidente mortale. In questi anni è stato fatto molto, ma bisogna fare di più, sia per quanto riguarda la tecnica che per la sicurezza dei circuiti. Pensare di arrivare alla sicurezza totale è però illusorio - ha aggiunto ancora Lauda -. La Formula 1 è e rimarrà pericolosa. La domanda da farsi è se ne valga la pena. E a volte ho dei dubbi. Tre i rimedi che Lauda propone: migliorare i dispositivi di sicurezza all'interno dell'abitacolo per testa e collo, diminuire la velocità sulla corsia dei box e l'installazione obbligatoria sulle monoposto di un air-bag.

C'è molta riflessione, amarezza, nelle parole di Lauda. Ma non quella rabbia che anima in queste ore i piloti, né la paura di chi dovrà tornare a infilarsi in quelle macchine che da sogno proibito per gli appassionati di tutto il mondo si sono trasformate, in un solo weekend, in macchine di morte. Schumacher e Alboreto annunciano battaglia in tema di sicurezza. Prima del Gran Premio di Montecarlo i piloti si riuniranno per «parlare di tutto - come spiega il pilota tedesco -. Ma non c'illudiamo che tutto possa cambiare in un solo giorno. Prima di Imola avevo discusso con Senna, Berger, Alboreto e Lehto sui problemi della sicurezza, ma le po-

sizioni e gli interessi erano diversi. Ora spero che su questi temi sia possibile trovare un'intesa comune». Qualcosa da dire in proposito ce l'ha Jackie Stewart, indimenticato campione britannico, tre volte campione del mondo: «Ayrton Senna era un grande pilota, sono davvero triste. Credo che i conduttori della Formula 1 debbano riunirsi in un'unica associazione, come ai miei tempi, in modo da rappresentare un interlocutore efficace nei confronti delle autorità sportive. Quando un circuito non è adatto ad ospitare un gran premio, quando non ha i requisiti giusti, allora bisogna fare blocco comune e rifiutarsi di correre. Le immagini provenienti in questi giorni da Imola hanno dimostrato che questo circuito era estremamente pericoloso. Si va a 300 all'ora e se per caso esci, ti trovi di fronte a un muro: è inammissibile».

Altri epiteti, in ordine sparso. Juan Manuel Fangio (cinque volte campione del mondo di F1): «Sono distrutto da questa notizia, ero amico di Ayrton, non fatemi dir altro». Il campione argentino ha assistito in televisione all'incidente. Al momento dell'impatto ha mormorato: «È un urto fatale». Poi Fangio, che ha 82 anni, ha avuto un lieve malore. Stirling Moss: «Dev'essersi trattato di un guasto meccanico, perché Senna era un pilota troppo bravo per commettere un errore del genere. La questione sicurezza è troppo importante, molto più che ai miei tempi. Ai miei tempi i piloti morivano, ma i circuiti erano molto meno sicuri. Con i progressi fatti in questi ultimi anni, morire in gara è inaccettabile». Alessandro Nannini: «Conoscevo bene Senna e sono veramente dispiaciuto. Fa sempre molto male veder morire un grande campione. Ridurre la potenza delle macchine? Non credo sia possibile farlo drasticamente; piuttosto, bisognerebbe lavorare sulle vie d'uscita, ma a quelle velocità dovrebbero essere lunghe almeno mezzo chilometro». Nigel Mansell: «Senna e io abbiamo condiviso le più eccitanti gare mai disputate. È impossibile tradurre in parole quanto è triste sapere di averlo perso. Perché quando un vero, grande pilota perde la vita resta solo un grande vuoto». Infine, sir Jack Brabham, australiano, tre volte campione del mondo, ora costruttore. Spegne una sola frase, forse la più vera: «Sono profondamente colpito dalla morte del più grande pilota dell'era moderna di Formula 1».

Quel giorno in cui Castellotti morì sulla curva Calvario

CLAUDIO FERRETTI

SONO CHE SONO trentasei i piloti morti in gara o in prova dall'inizio degli anni Cinquanta a oggi, da che la Formula uno esiste. Dicono... ma poi ti accorgi che anche questa, come tutte le statistiche, è riduttiva. Nel bollettino dei caduti diffuso dalle agenzie non figurano, per esempio, Ignazio Giunti o Alfonso De Portago, scomparsi in circuiti d'altro tipo; come se la morte fosse questione di cilindrata. Quelli della mia età hanno ancora negli occhi i fotogrammi della «Settimana Incom»: la macchina di De Portago ridotta come un foglio di carta nel cestino, i corpi sconciati degli spettatori.

L'ultima «Mille Miglia», non è un tragico equivoco della memoria, non il ricordo esaltato d'un bambino: quei quattro anni che vanno dal '54 al '59 furono davvero se-

gnati da una sequenza di tragedie forse senza uguali nella storia dello sport: da Ascari - che nella sua maglietta striminzita, la faccia nera di grasso, sembrava più un fuochista che un campione del mondo - al bel Castellotti e al pianto di Delia Scala, a Musso - che s'andò a schiantare in Francia, su una curva che si chiamava «Calvario» - agli inglesi Collins e Hawthorn - altre due Ferrari, un altro campione del mondo - al francese Jean Behra.

Ecco, per quanto riduttive, le statistiche di morte a questo servono: a sbatterli in faccia d'improvviso quella realtà che ci nasconderemo fino alla prossima tragica carambola. Una realtà che non sta solo nel numero delle vittime. Non c'è altro sport che, come l'automobilismo, debba mettere nel conto delle perdite un numero così alto di

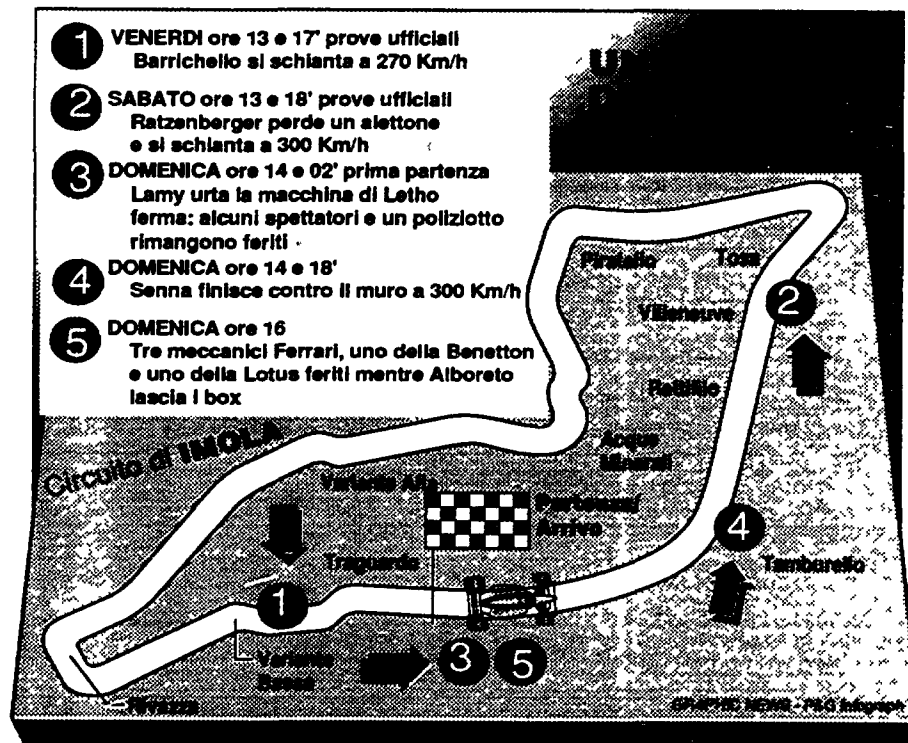
campioni. Pensate non dico al calcio ma al pugilato: è come se sul ring fossero caduti uno dopo l'altro Camera, Louis, Marciano, Clay e via di questo passo.

Il che vuol dire che la difesa d'ufficio della Formula 1 si dissolve come un papavero al soffio d'un bambino: morte non vuol dire fatalità, nell'automobilismo. A quei fotogrammi in bianco e nero si aggiungono negli anni i «frames» a colori degli spezzoni televisivi: prima di Senna - e limitandoci anche in questo caso ai nomi più famosi - De Angelis, Villeneuve, Depailler, su su attraverso Rindt, Clark, Bandini e Von Trips, fino a ricongiungere questa assurda catena a quella precedente. No, non c'è difesa che tenga se, per vincere, la morte non è più un rischio calcolato ma un obbligo.

MORTE A IMOLA. In diretta, fingendo che nulla sia accaduto. Come nell'85 a Bruxelles



Addetti della pista di Imola segnalano l'incidente di Senna agli altri piloti



La gara del sangue l'ha vinta Schumacher

Se la morte non avesse mostrato le sue sembianze, il Gp di San Marino sarebbe passato nella storia per la seconda posizione di Nicola Larini (su Ferrar) e per la vittoria di Schumacher sulla monoposto della Benetton. Un doppio successo «italiano», insomma. Ma di successi, per questa volta non si potrà parlare. Terzo, poi è arrivato Hakkinen su McLaren. Gerard Berger, invece, al 17° giro ha preferito dire basta: «Che paura la curva Tamburello!». Nella classifica mondiale piloti, Schumacher è in testa (30 punti) seguito ad ampia distanza dalla coppia Barrichello-Hill che di punti ne hanno soltanto sette. Il ferrarista Larini, invece, ha raggiunto il compagno di squadra a sei punti. Ultimo in graduatoria il francese Erik Comas. Nel mondiale costruttori, in testa c'è la Benetton. A seguire la Ferrari (16).

In tv la domenica dell'orrore

Gialappa's annulla «Mai dire gol»
«Non c'era niente da ridere...»

Nell'overdose di immagini cruente e di commenti reticenti che ha contraddistinto la programmazione tv di domenica, una voce ha saputo uscire dal coro. Quella della Gialappa's Band. Più precisamente quella di Carlo Taranto, il membro del trio che sempre apre il programma con la frase «amici di Italia 1 e soprattutto amici di Italia 1...». Subito dopo «Pressing» lo schermo ci ha mostrato il «logo» di «Mai dire gol», mentre Taranto diceva: «In una giornata simile, con due piloti morti, non ci sembra il caso di ironizzare sullo sport, quindi vi diamo appuntamento a domani sera» (lunedì, ndr). Lunedì mattina raggiungiamo al telefonino Marco Santini, che insieme a Taranto e a Giorgio Gherarducci compone la Gialappa's.

«Inutile aggiungere parole a quello che avete visto e sentito: venire subito dopo quelle immagini, con le nostre risate e le nostre stupidate, sarebbe stato inopportuno. Le tre giornate di Imola sono state abbastanza pesanti». Nessuna obiezione da parte di Italia 1? Tutto sommato è saltato uno dei loro programmi-culto... «Nessun problema. La rete ci ha appoggiato in pieno». E vedere, subito dopo, la sigla dello speciale sulla Formula 1, piena di carambole spettacolari e «divertenti», che effetto vi ha fatto? «Una sensazione strana, molto strana. Siamo rimasti di stucco. Ma d'altra parte quella è una sigla e va in onda sempre uguale, cambiarla era probabilmente impossibile».

C'erano 8.482.000 spettatori davanti alla tv, alle 14.16 di domenica, quando Ayrton Senna è uscito di pista. La morte in diretta è stata anche un «grande» spettacolo tv. E poiché lo spettacolo, appunto, non può fermarsi, le telecronache sono continuate come se niente fosse, e i rituali della domenica sportivo-televisiva sono andati tranquillamente in onda. Con una lodevole eccezione: la Gialappa's Band, che ha sospeso *Mai dire gol*.

ALBERTO CRESPI

ROMA La cronaca di una domenica maledetta passata davanti al video non può che cominciare dalla fine. Da Italia 1, quasi a mezzanotte, quando dovrebbe cominciare *Mai dire gol* e invece la Gialappa's Band si astiene, come nemmeno a parte. Va in onda solo il marchio della trasmissione, con una voce che annuncia «in questa domenica non ci sembra il caso di ironizzare sullo sport, vi diamo appuntamento a domani», e subito inizia *Dopo corsa*, speciale sulla Formula 1, con una sintesi impietosa che propone a velocità parossistica prima l'incidente di Barrichello, poi quello di Ratzenberger, il tamponamento di Lamy e Letho la «spaventosa «sgommata» di Alboreto fra i meccanici, e infine l'agghiacciante corsa di Senna verso il muretto che delimita la curva Tamburello. Viste così, una dopo l'altra, ricordano la corsa delle bighe di *Ben Hur* o le tremende scazzottate di *Rollerball*: solo che queste bighe corrono a 300 all'ora e la gente muore davvero, non è un film. Viene voglia di spegnere la tv. Anche per reprimere, per rinvuovere il fascino sinistro di scene incredibilmente tragiche e incredibilmente «spettacolari».

La logica dello *show must go on* dello spettacolo che deve continuare, è tracciata dal circuito di Imola e ha invaso tutti i canali tv. Raidue, nel pomeriggio non era stata da meno. Di fronte a un'audience altissima (8.482.000 spettatori alle 14.16, nel momento dell'incidente di Senna, e 9.556.000 nella mezz'ora immediatamente successiva) Poltronien e soci discorrevano come se fossero in salotto. De Laurentis tentava inutilmente di interromperli da Roma.

Poltronien contava solo il distacco fra Schumacher e Larini, per lui si stava svolgendo una corsa «normale» solo Clay Regazzoni tentava di ragionare e di far ragionare gli altri. Veniva in mente un paragone ovvio e agghiacciante: l'Heysel Juve-Liverpool, gli scontri, i morti. La primavera del 1985, ricordate? In tanti accendemmo la tv per vedere una partita, e ci trovammo di fronte a immagini di uno stadio in rivolta, tifosi che debordavano dalle curve, la gara che non cominciava, e la voce di Bruno Pizzul che non sapeva cosa dire. Fu dopo molto, molto tempo che Pizzul trovò la forza di pronunciare una frase che non dimenticheremo mai: «e ci dicono scusate, ci dicono che potrebbero esserci addirittura dei morti». I morti c'erano, eccome, da ore, ma Pizzul non ce lo disse (non lo sapeva? Mah...), e poi fece la sua telecronaca esultando regolarmente al rigore segnato da Platini: len, probabilmente, Senna era già morto e Poltronien ci parlava di Larini e raccontava di «attendere notizie da Bologna». Quella Bologna dove — lo dicono i resoconti — Senna e Ratzenberger sono stati portati in elicottero per evitare di avere il morto

in casa, per non dover bloccare una corsa che doveva farsi, ad ogni costo. Perché *the show must go on* appunto.

Che si può dire? Che dopo la carambola iniziale fra Lamy e Letho, dopo l'incidente di Senna (e prima che ci annunciassero la sua morte), quando Zermiani ha annunciato in diretta, con voce rotta, che c'erano dei meccanici feriti ai box, l'istinto nostro e probabilmente vostro ha gridato «basta!». L'ossessivo replay dell'incidente di Alboreto, con quei meccanici massa, prima compatti e poi agitati dall'irruzione del pericolo e quella gomma che volava alta nel cielo impazzita come l'alettone di Ratzenberger. Sono immagini che purtroppo resteranno indimenticabili. L'alettone di Ratzenberger, così veloce che solo il ralenti riusciva a bloccarlo nell'immagine, era un'immagine astratta, surreale, il mucchio di meccanici falciati dalla Minardi era un'immagine tragicamente concreta. Fra quelle due immagini, Ayrton Senna era morto. Primo campione del mondo di Formula 1 a schiantarsi in diretta tv (Jochen Rindt morì durante le prove) anche questa le agenzie di stampa non ce l'hanno risparmiata.

L'INTERVISTA. Parla Paolo Rossi, protagonista sul campo della terribile notte della coppa Campioni

«Se quella sera all'Heysel ci avessero detto tutto ...»

Lo spettacolo continua, una legge con cui lo sport sembra dover imparare a convivere. Come a Imola, così all'Heysel, nonostante i 39 morti. Ma Paolo Rossi, quella sera in campo, dice: «Non avevamo notizie certe».

29 maggio 1985

Juventus contro Liverpool, ovvero il calcio italiano contro quello inglese. La Coppa dei Campioni 1985 al suo ultimo atto aveva offerto quel match, la finale che tutti attendevano e speravano. Il vetusto stadio Heysel era pieno alla follia: gli «hooligans», i tifosi del Liverpool, avviarono le cariche contro i tifosi italiani. La paura li portò contro un muro che cedette: così si consumò la tragedia. I morti furono 39, decine feriti. Intanto in campo la Juventus vinceva per 1 a 0...

LORENZO MIRACLE

ROMA L'attività agonistica, la condizione fisica, la gioventù tutto questo è alla base dello sport, del confronto per superare gli altri e sé stessi. Nulla di tutto questo è lontano dal concetto di morte, eppure ciclicamente anche il mondo dello sport viene colpito dal lutto, dalla tragedia. Accade con l'automobilismo ed il motorsimo in genere — dei quali, anzi, si dice che la morte sia quasi una componente — ma anche altre discipline ne sono state direttamente o indirettamente toc-

cate. È successo ad esempio al calcio di dover entrare in diretto contatto con il lutto. Le immagini della sera del 29 maggio 1985 che documentavano la tragedia in corso allo stadio Heysel di Bruxelles sono infatti difficilmente cancellabili. E quei 39 morti che si contarono alla fine di una serata di follia restano nella memoria di questo sport.

«È vero. Ma credo che non si debbano cercare molti paragoni tra quanto accadde quella sera a Bruxelles e ciò che è successo a Imola. L'unico punto di contatto è, purtroppo, la morte. Il calcio non può essere considerato uno sport violento, magari un gioco maschio, rude, ma certo non violento. Sugli spalti o fuori degli stadi avvengono episodi di violenza, ma questi non riguardano il calcio come sport. Per l'automobilismo il discorso è diverso: i piloti sanno che rischiano la vita ogni secondo, e forse rischiano anche il fascino di questo rischio continuo».

Tra i protagonisti di quella serata c'era anche Paolo Rossi allora centravanti della Juventus di fronte ai bianconeri i «reds» di Liverpool, i cui supporters — gli «hooligans» — diedero vita a un'assurda caccia al tifoso juventino.

Ancora una volta il mondo dello sport viene colpito da una tragedia. Lei fu testimone e protagonista di un'altra giornata di sport e morte, all'Heysel. E la storia si ripete.

«A dire il vero un'altra cosa unica Imola e l'Heysel. Domenica come allora non ci si è fermati davanti alla morte, lo spettacolo è andato avanti comunque. Questo è un discorso da approfondire senz'altro. Personalmente ritengo che non dovrebbe esistere nessun interesse superiore al rispetto della vita umana. Noi quella sera giocammo più che altro per motivi di ordine pubblico, ci dissero che la polizia attendeva dei rinforzi e che era meglio non fare uscire la gente dallo stadio altrimenti non avrebbero avuto modo di tenere divise le due tifoserie».

È difficile comprendere lo stato d'animo con cui lei e i piloti hanno con quale umore scendeste in campo?

«Noi sapevamo e non sapevamo. Prima ci dissero che c'erano dei fonti poi smentirono anche quella voce. Vedevamo soltanto una grande confusione in campo e sugli spalti non riuscivamo a capire cosa stesse succedendo. Giocammo senza avere alcuna notizia certa magari se avessimo saputo che c'erano 39 morti».

Magari non avreste giocato?

«Probabilmente no. Anche perché una tragedia del genere cancella qualsiasi successo. Siamo venuti a conoscenza di quello che era realmente avvenuto soltanto quando siamo nentrati in albergo, e a quel punto nessuno di noi ha avuto voglia di festeggiare. C'era solo un grande scoramento, una grande tristezza. Detto questo, però, non so con quale stato d'animo i piloti siano scesi in pista. Certo, il rischio fa parte della Formula Uno, ma già c'era stata la morte di Ratzenberger, e poi l'incidente di Senna».

Troppi indizi di colpevolezza per una disciplina che sta diventando forse troppo pericolosa. Lei, da appassionato, cosa ne pensa?

«Sicuramente è un grande spettacolo, ma non riesco più a capire se prevale l'aspetto tecnologico o quello umano. Il week-end di Imola mi fa pensare a un grande disastro tecnologico, dove il fattore umano entra pochissimo. Quan-

do avvengono cose del genere si rimane talmente sconvolti che non si sa nemmeno da dove cominciare a mettere le mani, però da qualche parte si dovrà pure iniziare. Ad esempio mi pare incredibile che con tutti i progressi che si stanno compiendo sulle macchine quei due ragazzi siano andati a finire contro un muro. È davvero assurdo che manchino anche le più elementari forme di sicurezza».

Ma l'automobilismo è, o è ancora, uno sport?

«Anche se è una disciplina che mi piace personalmente non riesco a capire chi la pratica. Non arrivo a comprendere quel gusto di essere costantemente esposti a un rischio mortale. Né credo lo facciano per soldi: uno come Senna, ad esempio con i miliardi che aveva guadagnato nel corso della sua carriera, da tempo poteva ritirarsi a una lussuosa vita privata. C'è evidentemente quel piacere, quel gusto che sono una componente dell'agonismo».

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Economia

Disoccupati a Occidente Squilibri a Oriente

In giugno arriva in libreria per La-terza l'opera di Derek H. Aldcroft...

Mezzogiorno

Lo sviluppo insostenibile

In questi ultimi anni il Mezzogiorno ha raggiunto il punto di crisi più alto nella storia d'Italia...

La Destra

Prezzolini propone...

Che cosa era la Destra per Prezzolini? Del prestigioso autodidatta si è recentemente molto parlato...

L'Ottocento

Il secolo dominato dall'ancien régime

Nuova edizione in giugno per La-terza di uno dei più importanti contributi per ricostruire la storia dell'Europa moderna...

IL LIBRO. Due nuovi studi sul leader nero. Qual è il suo posto nella cultura attuale degli Usa?



Malcolm X nel 1965

Publifoto Milano

Malcolm X

«Prima fu demonizzato, poi edulcorato» Parla l'americanista Roberto Giammanco

«Via dal mito. Era l'anti-Luther King»

ANNAMARIA GUADAGNI

«Si, con Malcolm siamo stati amici ai tempi in cui insegnavo a Detroit e lui era il numero due dei Black Muslim...»

meglio conosce Malcolm X, di cui ha cominciato a tradurre le opere negli anni Sessanta...

come operazione «contro». Contro la «falsificazione globale» e contro le ricostruzioni alla Spike Lee...

nista viene taciuto o diventa iper-reale, una rappresentazione che rimanda non alla realtà ma solo a ciò che è stato precedentemente rappresentato...

diritti civili, per il voto, ed era mar-novato e diretto dalla famiglia Kennedy, dal partito democratico...

ragione, il problema era l'ineguaglianza, non la libertà in astratto. Insomma, sostiene Giammanco...

Lui non credeva al sogno americano

MAURIZIO VIROLI

Per parlare dell'immagine di Malcolm X nell'America di oggi non bisogna partire dai libri e dalle riviste...

cambiamento (che può benissimo essere inteso come esortazione a perseguire il successo individuale)...

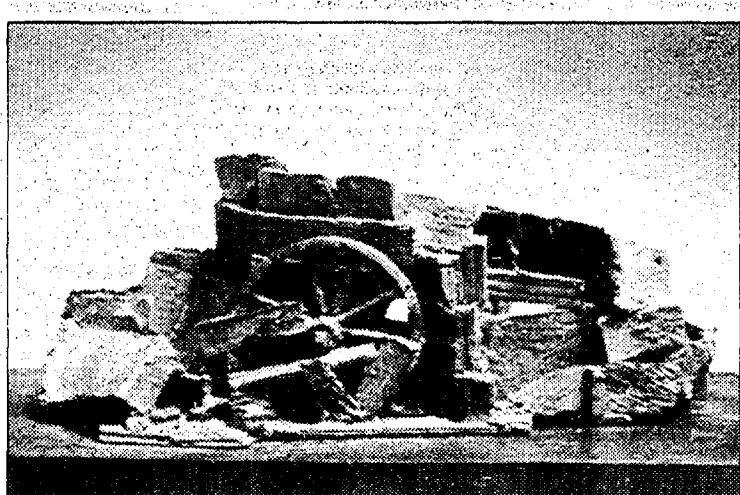
Il ritorno sulla scena pubblica attraverso il film di Spike Lee è avvenuto all'insegna della simulazione...

Una tendenza a fare di Malcolm X una icona dal valore puramente simbolico senza entrare nel merito dei contenuti del suo messaggio...

Al di là delle simulazioni e delle beatificazioni, Malcolm X resta il simbolo della seconda fase della ribellione nera degli anni 60...

Per gli intellettuali neri impegnati a mantenere viva l'eredità del movimento per i diritti civili degli anni 60, Malcolm X rimane una voce importante...

1922: fu l'estate del ferro e del fuoco. Contro l'orda, per spontanea iniziativa di popolo, Parma levò le barricate...



GAETANO ARFE

LE BARRICATE

PARMA 1922 DI ANTONIO NOCERA

Scultura in bronzo H. cm 15 L. cm 33 - Tiratura 1/275

Desidero ricevere, senza alcun impegno maggiori informazioni su "LE BARRICATE" e sulle speciali condizioni di prenotazioni a minime quote mensili...

Cognome _____ Nome _____ Via _____ CAP _____ Città _____ Prov _____ Tel. _____

CD ART Edizioni e Multipli via Vivaio 6 - 20122 Milano

Eppure, a suo tempo, la questione della violenza giocò non poco. «Non si può parlare della violenza in astratto - scatta Giammanco - Malcolm è stato presentato come un violento e non c'è nulla di più falso...»

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI Pediatra



Balbettii, impuntature, blocchi del linguaggio. Capita soprattutto ai maschi e qualche volta anche alle femmine. Sono veri e propri disturbi del linguaggio?

Imparare la propria lingua

QUESTO BLOCCO della frase non è balbuzie ma proprio un'interruzione della frase (nella quale il bambino non riesce più ad andare avanti) ha probabilmente alla base lo stesso meccanismo della balbuzie. Di solito i bambini che presentano questo tipo di problema sono i bambini tra i due anni e mezzo e i tre anni e mezzo. Quelli più piccoli più facilmente presentano la balbuzie, quelli più grandi più facilmente il blocco della frase.

Perché succede? Perché dovendo continuamente adeguare il proprio linguaggio al linguaggio dell'adulto, che per loro è come per noi una lingua straniera una lingua che devono imparare i bambini a volte hanno delle incertezze. Hanno dei vuoti magan anche di memoria conoscono cioè la parola che vorrebbero usare in quel momento, ma semplicemente non se la ricordano. Oppure non sanno bene che parola usare, o con che tono dirla non sanno bene se quella frase va detta tutta o no. E allora si fermano definitivamente. Lasciano perdere e parlano di tutte altre cose.

no bene se quella frase va detta tutta o no. E allora si fermano definitivamente. Lasciano perdere e parlano di tutte altre cose. Diciamo subito che non è affatto preoccupante. È una delle tante difficoltà che presenta l'apprendimento del linguaggio che è una codificazione verbale cioè è una trascrizione di pensieri sensazioni emozioni eccetera in simboli verbali. Ed è ovvio che nel corso dell'apprendimento del linguaggio delle difficoltà delle interruzioni delle pause, delle incertezze, ci siano. Non deve assolutamente preoccupare e non deve essere corretto in alcun modo. Se proprio si vede che il bambino chiede au-

to gli si può suggerire una parola che sia la più semplice possibile. Ma anche questo non va fatto più di tanto con un bambino che balbetta e è un solo modo per consolidare la balbuzie che altrimenti guance da sola ed è quello di cercare di correggerlo. «Su da bravo ripeti di la parolina giusta. Insistere sollecitarlo e trasmettergli tutta la nostra ansia non lo aiuta e può avere l'effetto di farlo balbettare per tutto il corso della sua vita. Insomma, lasciateli perdere per favore. Prima o poi i bambini imparano tutto anche a parlare. Basta non rompergli le scatole.

Un libro racconta il nostro rapporto con le piante. L'ideologia arcaica e i rituali per il taglio di un bosco.

Vegetale e animale. Sacro o profano?

Oggi il nostro rapporto con il mondo vegetale decide le sorti del mondo, nel passato alle piante gli uomini concedevano l'anima. E dalle antiche forme della sacralizzazione delle piante al loro uso terapeutico, un libro racconta le culture umane del «verde». L'affascinante libro della sociologa Mana Immacolata Maciotti visto dall'antropologo Alfonso Di Nola. Imiti romani e druidici, simboli e significati magici, farmacopea e tradizioni che resistono ai secoli.



Disegno di Mitra Divshali

ALFONSO DI NOLA

Nelle culture preindustriali tutte le piante sono al centro di una costellazione simbolica che le carica di potenza eccezionale, di significati magici, di relazioni con le divinità e con l'intero cosmo e le introduce nella farmacopea per i più vari usi terapeutici. Siamo in presenza dei frammenti di un'arcaica ideologia che considera l'universo attraversato da invisibili energie, da nascosti messaggi e da una trama comune che in qualche modo attraverso segrete corrispondenze fonde in una unità viva e sensibile tutte le realtà. Perciò alla mente degli antichi il cosmo è sacro. Ancora allo spirare dell'età rinascimentale Giordano Bruno considerava «questo mondo come un animale (ossia una realtà dotata di anima) sacrosanto e venerabile».

con l'organo sessuale maschile come in India. Alla concezione di un dio celeste e supremo è seguita la diffusione del culto della quercia presente in tutti i territori dell'Europa antica e del Mediterraneo, dalla Lituania all'Africa settentrionale, dove Alessandro Magno andò a investigare il suo destino interrogando il fruscio delle foglie della celebre quercia di Dodona.

Dalla stessa visione del reale si originano strani rituali nei quali si cela l'avvertimento di una colpa umana nella raccolta delle piante e nell'abbattimento degli alberi quasi un delitto contro l'integrità della natura, in una serie di compartimenti che in qualche modo preludono all'ecologia contemporanea. Sappiamo, per esempio che i Druidi, antichi sacerdoti dei Celti, quando procedevano alla raccolta della pianta chiamata selago (l'icopodio abetino), non potevano usare strumenti di ferro, ma dovevano servirsi della mano destra passandola per l'apertura sinistra della veste bianca, come per commettere un furto. Dovevano avere i piedi lavati e nudi ed aver prima presentato un'offerta di pane e vino. La pianta era usata come talismano per tutte le malattie e in particolare contro i mali degli occhi.

La natura vivente delle piante e la invocazione soffermandosi sull'aura che da loro promanerebbe secondo le scienze ermetiche e che corrisponde all'anima vegetale dei filosofi dell'antichità. Ma soprattutto rievoca il divano culturale fra piante magiche e piante terapeutiche, le prime già segnalate per il loro potere amuleto da Pimio nella sua Storia Naturale credenza che passò attraverso i secoli fino alla moderna pratica degli esorcismi nella quale si ricorre all'uso antemoderno di piante particolarmente potenti. Ma il rilievo più importante, non magico dell'uso delle piante va riconosciuto alla lunga e contrastata vicenda della loro destinazione terapeutica. Prima, nel XVI e XVII secolo viene a formarsi un'ampia letteratura di botanica medica, con-

sacrata nel Theatrum botanicum, nella Histona plantarum, nel Ricettario dei semplici, contemporaneo le arcaiche terapie botaniche. Spariva anche nel secolo scorso la tenacia il medicamento universale la panacea cui si era creduto per secoli, anche se tutti ora i frati carmelitani di via della Scala in Trastevere continuano occasionalmente a prepararla sulla base di antiche ricette che ricorrono all'uso di polvere di vipera e delle più disparate erbe, dall'alo al rabarbaro, al dittamo, al prezzemolo, alla valeriana al salice. Anche gli unguenti miracolosi hanno lasciato soltanto qualche rara traccia nei libri.

che ancora secondo un preciso rituale delle monache oblate di san-ta Francesca Romana si continua a preparare nel loro splendido convento di Tor de' Specchi. Inoltre, mentre veniva crollando l'antica farmaceutica vegetale, la cui consistenza magico-simbolica Maciotti ricompose in un discorso affascinante e suggestivo, si tornava, proprio nel tempo che corre, a una rivalutazione della moda alimentare delle piante attraverso le varie forme di vegetarianesimo protestatano, connettendolo in alcuni casi, ai più disparati e confusi orientamenti e alla teona della metempsicosi.

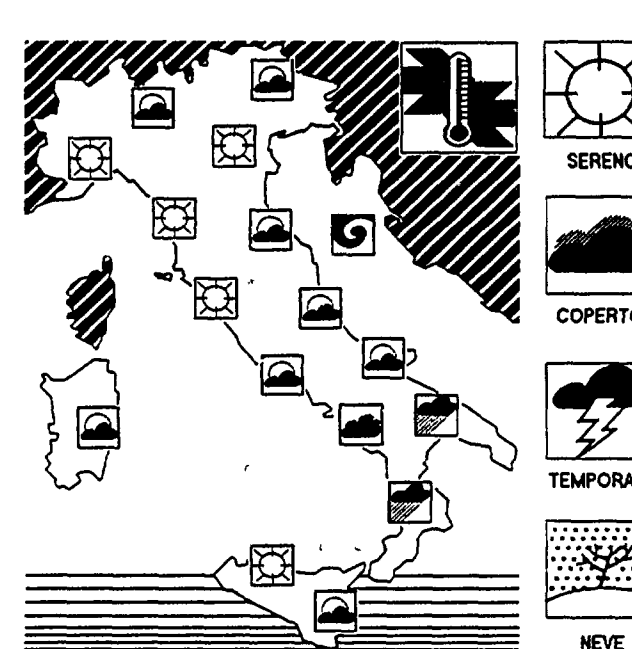
Ogni giorno. 8.000 morti di tubercolosi

L'Organizzazione mondiale della sanità che da ieri tiene a Ginevra per la 47/ma assemblea mondiale denuncia che ogni giorno 5.000 persone contraggono il virus mortale dell'aid. 8.000 muoiono di tubercolosi quasi 33.000 persone di malattie cardiovascolari più di 13.000 di cancro e 8.200 bambini sono uccisi dalla diarrea. L'assemblea mondiale della sanità organo supremo dell'Oms si prefigge di stilare una diagnosi accurata della situazione sanitaria della popolazione mondiale e di varare nuovi trattamenti programmi e strategie per un mondo «meno malato». Priorità sarà data all'eliminazione dei decessi e delle infermità evitabili quali la morte di 3 milioni di neonati e 500.000 donne l'anno per complicazioni curabili ma non curate, registrate durante la gravidanza. L'intento dell'Oms è in primo luogo di ridurre il divario sanitario tra paesi ricchi e poveri e classi sociali.

Donne protestano contro il vaccino anti fertilità

Ieri durante l'assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità rappresentanti di 338 associazioni di donne di tutto il mondo hanno manifestato contro la messa a punto del cosiddetto «vaccino anti-fertilità». Le manifestanti hanno chiesto all'Oms che partecipa alle ricerche «l'interruzione degli studi su questo contraccettivo, inutile e pericoloso». Il vaccino anti-fertilità provoca una sterilità temporanea (6 mesi) mobilitando il sistema immunitario contro l'ormone della gravidanza hcg. Il nuovo prodotto dovrebbe essere impiegato in primo luogo nel terzo mondo «ma il vaccino anti-fertilità - afferma un comunicato firmato dalle 338 associazioni di donne - non dispone di alcun vantaggio rispetto ai contraccettivi esistenti ma presenta invece un potenziale di abusi molto alto. Il primo fra tutti quello di poter essere somministrato all'insaputa delle interessate». Per le manifestanti il nuovo anticoncezionale rischia di diventare «lo strumento dei paesi ricchi, a salvaguardia dei loro benessere per bloccare l'esplosione demografica nei sud e per addomesticare le donne povere relegandole ad un ruolo di riproduttrici da controllare».

CHE TEMPO FA



Il Centro Nazionale di Meteorologia e Climatologia Aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: una veloce perturbazione in movimento verso sud-est interessa più direttamente le regioni adriatiche centro-meridionali al suo seguito la pressione è in temporaneo aumento. TEMPO PREVISTO: sulle estreme regioni meridionali parzialmente nuvoloso con possibilità di addensamenti associati a isolate precipitazioni sulla Sicilia. Sul resto del territorio cielo sereno o poco nuvoloso, ma con tendenza ad aumento della nuvolosità dal pomeriggio, sul settore nord occidentale. Nottetempo e dopo il tramonto formazione di foschie dense ed isolati banchi di nebbia sulla pianura padano-veneta ed occasionalmente nelle valli del centro. TEMPERATURA: in generale aumento. VENTI: deboli di direzione variabile ed a regime di brezza lungo le coste. MARI: poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Advertisement for l'Unità newspaper. Includes subscription rates for Italy and abroad, and contact information for the publisher.

SI GIRA. Perché fu chiuso il celebre carcere? Ce lo racconta il film «Murder in the First»

Mai più ad Alcatraz

«Si gira» ad Alcatraz. Già fortezza spagnola, poi carcere maledetto e celeberrimo, oggi attrazione per i turisti dopo che gli indiani la rivendicarono come terra rubata dai bianchi, l'isola davanti a San Francisco è nuovamente un set per il film *Murder in the First*, regia di Mark Rocco, con Christian Slater, Kevin Bacon e Gary Oldman. Un film che ci racconta il caso giudiziario di Henry Young, ovvero, il motivo per cui venne chiuso il famoso penitenziario

Eastwood e Lancaster Due classici, due storie autentiche

I film più noti su Alcatraz sono due ed entrambi raccontano storie vere. Il primo è il famoso «L'uomo di Alcatraz», diretto da John Frankenheimer nel 1963, con Burt Lancaster, Karl Malden e Thelma Ritter. Lancaster interpreta la parte di Robert Stroud, un delinquente incallito che durante la detenzione uccide anche una guardia, ma che poi riesce a diventare un grande esperto di ornitologia, ammaestrando gli uccellini che vengono a beccare le briciole nella sua cella e sono, di fatto, la sua unica compagnia. Più che un film carcerario, «L'uomo di Alcatraz» è di fatto una parabola sulla redenzione, in cui la galera diventa lo sfondo per un rapporto uomo-animale singolare, bizzarro e toccante. Altrettanto autentica è la storia di Frank Morris narrata in «Fuga da Alcatraz», scritto da Richard Tuggle e diretto da Don Siegel nel 1979. Morris è interpretato da un grintoso, efficacissimo Clint Eastwood: trasferito ad Alcatraz dopo numerosi tentativi di evasione da altre prigioni, l'uomo intreccia una rete di rapporti con gli altri carcerati che consente a Siegel di mostrare il «codice d'onore» che vige fra i detenuti, rispetto alla brutalità delle guardie. Alla fine, l'evasione è brillantemente organizzata e magnificamente messa in scena - riesce.

Alessandra Venezia
SAN FRANCISCO La fitta nebbia del primo mattino si alza lasciando di fronte agli occhi del visitatore un paesaggio di rara bellezza. La giornata è ventosa, il cielo terso e il mare increspato. Centinaia di pelli-cani volano bassi intorno all'isola di Alcatraz. Il nome viene da «Isola de los Alcatrazes», l'isola dei pellicani alla fine del Settecento. Alcatraz, la prima fortezza costruita nella West Coast, fu trasformata nel 1934 in un penitenziario federale. Delle 64 vecchie costruzioni un tempo arroccate sulla piccola isola rocciosa molte sono scomparse, distrutte dal tempo e dall'incendio appiccato durante l'occupazione di protesta degli indiani nel 1970. Ora i muri diroccati si confondono con gli arbusti in fiore e i fitti rampicanti. Intanto invece rimane il corpo centrale del più famoso penitenziario d'America costruito sull'estrema sommità e chiuso per sempre nel 1963. È un luogo mitico, reso famoso in tutto il mondo da film come *Fuga da Alcatraz*, del 1979 con Clint Eastwood (la storia della famosa fuga del 1962), o *Alcatraz. The Whole Shocking Story* con Art Carney e Telly Savalas (sulla fuga di Robert Stroud, soprannominato «l'uomo uccello»), oggi trasformato in parco nazionale, meta di migliaia di turisti che si riversano a frotte dalle dieci di mattina.

In questi giorni si stanno ultimando le riprese di un nuovo film, *Murder in the First*, diretto dal trentenne Mark Rocco e interpretato da Christian Slater, Kevin Bacon e Gary Oldman. Ma questa volta non si ricostruisce l'ennesima, il film infatti racconta la storia vera di un'improbabile amicizia tra il detenuto Henry Young (Kevin Bacon) e l'avvocato, James Staphill (Christian Slater) che portò alla chiusura definitiva del carcere. Henry Young era un innocuo ladroncello di provincia colpevole di aver sottratto cinque dollari all'ufficio postale e finito, per una serie di tragiche coincidenze, nella sezione sotterranea del carcere. Ma il suo avvocato d'ufficio, un giovane idealista appena laureatosi a Harvard, decise di salvarlo e di rivelare al mondo intero le atrocità perpetrate dal governo federale senza alcun rispetto delle più basilari regole umane e civili.

«Questo non è un film d'azione, la solita fuga rocambolesca da Alcatraz, non è neppure una nuova versione hollywoodiana del dramma giudiziario tipo *Codice d'onore*», spiega il regista. «*Murder in the First* è un film realistico e stonacamente accurato». Mark Rocco, figlio di Alex Rocco, noto caratterista del cinema americano, è uno di quei giovani registi losangelini usciti dalla scuola del cinema della University of Southern California. Il suo ultimo film *Where the Day Takes You*, è un cupo dramma, dal taglio documentaristico, sui ragazzi scappati di casa che popolano le strade di Hollywood.

Doveva farlo Cruise
Mark Rocco sta ora girando una scena all'interno del carcere. La macchina da presa si trova alla fine del lungo corridoio che separa la doppia fila di celle, a tre piani, in cui sono rinchiusi i detenuti. La cinepresa è puntata su Kevin Bacon curvo e sofferente pallido e smagrito, capelli rasati a zero, ricoperto di stracci sporchi e consunti appena uscito dalla cella di isolamento mentre arranca a fatica mani e piedi incatenati e viene avvicinato dal direttore del carcere un aguzzano dall'aspetto grigio e composto

Una lunga cicatrice
Kevin Bacon approfitta della pausa di colazione per parlare di questo suo progetto. Ha ancora sul viso tracce del trucco di scena per esempio l'occhio sinistro è sochiuso e una lunga cicatrice gli attraversa la guancia. È veramente magro e ha l'aria malandata. I denti sono neri, le unghie sporche per questo ruolo ha perso una decina di chili. «È strano dopo aver girato le scene nella prigione sotterranea, ho dovuto fare un sacco di docce. Non riuscivo a pulirmi sembrava una sorta di metafora dell'intero processo. Pensare che ho deciso di fare questo film perché dopo *The River Wild* (un film d'azione con Meryl Streep, girato nelle rapide di Montana ndr) avevo bisogno di qualcosa di più rilassante. Solo che se passi quattordici ore al giorno in queste celle ti prende una tristezza che è difficile scrollarsi di dosso». Sono in molti a credere che questo sia il ruolo più importante della carriera di Bacon. «Con questo film Kevin dimostra di essere un attore straordinario», ammette Christian Slater, superimpiegato sul doppio set di *Murder in the First* e *Interview with a Vampire* di Neil Jordan accanto Tom Cruise. «È un film difficile il soggetto e il modo in cui Mark Rocco lavora coinvolge un po' tutti emotivamente. Per me si tratta di un ruolo diverso da tutto ciò che ho fatto precedentemente. James è un giovane che diventa adulto grazie a un'importante esperienza. Spenamo che capiti anche a me», conclude ridendo.

Mark Rocco non ha dubbi. «Sono molto fortunato ad avere con me un gruppo di attori come questi. Kevin ha dato tutto se stesso e sono convinto che si parlerà di lui quando il film uscirà. Christian è una rivelazione in questo ruolo e Gary è l'attore più onesto che mi sia capitato di incontrare. È uno strumento utilissimo serve per accordare gli altri strumenti in scena. Basta bisbigliargli. «Prova questo». È questione di un secondo e lui cambia ritmo, voce, reazione. Ha una voce e una presenza straordinarie di persona è un ragazzo tranquillo divertente, poi in un attimo si trasforma in Mr. Glenn, il direttore del carcere. Gelido, ossessivo, spaventoso. Fa veramente paura».



Interno di un carcere americano. Sotto Gary Oldman in Jfk

Gary, professione perverso

■ SAN FRANCISCO È vestito compuntamente di giungo scuro con gilet assortito e camicia bianca. Labbra sottili, occhi azzurri e pelle chiara. Warden Glenn è un rispettoso direttore di un penitenziario leggendario come Alcatraz. Tranquillo beneducato composto, svolge il suo compito con meticolosa attenzione. Senza l'ombra di un sentimento. E non risparmia nessuno. Warden Glenn è l'ultimo personaggio «dell'orrore» interpretato da Gary Oldman. Dopo il vampiro nel *Dracula* coppediano il sadico trafficante di droga in *True Romance* e il poliziotto violento di *Romeo is Bleeding* l'attore britannico è nuovamente alle prese con un personaggio poco rassicurante. All'inizio dell'intervista è nervoso piuttosto irritable. Poi man mano che la conversazione procede, si rilassa e riesce persino a ridere.

Quello di Warden Glenn è un altro bel ruolo da sadico bastardo. Le piacciono proprio tutti come questo?
No. Ho ricevuto la sceneggiatura e mi è sembrato di poter fare qualcosa di interessante. Non si può mettere insieme il principe di Transilvania e il direttore di Alcatraz. Inoltre in questo film non devo fare molta fatica. È tutto scritto nella sceneggiatura. Lui è un uomo di potere e quando si ha potere non c'è neanche bisogno di alzare la voce. Basta dare un ordine.

Lei è in una fase interessante della sua carriera: può scegliere di lavorare con registi nuovi, in produzioni indipendenti, ma può an-

che permettersi il lusso di fare grandi film hollywoodiani...
Bah. L'unico criterio di scelta dipende attualmente dai copioni che leggo. Se li trovo interessanti decido di fare il film. La cosa strana è che più si ha successo più diventa difficile prendere decisioni si diventa più consapevoli delle regole del mercato dei meccanismi di potere del denaro. E si sa arte o denaro non sono compatibili. Pensi che Mark Rocco voleva girare questo film in bianco e nero. Sarebbe stato fantastico.

Lo Studio non glielo ha permesso?
No. Bisogna sempre trovare un compromesso. Spielberg può permetterselo ma credo che neppure Scorsese potrebbe oggi girare *Toro scatenato* in bianco e nero.

Qual è il suo ruolo nel nuovo film di Luc Besson?
Un pazzo pazzo sadico bastardo.

Le piace lavorare con registi giovani come Rocco e Besson?
Sì perché abbiamo la stessa età siamo dei compagni di gioco. Francis (Coppola) ha passato 35 anni da un bel pezzo. È una questione di energia che ti gira intorno. È di divertimento.

Vuol dire che si diverte di più quando gira un piccolo film?
No, voglio dire che preferisco lavorare con Besson che con Ivory. *Quel che resta del giorno* è un film ben fatto. Mi è piaciuto ma non è il

mio genere.
Le è mai capitato di pensare che stava facendo un film importante?
Quando si girava *JFK* l'entusiasmo e l'energia di Oliver Stone ci aveva contagiato un po' tutti. Si aveva l'impressione di far parte di un progetto speciale. La gente dice che Oliver ha distorto la storia a suo piacimento ma non sono d'accordo. È un po' come la roulette: si lancia il dado e via. È impossibile prevedere come finirà un film e se avrà successo.

Da parecchio tempo lei non gira un film in Inghilterra. Perché?
Il problema con gli inglesi è che loro vogliono che ognuno stia al proprio posto come dire che se non recito al Royal Court e faccio un film a Hollywood non va bene o se Kenneth Branagh non lavora in teatro e dirige *Frankenstein* in America non va bene e se la regina non è a Buckingham Palace non va bene. Dio perdoni chi è inglese e ha successo all'estero.

Per questo suo nuovo personaggio ha dovuto fare una lunga ricerca?
Oh no non lo faccio mai.

Ma così ha sempre dichiarato nelle sue interviste.
Sì. Ma me lo sono inventato così avevo qualcosa da raccontare. Ho fatto un lungo lavoro per *JFK* è vero ma questo ruolo è puro frutto della mia immaginazione. È osservazione.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Come amo le polpette di Corrado

LE POLPETTE sono un piatto di rifugio e di recupero. Banale forse sul piano dell'invenzione ma gustoso se eseguito con perizia. Dice Pellegrino Artusi (il massimo fra i gastronomi italiani di tutti i tempi): «La polpetta» è un piatto che tutti lo sanno fare cominciando dal cuoco il quale fu forse il primo a darne modello al genere umano. Ma poi nello «piegare» consiglia di arricchire il piatto con ingredienti che valorizzano questo che può sembrare un assemblaggio economico facendogli raggiungere saponi egregi.

Che c'entra tutto ciò con la tv? C'entra. La televisione è in fondo una grande cucina dove si dovrebbero eseguire piatti complicati ma di questi tempi ha preso grande spazio proprio la polpetta e cioè il riciclaggio di materiali da riproporre con qualche piccolo intervento. A chiudere serie più o meno felici vengono ricompati dagli speciali detti «il meglio di» montaggi ripropositivi avanzati di pietanze già spolpate. Insomma telepolpette da insaporire con qualcosa di nuovo qualche additivo così come in cucina il classico Artusi consigliava di fare col lesso non smaltito aggiungere pinoli uva passolina e una pappia di midolla di pane cotta nel brodo o nel latte o semplicemente nell'acqua aggraziata con un po' di burro. Che eleganza. Da intellettuali qual era s'allargava nelle descrizioni. «Le pallottole del volume di un uovo dovranno venir sciocchiate ai polli come il globo terrestre». Ma polpette erano.

Così i van-migliori di ogni volta proposti ai commensali tra quello sono risultano accettabili se il lesso originario aveva una sua qualità. Vedevo sabato scorso un «meglio della Corrida di Corrado» (Canale 5) insaporito da brevi interventi del principe dei nostri presentatori invece dell'uva passolina qualche commento ammiccante e come Artusi consigliava per il lesso Corrado e i suoi (Jurgens e Santucci) hanno tagliato con la lunetta del montaggio le parti grasse e più indigeste della sene. Che c'è quella da sempre intendiamoci. Lo sbaraglio dei dilettanti fa spettacolo dalla notte dei tempi e diverte non solo per l'imprudenza degli spontanei ma anche per le caratteristiche stravaganti dei singoli e «singolari» personaggi. Nel corso di tre mesi di programmazione *La Corrida* ha accantonato tanto di quel lesso da potersi permettere diversi numeri di strascico che rispetto agli originali hanno il vantaggio della scelta selettiva e della riduzione dei tempi. L'umanità già di per sé anomala e bizzarra che scaturiva dalle esibizioni non ancora selezionate, e aveva a volte incunoscio a volte allarmato rivedendola in una passerella riassuntiva ci da modo di rilevare dei dati salienti che c'erano sfuggiti.

LA MAGGIORANZA dei dilettanti spencolati ha un età avanzata. Non sono cioè dei ragazzi che vogliono ruzzare ma adulti quando non anziani che debbono evidentemente smaltire delle stranezze repressive ho visto una terza età che vestito da gondoliere suonava delle nacchere. Aveva un'aria distesa come se quel ticchettio ripetuto inutilmente gli procurasse una serenità invano cercata in altri modi. Un signore sulla sessantina con un cappello piumato di foggia femminile ha cantato *Castore*. Non chiediamoci il perché né del cappello né del repertorio. Una signora in carne ha marciato a ritmo di samba per tre minuti con un impegno assoluto e un'espressione severa. Non ballava camminava a tempo di *Meu amigo Charlie Brown* come assolvendo un incanto. Eccentrici ma non solo. Una coppia di gemelle si esibiva con efficacia nel tip-tap un prestidigitatore ha stupito una platea pronta a massacrarlo non l'ha potuto fare. La maggioranza però era rappresentata da travestiti cioè da uomini truccati da femmine felici di esibire finalmente senza rischio una diversità in qualche modo artistica e approvata. Ho trovato straordinario un vestito tessuto da pantera rosa che cantava *Volò colomba* un altro si è proposto alla maniera di Milva una coppia di cinquantenni in tutto da ballerine ha eseguito un passo a due irresistibile ed un altro ha rifatto Renato Zero nel repertorio e nelle mossette. In tv quasi tutti sembrano voler imitare gli altri. In tv non si va a fare ma a rifare a riproporre. Polpette dicevamo.

Carta d'identità

Gary Oldman è un attore britannico di estrazione teatrale che in pochi anni ha dato la scalata al successo hollywoodiano. È abituato a ruoli «maledetti». In Gran Bretagna ha interpretato due personaggi autentici ed estremamente controversi: lo scrittore gay Joe Orton - morto assassinato - in «Prick Up Your Ears» di Stephen Frears, e il bassista dei Sex Pistols Sid Vicious - morto per overdose - in «Sid e Nancy» di Alex Cox. Sono i due ruoli che gli hanno dato fama mondiale. Abbastanza «maledetto», anche se piccolo, il ruolo affidatogli da Oliver Stone in «J.F.K.»: quello di Lee Oswald, l'ex marine accusato di aver ucciso Kennedy e a sua volta assassinato. La sintesi di tutti questi ruoli è naturalmente «Dracula» di Francis Coppola, dove Oldman interpreta in modo sensuale e dolente il vampiro più celebre della storia.

□ A Ve



MATTINA

Table of morning TV programs including Unomattina, Conoscere la Bibbia, L'albero azzurro, and various news and entertainment shows.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs including Telegiornale, Santa Barbara, and various regional and national news programs.

SERA

Table of evening TV programs including TG 2, TG 3, TG 4, and various entertainment and news shows.

NOTTE

Table of late evening and night TV programs including TG 2, TG 3, TG 4, and various entertainment and news shows.

Table of radio programs including Videomusic, Odeon, TV Italia, Cinquestelle, Tele+1, Tele+3, GUIDA SHOWVIEW, and PROGRAMMI RADIO.

Nel giorno dei lavoratori vince «l'amore» di Castagna. VINCENTE: Stranamore (Canale 5, ore 20,41).....8.497.000. PIAZZATI: Automobilismo G.p.F1 S.Marino (Raidue, ore 14).....7.724.000.

Nel giorno della festa dei lavoratori, l'Auditel ha premiato ancora una volta le storie d'amore portate in tv dal buffo Castagna. Così, Stranamore, programmato d'intrattenimento basato sul tentativo di riconciliare le coppie scoppiate...

OMNIBUS RAITRE 14.30. Il tema della giornata è il rapporto fra arte e depressione, al centro di una grande mostra intitolata «Preferirei di noia» curata da Achille Bonito Oliva ed allestita al museo Correr di Venezia. In 500 opere viene ripercorso il filo della creatività originata dalla depressione.

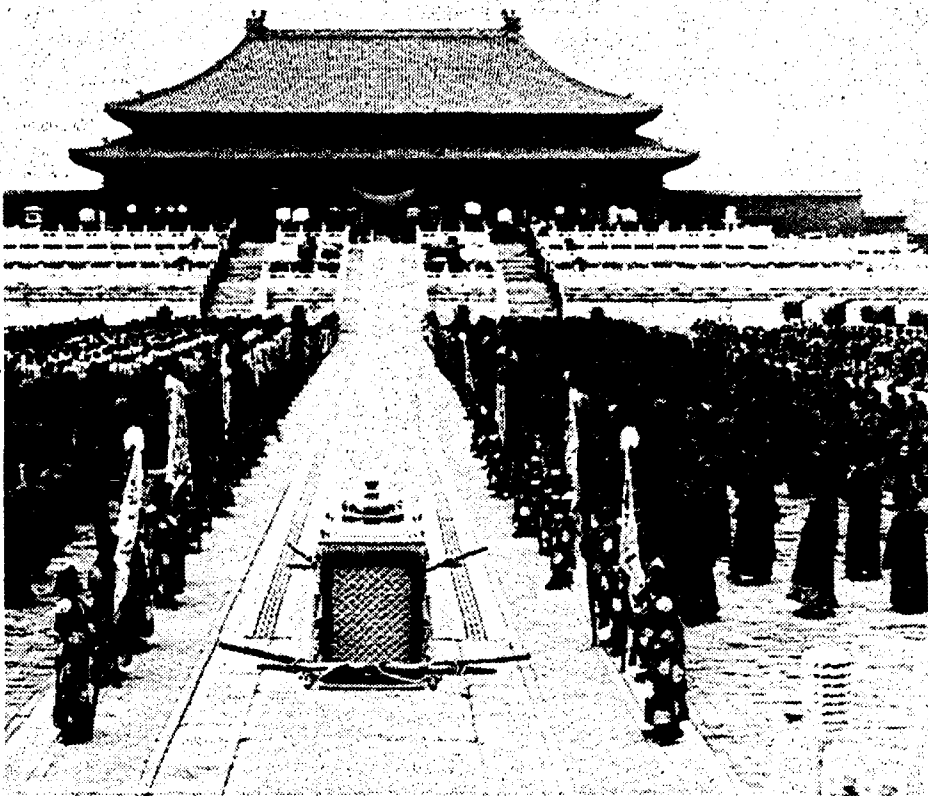
Hollywood silenziosa. Edwards viaggia nel muto. 23.00 INTRIGO A HOLLYWOOD (SUNSET). Film commedia (USA, 1988), Regia di Blake Edwards. All'interno: 23.45 TG 4 - NOTTE (4974932).

14.05 L'ISPETTORE GENERALE. Regia di Henry Koster, con Danny Kaye, Barbara Bates, Walter Slezacek. Usa (1949), 102 minuti. Molto liberamente Gogol, ma senza satira, senza denuncia. Un poveraccio viene creduto un importante ispettore generale impegnato in un sopralluogo. Equivoci di ogni tipo, tutte scuse per la gag della star. Tredici anni dopo sarà Nino Manfredi a interpretare lo stesso personaggio (creduto stavolta un gerarca fascista), negli «Anni rugenti», il bellissimo film di Zampa.

È morto il grande scenografo Oscar per «L'ultimo imperatore»

Scarfiotti l'italian style a Hollywood

È morto l'altro ieri, a Beverly Hills, Ferdinando Scarfiotti, uno dei grandi tecnici che hanno esportato a Hollywood l'italian style. Cominciò la sua carriera giovanissimo accanto a Visconti. Poi, dal teatro, passò al cinema. Ma l'incontro decisivo fu quello con Bertolucci: insieme hanno realizzato *Il conformista*, *Ultimo tango a Parigi*, *Il tè nel deserto* e *L'ultimo imperatore*. Con questo film, Scarfiotti ha conquistato il suo posto negli annali dell'Oscar.



«L'ultimo Imperatore», il film per il quale Ferdinando Scarfiotti vinse l'Oscar nel 1987

CRISTIANA PATERNO

Ferdinando Scarfiotti, scenografo da Oscar per Bertolucci, è morto l'altra notte nella sua villa di Beverly Hills. L'ha ucciso, dicono le agenzie, la cirosi epatica. Aveva solo 53 anni e viveva un momento magico (l'anno scorso la nomination per il virtuosistico *Toys*, adesso una commedia sentimentale di Warren Beatty, *The new age*, in cantiere). Che sia morto proprio a Hollywood e non nel pied-à-terre che aveva conservato a Roma non è una circostanza marginale: perché era stato proprio il cinema americano, faticosamente espugnato, a consacrare la genialità delle sue ambientazioni che sapevano spaziare dall'essenzialità al barocco più sfrenato. Hollywood, dunque, lo amava. Insieme a un pugno di altri tecnici italiani (da Storaro a Canonero, da Arrighi a Scialia). Ma la conquista non era stata facile. Perché questo italiano nato in provincia di Macerata il 5 marzo del '41 e allievo, artisticamente, da Eduardo e Visconti, aveva avuto grane serissime con le Union americane. Ufficialmente, addirittura, non risulta essere lui lo scenografo di un paio di suoi capolavori americani dei primi anni Ottanta (*American gigolo* e *Scarface*): nei titoli di coda figura come *visual consultant* di un *art-director* di facciata, in realtà suo assistente, che aveva il merito di essere regolarmente iscritto al sindacato. Un trucco concordato con la produzione per aggirare le barriere che limitavano le opportunità di lavoro dei nuovi arrivati (tanto peggio se stranieri). Le Union, però, non si arresero e inventarono una nuova norma che impediva di firmare più titoli consecutivamente come consulente. Saltò il contratto per un altro film di Brian De Palma, *Omicidio a luci rosse*, e la carriera hollywoodiana dello scenografo si sarebbe probabilmente conclusa. Il se Scarfiotti non avesse incontrato un ex dirigente della Universal, appena diventato indipendente, che gli propose un affare: progettare quasi gratis le scene di un film a basso budget in cambio della famosa tessera delle Union. Era l'84 e dopo tanti di semi-clandestinità (per quanto di lusso) arrivava la carta verde. Poco dopo, nell'87, venne anche la consacrazione ufficiale: l'Oscar per *L'ultimo imperatore* di Bernardo Bertolucci. Piaceva agli americani (e non solo a loro) la

grandiosità di una Cina mitica, formalmente ineccepibile, in parte cercata sul posto e in parte ricostruita a Cinecittà. Ed è bello pensare che i due artisti, coetanei e uniti da una comune vocazione internazionale, avessero cominciato a si può dire insieme con *Il conformista* (1970). Film che rappresentò una svolta per entrambi: per il regista, che conquistava un pubblico e una fama più vaste, per lo scenografo, che metteva a punto uno stile originale reinterpretando il *décor* fascista in chiave quasi astratta. E senza ricostruire quasi niente, in teatro di posa.

Nel mondo dello spettacolo, Ferdinando Scarfiotti, ci entrò per caso. Anzi per conoscenza. Studiava architettura a Roma (non si laureò mai) e le sorelle Caracciolo, che frequentava, gli presentarono

Luchino Visconti. Era il '60. In breve il ragazzo cominciò a collaborare con il maestro in allestimenti teatrali che firmavano a quattro mani. Presto si fece le ossa e già nel '65 passò al cinema con l'episodio diretto da Eduardo in *Oggi, domani, dopodomani*. Il sodalizio con Visconti, invece, si concluse qualche anno dopo sul set di *Morte a Venezia*. Unico film, peraltro memorabile anche dal punto di vista scenografico, realizzato insieme. Fu un'esperienza - dirà in seguito Scarfiotti - bella ma durissima: come fare il servizio militare. Preferisco quel regista che si affidò interamente allo scenografo e alle sue intuizioni, che non hanno un universo visivo personale molto definito», spiegava. E poi lui amava soprattutto togliere, svuotare, allargare gli spazi.

In questo senso, la rigida divisione del lavoro tipica della macchina hollywoodiana era l'ideale. Con De Palma le cose andarono benissimo: Scarfiotti inventò per *Scarface* una Miami vistosa, carnale e sanguigna (sono parole sue) che aveva un vago sapore da basso Impero romano. Cariatidi, affreschi in stile pompeiano, forti contrasti cromatici. Con Paul Schrader ebbe mano libera: nel *Bacio della panteira* e, prima, in *American gigolo* creando un'immagine di Los Angeles fuori dagli stereotipi del film. Azzardata addirittura citando *Il conformista*: ricordate la famosa scena in cui Gere è illuminato dalla luce a strisce di una veneziana? Beh, è figlia della sequenza in cui Tringantini balla la rumba con Stefania Sandrelli mentre la luce filtra dalle tapparelle.

Stasera su Raiuno la serie con Cavina

Sarti, un Maigret alla bolognese

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Stropicciato, sanguigno, passionale: eccolo l'ispettore Sarti Antonio in arte Gianni Cavina. Non è uno scherzo: «L'altro giorno alla stazione una signora mi sommerse di complimenti, Antonio Sarti qua, Antonio Sarti là. E di Cavina, chiede l'amico che mi accompagnava, che ne pensa? Lei ci guarda e fa: Cavina, ma chi è?». L'aneddoto parla chiaro. I panni dell'ispettore bolognese però vanno tutt'altro che stretti all'attore. Cavina aveva imparato ad amarlo leggendo tutti e trenta i romanzi del suo inventore, Lorian Macchiavelli, figura ormai a sé stante e umanissimo è diventato per tutti la sua seconda pelle.

Torna quindi in tv, da questa sera, *L'ispettore Sarti*: sei veri e propri film di 95 minuti e 9 miliardi e mezzo di costo che Raidue, visto il successo della serie precedente (riplicata due volte) ha promosso alla prima serata del martedì, un bis concesso finora solo a *Maigret*. Uno sforzo produttivo notevole, sottolineato alla Rai, che vede insieme la seconda rete pubblica, Leo Pescarolo e la Ndr di Amburgo: una formula che consente l'esportazione della serie prima in Germania, poi nel resto d'Europa. «È la conferma che, nonostante i problemi linguistici, la fiction televisiva si difende solo se batte la strada del prodotto nazionale», sostiene il produttore Rai Gusberti.

Di questo ritorno Cavina mostra evidenti in faccia i segni della contentezza. «Rispetto alla prima serie Sarti è un po' più somdente, ironico, umano, più legato al suo assistente lacarino, che nella vita è l'attore Salvatore Calaciura, vigile urbano in un paesino sperduto della Sicilia fino a pochi anni fa. Forse il merito del nuovo regista, Giulio Questi, che con spravento racconta il primo impatto con quel mucchio di copioni che facevano piegare le braccia. Poi c'è stato l'incontro con Cavina, un uomo natura dalla fisicità piena e assoluta, un corpaccone di cui la steady cam è diventata l'espressione lin-

guistica sullo schermo. Così è nato il Sarti di questa serie, la mente meno lucida della Questura di Bologna, esistenziale e un po' coglione, circondato di tanti personaggi mai banali».

Qualche chilo di troppo, appassionato di calcio, a suo modo seducente, ruvido, onesto, irruento, profondamente legato alla Bologna dove vive e lavora. Insomma, un tipico antieroe all'italiana di cui Gianni Cavina parla come fosse un fratello. «Me lo sono praticamente inventato, questo personaggio. Dopo *Regalo di Natale* di Pupi Avati non mi arrivava nessuna proposta: offrivano lavoro solo a Carlo Delle Piane e lui rifiutava tutto. Allora ho pensato a Sarti. I romanzi di Macchiavelli li avevo letti tutti, a Bologna ci sono nato e ho scelto di continuare a vivere, in risposta a uno come Casini che dice di voler riconquistare quest'ultimo lembo di terra rossa, la rabbia la conosco anch'io, insomma, l'ispettore potevo farlo». Anche Sarti è progressista? «Non credo, ma non è importante: però Sarti vive a Bologna, e gli succedono cose diverse da chi sta in Veneto o a Palermo».

Una musicista tedesca derubata della sua ghironda, un bambino allevato in una squadra di calcio dove muore un giocatore, una partita di vino adulterato, un faccendiere ucciso dalla polizia, una psicoanalista-angelo assassinata misteriosamente, una madre sulle tracce degli spaccatori tedeschi che gli hanno ucciso il figlio: sono questi i casi che vedranno Sarti in azione nei sei film di Raidue. Una grandola di personaggi affidati via via a Ida Di Benedetto, Galeazzo Benti (sua ultima interpretazione), Giulio Onorato, Beatrice Palme ed altri, ad affiancare il cast fisso, formato da Cavina, Calaciura, Nicola Pistola, Roberto Accornero e le sue donne, Cristiana Borghi-Leda e Daniela Poggi, l'ispettrice Ilaria. In mezzo Sarti, uno abituato a perdere, un poliziotto che sente il crimine come il lato malato della sua città e soffre nel metterlo a nudo.

E Raitre annuncia un ciclo di documentari. Oggi, «Aspettando Godot a Sarajevo»

Il raddoppio di «Milano-Italia»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Informazione e documentari. Raitre rafforza il suo impegno nel seguire da vicino la realtà, in un momento in cui la televisione sembra sempre più minacciata dalla «sindrome da supermarket». Così, dopo le polemiche dei giorni scorsi sul futuro di *Milano, Italia*, la rete ha deciso addirittura di raddoppiare l'impegno di Enrico Deaglio: dal primo giovedì di giugno, infatti, la trasmissione prenderà il posto de *Il rosso e il nero* (giunto al termine della programmazione) con una versione di due ore. Mentre proseguirà fino al 17 giugno la normale programmazione quotidiana in seconda serata.

Quelle del giovedì saranno quattro puntate speciali che, come spiega lo stesso Deaglio, «non po-

Raitre vuole dedicare uno spazio più consistente, consapevole, come sottolinea il dirigente della terza rete Giovanni Tantillo, «di come sia tra i compiti del servizio pubblico privilegiare i film documentari». Anche perché in Europa ci sono spazi interessanti per la coproduzione, in particolare in Francia con Arte e La Sept». E proprio dalla Francia arriva stasera il primo dei quattro documentari che vedremo su Raitre nelle prossime settimane. S'intitola *Aspettando Godot a Sarajevo* (ore 23,45) ed è la cronaca dell'omonimo spettacolo messo in scena nella città bosniaca, nella scorsa estate, da Susan Sontag. La regista francese Nicole Stéphane ha filmato i momenti salienti dell'allestimento e della vita degli attori, in una città devastata dalla guer-

ra. Giovedì prossimo (ore 22,50) sarà la volta di *Sarajevo*, documentario realizzato dal regista croato Radon Tadic, che descrive l'ordinaria follia di un conflitto: da una ragazza che scopre di avere una amica cecchina per 500 marchi a vittima, a chi, al fuoco dei cecchini, si «offre» per disperazione. Il 12 maggio, sempre dalla Francia, arriva un altro filmato dedicato ad una delle macchie della coscienza democratica francese: la retata degli ebrei al velodromo d'inverno di Parigi, rastrellati nel '44 con la complicità della gendarmaria. A chiudere il breve ciclo sarà il 19 maggio, *Piazza e core*, dedicato ai baby-killer napoletani. Mentre per il futuro è nel cassetto il progetto di una serie di documentari sulla mafia, coprodotti con Arte.

DALLA PRIMA PAGINA

Difendo la tv di sinistra

di consenso acquisita: ha salutato con un sospiro di sollievo l'arrivo dei regolamenti elettorali; e continua a dibattere sulla natura effimera dei sondaggi. Massimamente prediletti dalla sinistra sono gli intellettuali ostili al mercato e ai prodotti di massa, intellettuali inguaribilmente nostalgici della vecchia televisione pubblica. C'era una volta mamma tv, i bambini andavano a nanna dopo il «Carosello», la Dc regnava sovrana nei telegiornali e nei varietà e i grilli parlanti (e ben remunerati) di sinistra se ne stavano confinati nelle rubriche per élites a parlare ad un pubblico già d'accordo con loro.

Lasciatemelo dire anche se farà discutere: meno male che venne la Fininvest. Meno male; nonostante Craxi e le sue spurdate protezioni, l'incredibile assenza dello Stato, e tutto il resto. Che poi non è tutta colpa dei socialisti corrotti. Per esempio Martelli propose

satelliti, ci sarebbe bisogno di tanti autori diversi, di tanti gruppi produttivi capaci di inventare programmi; né il concetto di televisione pubblica, né il duopolio Rai-Fininvest possono contenere questo tipo d'innovazione.

I garanti sono inutili: occorre ridurre la quantità e aumentare la qualità. Datemi pure del visionario, ma se la Fininvest avesse di fronte dei veri concorrenti, liberi di produrre telegiornali non condizionati dai presidenti del Consiglio, si ritroverebbe presto assediata dai debiti e dai politici. Altro che la Rai.

Un mercato con poche buone regole per dirla con Clinton, cari compagni: non è stato inventato un modo migliore di garantire la libertà d'informazione. Così va il mondo, se non ci piace «Dallas», dovremo trovare la strada per produrre qualcosa di meglio che lo sostituisca. Allo stesso modo se i nostri leader non vendono a sufficienza occorrerà inventarne di più appetibili. Altrimenti non ci resterà che darci appuntamento alla prossima sconfitta.

[Michele Santoro]

Scala di Milano dopo il no di Abbado anche quello di Muti

La Scala non riesce a trovare uno sponsor che copra i costi del Berliner: è questa la motivazione, nuda e cruda, che il consiglio di amministrazione dell'ente lirico milanese ha dato in risposta a Claudio Abbado. Nei giorni scorsi, infatti, Abbado aveva espresso una serie di dinieghi la sua «rottura» con la Scala, dove avrebbe voluto portare l'Elettra, al cui allestimento era legata la produzione del *Fidelio*. Caduta l'una, cade anche l'altra, sebbene alla Scala si augurano di ospitare ancora il maestro. Nel corso della riunione di ieri, è stato chiesto ufficialmente a Riccardo Muti di assumere l'incarico di direttore artistico. Muti però ha declinato l'offerta per «provare ancora il piacere di fare musica». La ricerca del nuovo direttore continua...

<p>MicroMega / New York</p> <p><i>A conference organized together with the Italian Academy for Advanced Studies in America and Italian Cultural Institute</i></p> <p>REVOLUTION IN POLITICS? ITALY AND DEMOCRATIC THEORY TODAY</p> <p><i>Friday, May 6, 1994, Dag Hammarskyold Lounge</i></p> <p><i>6th Floor, School of International and Public Affairs, Columbia University</i></p>	
<p>Panel 1, 9:30 a.m.</p> <p>Paolo Flores d'Arcais</p> <p>TOWARD A LIBERTARIAN LEFT</p> <p><i>Discussants: Paul Berman, Dissent, Mark Lilla, New York University, Tony Judt, New York University, Mitchell Cohen, Dissent</i></p>	<p>MicroMega 294</p>
<p>Panel 2, 11:00 a.m.</p> <p>Gianni Vattimo</p> <p>HERMENEUTICS AND DEMOCRACY</p> <p><i>Discussants: Richard Bernstein, New York School for Social Research, Charles Larmore, Columbia University, Andy Rabinbach, Cooper Union, Richard Sennett, New York University</i></p>	<p>MicroMega 294</p>
<p>Panel 3, 2:00 p.m.</p> <p>Stefano Rodotà</p> <p>NEW COMMUNICATION TECHNOLOGIES AND DEMOCRACY: RISKS AND OPPORTUNITIES</p> <p><i>Discussants: Benjamin Barber, Rutgers University, Otto Kallecheuer, Institute for Advanced Studies, Princeton, George Kateb, Princeton University</i></p>	<p>MicroMega 294</p>
<p><i>We would like to thank for their support in making this conference possible</i></p>	

Boris Eltsin

Un libro
inedito

Diario del Presidente



Giovedì 5, venerdì 6 e sabato 7 maggio
in edicola
con **l'Unità**



Sport

Lo sport in tv

TENNIS: Internazionali d'Italia
CICLISMO: Vuelta di Spagna
HOCKEY GHIACCIO: Russia-Canada
BASKET: Semifinale play-off
BASKET: Semifinale play-off

Raitre, ore 15 15
Tmc, ore 20
Tele+ 2, ore 20 30
Raidue, ore 24
Tmc, ore 24

ELZEVIRO

Sessanta milioni di strane eccezioni

FILIPPO BIANCHI

CAVALLI DI RITORNO. Sono quei giocatori che, emigrati verso altri lidi, tornano poi, come il «figliol prodigo», alla squadra originaria. Salvo eccezioni, non sono graditi alle tifose, non funzionano e non durano a lungo. Lo imparò a proprie spese la Roma, quando accolse le senilità calcistiche di Luciano Spinosi dalla Juventus, o dell'ottimo — ma pensionabile — Picchio De Sisti dalla Fiorentina. Pochi entusiasmi suscitarono il rilancio di Savoldi a Bologna, e cavallo di ritorno illustre fu perfino Crujff, che regalò all'Ajax gli ultimi scampoli (ma solo scampoli) della sua immensa classe. Ma cos'è questa nuova destra arembante, tronfante, nuovissima, che tanto ci spaventa, che ci ha sbaragliato sul piano elettorale, facendoci apparire dei trogloditi? È, per usare un'espressione cara al Cavalierrissimo, un'intera «squadra» di cavalli di ritorno. Niente di nuovo, sotto il sole. Solo le care vecchie torve facce di Publio Fiori, Pannella, D'Onofrio, Biondi, Costa. Solo l'espressione ilare e querula al tempo stesso — un vero miracolo morfologico — della Fumagalli Carulli. E come «vaivo»? Fascisti e leghisti. Insomma: saldi di fine stagione, si potrebbe sperare. Come abbiano fatto gli italiani a farsi abbindolare da questa schiera di pentapartiti riciclati (e non pentiti), a scambiarli per il Nuovo, è mistero bello che ci sfugge del tutto. E ora, mentre l'onnipotente vara la sua lista di Ministri, eccoli ad accantonare un posticcio (si accettano anche sottosegretari, se proprio di più non si può). A propria garanzia, i vari Mastella e Casini assicurano: «pensate un po' — esperienza». Esperto ministro offresi. Sembra un annuncio economico. Ma non è argomento convincente, onorevoli post-andreottiani. Quantomeno è insufficiente: i «cavalli di ritorno», l'esperienza ce l'hanno per definizione. Provate con qualcosa di più efficace: «incensurati», per esempio, sarebbe più promettente. «Riciclabili», poi, sarebbe perfetto.

SIMULAZIONE DI FALLO. È come la pizza: diffusa in tutto il mondo, ma specialità italiana. Quando l'avversario si avvicina pericolosamente — meglio se nei pressi dell'area di rigore — ci si tuffa a terra senza pudore, scoprendo un'improvvisa vocazione al salto in alto (o in lungo). Se l'arbitro è distratto si può rimediare anche un rigore — se è attento e sa il suo mestiere, scatta l'ammonizione per simulazione di fallo appunto. È una tipica astuzia e come tutte le astuzie purtroppo distoglie dall'oggetto di mira. Se invece di tuffarsi il simulatore tentasse di proseguire l'azione — magari finirebbe in gol — ma c'è poco da fare: la «dritta» ha per noi un fascino irresistibile. In una recente trasmissione televisiva Indro Montanelli ricordava saggiamente una volta indubitabile enunciazione tanti anni fa da Giuseppe Prezzolini e cioè che gli italiani sono furbi nel privato e fessi nel sociale. Sfogliamo infatti la più alta concentrazione di fuoristrada in Europa (ma allora tutte quelle «autostrade» che le abbiamo costruite a fare?) e il peggior servizio sanitario vantiamo i poco invidiabili record di telefonini portatili ed evasioni fiscali. Sarà l'esaltazione del vecchio «particolare guaciaridiano»? O lo spirito di Machiavelli che ancora aleggia sui nostri comportamenti? Ma certo in questo paese ci sono la bellezza di sessanta milioni di «particulari» di eccezioni: almeno una per ogni abitante. Qualche tempo fa mi è capitato — ahimè — di dover fare delle radiografie in un ospedale romano. Una coda interminabile lunga praticamente una settimana. A un certo punto arriva una signora e comincia a sbraitare con la pretesa di saltare la fila e passare davanti a tutti. La ragione? La povera era malata e perciò si considerava un'eccezione. Gli altri invece erano tutti lì a passare piacevolmente il week-end.

CAMPIONATO. Anche Piacenza e Udinese in B. Uefa: il Napoli c'è e la Roma tifa Parma



Domenica all'Olimpico di Roma, in attesa dell'invasione di campo

Alberto Pais

Addio Cagliari Cellino lo critica Giorgi se ne va

Bruno Giorgi lascia il Cagliari. Pensare che circa un mese fa — alla vigilia del doppio turno di semifinale di coppa Uefa contro l'Inter, sfida che i sardi persero — Giorgi aveva rinnovato il suo contratto anche per la prossima stagione. Contratto regolarmente depositato in Lega calcio. Poi, qualche accenno di contrasto con il presidente Cellino, deve aver indotto l'allenatore a ripensare il suo futuro. Forse, Giorgi ha elegantemente anticipato una mossa che il patron cagliaritano aveva già in testa: l'esonero. Domenica scorsa, infatti, dopo la partita che i sardi avevano vinto a Lecce, conquistando i punti utili a rimanere in serie A, Cellino aveva espresso, a suo modo, perplessità sull'operato del tecnico e della squadra: «Il Cagliari ha giocato senza grinta e Giorgi è tecnico senza polso». Era, questo, un preludio inequivocabile che l'allenatore ha capito al volo, del resto, tra i due, non c'è mai stata grande armonia. Giorgi era arrivato a Cagliari a inizio stagione: doveva sostituire Gigi Radice, esonerato da Cellino.

Serie A finita, segue dibattito

Ma i guai dell'Inter continuano

DARIO CECCARELLI

MILANO Brutto campionato, diciamo. Ora che siamo arrivati al capolinea, e si deve scendere dal treno di questo ennesimo campionato dominato dal Milan lo spettacolo che si presenta, guardando i vagoncini degli inseguitori, è quanto mai deludente. Quelle che erano le stelle del torneo più prestigioso del mondo, sono ormai stelle fucate che brillano solo per illusione ottica. Qualcuna di queste aspiranti big si è rifatta in Europa, vedi la Parma e l'Inter. Ma a che prezzo? La squadra di Scala che domani sera a Copenaghen punta al bis in Coppa delle Coppe con l'Arsenal per arrivare a questo traguardo si è fermata a quota 41, cioè a un mediocre quinto posto di un campionato ancora più mediocre. Quanto all'Inter siamo ormai al ridicolo. Sconfitta anche a Bergamo la squadra di Marini si è fermata a quota 31 a pari merito con la Reggina e solo

con un punto in più del retrocesso Piacenza. Una stagione da brividi, quella nerazzurra, solo in parte scattata dai successi Europa. Mai come quest'anno i nerazzurri sono andati in basso. Il precedente record negativo, infatti, era stato stabilito nella stagione '57-58 con 32 punti. Per la cronaca, l'anno scorso l'Inter aveva chiuso il campionato con 46 punti. Durissima la reazione di Giampiero Marini il tecnico, che in 12 partite ha messo insieme solo 6 punti (meno male che il tanto vituperato Bagnoli ha lasciato 25 punti di rendita), dopo il match è sbottato: «In questa squadra c'è gente che non ha capito cosa significhi essere giocatori dell'Inter. Sono preoccupatissimo, con questo atteggiamento può succedere di tutto. Di questo passo possiamo perdere anche la finale. Anche Ottavio Bianchi è uscito dal suo riserbo con una frase che dice tutto: «Ho visto un allenamento dell'Inter e mi stupisco che non abbia gli stessi punti del Lecce». Provvedimenti in vista? Da oggi la squadra è in ritiro fino all'11 maggio (giorno in cui si giocherà il ritorno della finale Uefa), mentre prende quota l'ipotesi di uno scambio Pagliuca-Sosa con la Sampdoria. Intanto il Perugia (serie C) ha annullato un amichevole in programma con i nerazzurri per giovedì prossimo. Molta? Se l'Inter piange gli altri big depressi non ridono. La Juventus

nel giorno dell'addio di Trapattoni sa quel che lascia, ma non quel che trova. Nonostante gli alti e bassi di una stagione all'insegna dell'«accontentiamoci», Trapattoni lascia alla società bianconera un dignitoso secondo posto. La fondazione di Bettiga ora può cominciare. Sampdoria e Lazio chiudono insieme il campionato in classifica con lo stesso punteggio (44 punti) nell'incontro diretto prevale invece la squadra di Dino Zoff con una doppietta di Signori. Un buon addio quello del tecnico fiulano, che rimarrà alla Lazio come presidente. Addio senza applausi per la Sampdoria che chiude il campionato con una strana aria di smobilitazione. Va via come previsto Gullit ma crescono le voci su una prossima partenza di Pagliuca non soddisfatto dalla nuova gestione del figlio di Mantovani. La squadra di Eriksson ha diverto la vittoria della Coppa Italia ma in campionato non ha neppure provato a tentare l'andatura del Milan. Napoli e Roma. Un ottimo finale per entrambe. La squadra partenopea, nonostante le note traversie economico-sociali, riesce addirittura a conquistare un posto in Europa. La Roma che stava per essere ruscicata dalla gorgo della B si è brillantemente ripresa nel finale di campionato. Nel caso che il Parma centri il bis, i giallorossi conquisterebbero anche l'Uefa. Per Mazzzone quasi uno scudetto

Nessuno peggio del Lecce

ILARIO DELL'ORTO

Gigi Cagni, allenatore del Piacenza, ha assistito al fatto: era allo stadio di Siro domenica 6, sotto i suoi occhi, la squadra rivale della sua nella lotta per non retrocedere la Reggina, stava battendo i campioni d'Italia del Milan. Un risultato che condannava il Piacenza alla serie B, assieme a Udinese, Atalanta e Lecce. Pensare che per un lungo periodo del campionato il Piacenza tutto italiano pareva essere la squadra rivelazione in pieno inverno aveva addirittura eliminato il Milan dalla coppa Italia e alla 23ª giornata viaggiava a metà classifica con ampi margini di sicurezza. Sotto di lei in classifica viaggiavano Roma, Cagliari, Cremonese, Udinese e Lecce. La lenta discesa. Tuttavia tra le squadre retrocesse il Piacenza vanta un piccolo record: è l'unica a non aver cambiato l'allenatore nel corso della stagione e anzi con

molta probabilità Cagni rimarrà anche per l'anno prossimo. Esattamente il contrario di ciò che è accaduto a Lecce, Atalanta e Udinese. Sono stati proprio i bergamaschi a dare l'avvio ai mutamenti: alla 11ª giornata Francesco Guidolin, lasciava il posto in panchina alla coppia Andrea Valdinoci e Claudio Prandelli. Il presidente Percassi — che poi a sua volta, consegnava la società atalantina nelle mani di Ruggieri — decideva che la svolta tattica di inizio stagione non era più consona alle esigenze della squadra. Via lo «zoniata» Guidolin e ritorno al passato con gli schemi più «italianisti» del duo Valdinoci-Prandelli. Risultato: nelle prime 11 gare l'Atalanta aveva totalizzato 7 punti. Nelle restanti 23 14 punti. Sette giorni dopo dopo (12ª) il Lecce seguiva la stessa procedura della squadra bergamasca. Nedo Sonetti veniva sostituito da Rino Marchesi. Ma dal punto di vista dei risultati il cambiamento non avrebbe condotto sulla strada del successo. A metà stagione, il Lecce era già spacciato, anche se la somma algebrica dei suoi punti non lo condannava matematicamente. In 34 partite i pugliesi hanno realizzato 11 punti, un primato in negativo nei tornei a 18 squadre. Mai nessuno nella storia del calcio ha fatto di peggio il minimo storico: infatti apparteneva all'Ascoli 14 punti nel torneo 91-92. Tuttavia un quasi record positivo il Lecce quest'an-

no l'ha fatto: è riuscito, da ultimo in classifica, a guadagnare un punto (0 a 0) in casa della prima della classe, il Milan. Fino ad ora l'impresa era riuscita solo ad Legnano, che nel campionato '53-54 andò a pareggiare per 2 a 2, in casa dell'Inter (parliamo di campionati a 18 squadre). Ma, prima di Atalanta e Lecce, ci aveva pensato l'Udinese a cambiare il tecnico. Tra la 6ª e la 7ª domenica, l'ex-ct azzurro Azeaglio Vicini veniva esonerato, reo di aver fatto solo 3 punti e di aver collezionato 3 sconfitte consecutive nelle ultime sue gare. L'incarico di nuovo allenatore veniva affidato ad Adriano Fedele, che comunque a differenza degli altri suoi omologhi di Atalanta e Lecce qualcosa di meglio riusciva a combinarlo. Fedele infatti, ha perso virtualmente il treno della serie A solo alla penultima giornata, sul campo di casa contro la Cremonese e, peraltro in una partita che i fiulani conducevano 3 a 0 e che poi non pareggiò. Invece tra le squadre che hanno raggiunto la salvezza meritano una nota Cagliari e Cremonese. Entrambe hanno raggiunto obiettivi per loro storici: la prima in particolare è riuscita a raggiungere una semifinale di coppa europea (Uefa) battendo nei quarti la Juventus e perdendo poi con l'Inter. Mentre la Cremonese rimane in serie A per la seconda stagione consecutiva. Non le era mai successo prima

Milan, niente è perduto fuorché lo stile

■ Addio campionato crudele. Innamorato vai in archivio non se ne poteva più. Crudele fino alla fine fino all'ultima domenica di calcio. La tragedia di Senna ha fatto passare inosservata la vergogna di San Siro. L'ennesimo di una lunga serie quasi che per distorsione mentale la squadra campione d'Italia volesse aggiudicarsi l'ultimo record ancora mancante nel suo simpatico palmarès: quello delle partite regalate. Il Milan aveva vinto lo scudetto fin dal 17 aprile, con tre domeniche di anticipo, ma in quella chi poteva essere la giusta e meritata passerella finale, un applauso lungo 270 minuti in onore di una squadra straordinaria ha fatto di tutto per far dimenticare di che cosa è fatto. Prima ha concesso un ridicolo pareggio all'Udinese, poi ne ha realizzato un altro col Cagliari infine ci ha regalato quest'ultimo significato perla perdendo a San Siro con la Reggina (prima sconfitta interna della stagione). In tre partite è

riuscito a falsare completamente la lotta per la salvezza e alla fine ha cacciato in serie B il Piacenza a vantaggio della Reggina. Vale la pena ricordare che il Milan aveva la difesa meno battuta del campionato e la Reggina l'attacco più avaro di gol? Non va bene neanche la pena a questo punto. Non vale la pena insistere, i campioni si rigolano allo stesso modo un anno fa col Brescia. Fermi i miei i piedi. Tanto nessuno farà una piega a cominciare dalla stampa sportiva e a finire con i tifosi. Le società fanno i calcoli a fine stagione — mica possiamo tirare nella schiena dei giocatori. Ehi già è sempre stato così: le squadre sono stanche gli accordi nascono spontanei sul campo. Ma si continua a parlare di calcio che è bello. Quando comincia il mercato i colpi mettono a segno le big stivalate? Ci assiste o è ancora il campionato più bello del mondo? Vincere il Mondiale o riuscire al secondo turno? Capel-

Tre soli titolari in campo domenica. Gli altri? Colpiti da strana epidemia? Resta il fatto che il Milan nelle ultime giornate ha avuto un atteggiamento non proprio impeccabile. Falsando anche la lotta per non retrocedere

FRANCESCO ZUCCHINI

lo è meglio di Sacchi? Abbiamo gli arbitri più bravi che tutti ci invidiano? È vero che la rovina di Casini non si guardano con le loro benedizioni sempre piange a sproposito? Qui o si ripete o si ride. In fondo è mille volte meglio ridere di campioni come questo. Prendiamo una squadra e usi solo i loro nomi il Milan? Ma voi da casa avete visto Gal'gol domenica sera? C'era l'altro Capello che ha speso circa 5 minuti per giustificare la for-

mi al miglio. Donadoni la brenchite. Massaro non si sa fatto sta che il fine è entrato. Ogni tanto Capello guardava Albertini seduto al suo fianco dicendo «per Albertini vale la pena confermare» e il medesimo annuava con la testa docilmente come dice tutto vero? A Milano avranno ucciso Senna ma qui stanno ammazzando il calcio. Potey e Capello spiarono nella schiena dei giocatori per dirla alla Milano se. Tutti al niente. No. E finalmente non parliamo solo del Milan che comunque più di tutti dovrebbe dare il buon esempio e la squadra campione da tre anni ed ora anche la squadra del presidente del consiglio. Sbagliano ma in come quest'anno sono in tutti ad avere esagerato un pareggio con un pareggio? In un credito di ricevere un debito di pagare. Quando tutto comincia ad odorare di artefatto qui mudo il Piacenza che ci ha come non ci fosse, quando Materese pensa solo al Mondiale o come un cri-

corda che esiste dicendo dal prossimo anno arcano probabilmente i tre punti in caso di vittoria e Nizzola si atteggiava a grande capo quando il ct della Nazionale grida Forza Italia senza parlare di presing e fuorigioco bene e il momento di dire basti e cambiare canale. Il problema è avere la forza per riuscirci. Alla fine di tutto questo, un altro campionato e alle spalle. Chi si come sono contenti a Piacenza. A metà stagione erano la reclazione del torneo eliminavano addirittura il Milan dalla Coppa Italia. Poi la squadra è campione da tre anni ed ora anche la squadra del presidente del consiglio. Sbagliano ma in come quest'anno sono in tutti ad avere esagerato un pareggio con un pareggio? In un credito di ricevere un debito di pagare. Quando tutto comincia ad odorare di artefatto qui mudo il Piacenza che ci ha come non ci fosse, quando Materese pensa solo al Mondiale o come un cri-

SERIE B. Il Venezia blocca il Bari, mentre il Padova batte l'Ascoli



Nobile, il goleador del Pescara di domenica

Cesena, indietro tutta Brescia affonda Pisa, pari per i viola

Serie C Torna a correre il Bologna

Quattro giornate dal termine della regular season, il Bologna è ormai ad un passo dal play off promozione. La squadra rossoblu ha battuto 2-0 domenica in casa la Triestina. La partita è stata molto combattuta e la squadra allenata da Reja ha dovuto faticare più del previsto per imporsi. Dopo essere passato in vantaggio all'8' con Cecconi, il Bologna ha subito la reazione degli ospiti, che hanno colpito su punizione un palo. Al 51' Anacletto, forse con la complicità di una deviazione di un difensore della Triestina, ha messo al sicuro il risultato, realizzando il gol del raddoppio. Il Bologna ha così raggiunto in classifica al terzo posto a 52 punti la Spal (0-0 ad Empoli), portando a + 5 il vantaggio sul Como (4-4 con la Carrarese). Domenica prossima il Bologna ospiterà il Mantova, che guida la classifica con 57 punti: in caso di vittoria (in serie C vale 3 punti), i rossoblu potrebbero puntare al primo posto, che varrebbe la promozione in serie B senza passare attraverso il tour de force del play off. Ma attenzione anche al Chievo (1-0 al Pro Sesto), attualmente secondo a 56 punti.

La solita Fiorentina: domenica i viola, senza troppo penare, hanno pareggiato per 1-1 con l'Ancona allo Stadio del Conero. Una rete di Luppi al 47' aveva portato in vantaggio la squadra di Ranieri, ma al 90' l'Ancona ha pareggiato con Caccia. Alla Fiorentina va comunque bene anche così: la serie A è sempre più vicina, inutile sprecare energie (soprattutto nel giorno della festa dei lavoratori). Certo, dai biancorossi di Guernini ci si aspettava qualcosa di più dopo l'exploit in Coppa Italia, soprattutto perché la vittoria avrebbe consentito all'Ancona di continuare a sperare nella promozione. Come la Fiorentina, anche il Bari, impegnato in casa con il Venezia, si è accontentato del pareggio: uno 0-0 che permette alla squadra di Materazzi di conservare in solitudine il secondo posto in classifica, e che consente ai lagunari di rimanere in zona promozione. I tifosi pugliesi, comunque, hanno fischio i propri beniamini, senza riconoscere al Bari l'attenuante dell'assenza di tre giocatori importanti, Tovaletti, Ricci e Bigica, tutti squalificati. A Brescia è tornata la quiete dopo la tempesta: in settimana c'era stata una vivace polemica tra il tecnico Lucescu e il centrocampista

romeno Hagi. Ebbene, proprio Hagi ha trascinato la squadra lombarda ad un eclatante successo sul Pisa: 4-1 il risultato finale. Le reti del Brescia sono state realizzate da Schenardi (27'), Hagi (48') e Neri (74' e 77'), il gol dei toscani è stato invece siglato da Muzzi su rigore. Con questo successo il Brescia ha allungato il passo sul Cesena, fermato in casa dal Verona. Per la squadra romagnola, una domenica tutta da dimenticare, che potrebbe costare la promozione in serie A. Allo stadio 'Dino Manuzzi' è successo tutto nei minuti finali: al 77' il Cesena passa in vantaggio con Sussi di testa (servito da Hubner); all'87' il Verona pareggia e al 92' addirittura passa in vantaggio con un rigore realizzato da Ficcadenti. Del passo falso del Cesena ha approfittato anche il Padova, che ha superato in casa l'Ascoli, grazie ad una rete di Simonetta. Ora i veneti si trovano insieme al Brescia al terzo posto in classifica, ad un solo punto dal Bari, mentre i marchigiani hanno abbandonato definitivamente il sogno della promozione. Nella lotta per la salvezza erano in programma diversi scontri diretti e la classifica ha ora cambiato volto. Il Pescara di Rumignani ha tra-

zzato il Ravenna con un secco 4-1 e, se il campionato finisse adesso, sarebbe salvo, nonostante i tre punti di penalizzazione con cui ha iniziato la stagione. Nel derby siciliano, l'Acireale ha superato in casa un Palermo ormai in caduta libera: fino a un mese fa i rossoneri guardavano dall'alto la lotta per non retrocedere; ma tre sconfitte ed un pareggio nelle ultime quattro partite hanno portato il Palermo ad un passo dalla C. La partita con l'Acireale è stata decisa da un'autore di Campofranco al 92'. Una bella bottiglia di champagne avrà di sicuro stappato domenica sera Renzo Ulivieri, allenatore del Vicenza. I biancorossi hanno compiuto la bell'impresa di vincere a Modena per 2-1. Al gol di Morbioli al 7', ha risposto Briacchi con una splendida doppietta nel giro di cinque minuti (63' e 68'). Il Vicenza, con questa vittoria, si è praticamente portato fuori dalla lotta per la salvezza. Infine, nel pareggio tra Lucchese ed Andria, i pugliesi, persi i contatti con il gruppetto delle prime, ma ben lontani dalla zona pericolosa, hanno giocato una buona partita, senza problemi di risultato. La Lucchese, dal canto suo, voleva almeno un punto, per consolidare la posizione al centro della classifica. Spettacolo e reti, tutti contenti, è finita 2-2.

GIRO DELLE REGIONI

Baldinger, una vittoria da prof

Il Giro delle Regioni si è concluso domenica a Cassino senza riservare sorprese in extremis. L'ultima tappa è stata vinta da Kern mentre il bravo Dirk Baldinger si è aggiudicato la corsa. Bilancio in chiaroscuro per gli italiani.

GINO SALA

CASSINO. È finito come si pensava il diciannovesimo Giro delle Regioni. Finito col trionfo di Dirk Baldinger, tedesco di Friburgo nato il 27 agosto del '71, quindi prossimo al ventitreesimo compleanno e maturo per varcare la soglia della categoria superiore, vuoi per l'età, vuoi principalmente per il bagaglio atletico che a mio parere dovrebbe permettergli una buona carriera professionistica. Non è il caso di mettere il carro davanti ai buoi, sappiamo che per ben figurare nel ciclismo dei marpioni i risultati conseguiti in campo dilettantistico valgono e non valgono, anzi si è visto come alcuni elementi con uno stato di servizio meno squillante di altri, hanno poi ottenuto ottime pagelle nelle competizioni di grande prestigio. Nom? Quelli dei francesi Hinault e Fignon, per esempio, entrambi promossi da uno scopritore di talenti come Cyrille Guimard, un tecnico che nelle sue valutazioni tiene principalmente conto di un fattore e cioè la regolarità dell'individuo, le sue qualità di fondista, la sua tenuta nell'arco di una stagione. Una ventina di piazzamenti possono valere di più di una decina di vittorie sotto la lente dell'ingrandimento. La costanza, insomma, alla base dei valori. E sotto questo aspetto Baldinger mi sembra un tipo interessante, con la struttura (metro 1,80 di altezza, 68 chili di peso) del passista ben disposto in salita. Che abbia resistenza lo ha dimostrato con una fuga di ben 149 chilometri, la fuga e il colpo d'ali di San Casciano Bagni dove Dirk s'è imposto per distacco. Azione decisiva, un'ipoteca sul Regioni, un Baldinger ben corazzato e ben assistito da robusti compagni di squadra.

Per la prima volta, nella storia della nostra corsa, un tedesco sul podio. Ha vinto bene la Germania, ha perso malamente l'Italia pur disponendo di dodici elementi contro i sei delle altre formazioni. Eddy Mazzoleni, il migliore degli azzurri, secondo classificato con un ritardo di 1'50", aveva indossato la maglia di leader nella prova inaugurale di La Spezia e sembrava logico che i compagni di colore facessero le-

ga e protezione. Invece un po' tutti dispersi nelle loro mire e nei loro sogni, disobbedienti coi loro peccati di gioventù alle direttive del ct Fusi. Non è comunque un bilancio disastroso quello degli italiani, vuoi per la seconda moneta definitiva di Mazzoleni, vuoi per il traguardo conquistato da Pistore in quel di Orvieto. E volendo completare impressioni e giudizi, aggiungerò che mi sono piaciuti l'australiano O'Grady, lo spagnolo Diaz, il danese Blaudzun, i canadesi Landry e Fraser, il francese Vasseur, i russi Docenko e Sivakov e lo sloveno Stangely. Per Albin Kern, che solitamente si distingue in salita, i fiori dell'ultima tappa dopo una volata con Sivakov e Balzi. Tappa deludente se paragonata con le precedenti, tutte esaltanti per un'infinità di assalti coronati da grandi medie. Tirando le somme, è stata una bellissima, esaltante settimana ciclistica. Per i suoi aspetti agonistici, per i suoi contenuti umani; per i messaggi che abbiamo ricevuto nella tematica di un discorso che continua, che accompagna il lavoro e l'impegno per nuove avventure e nuovi successi. Mi congratulo con Eugenio Bomboni e il suo esercito di volontari. Domenica scorsa nello storico panorama di Cassino è terminato il Regioni '94. Cesario Benvenuto, un friulano di San Vito al Tagliamento che agisce con semplicità e competenza per la crescita del movimento giovanile, ha deposto il fischietto del direttore di corsa. Toma ad Ostuni il pignolo Donato Rapito, hanno concluso la loro oscura, ma preziosa opera di segnalatori di percorso il romano Martorelli e i bergamaschi Mazarolo e Signorelli. Andavano a letto verso la mezzanotte, si alzavano alle sei, anche prima, per dare alla carovana un cammino preciso e sicuro.

Ciao e grazie a tutti. Già la Primavera Ciclistica e l'Unità guardano avanti, fissano gli obiettivi per nuovi traguardi e nuovi incontri. La nostra forza deriva anche dai suggerimenti, dalle critiche sincere, dagli indirizzi e dalle collaborazioni preziose, indispensabili per migliorare e progredire.

RISULTATI

BANCA TOSCANA Ordine d'arrivo 1) Albin Kern (Austria) Km. 176 in 4.38'30", media 37,917; 2) Sivakov (Russia); 3) Balzi (Italia B); Docenko (Russia) a 5"; 5) Vasseur (Francia) a 10"; 6) Fraser (Canada) a 1'23"; 7) rouscek (Slovenia) s.t.; 8) O'Grady (Australia) s.t.; 9) Previtali (Italia A) s.t.; 10) Peys (Belgio) s.t.

BROOKLYN

Classifica generale 1) Dirk Baldinger (Germania) Km. 967,900 in 23.34'26", media 41,058; 2) Mazzoleni (Italia A) a 1'50"; 3) Diaz (Spagna) a 2'15"; 4) Blaudzun (Danimarca) a 3'23"; 5) Landry (Canada) a 3'26"; 6) Pistore (Italia A) a 3'29"; 7) Gallorini (Italia B) a 3'31"; 8) Kern (Austria) a 3'43"; 9) Vasseur (Francia) a 3'44"; 10) Balzi (Italia B) a 3'50".

CantinaTollo

Classifica a punti 1) Gord Fraser (Canada) p. 27; 2) Mazzoleni (Italia A) 25; 3) Luttenberger (Austria) 20; Baldinger (Germania) 18; 5) Kern (Austria) 18.

Under 21

1) Eddy Mazzoleni (Italia A); 2) Blaudzun (Danimarca) a 1'33"; 3) O'Grady (Australia) a 2'08"; 4) Branbsch (Germania) a 3'17"; 5) Kokorine (Russia) a 3'57".

SANSON

Traguardi volante 1) O'Grady (Australia) p. 13; 2) Baldinger (Germania) 12; 3) Fraser (Canada) 9; 4) Van Riel (Olanda) 7; 5) Andersen (Danimarca) 7.

l'Unità

GP della montagna 1) O'Grady (Australia) p. 15; 2) Pistore (Italia A) 9; 3) Rouscek (Slovenia) 8; 4) Vasseur (Francia) 6; 5) Baldinger (Germania) 6.

RISULTATI

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Acireale-Palermo (1-0), Ancona-Fiorentina (1-1), Bari-Venezia (0-0), Brescia-Pisa (4-1), Cesena-Verona (1-2), Lucchese-F. Andria (2-2), Modena-Vicenza (1-2), Monza-Cosenza (0-0), Padova-Ascoli (1-0), Pescara-Ravenna (4-1).

PROS. TURNO

Domenica 8-5-94 (ore 16.00) ANCONA-PESCARA COSENZA-LUCCHESE F. ANDRIA-VERONA FIORENTINA-ASCOLI MODENA-BARI PALERMO-CESENA PISA-MONZA RAVENNA-ACIREALE VENEZIA-PADOVA VICENZA-BRESCIA

CLASSIFICA

Table with 7 columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Parl., Perse), Reti (Fatte, Subite), Media Inglese. Rows list teams from Fiorentina (45 points) down to Monza (19 points).

RISULTATI E CLASSIFICHE

Grid of results and classifications for various cycling races. Includes sections for C1, C2, GIRONA A, GIRONA B, GIRONA C, GIRONA D, GIRONA E, GIRONA F, GIRONA G, GIRONA H, GIRONA I, GIRONA J, GIRONA K, GIRONA L, GIRONA M, GIRONA N, GIRONA O, GIRONA P, GIRONA Q, GIRONA R, GIRONA S, GIRONA T, GIRONA U, GIRONA V, GIRONA W, GIRONA X, GIRONA Y, GIRONA Z.

ATTUALMENTE PER

UN'INFORMAZIONE

TRIBUTARIA COMPLETA

ASSISTANO ALMENO

10 PAGINE ALL'ANNO

Per questo

il fisco

nel 1993 ne ha pubblicate 12.000!

Per essere tempestivamente informati, per evitare o ridurre sanzioni civili o penali dovute ad una incompleta informazione, per diventare o per essere esperto tributario, per meglio superare, in una azienda, i quotidiani problemi tributari!

il fisco

SETTIMANALE

ogni settimana in edicola a L. 10.000
o in abbonamento con molte agevolazioni grazie al

pacchetto il fisco che comprende:

- 1 Abbonamento speciale "il fisco" 1.7.94 - 30.6.95, 48 numeri
- 2 Abbonamento speciale Rassegna Tributaria 1994
- 3 Volume Indici annuale di 240 pagine (cronologico e per materia)

Il tutto a L. 410.000 compresi i numeri 1994 che usciranno dalla data di versamento della quota al 1.7.1994
In più se si vuole anche il Codice Tributario Marino 1994 (3.200 pagine in due volumi rilegati, prezzo di copertina L. 120.000) L. 460.000

CEDOLA DI COMMISSIONE ABBONAMENTO

Spett.le ETI S.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Il sottoscritto _____

P. Iva _____ cod. Fisc. _____

Via _____ Città _____

CAP _____

Sottoscrive l'abbonamento

1 Abbonamento speciale "il fisco" 1.7.94 - 30.6.95, 48 numeri, + Rassegna Tributaria 1994 + Volume Indici L. 410.000

2 Abbonamento speciale "il fisco" 1.7.94 - 30.6.95 (come A) + Codice Tributario Marino 1994 L. 460.000

Allega assegno bancario "non trasferibile" e barrato n. _____ del _____ di L. _____ intestato a: ETI S.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma o versa L. _____ sul C/C postale n. 61844007 (modalità consigliata) intestato a: ETI S.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - e allega copia fotostatica dell'attestazione postale di versamento.

data _____ firma _____